MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI FILIPPINI

O SIENO

DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

DI

S. FILIPPO NERI

RACCOLTE

DAL MARCHESE DI VILLAROSA

PARTE PRIMA

IN NAPOLI 1846
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num. 46.

Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens. . . . .
Narrationem virorum nominatorum conservabit.

Eccles. c. 39. v. 1. 2.

Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.

Dan. c. 12. v. 3.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL CARDINALE

FILIPPO DEL GIUDICE CARACCIOLO

DE' DUCHI DEL GESSO

ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLITANO

E

CAVALIERE GRAN CROCE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I.°

Fin dal momento che l'E. V. Reverendissima diè il suo nome alla Congregazione dell'Oratorio di questa Città, e ne divenne l'ornamento ed il decoro, ebbe, per mia somma ventura, la degnazione di riguardarmi mai sempre con manifesti segni di singolar benevolenza. Le quali spontanee e gentili dimostrazioni nè punto nè poco si scemarono allorquando pe' suoi non volgari meriti, venne esaltata, quantunque in giovanile età, all'onore dell'Episcopato per reggere la Chiesa di Molfetta. Nel qual difficile incarico fe' vedere a prova, che ne' giovani petti può allignare quella virtù e prudenza che tanto ne' vecchi si esalta. Ond' io per seguitare ad ammirare queste sue prerogative, tutte le volte che Ella per gravi affari in Napoli si condusse, non mi rimasi di umiliarle presenzialmente le manifestazioni del mio rispetto, e vedendomi con gentil cortesia sempre accolto, rinnovellossi in me il piacere, che provai quando la prima volta la conobbi.

Ma al piacere che sentii nell' animo mio, allorchè destinata venne al governo dell' arcivescovile Chiesa napoletana, decorata eziandio della Cardinalizia Porpora, la consolazione ancora si aggiunse di venir mirato dall' E. V. Reverendissima con l' istesso occhio benevolo, e di ciò non paga, ricolmarmi di segnalati favori, de' quali finchè avrò vita conserverò sempre indelebile gratitudine e riconoscenza.

Or non potendo in altra guisa mostrarle le obbligazioni, che le devo, mi fo cuore d' intitolarle la presente mia Opericciuola da me scritta per distrarmi in parte dagli affanni, e dalle nojose cure, che la non fresca età accompagnano. E questa offerta, se non vado errato, non dovrebbe riuscirle poco gradita, poichè contiene le notizie di que' Filippini, che oltre la santità de' costumi han palesato quanto valessero ancora nelle lettere, facendo ciò chiaro per opere di svariato argomento con le stampe pubblicate; e però di buon grado leggerà le lodi ben meritate da coloro, che un giorno furono suoi confratelli.

E quì facendo fine, priego, l' E. V. Reverendissima gradire sì picciola offerta; giacchè

> *« Quanto vi debbo posso di parole*
> *Pagare in parte, e d' opera d' inchiostro »*

E pregandole dal Cielo lunghi anni, e compiuta felicità, le bacio il lembo della s. Porpora, e mi do l' onore di rassegnarmi

Di V. E. Reverendissima

Napoli 20 Aprile 1837.

Umiliss.° Devotiss.° ed Obbligatiss.° Servo vero

Il Marchese di Villarosa.

PREFAZIONE.

Util cosa ho riputato sempre esser quella, ed alla storia letteraria assai profittevole, che di coloro, che segnalati si sono in ogni ramo di letteratura per opere rendute di pubblica ragione, i nomi insieme con l'elenco di quelle si facessero manifesti. S. Girolamo ne diede a noi l'esempio, che degli scrittori delle cose alla Chiesa pertinenti lasciò ampio e distinto catalogo, rammentando ancora molti Greci e Latini, che un simil lavoro avevano intrapreso fin da' tempi più antichi. Così fecero eziandio Gennadio di Marsilia, Isidoro di Siviglia, Ildefonso di Toledo, che i nomi ci tramandarono d'illustri scrittori, oltre del Tritemio, del Driedon, del Cardinal Bellarmino, e dell' Elegiselmo, che le notizie ci somministrarono degli ecclesiastici scrittori.

Che se di tanti, che alla letteratura, ed alle più sublimi scienze hanno atteso, le opere in qualunque genere sono venute, mercè di quelli che le hanno in cataloghi registrate, a notizia nostra (nel quale aringo si sono oltremodo segnalati, senza parlare degli autori greci e latini, il ch. Conte Mazzucchelli, più che qualunque altro fra gl' italiani, l'Argelati, l'Arisio, il Barbosa, e presso di noi il Toppi, il Nicodemo, il Soria, avendo anche quasi tutte le città d'Italia l'elenco de' loro scrittori), non minore utile alla letteraria repubblica han recato coloro, che degli scrittori di molti religiosi Ordini, e delle opere loro anche minime ci han dato contezza. Così degli scrittori de' pp. Predicatori trattarono il Senese, il Fernandes, ed i pp. Quetiff ed Echard; de' Cassinesi l'Armellino; di tutto l'ordine Francescano il Waddingo; de' Carmelitani fr. Cosmo Villiers; il Petreo de' Certosini; il Graziano de-

gli Agostiniani ; de' Cappuccini Dionisio Genovese ; de' Gesuiti il Ribadineira e l'Alegambe , e ne' tempi a noi vicini Diosdado Caballero ; de' Teatini il Sylos ed il Vezzosi ; de' Serviti il Maffei ed il Salvi ; degli Olivetani d. Secondo Lancellotti ; de' Barnabiti il Barelli e l' Ungarelli ; de' Cherici della Madre di Dio il Sarteschi ; de' Somaschi il Cavasco ; degli Scolopii l' Horange di Buda.

De' soli Filippini niuno v'era stato fin'ora che abbia a'posteri tramandato i nomi di quelli di tale Istituto, che per opere pubblicate si rendetter pregiati; molti de' quali ben possono stare al confronto di quelli autori da' detti biografi con lode nominati. Per la qual cosa mi è surto il pensiere di compilare un elenco di quei Filippini , che oltre la santità della vita , un nome illustre hanno ancora acquistato nella letteraria palestra. Opera , che sebben non adatta alla tenuità del mio ingegno ed alla mia età , che oramai declina, pure ho voluto intraprendere per una piacevole distrazione , che da Cicerone *solatium senectutis* viene appellata , e per quell' antica affezione , che fin da' miei teneri anni legommi alla congregazione dell' Oratorio , dalla quale , dirò così , succhiai il primo latte , per esser intervenuto sempre a quella congregá di nobili giovanetti , che in que' tempi reggevasi dagli esemplarissimi pp. Oratoriani. Che se questo mio qualsiesi lavoro non è riuscito con quella esattezza che richiedevasi, ciò attribuir si deve , replico , alla tenuità del mio ingegno per l' età infievolito , essendo stato costretto andar cercando in vari autori i nomi de' Filippini illustri per opere pubblicate. E perchè secondo ciò che Plinio lasciò scritto : *plenum ingenui pudoris est fateri per quem profeceris* , debbo di riconoscenza ben colmo i nomi di coloro quì rapportare, che in questo mio lavoro sono a me stati di ajuto. Debbo numerare in prima il ch. Monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli Uditor della s. Rota Romana , che con ispontanea cortesia e gentilezza appena ch' ebbe penetrato il mio desiderio, non iscarsi lumi somministrommi al mio uopo assai confacenti ; ed indi il p. Ottavio M. Paltrinieri C. R. Somasco, cui molto deb-

bo per le notizie a me trasmesse. Non minori obbligazioni io professo ai degnissimi Preposti delle congregazioni dell' Oratorio di Firenze e di Sicilia, ed al p. Semeria Filippino di Torino, i quali a semplice mia richiesta i nomi de' loro dotti confratelli, con l' elenco delle opere da' medesimi pubblicate, mi han cortesemente manifestato.

Che se vi sarà per avventura taluno di difficile contentamento che vorrà rampognarmi, che io di taluni Filippini abbia fatto parola non autori d' insigni opere, e che semplici operette abbiano pubblicate; io mi farò schermo a tale accusa affermando, che anche il ch. Mazzucchelli nella elaboratissima opera degli Scrittori d'Italia (oltre di altri rinomati biografi), i nomi rapporta di molti autori di semplici, e talvolta devote opericciuole. Poichè ben si osserva che nelle diverse professioni varii gradi vi sono più o meno ragguardevoli, ma tutti da non disprezzarsi, essendovi in ogni cosa non solo l' eccellente e l' ottimo, ma anche il mediocre e l'infimo. E sebbene i Filippini scrittori non possono tutti mettersi all' istessa scranna de' Baronii, de' Bozii, de' Bianchini, pure quelli da me riferiti ci han lasciato qualche prodotto del loro ingegno, essendo pur vero che *in tenui labor*. Nè da me poteasi fare una scelta delle sole produzioni de' migliori autori, e di queste unicamente far parola; poichè ingiuria avrei creduto di fare a coloro, che benchè di cognizioni forniti, o per mancanza di tempo, o per meglio attendere al sacro ministero, si son contentati solamente a pubblicare picciole operette, per compilar le quali anche di molto sapere han dovuto esser ornati. E se anche di alcuni nulla di particolare ho detto che alla lor vita si appartiene; ciò si deve attribuire alla poca cura di coloro, che delle sole opere de' dotti Filippini ci han dato contezza, senza fare il menomo motto della loro vita privata e letteraria, avendo io inutilmente cercato di attingerne altronde le notizie. Taluno pur vi sarà da cui sarò tacciato di non aver fatto parola de' Filippini illustri per lettere che in diverse città di Europa, ove tale instituto erasi mantenuto, io non ne abbia fatto menoma parola. Ma scusa sicuramente tro-

verò presso coloro che rifletteranno , essere stata quasi l'Europa tutta soggetta ai più strani sconvolgimenti, i quali dalle loro sedi cacciarono non solo i figli di s. Filippo, ma ancora quelli di quasi tutte le altre Religioni claustrali , ed in tali trambusti da chi potere ed in che modo aver notizie accurate e distinte de' pp. Filippini, essendo stati quasi tutti in diversi , e lontani luoghi dispersi?

Implorando infine compatimento da' leggitori , se altri difetti in questo mio lavoro incontreranno, basterà a mia discolpa poter ripetere : *In magnis voluisse sat est.*

S. FILIPPO NERI.

Volendo far parola di questo gloriosissimo Santo fondatore della congregazione dell' Oratorio, il quale per le vie più inusitate giunse all'apice della vera perfezione cristiana, che procurò trasmettere a tutti quelli, che seguir voleano il suo fruttifero istituto, non seguiremo il sistema da noi adoperato nel riferire le geste degli altri della Congregazione anzidetta, che si sono segnalati per letteratura, de'quali alcuna cosa abbiam scritto, che alla loro privata vita si apparteneva. Di detto gran santo n' è stata giudiziosamente descritta la vita dal p. Antonio Gallonio dell' Oratorio in latino, ed in italiano; dal p. Giacomo Bacci della Congregazione di Roma prima in italiano, e poi in latino meno diffusa, e ridotta da lui in compendio; indi riprodotta con molte aggiunzioni, e varietà dal p. Biasuzzi, dell'Oratorio di Venezia (ivi 1794, tom. II. in 8.°); dal p. Ludovico Beltran de' Predicatori in castigliano; dal p. Antonio Vasquez de' Chierici Regolari Minori; da Michel' Angelo Frances de Urrotigoiti in lingua spagnuola; dal p. Eriberto Rosveido Gesuita in fiammingo; dal p. Girolamo Bernabei dell' Oratorio in latino; dal p. Marciano dell' Oratorio di Napoli; dal p. Sansonio dell' Oratorio di Venezia: a'quali rimettiamo i nostri leggitori, poche cose dicendone che alla sola letteraria sua vita si appartengono. Nacque egli in Firenze a'21 luglio 1515, da Francesco Neri, e da Lucrezia d' Antonio di Andrea da Mosciano. Il Crescimbeni nell' istoria della volgar poesia (*Vol. III. lib. I. pag. 5.*) è di avviso, seguendo il sentimento di Ferdinando Leopoldo del Migliori nella *Fiorenza illustrata* (pag.

448, 449, e 570), che così chiamavasi la madre di s. Filippo, e non già Lucrezia Soldi, come opinano il p. Bacci, ed altri scrittori della vita di detto Santo. È vero però che la sua avola materna fu della famiglia Soldi, secondo che scrive lo stesso Migliori. Ottenne il Neri dal cielo un felicissimo ingegno, ed appena terminati felicemente gli studii delle lettere umane, sotto la direzione di un certo Clemente, uomo in quell' età assai riputato, si applicò a quelli della filosofia sotto la direzione di Cesare Giacomelli, poi vescovo di Belcastro in Calabria, e di Alfonso Ferri celebri professori in Roma. Studiò indi la teologia presso i pp. Agostiniani, con la scorta di Alessio Stradella indi vescovo di Nepi : ed in ambedue queste facoltà divenne eccellentissimo, non meno che nella perfetta cognizione della istoria sacra. Tenne frequenti ragionamenti intorno alle materie sacre col p. fr. Ambrosio Salvio da Bagnolo del regno di Napoli (che dal s. Pontefice Pio V fu eletto vescovo di Nardò, il quale presso di noi fu fondatore del così detto *Conservatorio* dello Spirito S.); e col p. fr. Paolo Bernardino di Lucca anche dottissimo uomo. In somma possedè quanto si richiede per essere annoverato fra'letterati, quantunque negli eruditi ragionamenti per la sua natural modestia comparisse appena un raggio della dottrina, che possedeva. Si dilettò molto nella sua gioventù della poesia latina, ed italiana, ed in questa aveva tanta facilità, che componeva anche all' improvviso; e molte belle rime avea già scritte, le quali prima di morire per umiltà fece ardere, delle quali rimasero illesi i tre sonetti, che più sotto riporteremo. Abbandonato avendo ogni studio dedicossi interamente a Dio, e si rese illustre nella santità in un modo eroico fino alla morte, che seguì in Roma a'26 maggio 1595. Dopo il brevissimo spazio di 20 anni fu annoverato nel ruolo de'Beati, e non guari dopo anche in quello de'Santi, essendo stato canonizzato sotto il pontificato di Gregorio XV. l'anno 1622.

Parlano con la dovuta lode di tal Santo Francesco Bocchi negli elogi degl'illustri Fiorentini, Antonio Possevino nel tom. III.

del suo Apparato sacro, Gio: Battista Ricciolio nel tom. III. *Chronologiae reformatae*, ed il Martirologio romano nel dì 26 maggio. Gio: Manfredi Tarantino nella sua *Miscellanea* stampata in Roma dal Tinnassi nell'anno 1682 intitola il cap. XXIII in questa guisa: *Si discorre della dottrina di s. Filippo Neri acquistata e naturale, non infusa e miracolosa.* Nell' istesso capitolo poi, a pag. 459, ne paragona l'ingegno a quello di Gio: Pico della Mirandola, dicendo inoltre, *che s. Filippo col suo perspicace ingegno ebbe unita una vasta e prodigiosa memoria, con la quale anche nell'ultima vecchiaja con somma franchezza ricordavasi delle scienze studiate nella prima gioventù* (Vedi l'istoria de' fiorentini scrittori del p. Giulio Negri della compagnia di Gesù pag. 174).

Lasciò scritte le seguenti opere:

I. *Lettere originali.* Si leggono nella vita di s. Filippo scritta da Pietro Giacomo Bacci illustrata ed accresciuta da un Prete della Congregazione di Venezia. In Venezia 1794 t. II in 8.°

II. *Alcune Orazioni, e Giaculatorie volgari e latine* raccolte da' suoi divoti, ed impresse dal p. Pier Iacopo Bacci nella vita di s. Filippo, come fece anche il Gallonio.

III. *Tre Sonetti* salvati fra le sue molte rime, che prima di morire diede alle fiamme, e sono i seguenti:

I.

Se l'anima ha da Dio l'esser perfetto
Sendo, com'è, creata in uno stante,
E non con mezzo di cagion cotante,
Come vincer la dee mortale oggetto?
Larve, speme, desio, gaudio e dispetto
La fanno tanto da sè stessa errante,
Sì che non veggia, e pur l'ha sempre innante,
Chi bear la potria sol con l'aspetto.

Come ponno le parti esser ribelle
Alle parti miglior, nè consentire,
Se queste servir den, governar quelle?
Qual prigion la ritien, ch' indi partire
Non possa, e alfin col piè calcar le stelle
E viver sempre in Dio, e a sè morire?

II.

Amo, e non posso non amarvi, quando
Resto cotanto vinto dal desio,
Che 'l mio nel vostro, e 'l vostro amor nel mio,
Anzi ch' io in Voi, Voi in me ci andiam cangiando.
E tempo ben saria veder il quando,
Cotal ch' io esca d' esto carcer rio,
Di così folle e così cieco obblio,
Dov' io mi trovo, e di me stesso in bando.
Ride la terra, e 'l cielo, e l' ore, e i rami,
Stan queti i venti, e son tranquille l' onde,
E 'l sol mai sì lucente non apparse.
Cantan gli augei: chi dunque è che non ami
E non gioisca? Io sol, che non risponde
La gioja alle mie forze inferme e scarse.

III.

Chi non v' ha, Bernardino, amato, ed ama,
Altro non ami, e se pur vuole amare,
Ami il mal, non il bene; e 'l bene amare
Lasci a chi non il mal, ma il ben sol ama.
Poichè tutto quel ben, che di buon s' ama,
E si puote, e a ragion si deve amare,
È tutto in Voi; dunqu' io Voi solo amare
Deggio, non amand' io 'l mal che non s' ama.

Così spero mercè di tal amare
Quel frutto accorre , amato da chi ama ,
Che quanto io v' amo , e Voi m' abbiate amare ,
Anzi , s' è ver , com' è ver , che chi ama
Si trasformi in l' amato ; il nostro amare
Voi l' amante farà , me quel che s' ama.

A

ACAMI DOMENICO prete dell' oratorio di Roma , fiorì dopo la metà del secolo XVII , e scrisse l' opera seguente :

Vita di Vincenzo de' Paoli tratta da quella , che scrisse in lingua francese Ludovico Abelly , in Roma , per Francesco Tizzoni, 1677 in 4.° Quest' opera fu stampata di nuovo in Venezia per Girolamo Albrizzi nel 1700 in 4.° accresciuta di miracoli , e di varie notizie , e poi in Napoli presso il Gessari 1740 in 4.°

ADAMI PIETRO ANTONIO nato in Bologna. Dopo aver preso la laurea in teologia nel 1695 , fu ricevuto nella congregazione dell' Oratorio di Bologna , a' 26 aprile di detto anno. Ivi morì a' 7 maggio 1722 , di anni 62 , e 26 di ritiro. Lasciò alla medesima il disegno dell' *Ecce Homo* di Guido Reni , che si conservava nella Sagrestia , che fece incidere in rame con questo distico :

Ecce Homo , pro nostra qui passus multa salute est ;
Non hunc Pilatus , sed tibi praebet Adam.

Pubblicò le seguenti opere :

I. *Compendio della vita di s. Pellegrino re di Scozia estratta dagli autentici mss. della vita di lui.* Bologna 1688 , per Longhi in 8.°

II. *Memorie de' PP. dell' Oratorio.* Queste memorie rimasero inedite. Dell' Adami fu scritta la vita e pubblicata in Lucca nel 1723 in 12.

ADDA FERDINANDO di famiglia patrizia milanese. Fu educato nel collegio Clementino di Roma , e sotto la saggia direzione de' pp. Somaschi compì il corso de' suoi studi. Di

esemplari costumi, d' ingegno felicissimo, ed applicato continuamente volle abbracciar l' istituto di s. Filippo nella Vallicella di Roma. Dimorò ivi anni sei, ma per causa di salute dovè ritirarsi nella sua patria, ove morì. Diede alla luce la seguente opera:

Difesa del Celibato.

ALALEONA GIACINTO di nobil famiglia di Macerata, originaria però della terra di monte Giovio, fu sacerdote dell'Oratorio di Roma. Diede alla luce una dissertazione col titolo:

De Tignio Piceno Monte S. Mariae in Georgio. Fu impressa una tale dissertazione in Macerata in fol. e di nuovo riprodotta innanzi allo statuto di monte Giovio. L'originale si conservava presso il conte Mario Compagnoni Floriani di Macerata.

ALBERICI RAIMONDO di Camerino, fece parte de' Filippini di Roma nella Chiesa Nuova. Pubblicò in latino la seguente opera:

Lettere ed Opuscoli inediti del cardinale Baronio. Tom. III in 4.° Una tal'opera vien citata dal Tiraboschi, ove parla del Baronio.

ALMICI CAMILLO dell'oratorio di Brescia. Unì alla pietà una estesa cognizione di letteratura, e molta sacra e profana erudizione. Fu insigne teologo, e filosofo di non oscuro nome, propugnatore esimio della sana dottrina, ed oppugnatore dei folli sistemi de' fallaci filosofanti. Menò una vita esemplarissima, e per tali meriti fu amato e riverito da tutti i suoi confratelli. La sua morte avvenuta nel 1779 fu generalmente compianta. Si hanno di lui le seguenti opere:

I. *Lettera sopra il parallelo della morale cristiana con quella degli antichi filosofi, del p. Caunque scritta à Gio: Battista Chiaromonti.* Sta a pag. 83 del discorso filosofico morale di Gio: Battista Chiaromonti, in cui si esamina l'opinione intorno alla felicità di Clemente Baroni. Brescia pel Pasini 1759 in 8.°

II. *Risposta di Callimaco Mili (p. Almici) a Gaspare Duplino intorno all'animo umano.* Si ha nella nuova Raccolta di opuscoli del p. Calogerà. Venezia 1763 in 12.

III. *Lettera critica a d. Giuseppe Fratettori sopra le tesi dal medesimo stampate in Verona nel 1762 in fol.*

IV. *Osservazioni critiche di Callimaco Mili sul libro de' delitti e delle pene.* Nel tomo XI della nuova Raccolta degli opuscoli del p. Calogerà.

V. *Operette di Callimaco Mili indirizzate al m. r. p. Vincenzo Domenico Frosini de' Predicatori lettore di filosofia nel suo convento di Brescia.* Nel tomo XIII della nuova Raccolta di opuscoli del p. Mandelli.

VI. *Dissertazione sopra i Martiri della chiesa cattolica*, inserita nel tomo II delle dissertazioni raccolte da Gio: Battista Chiaromonti. Brescia 1765 in 4.°

VII. *Proverbii e maniere di dire della lingua toscana con molte sentenze di vari generi tanto sacre, che non sacre in versi rimati anacreontici per ordine di alfabeto.* Brescia pel Rizzardi 1770 in 8.°

VIII. *Critica contro le opere del pericoloso Voltaire.* Brescia 1771 in 12.

IX. *Elogio del p. Pietro Crotta veneto della congregazione dell' Oratorio.*

X. *Riflessioni su di un libro di Giustino Febronio.* Lucca 1766 in 4.°

Nella nuova Raccolta di opuscoli del Mandelli, tom. 38, Venezia 1783, si legge un lungo elogio storico del p. Camillo Almici senza nome di autore. E nell' opera del Moschini : *Storia della letteratura veneziana*, tom. I. pag. 90, si legge dell'Almici quanto siegue: *Camillo Almici prete dell' Oratorio seppe di ebreo e di greco, trattò i libri della Scrittura, i PP., e la Storia della Chiesa: ne abbiamo di lui vari opuscoli, e basta indicare che stampò un libro di riflessioni critiche sopra l' opera di Giustino Febronio, ed un altro ne scrisse non pubblicato col titolo di Meditazioni sulla vita, e sugli scritti di fr. Paolo Sarpi. Fuggito ne' democratici giorni da Roma, ove aveva goduto di molta stima nelle principali Congregazioni, dopo essersi portato con onore in vari offici nella sua Congregazione, morì nel Collegio di Santa Croce in Padova, ov' erasi ritirato.*

Nella Biografia Universale, tom. I., Venezia 1832, si legge un breve articolo dell' Almici scritto dal Ginguenè. E del medesimo si parla pure nella Storia della letteratura italiana del secolo XVIII scritta da Antonio Lombardo. Venezia 1832, tom. I. pag. 66.

AMICI GIO: COSTANZO dell' Oratorio di Bologna, ivi nacque nel 1645, e morì a' 26 febbrajo 1737. Si ha colle stampe una brieve notizia della vita del medesimo scritta dal p. Carlo M. Gabrielli, impressa in Venezia per Gio: Battista Recursi 1737 in 4.°, ove si dice che il p. Amici compilò le vite de' Santi distribuite per tutto l' anno in ciascun giorno del mese, e che altresì compose una Novena per la festa di s. Filippo, ma che per umiltà non volle che fossero queste opere pubblicate col suo nome.

ANCINA GIO: GIOVENALE vescovo di Saluzzo, prima dell' Oratorio; fu celebre non solo per dottrina, ma anche per santità. Nacque ai 19 ottobre 1545 in Fossano nel Piemonte, da Durando o Durante Ancina (e propriamente da las Enzinas parola spagnuola, poichè la sua famiglia era originaria di Spagna) e da Lucia degli Strandini amendue di nobili famiglie di quel paese. Dotato di felicissimo ingegno dopo gli studi delle lettere umane, ne' quali fece rapidissimi progressi, fu mandato in Monpellieri in Francia di anni 14 per dar opera allo studio della filosofia. Dopo due anni se ne ritornò nella patria per fuggire l' eresia di Calvino, che cominciava a pullulare in Mompellieri. Per seguitare gl' intrapresi studi andò in Mondovì, ove era stata trasportata l' Università di Torino, occupata allora da' Francesi. Dallo studio della filosofia passò a quello della matematica, ed indi a quello della medicina studiando sotto il Giraldi, il Bonio, l' Argentero, il Buccio, il Berga e il Baravalli. Ammalatosi suo padre in Fossano, ritornò colà, donde dopo la morte del padre si trasferì allo studio di Padova, ove si applicò seriamente alla medicina sotto la disciplina del Capivacca e del Lignamini, ed indi esercitò tale arte. Ritornò in Fossano, indi in Torino, ove con plauso ricevè la laurea dot-

torale, ed ottenne poscia una cattedra di medicina con pieno applauso. Nell'anno 1572, trovandosi dell'età di anni 27, un giorno in Savignano in una chiesa assistendo agli uffizi divini restò talmente colpito sentendo le parole della sequenza de' Morti: *Dies irae , dies illa* , che determinò lasciare il mondo , e dedicarsi agli altari. Collocò in matrimonio una sua sorella , che rimanendo sola in casa poteva esser di ostacolo alla sua risoluzione, e con un suo fratello Gio: Matteo deliberò di ritirarsi in una medesima casa religiosa. Essendo stato scelto dal Duca di Savoja il Conte Gio: Federico Madrucci per portarsi in Roma in qualità di ambasciatore al Pontefice Gregorio XIII di fresco promosso al pontificato, l'Ancina risolvè di accompagnarsi col medesimo per visitare i luoghi santi di Roma , e per mandare in effetto la sua vocazione. In qualità di medico del detto ambasciatore si condusse in Roma, e vi giunse a' 10 novembre 1574. Ivi nel Collegio romano si diede allo studio della teologia , avendo contratto amicizia co' soggetti migliori , che per santità e dottrina vi fiorivano, cioè col Bellarmino, col Navarro , col Mureto , collo Stazio , col Toleto , col Possevino , col Paez e col Gagliardi , e più di tutti con s. Filippo Neri , che conobbe per mezzo del Baronio. E tanto piacquero all' Ancina le amabili qualità di quel Santo , che pose nelle mani del medesimo la direzione della sua coscienza per la risoluzione presa di abbandonare il secolo. Avvenne che gli fu dal Pontefice conferita la Prepositura di s. Pietro di Marzano castello del Ducato di Asti , qual dignità s. Filippo consigliollo ad accettare; ma insorta una lite su la detta Prepositura , tosto vi rinunciò. Essendo ritornato da Fossano Gio: Matteo suo fratello, ove era stato mandato per dar compimento ad ogni domestico affare , amendue nel dì 1 ottobre 1578 entrarono nella congregazione dell' Oratorio. Giovenale fu destinato ad insegnar teologia ai suoi confratelli , e fatto diacono gli fu ingiunto di predicare , ed in fine per ubbidienza ascese al sacerdozio , dando chiari segni di somma pietà. Essendogli stata offerta dal Cardinale Girolamo della Rovere arcivescovo di Torino la prebenda teo-

logale di quella chiesa, umilmente la rifiutò. Era stata nel 1586 fondata la compagnia dell'Oratorio in Napoli per opera di Monsignor Annibale di Capua arcivescovo della città medesima, e del p. Gio: Battista del Tufo Chierico Regolare, poi vescovo dell'Acerra; ed era da Roma passato in Napoli il p. Francesco Tarugi, poi Arcivescovo di Avignone e Cardinale, indi Arcivescovo di Siena, per ivi stabilire l'istituto della congregazione dell'Oratorio, e fu desiderato il p. Ancina per esser loro compagno insieme col p. Antonio Talpa. Vi andò Giovenale, che ben corrispose alla buona idea, ch' erasi di lui conceputa; e sebbene s. Filippo avesse fatto urgenti premure acciò in Roma ritornasse, il Tarugi persuase il Neri a farlo per altro tempo in Napoli rimanere. Vi rimase di fatti per altri anni 10, con sommo profitto della napoletana cittadinanza; ed accaduta la morte di s. Filippo fu assolutamente richiamato in Roma da' pp. della Congregazione, avendo la di lui partenza recato gran dolore alla città di Napoli per l' esimie virtù delle quali era adorno. Giunto in Roma era determinato di entrare in qualche religione di stretta osservanza, ma ne fu distolto dal Pontefice Clemente VIII che avea in mente di promuoverlo a qualche dignità episcopale, la qual cosa saputosi dall' Ancina, da Roma se ne fuggì. Ma richiamato da' pp. dell' Oratorio, fu per obbedienza obbligato ad accettare il Vescovado di Mondovì, al quale venne dall' istesso Pontefice nominato. Non avendo potuto esimersi da un tal peso, ottenne in grazia dal Pontefice di esser trasferito in una chiesa più povera, e faticosa, quale fu quella di Saluzzo, e fu consacrato nel dì 26 agosto 1602. Si partì subito per la chiesa a lui destinata malgrado l' eccessivo calore dell' estiva stagione, ed ivi giunto, dopo essersi per alquanti giorni trattenuto in Fossano sua patria, ne prese il possesso a 6 marzo 1603. Ritrovò la chiesa di Saluzzo in uno stato miserabilissimo, e gli fu d' uopo usare tutta la carità, ed apostolico zelo per ridurla in uno stato migliore, allontanando specialmente il germe dell'eresia, che tentava propagarsi. Fu invitato dal Duca di Savoja alla festa della s. Sindone, onde dovè condursi in Torino: ma

ritornato alla sua sede, celebrò il sinodo diocesano, e istitui il seminario. E tale stima concepì il Duca di Savoja per l'Ancina, che nella suddetta funzione avendolo veduto, disse ad alta voce ai circostanti: *questo vescovo è un santo;* e si decise di raccomandarlo al Pontefice perchè lo eleggesse Cardinale. Finalmente dopo essersi molto adoperato per mettere in buono stato la chiesa di Saluzzo, chiese al Papa la dimissione, che non gli venne conceduta, onde gli fu mestieri continuare a governarla. Ma una tal sua cieca obbedienza gli cagionò la morte, essendogli stato propinato il veleno da un indegno, cui avea fatto una paterna e cristiana ammonizione. Santamente, com' era vissuto, rese l'anima al Creatore nell'ultimo giorno di agosto del 1604 in età di anni 58. Fece in sua morte la funebre orazione il p. Gio: Francesco Cicada genovese domenicano, inquisitor generale del Marchesato di Saluzzo. Ne scrisse la vita il p. Carlo Lombardi della congregazione dell' Oratorio di Napoli. Altra ne pubblicò in Torino nel 1639 in 4.° Francesco Agostino della Chiesa, il quale ne parla anche nel catalogo degli scrittori piemontesi, savojardi e nizzardi. Anche il p. Bacci ne distese la vita, ed un compendio n' è stato fatto dal p. Giacomo Ricci domenicano, e si ha stampata insieme colle vite di altri compagni di S. Filippo Neri in Brescia per gli eredi di Gio: Maria Rizzardi 1706 in 4.° Anche il nostro p. Marciano nella sua voluminosa Istoria della congregazione dell'Oratorio ne tessè una lunga narrazione. Ne fa motto Giano Nicio Eritreo, o sia Gio: Vittorio Rossi nella sua *Pinacotheca*, nella quale dopo avere a lungo del medesimo parlato soggiunge in fine: *Hujus de vita et moribus plura persecuti sumus in eo libello, quem separatim de eo scripsimus, ad quem eos, qui plura scire expetunt, delegamus.* Altri molti han parlato dell' Ancina, e tutti con la dovuta lode. Si è anche molto segnalato nella repubblica letteraria con diverse opere, che sono le seguenti:

I. *Academia subalpina.* Fu da lui composta mentre dimorava nel Mondovì, e quivi stampata nel 1565. Vien confermato

ciò anche da Agostino della Chiesa nel catalogo degli scrittori piemontesi.

II. *Quattro Odi* ai Serenissimi Principi di Savoja.

III. *Tre Odi* al Serenissimo Carlo Emmanuele Duca loro padre, pubblicate nella suddetta città nell' anno 1565.

IV. *Della penitenza di s. Maria Maddalena.*

V. *Naumachia christianorum Principum.* Fu composta detta opera, mentre era l' Ancina allo studio di Padova in occasione della lega che fecero i Principi cristiani contro i Turchi, e ne riportarono la celebre vittoria navale presso Lepanto. L' Ughellio *(Italia Sacra)* e l' ab. Quadrio *(Stor. e ragione di ogni Poesia)* la credono scritta dopo tale vittoria. Ma il p. Lombardo *(Vita dell' Ancina)* crede che dalla *preparazione della sacra lega prese il Giovenale occasione di fare tal libro*, dedicandolo al doge di Venezia Girolamo Priuli ed animando all' impresa i Principi cristiani.

VI. *Tempio Armonico della Beatissima Vergine N. S. fabbricatole per opera del p. Giovenale Ancina, parte I. a tre voci stampata in Roma da Niccolò Mutii 1599 in 4.°* con sua dedica al Card. di Como. Queste sono canzonette spirituali in lode della B. Vergine da lui composte; e furono poste in musica da diversi. Molte di esse furono ristampate, e inserite nella raccolta delle *arie musicali per le canzoni della dottrina cristiana. In Parma presso Anteo Viotti 1624 4.°*

VII. *Decades divinarum observationum.* Libro chiamato dal p. Lombardo *Opuscolo.*

Oltre a queste cose scrive il p. Lombardo, che morto nel 1572 s. Pio V. in pochi giorni compose un poema in onore del morto Pontefice, e che predisse che il successore dovea chiamarsi Gregorio, come successe, essendo stato eletto Gregorio XIII. Scrisse similmente una poesia in versi elegiaci intitolata: *Gratulatio* per la ricuperata salute, dopo una mortale infermità di Carlo Emmanuele Duca di Savoja, e si conserva fra' mss. nella R. Libreria di Torino al cod. M. T. R. 1. 37,

come altresì una *Lettera volgare* al medesimo Duca nel cod. CXCIV l. I. de' mss. italiani.

Finalmente compose anche un cantico simile a quelli del b. Iacopone da Todi, mentre si trovava nel 1598 in Sanseverino della Marca fuggitivo da Roma, allorchè Clemente VIII lo voleva promuovere al Vescovado di Mondovi. Descrive in esso, ch'è di 100 strofe, i pericoli, e gli obblighi del Vescovo, e la sua insufficienza, e priega il Papa ad astenersi dal promuoverlo, e gli predice la morte dopo sette anni. Fu sepolto nella cattedrale di Saluzzo innanzi all'altar maggiore e fu posta sulla sua tomba la seguente inscrizione:

IUVENALIS ANCINA FOSSANENSIS EPISCOPUS SALUTIARUM OBIIT DIE ULTIMA AUGUSTI 1604 ÆTAT. 59 EPISCOPAT. 2.

ANDREACCHI LEONE LUCA nato in Monteleone a' 6 aprile 1800. Apprese in patria le umane lettere dal canonico Giuseppe Rondinelli, e le scienze filosofiche dal canonico Raffaele Potenza, che rifiutò la chiesa vescovile di Gerace. Per far cosa grata a' suoi genitori si applicò alla medicina; ma con miglior consiglio abbracciò lo stato ecclesiastico, e volle far parte de' pp. Filippini di Monteleone, e vi si segnalò per l'ottimo suo modo di predicare. Fu costretto suo malgrado ad uscirne, essendo stato eletto Prefetto d'ordine del collegio Vibonese, ed indi Vicerettore, e poscia Rettore del r. Collegio di Lucera. Finì di vivere nel dì 21 settembre 1830 di anni 30.

Si hanno di lui pubblicate per le stampe le seguenti opere:

I. *Elogio di Saverio Mannella.* Leggesi quest' elogio nel volume XI della Biografia napoletana.

II. *Sestine, e' Canzone pastorale per la morte del Marchese di Silizano Nicola Taccone.* Nella raccolta di componimenti per la morte del medesimo. Napoli 1820.

Molte prose e poesie dell'Andreacchi esistono presso il dotto signor Vito Capialbi di Monteleone nostro amico.

ANGELISTI NICCOLO' nativo di Vitriolo diocesi di Fer-

mo entrò nella congregazione dell'Oratorio della città d'Osimo. Dimorò ivi per breve tempo, ed indi fissò il suo domicilio in Venezia. Ebbe particolare inclinazione per le muse italiane, e tradusse in versi volgari

L' Uffizio della B. Vergine, con quello de' defunti, Salmi Graduali, Penitenziali, e Litanie de' SS. Venezia 1766 in 18.° Crediamo che il suddetto Angelisti sia lo stesso che l'ab. Niccolò Angelisti, che il Mazzucchelli colloca tra gli scrittori viventi, ed a cui attribuisce un volume di rime stampato in Venezia presso Carlo Pecora 1751 in 8.°

ANTICI CRISTOFORO della Congregazione di Fermo. È autore dell' opera seguente:

Vita del ven. servo di Dio p. Antonio Grassi della Congregazione dell' Oratorio di Fermo, tratta da' processi fatti per la sua Beatificazione, da molte scritture ec. ad istanza di Cristoforo Antici, prete della medesima Congregazione, e procuratore della causa del suddetto ven. Padre. Roma 1687 in 4.° con dedica a Cristina regina di Svezia.

ANTINORI ANTONIO LUDOVICO nacque in Aquila da famiglia di civil condizione nel dì 26 agosto 1704. Dopo aver compiti con ottimo successo i primi studii nella sua patria, si portò in Napoli ove continuolli, applicandosi dopo all' acquisto delle scienze filosofiche, legali e teologiche, ed ivi acquistò la laurea dottorale in giurisprudenza. Divenuto sacerdote, al cui stato si era dedicato fin dalla prima sua età, entrò nella congregazione dell' Oratorio in Aquila, ove dimorò per alcuni anni, e che per cagion di salute dovette abbandonare. Seguitò ad immergersi ne' profondi studii, che formavano l'unica sua delizia, in guisa che divenne espertissimo nelle istorie ed antichità ecclesiastiche, e per tale prerogativa si acquistò somma riputazione così presso i nazionali, come presso gli esteri. Fu valentissimo nella volgar poesia, specialmente estemporanea. Monsignor Corsignani nella sua *Regia Marsicana (tom. II.)* ne fa menzione con lode più d' una volta, ed assicura (pag. 108) che un Porporato di Roma diede l' incarico all'Antinori nel 1731

di raccogliere ciò che potea intorno alla vita di s. Gemma, per rassodar meglio quello che n' era stato scritto da Muzio Febonio, e da' Bollandisti *(die 13 maii)*. Girò con molta diligenza, e fatica per tutti i luoghi degli Abruzzi per rintracciar monumenti ed iscrizioni che in quei paesi ritrovavansi; e molte delle seconde così greche, come latine trasmise al Muratori, che le inserì nel suo *Novus antiquarum inscriptionum thesaurus*. Rendutosi ben noto il suo valore, e l' ottimo ed esemplare suo tenor di vita venne dal Re nominato all' Arcivescovado di Lanciano nel 1745, che governò con somma saviezza ed evangelica carità fino al 1754, nel qual anno fu trasferito alla metropolitana chiesa di Acerenza e Matera. Ma per la sua morigeratissima vita essendo soggetto a fastidiosissimi scrupoli di coscienza, ed essendogli avvenuto un accidente di delicata natura, rinunziò la carica vescovile, e si ritirò nella sua patria. Ivi visse santamente, continuando i diletti suoi studii fino all'anno 74 di sua età, finchè passò a vita migliore a'3 marzo 1778. Contrasse l' amicizia de' migliori letterati di quell' età, che ne fecero tutta la stima; e specialmente il preposto Muratori, nel *Monitum*, che precede l' opera di cui dopo parleremo, di lui così scrive: *Egregius juvenis, atque eruditus scriptor, mihi ab aliquot annis notus, magnique factus*. Scrisse le seguenti opere:

I. *Ad historiam aquilanam Introductio, sive Monumentorum Furconii et Amiterni Comitatuum a saeculi V fine ad annum usque 1265 collectio*. Questa opera ricca di monumenti, inscrizioni, e bellissime notizie fu pubblicata dal Muratori nel tom. VI *Antiquitat. Ital. medii aevi, pag. 488*.

II. *Raccolta di memorie istoriche delle tre Provincie degli Abruzzi, in cui si parla delle origini, e de' nomi de' primi abitatori di esse; delle fondazioni delle distrutte, e dell' esistenti città, terre, castelli, chiese, monasterii, badie, con li documenti del* jus nominare, *che hanno in esse così il Principe, che il privato, con la descrizione delle principali strade, laghi e fiumi, e di tutti gli uomini per lettere, per armi, e per santità rinomati*. Quest' opera quantunque di molta fatica fosse stata all' Antinori, avendo in

essa lavorato oltre a 40 anni , pure non venne dall' a. messa a luce , e ciò per essere stato rapito dalla morte.

Oltre a queste cose raccolse ancora ed illustrò con note e prefazioni alcuni pezzi d' Istoria aquilana composti in lingua patria ne' secoli XIV, e XV da Buccio Ranallo, Antonio di Boezio, Nicolò di Borbona, una Cronica aquilana anonima, ed un *Catalogo Pontificum Aquilanorum ab anno 1244 ad an. 1472;* che furono anche stampati dal Muratori nel medesimo luogo pag. 825.

Compose molti drammi sacri, canti epitalamici, genetliaci ec. che in tempo de' suoi scrupoli diede alle fiamme. Alcuni suoi sonetti si leggono in diverse raccolte, e ve n'è uno nel tom. II pag. 333 della *Regia Marsicana* del Corsignani.

ARESTI FABIO della congregazione dell' Oratorio di Camerino pubblicò l' opera seguente :

Vita del servo di Dio Dionisio Pieragottini della congregazione dell' Oratorio di Camerino raccolta da Fabio Aresti sacerdote della medesima congregazione. Pesaro 1695 per Domenico e Fratelli de' Gotti in 4.°

ARGENTINO CARLO ANTONIO di Cesena prete della congregazione dell'Oratorio. Fu vicelegato di monsignor Marco Battaglioni vescovo di detta città. Pubblicò le seguenti opere :

I. *Contro l' abbominevole usanza di comparir le donne immodestamente svelate.* Discorso diviso in due parti. Cesena per il Gherardi 1719 in 8.°

II. *Decisiones theologico-morales.* Cesenae ap. Gherardum 1719 in 8.°

ARINGHI PAOLO della congregazione di Roma. Ci è ignoto l'anno della sua nascita, mentre sappiamo che morì nell'anno 1676. Ha dato alla luce le seguenti opere :

I. *Roma subterranea novissima , in qua post Antonium Bosium Antesignanum , Ioannem Severanum congreg. Oratorii presbyter. et celebres alios scriptores, antiqua Christianor., et praecipue Martyrum coemeteria illustrantur, opera et studio Pauli Aringhi etc. Romae Typis Vitalis Mascardi 1651 tom. II. fol.* e poscia *Coloniae 1659* e *Parisiis 1659.*

Quest'opera cominciata dal Bosio, e continuata dal Severano fu prima pubblicata in lingua volgare, e poi dall'Aringhi tradotta in latino, che molte cose vi aggiunse, sicchè non sembra più traduzione, onde venne molto favorevolmente giudicata dal Reinesio, da Gio: Battista Casali, dal Morofio e da Gio: Alberto Fabrizio, che volea allogarla nel tom. XII della sua raccolta delle Antichità ecclesiastiche (vedi Giornale de'Letterati d'Italia tom. IX, pag. 933). Per comodo de' viaggiatori fu fatto un compendio di quest'opera in lingua latina, che fu pubblicata nel 1671 in 8.° Fu tradotta anche in lingua tedesca da Cristoforo Baumanno, e stampata nel 1668 in 12, come altresì da Arnoldo Lubecense, ed impresso in Amsterdam in 12. Il celebre Mons. Bottari intraprese una bella edizione di detta opera in lingua italiana con aggiunte, e spiegazioni per le stampe del Salvioni in Roma, ed il primo tomo uscì nel 1737.

II. *Monumenta infelicitatis, sive mortes peccatorum pessimae. Romae ap. Iacob. Dragondelli 1664. tom. II in fol.* di questi il primo fu dedicato all' Imperatore Leopoldo I, ed il secondo a Cristina regina di Svezia.

III. *Triumphus Poenitentiae, sive selectae Poenitentium mortes. Romae ap. Philip. Mancini 1670 in fol.* con lettera dedicatoria al Pontefice Clemente X.

IV. *Memorie storiche della vita del ven. Pier Francesco Scarampi in 4.° Roma 1744.*

V. *Trombe del Giubileo dell' anno Santo 1650.*

VI. *Scena vitiorum tragica tom. II.*

Queste ultime due opere, delle quali parla il Mandosio, si conservano ms. nella libreria Vallicelliana di Roma. Cessò di vivere nell' anno 1676.

ATTARDI PIETRO di Girgenti nacque nell' anno 1645. Apprese le lettere umane in Noto sotto la disciplina del p. Antonio Rossi gesuita, e vi fe' così rapidi progressi, che il maestro disse che in tutte le altre discipline sarebbe egualmente riescito. Ritornato in patria entrò nel seminario vescovile di detta città, ed il Vescovo concepì di lui ottime speranze. Ivi compì gli stu-

dii di filosofia e teologia sotto la direzione de' pp. Tommaso Cavallo, e Marcello Corbo domenicani. Da sè solo procurò istruirsi nelle altre scienze. Nell' istesso seminario insegnò la filosofia, la teologia scolastica, ed il dritto canonico e civile. Consumava tutto il tempo che gli rimaneva dalle sue occupazioni nello studio, svolgendo tutti i libri della biblioteca di quel seminario. Dotato di prodigiosa memoria riteneva a mente ciò che leggeva. Fu molto amato dal vescovo di Girgenti di quel tempo Francesco Rini, che l' adoperò in rilevanti affari, e gli offerì un canonicato, cui con somma costanza ricusò. Entrato poscia nella congregazione dell' Oratorio di Girgenti ivi si rendè illustre per l' esemplarità della vita e per la dottrina, e fu eletto ad Esaminatore sinodale, e Commissario della Crociata, e poi a Preposto della sua Congregazione. Nell' istessa riputazione fu tenuto dall' altro Vescovo di quella chiesa Ramirez, ed essendosi fatto noto in Roma il suo valore, fu spesso consultato dal Cardinale Leandro Colloredo per affari della Penitenzieria. Rinunziò in appresso tutte le dignità, ritenendo solo la prebenda teologale per esercitarsi nella spiegazione della teologia morale, solita farsi in ogni settimana in quella cattedrale. Finalmente fu nominato Vicario di quella diocesi, la quale carica a malgrado della sua rinuncia replicata dovè accettare, colla condizione di non abbandonare la Congregazione. Viveva nel 1708, a tempo del Mongitore, il quale nella sua *Biblioteca Sicula* ne fa degna menzione. Pubblicò le opere seguenti :

I. *Constitutiones dioecesanae Synodi Illustris. ac Reverendis. Dom. Francisci Ramirez Episcop. Agrigentini*. Agrig. typis Felicis Marini 1704.

II. *Lectiones et antiphonae officiorum s. Gregorii et s. Gerlandi episcop. agrigentinor. a s. Congreg. Rit. adprobatae atque laudatae*. Romae.

III. *Argomenti delle lettere spirituali della ven. Serva di Dio Suor Maria Crocifissa della Concezione dell' Ordine di s. Benedetto nel Monastero di Palma*. Girgenti per Felice Marino 1704 in 4.° Questi furono stampati con le lettere della stessa serva

di Dio morta con fama di santità, di cui l' Attardi era stato confessore.

AVEROLDI GIO: BATTISTA della congregazione de' Filippini di Brescia, detta *la Pace*. Unì ad una somma dottrina una intemerata integrità di costumi. Tradusse dal latino in italiano l' opera seguente:

L' imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis. Brescia pel Vadramino 1752 in 8.°

Fu uomo fornito di somma virtù, umile, e mortificato. Fu più volte superiore, e beneficò la sua Congregazione.

AVINATRI VINCENZO dell'Oratorio di Napoli in cui nacque, morì nell'anno 1685 di anni 73. Ha lasciato tra le altre sue opere una storia della passione di Cristo con questo titolo:

I. *Calix inebrians*. Neap. 1694 in 8.°

II. *Trattato de' dolori della Vergine*. Di questo trattato fa menzione il p. Pio Tommaso Milante nell'*Auctarium* alla *Biblioth. sancta* di Sisto Senense p. 552.

B

BACCI PIETRO IACOPO di nobil famiglia di Arezzo, fu sacerdote dell'Oratorio di Roma, e fiorì nel principio del secolo XVII. Egli si segnalò non solo nella pietà e ne' costumi, ma ancora nelle belle lettere, e nell' erudizione sacra e profana. Fu ben accetto a più Cardinali, e Principi romani. Ebbe una sorella per nome Lucrezia, che fu avola del celebre p. d. Eugenio Camurrini abate cassinese. Di lui fa menzione Leone Allacci nell'opera, che ha per titolo: *Apes urbanae* (pag. 224), dicendo: *vitam s. Philippi latinam fecit, sed non vulgavit*: la qual cosa è falsa, mentre fu stampata in Roma nel 1645 in 4.° Però, questa è meno diffusa dell' altra ch' egli scrisse in volgare, di cui dopo parleremo. Morì il Bacci in Roma mentre era preposto della congregazione dell'Oratorio detta s. Maria in Vallicella. Pubblicò con le stampe queste opere:

I. *La vita del b. Filippo Neri fiorentino fondatore della con-*

gregazione dell' Oratorio , raccolta da processi fatti per la sua canonizzazione. In Roma 1622 per Andrea Brugiotti in 4.° Fu ivi riprodotta per Mascardi 1635 in 4.°, nel 1672 in 4.°; nel 1695 in 4.° ; in Venezia 1727 per Gio: Manfrè in 4.° con notabili aggiunte fatte da uno dell'istessa Congregazione, e finalmente nella stessa Venezia accresciuta da un prete dell' Oratorio delle lettere originali del Santo, 1794, per Domenico Fracasso in tre volumi in 4.° Queste frequenti ristampe sono una ripruova del merito di questa vita, la quale in fatti è molto in pregio. Fu molto criticata da un Accademico Intronato nella parte I e II del *Trattato degli studii delle donne*, pag. 249 e 274, ma fu valorosamente difesa dal sig. Gaetano Volpi sacerdote padovano con una operetta intitolata : *Apologia della vita di s. Filippo Neri scritta da' celebri per santità e dottrina pp. Antonio Gallonio , e Pier Iacopo Bacci della congregazione dell' Oratorio contro le opposizioni , e le accuse di certo Accademico Intronato nel libro in cui si tratta degli studii delle donne. Padova presso Giuseppe Comino 1740.* La vita di s. Filippo su le tracce di quella del p. Bacci fu scritta anche in castigliano dal p. Beltran de' Predicatori, dal p. Antonio Vasquez de' Chierici Regolari Minori, da Michel' Angelo Frances de Urrotigoiti in lingua spagnuola; dal p. Eriberto Rosveido Gesuita, dal p. Bernabei dell'Oratorio in latino, dal p. Sanzonio dell'Oratorio di Venezia, dal p. Marciano dell'Oratorio di Napoli. Il p. Antonio Glielmo dell'istesso Oratorio scrisse in versi italiani il compendio della vita di s. Filippo.

II. *Sommario della vita di s. Filippo Neri*, in Roma 1625, per Mascardi.

III. *Compendio della vita di s. Filippo Neri con la notizia di alcuni compagni ec.* in Forlì 1674 e poi in Roma 1686 in 8.°

IV. *Vita del p. Giovenale Ancina dell' Oratorio*, impressa nel 1671.

Si dilettò anche di poesia italiana, e come dice l'Allacci (*Apes urbanae*) compose una parafrasi in ottava rima de' salmi, che può tenersi in luogo di commentario. Fra gli epigrammi latini di Marco Antonio Buonciario troviamo pure inserito un

epigramma nel lib. I, pag. 138 sopra s. Bernardo, sotto il nome di un Iacopo Bacci aretino; ma non sappiamo se sia diverso da questo.

BACI GIO: ANDREA cittadino fiorentino. Fu molto riputato per dottrina, e per pietà. Dopo aver ricevuto la laurea dottorale, e divenuto sacerdote volle far parte della congregazione dell' Oratorio di Firenze, ove fece maggiormente nota la sua scienza specialmente nella ragion canonica. Scrisse una dissertazione molto elaborata su la questione, se debbano, o almeno possano tollerarsi le donne di vita infame in città cattoliche, nella quale sostenne la parte negativa. Visse in congregazione anni 53; ed ivi morì a' 17 giugno 1734 di anni 77. Diede alla luce l'opera seguente:

Raccolta compendiosa di vite di Sante e Beate dell' Ordine domenicano. Firenze 1707, presso Cesare Bindi, tom. II. in 8.°

BACELLARIO GIUSEPPE di Perugia, filippino. Visse nel secolo XVII. e fu versato nella poesia. Pubblicò taluni versi come appresso:

I. *In morte di Marco Antonio Duograni nobile perugino.*

II. *Per la laurea conferita a Filippo Durini perugino.*

III. *In lode del p. Paolo Segneri, quando predicò in Perugia.*

Ci è ignoto l' anno della sua morte.

BAGLIONI CARLO di Perugia visse tra la fine del secolo XVII e'l principio del XVIII. Fu figlio di Troilo Baglioni, e di Adriana Alessi ed entrò nella Congregazione di Perugia ancor giovane, ove morì nel 1726. Diede alle stampe le seguenti opere, che non tutte si rinvennero dal ch. nostro amico Gio: Battista Vermiglioli, come si rileva dall' accuratissima opera del medesimo che ha per titolo: *Biografia degli Scrittori Perugini*, e dalla quale noi abbiam tratte le date notizie.

I. *Vita di Monsignor Napoleone Comitoli vescovo di Perugia.* Perugia 1701 in 12. senza nome dell' autore.

II. *In universam Aristotelis Philosophiam tractatus*, ms. Quest'opera porta la data del 1665, ed esisteva presso i Filippini di Perugia.

III. *Perugia Sacra ; ovvero Annali della Chiesa Perugina* , ms. esistente nella pubblica biblioteca di Perugia. Quest' opera insieme con le seguenti furono un tempo presso la famiglia Floramonti , erede dell' autore. Estinta questa , non si sa in mano di chi fossero capitate.

IV. *Vita di s. Niccola da Tolentino. Tom. II* , ms.

V. *Dilucidazione cronologica della Immacolata Concezione di Maria. Tom. VI* , ms.

VI. *Patimenti di Maria Caterina Cesarei. Tom. VI*, ms.

VII. *Vita di suor Giacinta Ansidei* , ms.

VIII. *Origine dell' Ordine cisterciense*. Un esemplare è presso le monache di s. Giuliana di Perugia.

IX. *Fondazione e progresso della Congregazione di s. Filippo Neri* , ms.

X. *Vita di s. Giuseppe* , ms.

XI. *Memorie Auguste di Perugia* , ms.

XII. *Serie de' Vescovi Perugini* , ms.

XIII. *Memorie serafiche spettanti al Monastero delle Cappuccine di Perugia* , ms.

XIV. *Ristretto della vita della Madre di Dio* , ms.

XV. *Repertorio della s. Scrittura* , ms.

XVI. *Santi congiunti per sangue a s. Giuseppe* , ms.

XVII. *Vita di suor Maria Cecilia di Perugia carmelitana scalza* , ms.

XVIII. *Grazie fatte da S. D. M. a suor Raffaela Porcari*, ms.

XIX. *Notizie di Olinda Meniconi*, ms.

XX. *Meditazioni di s. Ignazio* , ms.

XXI. *Ristretto della vita del b. Iacopone da Todi*, ms.

XXII. *Vita di s. Fiorenzo , e compagni* , ms.

XXIII. *Notizie del p. Ferrante Baglioni* , ms.

XXIV. *Notizie del p. Pirro Buontempi* , ms.

XXV. *Discorsi sopra i Dialoghi di s. Gregorio. Tom. III*, ms. esistente anche presso i pp. dell' Oratorio.

BAGLIONI FERRANTE di Perugia accademico *Insensato* (*V. Catalogo degli Accademici Insensati nelle rime del Coppetta , e di altri poeti perugini*) , fece parte della congregazione dell' Ora-

torio di Perugia, ove per le sue ottime prerogative fu molte volte Preposto. Si registra dall'Oldoino fra gli scrittori di Perugia per aver pubblicato nel 1645 un componimento in versi italiani, quando ottenne la laurea dottorale il sig. Gio: Battista Lazzarini. Il ch. Vermiglioli, che nominiam nuovamente per causa di onore, assicura di aver veduti alcuni sermoni sacri del medesimo, che si conservano nell'archivio di sua famiglia.

BALDASSINI TOMMASO nacque in Iesi da Giuliano Baldassini, di nobile ed antica famiglia nel dì 19 ottobre 1635. Entrò nell'anno 1661 nella congregazione dell'Oratorio della sua patria, ed ivi morì nel dì 25 aprile 1703. Oltre la giusta lode, che si meritò qual uomo pio, acquistossi anche quella di uomo erudito, e di buon poeta de' tempi suoi; onde fu ascritto con plauso nell' accademia patria, detta de' *Riverenti*, ed ivi recitò alcune sue rime in vario metro. Diede alla luce le seguenti opere:

I. *Vita di Monsignor Lorenzo Cibo de' Principi di Massa e Vescovo della città di Iesi.* Roma 1690, per Gio: Giacomo Komarech in 4.°

II. *Vita della serva di Dio suor Maria Felice Spinelli fondatrice ed abbadessa del monastero delle Madri Cappuccine di s. Maria degli Angeli nell' Isola delle Grazie di Venezia.* In Bologna 1692 in 4.° e poi in Venezia 1752 in 4.° Questa vita è divisa in tre libri e in fine di essa si leggono le costituzioni di questa serva di Dio prescritte alle sue religiose. Ne parla il ch. Zaccaria nel tom. VI. della sua Storia Letteraria.

III. *Vita del servo di Dio p. Gio: Battista Magnanti dell' Oratorio dell' Aquila. In Iesi nella stamperia episcopale per Claudio Perciminati 1681 in 4.°* (Il Magnanti nacque a' 3 giugno 1603 e morì nel decembre del 1669).

IV. *Vita della venerabile serva di Dio suor' Alessandra Sabini di Roccacontrada. Sinigaglia per Francesco Antonio Perciminati 1681 in 4.°; ed in Iesi per Gio: Battista de Giulii 1755 in 8.°*

V. *Notizie istoriche della regia città di Iesi. In Iesi per*

Alessandro Serafini 1703 in fol. L' autore venne rapito dalla morte mentre si stampava quest' opera, onde non è da meravigliarsi che uscisse in luce alquanto scorretta. L' Haim noverò detta opera nel catalogo de' libri italiani rari, forse perchè furon pochissime le copie messe al pubblico, essendone rimaste buon numero presso una nobile famiglia di Iesi. Nelle schede del Lancellotti si attribuivano a questo scrittore alcuni componimenti drammatici, molte poesie liriche, e parecchie tragedie senza per altro aggiugnerne nè i veri titoli, nè il luogo e l'anno della stampa. Si accenna soltanto una poesia del Baldassini inserita a pag. 112 di una raccolta del Cardinal Petrucci per lo dottorato del Bartolozzi.

BALDESI GIUSEPPE fece parte della dismessa congregazione dell' Oratorio di Pistoja. Ci è ignoto l' anno della sua nascita e della sua morte. Si ha di questo soggetto la seguente opera:

Teologia morale. Brescia 1778 tom. VI in 8.°

BALDUCCI NICCOLO' romano dopo essere stato accolito apostolico, deputato della congregazione della Carità, e di altri luoghi pii, e della Congregazione *de Propaganda fide*, eletto a presentare le lettere reverenziali in nome del Re di Congo convertito alla religione cattolica al Pontefice Urbano VIII, abbracciò l' istituto della congregazione di s. Filippo Neri, nel quale si segnalò per la pietà, e per altre singolari virtù. Morì nel 1684, avendo lasciate le seguenti opere:

I. *Vita di s. Nilo abate fondatore del monistero di Grotta Ferrata*. In Roma per gli stampatori Camerali 1628 in 4.° ed in 8.°

II. *Il Battesimo spirituale, cioè considerazioni delle cerimonie usate dalla chiesa, e delle promesse fatte nella solenne amministrazione del battesimo, con le rinnovazioni spirituali di tali promesse*. In Roma 1668. Quest' opera stampata sotto il nome di Baldo Niccoluccio fece credere al Mandosio *(Biblioth. Romana, centuria 8, n. 17, pag. 159)* essere di un autore diverso, della qual cosa si corresse dopo *(Bibl. cit. cent. 8.)*.

III. *Pratica facile in forma di dialogo per elevar l' anima alla contemplazione , di Francesco Malavalle , laico cieco.* Parte II in Roma, a spese di Carlo Capodoro 1672. Questa pratica, che fu da lui tradotta dalla lingua francese, è pubblicata col nome di Lucio Labaccio, e fu registrata nell' Indice de' libri proibiti.

IV. *Vita di due ven. servi di Dio Angelo Fiorucci, e Bartolomeo Tanari poveri dell' ospedale de' mendicanti di s. Sisto.* Anche quest' opera fu da lui pubblicata col nome di Lucio Labaccio.

V. *Il Nome vittorioso. Discorso panegirico in onore di s. Niccolò arcivescovo di Mira , detto di Bari.*

VI. *Modo di servire la messa.* Quest' opera fu pubblicata anche col nome di Lucio Labaccio.

VII. *Compendio della vita di Gio: d'Avila.* Questo compendio sta premesso alla vita del medesimo d'Avila, di cui la parte III fu da lui tradotta dalla lingua castigliana ; e pubblicata sotto il nome di Baldo Nicoluccio.

VIII. *Compendio della vita di s. Filippo Neri.* Sotto il nome di Giovanni Ferri uscì questo Compendio. Ne fa menzione il Mandosio, come delle seguenti , senza riferirne le edizioni.

IX. *Alfabeto spirituale di fr. Giovanni Falconi.* Quest' opera va unita con due lettere dell' istesso. Traslatò quest'Alfabeto dalla lingua spagnuola; ma senza nome dell' autore è uscito alla luce.

X. *La vita di s. Filippo Benizzi dell' Ordine de' Servi di Maria.*

XI. *Cento considerazioni sopra la dignità sacerdotale.*

XII. *Petri Gerlaci ignitum cum Deo soliloquium ad ignita cum Deo soliloquia redactum, accedente aliqua rerum, quae minus clarae videbantur, dilucidatione.*

XIII. *Novena sopra la natività della Beatissima Vergine con i soliloquii per tutta l' ottava.*

XIV. *Novena per s. Filippo Neri.*

XV. *Della Contrizione.*

XVI. *Soliloquii divoti sopra la Passione.*

XVII. *Capitoli militari pubblicati dal Generale di s. Chiesa.*

XVIII. *La vita di Gregorio Lopez.*

XIX. *Riflessioni sopra il Battesimo spirituale.*

XX. *Gli statuti del Gonfalone.*

XXI. *Poesie spirituali.* Di queste molte ne scrisse il Balducci, come dicono il Mandosio (*Bibliot. Romana*), ed il Quadrio (*Storia e ragione di ogni poesia*, tom. III. par. II. pag. 498) il quale loda molto alcuni suoi *oratorii*. Molto si era affaticato al dir del Mandosio per iscriver la vita del p. Gio: Battista Magnanti della congregazione dell'Oratorio dell'Aquila, che fu dopo pubblicata dal p. Tommaso Baldassini, che lo nomina con lode.

Di quest' autore fanno ancora onorevole menzione il p. Gio: Paolo Oliva Generale de' Gesuiti nelle sue lettere, Monsignor Suarez nella lettera scritta al Balducci, che si legge fra le Memorabili dell' abate Michele Giustiniani.

BARBIERI CARLO nobile vicentino nacque a' 28 luglio 1727, dal conte Ottavio e da Laura Grassi nobile veneta. Entrò nella congregazione dell' Oratorio di Vicenza a' 29 gennajo 1743. Dopo avere con somma lode, ed edificazione esercitati diversi carichi della sua congregazione, ne fu eletto Preposto nel 1756. Cessò di vivere con fama di santità nel mese di luglio 1793, essendo tuttavia Preposto. Per la sua morte compose e recitò una funebre orazione l' ab. Gio: Antonio de Rossi, che pubblicò in Vicenza, pei tipi di Gio: Battista Vandromini 1793, in 8.° Pubblicò il Barbieri le opere seguenti:

I. *Orazione panegirica in lode di s. Francesco di Sales vescovo e principe di Ginevra, protettore dell' Accademia de' Ricoverati; detta nella chiesa de' pp. Eremitani di Padova dal conte Carlo Barbieri Accademico il dì 29 gennajo 1742, dedicata dall' autore a S. E. il signor Ludovico Manin Podestà, e V. Capitano di Padova*, ivi 1742, presso Giuseppe Comino, in 8.°

II. *Pratica per ben comunicarsi, accresciuta in questa nuova edizione di alcune considerazioni, ed avvertenze importanti, e*

di una fruttuosa pratica della comunione spirituale. Vicenza 1753, in 16.° Ed ivi riprodotta senza nome dell'autore, e senz'anno.

III. *Istruzione , e pratica per visitare le sette chiese di Vicenza , per conseguire le s. indulgenze*. Vicenza presso Laverari 1757, in 16.°

IV. *L'amor di Dio. Rime di Carlo Barbieri dell'Oratorio di Vicenza, ed Accademico Ricovrato, fra gli arcadi Serrano Stenielerio , con aggiunta di rime di altri cristiani argomenti*. Vicenza 1763, per Vandromini in 8.°

V. *Breve compendio della dottrina cristiana per istruzione della gente semplice , con in fine un breve esercizio del cristiano per ogni giorno a portata di ognuno*. Vicenza (senza la data di anno), per Vandromini in 12.

VI. *La vita e morte cristiana , o sia modello e regola di vita di s. Francesco di Sales , con un esempio di preparazione alla morte*. Vicenza per Vandromini 1764, in 12.

VII. *La Chiesa di G. C. ad istruzion degl'increduli, e consolazion de' fedeli, sermoni due* (senza data) in 8.°

VIII. *Il Mondo, sermoni*. Venezia 1783 , per Formaleoni in 8.°

IX. *Canzonette sacre e morali sopra le migliori arie musicali e correnti, per innocente ed utile ricreazione della cristiana, e pia gioventù*. Vicenza 1786, in 8.°

X. *Il Teotimo, o sia il Trattato dell'amor di Dio di s. Francesco di Sales nuovamente con diligenza tradotto ed illustrato*. Padova presso Tommaso Bettinelli 1790-1791 , tomi due in 12.

XI. *Regole ed avvertimenti per la buona e cristiana educazione delle fanciulle , massime ne' monasteri , ma che servir possono di lume anche a' padri, alle madri ed alle maestre che hanno figliuole da educare*. Venezia per Fenzo in 12.

XII. *Difesa di alcune proposizioni de' primi scrittori della vita di s. Filippo impugnate da un moderno autore sotto il nome di Accademico Intronato*. Nell'articolo del *Bacci*, si è detto di essere stata da quest'Accademico impugnata la vita di s. Filippo scritta dal Bacci.

XIII. *Giunta alla difesa degli scrittori della vita di s. Filippo, o sia confutazione di ciò che altri asseriscono, aver s. Filippo domandato a s. Ignazio l' ingresso nella compagnia di Gesù, ed averne avuta la repulsa.* Bologna 1742, e 1752, in 8.° Viene in questa operetta impugnato il p. Mariani Gesuita scrittore della vita di s. Ignazio sul punto accennato.

XIV. *Avventure' di un giovane cavaliere fino a stabilirsi in un vero, ma raro modo felicemente nel secolo.* Verona 1752. Quest' opera scritta da altro autore fu sola riprodotta dal Barbieri, il quale ne corresse l'ortografia, e ne ripulì lo stile senza mutar niente dell' originale, aggiungendovi però una lunga lettera di un padre di famiglia cristiano.

L' abate de Rossi di Roveredo valente oratore stampò l'elogio funebre del p. Carlo Barbieri con l' elenco delle sue opere.

BARBIERI GIUSEPPE vicentino. Ad imitazione di suo fratello Carlo, di cui abbiam fatto parola, si ascrisse alla congregazione dell' Oratorio di Vicenza, dopo di essere stato in quella di Roma. Visse accettissimo alla Congregazione di Vicenza per singolar dottrina, e per molto studio delle sacre scritture, ed il sommo Pontefice Benedetto XIV. l' ebbe in somma riputazione. Fra le lettere del Metastasio ve n' è una diretta al p. Giuseppe Barbieri, la quale fa molto onore così al medesimo, come al suo fratello Carlo. Morì in Vicenza compito appena l' anno cinquantesimo di sua età. Ci è ignoto l' anno della sua nascita. Di lui altro non abbiamo, che le seguenti operette:

I. *Traduzione in italiano dell' elogio latino scritto da d. Gio: M. Storati in morte della contessa Elisabetta Godi moglie del conte Girolamo Nievo.* Tal versione col testo a fronte si stampò senza data, in 12., preceduta da una brieve prefazione del traduttore, che tenne il suo nome celato.

II. *La Madre de' Maccabei.* Oratorio.

BARCELLONA ANTONINO, nacque in Palermo nel 1726, da onorata e civile famiglia, ma scarsa di beni di fortuna: apprese le lettere umane, e la filosofia secondo il metodo di quell' età, non felice per tale studio, sotto la disciplina de' pp. Ge-

suiti, e sotto di tale scorta anche la teologia dogmatica e morale, nelle quali facoltà disputò con sommi applausi, onde riportarne la laurea dottorale. Crediamo cosa utile trascrivere ciò, che ha detto di questo insigne uomo, che molto onore ha recato alla congregazione dell'Oratorio ed alla sua patria, il ch. abate Domenico Scinà nel suo *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII. vol. 3. pag. 392:* « Ricercando più da vicino di quei, che nelle diverse contrade o diocesi della Sicilia per sapere ecclesiastico ebbero chiaro il nome e la fama, egli è certo che un posto eminente di onore ottenne il prete dell' Oratorio Antonino Barcellona da Palermo. Fu stretto a camminare nelle non facili vie della scolastica filosofia, e teologia. Ma ben lo trasse da quel falso sentiero di filosofia il Cento, che lo scorse alle matematiche, e fisiche discipline, e bastarono queste prime lezioni al Barcellona, che dotato era di perspicacia e diritto intendimento, per condurlo alla sodezza del sapere. Poichè non ebbe a profani, come allora si pensava, gli studii delle matematiche, e delle fisiche e naturali scienze, e giunse a prender piacere non che della poesia, ma delle belle arti e dell' architettura in particolare. Per lo che sgombra la sua mente delle false istituzioni acquistate, potè coll' ajuto di quelle scienze acquistar forza e criterio, e seppe quindi solo e senza ajuto mettersi in sicurezza nelle dirette vie degli studii ecclesiastici. Si ammaestrò non solo in alcune lingue moderne, ma nella greca e nell' ebraica, ed a tale studio aggiungendo quello della storia sacra e profana, de' PP., e delle antichità ecclesiastiche, sopra queste basi, che sono saldissime, innalzò la sua scienza delle cose teologiche. Disposto avendo così lo spirito a sentire il pregio, e la vaghezza di più scienze, è facile il comprendere com' egli valse ad arricchire de' più utili libri in ogni maniera di sapere la biblioteca dell' Oratorio, che si tiene aperta al pubblico, ed era allora alla sua vigilanza affidata. Vi ebbero luogo per sua scelta, e per suo gusto libri di filosofia, e di scienze naturali, gli atti delle più rinomate accademie, machine di fisica, storici

sacri e profani; e tra' libri ecclesiastici quelli non solo de' cattolici, ma altresì de' protestanti, di che è doviziosa quella libreria. Venne egli così ad abbellirla, e schiuse, ch'è più, in Palermo una fonte novella di lumi, che conferì d'assai alla pubblica coltura della capitale. Giacchè surta non era in quel tempo la libreria de' pubblici studii, e nascente ancora, ed in povero stato l'altra del comune, nè da altro fonte, che dalla biblioteca de' pp. dell' Oratorio era conceduto fra noi di attignere le più scelte e rare conseguenze in ogni disciplina. Quì di fatto furono allevati i migliori ingegni, che in que' tempi vennero in onore in Palermo. Ma egli fu il primo a trar profitto da questa biblioteca, che colle sue cure, e col suo senno sempre più si adornava. Dopo di essere spaziato per molte scienze, e per varii rami dell' ecclesiastico sapere, tutte le sue cognizioni indirizzò a far servire allo studio della Bibbia, fonte purissimo di vera sapienza. Si tolse in prima a dare la parafrasi degli Evangelii, e nel dettarla ebbe più di ogni altro in mira la storia, ed i dogmi che da quei libri si colgono. Sceglie per la storia chi degli Evangelisti più distintamente la narri, e per li dogmi chi di quelli più precisamente li esponga, e talvolta i luoghi di due o più Evangelisti aduna insieme, perchè la storia o i dogmi rischiari con più luce. Mostra oltre a ciò la connessione con che tutte le parti tra lor si legano, come da un fatto l' altro provenga, o dalle circostanze de' fatti il destro si colga di annunziar la dottrina. Intende in somma a formare un corpo di storia, e di dottrina evangelica, che per la chiarezza, facilità e connessione possa insieme istruire ed allettare. Ma in ciò fare sempre al senso litterale si attiene, e tocca soltanto dello spirituale allorchè questo da quello naturalmente si nasce. Le interpretazioni illustra con gli usi e costumi de' tempi, e tra le molte quella trasceglie, che gli sembra più chiara e sicura. Questa parafrasi è divisa in sei libri, e questi secondo gli cade in acconcio di più dissertazioni egli fregia, che tutte son tredici, ed in ciascuna dimostra il suo valore, e la sua biblica scienza. I titoli di tali dissertazioni sono i seguenti: *Sul sito*,

sull' ampiezza e le qualità della Giudea , e sullo stabilimento del governo politico, che vi trovò G. C. nella sua nascita e le mutazioni che si fecero – Sul principio del Vangelo di s. Giovanni – Sulla diversa maniera di conciliare le due diverse genealogie di G. C., una descritta da s. Matteo, e l'altra da s. Luca – Se la donna peccatrice rapportata da s. Luca, Maria Maddalena, e Maria sorella di Lazzaro sieno tre distinte, o una sola donna – Del doppio carcere di s. Gio: Battista – Sulle sette che a tempi di G. C. dominarono nella Giudea – Sull' ultima pasqua della vita di G. C. – Sulla grandezza degli effetti della Redenzione in riguardo al numero degli eletti – Sulla grandezza del beneficio della Redenzione – Sopra l' ingresso che negli ultimi tempi dovranno fare gli Ebrei nella chiesa di G. C. – Sulla discesa dell' anima di G. C. a luoghi sotto la terra – Sul supplicio della Croce, e sulla gloria che n' è venuta a G. C. – Alla parafrasi degli Evangelii quella aggiunse dei Profeti, così de' quattro maggiori, come de' dodici minori; lavoro arduo, che senza stancarsi e con gran lena ridusse a perfezione in cinque volumi. Vi aggiunse un compendio della storia de' tempi profetici, e un compendio della storia degli Ebrei in fine della cattività babilonica sino all' ultima distruzione, e dispersione del popolo ebreo ».

Dopo di aver lungamente rapportati i meriti scientifici del p. Barcellona, uopo è di far menzione de' suoi meriti morali. Malgrado le sue indefesse letterarie occupazioni adempiva esattamente agli obblighi del suo stato. Fino alla fine de' suoi giorni non mancò mai di offerire ogni dì il divin Sagrificio, di ascoltare le confessioni, di frequentare gli ospedali, di assistere agli amici con savie direzioni, di predicare la divina parola, e per lo lungo corso di presso a 50 anni espose, giusta il prescritto del s. Fondatore, in ciascun mercoledì l' ecclesiastica istoria, e cavando il soggetto dalla storia medesima, terminava la lezione con alcuna morale riflessione, che per la sublimità e chiarezza, e per la novità con cui rivestivala riusciva utile ed insiem dilettevole. Assisteva alla pubblica libreria che da lui, come si è detto, fu al maggior segno accresciuta, porgendo lu-

mi a chi vi andava a leggere, dinotando spesso i libri de'quali gli studiosi avean bisogno. Un altro carico gli fu affidato, di dar cioè un corso d' istituzioni teologiche ai giovani della sua Congregazione; ed allora compose una Introduzione generale alla Teologia dogmatica, che contiene un corso completo di lezioni elementari, la quale conservasi con le altre opere inedite del Barcellona nella libreria de'pp. dell'Oratorio di Palermo. Tutti gli Arcivescovi di quel tempo lo elessero per loro Teologo, ed Esaminator sinodale, affidandogli la decisione de' più difficili e scabrosi affari. Scevro di ambizione amò sempre la vita tranquilla e privata, la compagnia de'libri e de'dotti, nulla curando le dignità e gli onori. Dotato di una sincerità e semplicità veramente cristiana odiò ogni vile bassezza, ed ogni mondano intrigo. Largo sovvenitore e generoso oltre il suo tenue patrimonio, e ristretto ne' suoi bisogni, trovò sempre il modo come sovvenire i parenti non agiati, ed i poveri che a lui ricorrevano. Il candore, l' eccellenza de'suoi costumi, che illesi sempre conservò, la mansuetudine e la sofferenza con cui sostenne una lunga e penosa tisichezza, uniformandosi al divino volere fecero assai compiangere la di lui morte, che avvenne nel dì 28 giugno dell' anno 1805, di sua età 78, e mesi 7.

Oltre le sue elaboratissime opere da lui scritte, e che si conservano inedite, come si è detto, nella biblioteca di sua Congregazione, rendè di pubblica ragione le seguenti:

I. *La felicità de' Santi. Vol. III in 4.°* Palermo 1801. In questa opera è ammirabile la sublimità de'pensieri teologici, che sa render facili alla capacità di chiunque, e l' abbondanza di idee intorno ad un soggetto così difficile, e di cui pochi san ragionare con precisione e giudizio.

II. *La Parafrasi de' libri de' Profeti. Vol. V. in 8.°* Venezia 1827, per Andrea Santini e figlio.

III. *Parafrasi de' quattro Evangelisti in armonia.* Palermo presso Lorenzo Dato, 1831. Tom. III in fol.

IV. *Orazione funebre del dottor Corazza.*

V. *Orazione funebre del Principe di Torremuzza.*

VI. *Orazione funebre di Monsignor Castelli vescovo di Cefalù.*

Per ubbidir solo a chi gli diede tali incarichi, diè fuori tali produzioni. Essendo stato nella sua prima età non alieno dalla poesia scrisse alcune sacre tragedie che fece rappresentare per trattenimento nel carnevale da alcuni giovani laici, che intervenivano nella Congregazione de' giovanetti, che secondo l'istituto di s. Filippo radunavansi presso i pp. dell'Oratorio, e da lui stesso dirette nel teatro dell'amena loro villa. Queste avean per titolo il *Gioviano*, il *Teodulo*, il *Maurizio*, che incontrarono la pubblica approvazione. Tra le molte opere inedite del Barcellona vogliono essere particolarmente mentovate queste due 1. *Institutionum theologicarum pars altera. De Deo ejusque proprietatibus et operibus* (la prima parte contiene l'*Isagoge ad universam Theologiam*); 2. *Exercitatio de jure personarum, quarum interest leges acceptare*, le quali si conservano nella biblioteca de' pp. dell' Oratorio di Palermo.

BARLOTTA GIUSEPPE di Trapani di nobile stirpe (onde discende il principe di s. Giuseppe) ivi nacque a' 16 dicembre 1654. Di anni 13 volle far parte della congregazione dell'Oratorio di Trapani, lo che eseguì nel dì 17 dicembre 1667. Avendo prima apprese la filosofia e teologia scolastica e morale nel collegio di Trapani diretto da' pp. Gesuiti, vi fece rapidi e lodevoli progressi. Avrebbe conseguito la laurea dottorale, se gli statuti della sua Congregazione non gli fossero stati di ostacolo. Divenuto sacerdote si fe' ammirare nella recita de' sermoni, e nei panegirici de' Santi. Non fu alieno dalla poesia. Per un decennio in qualità di Preposto governò la sua Congregazione con somma lode, e per anni 24 la Congregazione dell' Angelo custode che tenevasi presso i pp. dell' Oratorio. Viveva nel tempo del Mongitore, che ne fa onorata menzione nell' opera: *Bibliotheca sicula*. Diede alla luce le seguenti opere:

I. *Le sagre Veglie. Discorsi per gli venerdì di marzo.* Trapani presso Giuseppe la Barbera 1686, in 8.° Nella fine si legge un' *Orazione funerale in morte di d. Carlo Riggio vescovo di Mazzara.*

II. *Il capriccio di Dio. Discorso Accademico per la morte della signora D. Catterina Burgio de Vincenzo.* Presso l'istesso 1686, in 4.°

III. *Idea dell' Innocenza. Panegirici di Maria vergine immacolata. Parte I e II.* Trapani presso Bartolomeo Franco 1691, in 12.

IV. *Prediche quaresimali, parte I.* Ivi per lo stesso 1698, in 4.°

V. *L'Eustachio. Dramma melo-tragico.* Ivi per lo stesso 1692, in 8.°

VI. *La forza del suffragio. Dialogo.* Trapani presso la Barbera 1684, in 4.°

VII. *L'Angelo Protettore. Dialogo.* Ivi per lo stesso 1684, in 4.°

VIII. *Il morire vittorioso. Dialogo per la solennità di s. Vittore.* Ivi per l'istesso 1686, in 4.°

IX. *Il casto Connubio dello spirito. Dialogo.* Ivi per Bartolomeo Franco 1691, in 4.°

X. *La voce del Verbo troncata in bocca al Martire dai colpi d'incontinenza di Erode.* Ivi per lo stesso 1695, in 8.°

XI. *L' Estasi in prospettiva dell' universo. Dialogo.* Ivi per lo stesso 1695, in 8.°

Oltre a queste opere compose il Barlotta più di cento dialoghi per canto, i quali furono cantati in Trapani ed altrove. Di altre sue opere ci dà notizia il Mongitore, e sono le seguenti:

I. *Prediche Quaresimali. Parte seconda.*

II. *Le scuole de' Gentili. Opera utile a' Cristiani. Discorsi Morali.*

III. *L' Orto di Gigli. Panegirici de' ss. Vergini.*

IV. *La Miniera dell' Oro. Panegirici diversi de' Santi.*

V. *L' Anfiteatro degli Spettacoli. Divini panegirici del ss. Sacramento.*

VI. *Poesie diverse divise in tomi tre.*

BARNABO' o BARNABEO GIROLAMO perugino, e propriamente di Antria del contado di Perugia, entrò giovane nella

congregazione dell'Oratorio di Roma. Mostrò di esser dotato di sommo ingegno, e fornito di rara eloquenza. Ci è ignoto l'anno della sua nascita. Sappiamo solo che morì in Perugia sua patria nel dì 18 luglio 1662, e fu sepolto nella chiesa de' pp. dell'Oratorio di detta città (*Oldoin. Athen. August. pag. 140*). Pubblicò le seguenti opere:

I. *Carmina in obitu Georgii Boreae Lucensis. Perusiae 1657.*

II. *Vita Caesaris Baronii ex congreg. Oratorii, S. R. E. Cardinalis Presbyteri, et Apostolicae Sedis Bibliothecarii. Romae ap. Vitalem Mascardum 1651, in 4.°* con dedica al pontefice Innocenzo X, e con varii elogii del Baronio raccolti da Giorgio Fritz dell' Oratorio di Vienna in 8.°

Il Giacobilli (*Catal. script. prov. Umbriae*, pag. 132) sostiene che il Barnabeo scrisse altre opere non ancora impresse, e l'Oldoini aggiunge (loc. cit.) che si conservano mss. presso i pp. dell' Oratorio di Roma.

BARNABO' NICCOLO' di Foligno. Fu per molti anni *Priore* della sua Chiesa Collegiata assai riputato per la somma purità di vita, essendo sempre vissuto dando esempio di esimia pietà. Si rendè dopo sacerdote dell'Oratorio di Foligno, ed ivi maggiormente confermò la buona opinione, che per l'innanzi si era di lui formata. Mancò di vita nel dì 13 novembre 1650. Diede alla luce le seguenti opere:

I. *La vita del b. Pietro Cresci da Foligno.* Ivi 1626, in 4.°

II. *Commentarium rerum Fulginiae.* Questo Commentario, che si crede inedito, fu dall' a. lasciato a' suoi nipoti.

BARONIO CESARE. Fra gli alunni più segnalati ed esimii del glorioso s. Filippo Neri, che per santità e per dottrina si sono renduti illustri oltremodo, deesi senza fallo annoverare il Cardinale Cesare Baronio. Nacque in Sora città del regno di Napoli in Terra di Lavoro nel dì 31 ottobre 1538, da Camillo Baronio, e da Porzia Febonio di Avezzano ne'Marsi, amendue di civil condizione, che scorgendo in questo figliuolo una egregia indole ed un perspicace ingegno l'educarono con somma diligenza. Fu inviato a Veroli per ivi ricevere gl'insegnamenti del-

la primiera letteraria istituzione. Venne poscia mandato in Napoli per applicarsi alle leggi; ma insorti ivi timori di guerra, il padre volle che si trasferisse in Roma nel 1557, per dar opera agli studii legali, ne' quali ebbe per maestro Cesare Costa, che fu poi arcivescovo di Capua, e conseguì anche la laurea dottorale. Ebbe ivi l'occasione di conoscere s. Filippo Neri, e talmente di costui s' invaghì, e dell'Istituto che quel santo andava formando, che non volle mai dal medesimo discostarsi. Il genitore di lui non troppo fornito di beni di fortuna vedendo che il figliuolo tutto datosi alla pietà quasi abbandonati avea gli studii di legge, volea a sè richiamarlo; ma il Neri, grande scrutatore de' cuori, lo allogò presso Giovanni Michele Paravicino suo divoto. Presso costui il Baronio dimorò per anni sette, e per dimostrare la sua gratitudine a colui che l' aveva gentilmente accolto, volle istruire i figliuoli di questi così nella via della Religione, come in quella delle lettere. Avvanzandosi sempre più nella pietà, diede alle fiamme un volume di rime da lui composte, e per ubbidire al Neri di soli 20 anni cominciò a predicare nella chiesa di s. Girolamo della Carità con sommo zelo e profitto. Fu uno de' primi che insegnò pubblicamente la dottrina cristiana nella chiesa di s. Apollinare di Roma circa il 1560, donde si formò la Congregazione della Dottrina Cristiana in Italia, della quale insieme co' cardinali Tarugi, e Bellarmino distese le costituzioni per ordine del Pontefice Clemente VIII. Continuando il Baronio, come avea mostrato fin dal principio che conobbe s. Filippo, nel desiderio di esser nel numero de'suoi compagni, lo ammise il Santo fra di essi, mentre era nell'età di anni 22 in circa; e giunto al sacerdozio lo mandò con altri compagni ad ufficiare nella chiesa di s. Gio: Battista in Roma, come avean chiesto alcuni cittadini fiorentini, che non permisero che andasse in Milano colà richiesto da s. Carlo Borromeo. Seguitò a coltivare gli studii per cui ottenne la denominazione di *letterato*, ma nel tempo medesimo si perfezionò sempre più nelle cristiane virtù, specialmente nell'umiltà, non avendo a schifo di esercitarsi ne'più vili ministeri

della cucina, onde avendogli adempiti per parecchi anni, scrisse su di essa: *Baronio cuciniere perpetuo*. E recava sorpresa a molti illustri personaggi che si recavano a visitarlo, il vederlo col grembiale nettar le pentole, e le caldaje. Ed all'istessa umiltà di cui era dotato, si deve attribuire la rinuncia che fece di un canonicato della sua patria, e de' vescovadi, che gli si offrirono di Sora, ove era nato, di Sens e di Sinigaglia.

Continuò la sua dimora in s. Gio: Battista de' Fiorentini fino al 1576, nel qual anno s. Filippo lo trasferì nella casa di S. M. della Vallicella, ove i pp. della sua Congregazione avean fissata la loro sede. Quivi continuò le opere di pietà ed i suoi studii, e tanta fu la stima, che meritossi di essere mandato nel 1583 dal pontefice Gregorio XIII in Napoli per estinguere una nascente eresia, che tentava ivi di allignare, e che, la Dio mercè, fu nel nascere del tutto estinta. Volendo il Neri nell'anno 1593 deporre la carica di superiore della sua Congregazione, scelse il Baronio per successore; qual' elezione fu dal pontefice Clemente VIII approvata a segno, che poco dopo lo scelse per suo confessore. Con tal carattere si disse che avesse indotto il Papa a ricever di nuovo nel grembo di s. Chiesa Errico IV re di Francia contro gli sforzi di non pochi malevoli. Malgrado le ripugnanze che apertamente palesò il nostro Baronio, l'istesso Pontefice lo nominò a'21 novembre 1595, Protonotario apostolico soprannumerario, e poscia Cardinale a'5 giugno del seguente anno, ed indi Bibliotecario di s. Chiesa. Essendosi il nominato pontefice Clemente VIII condotto in Ferrara nel 1598, volle seco condurre il Baronio insieme col cardinal Bellarmino, e si narra che avendo costoro voluto in Padova conoscere personalmente l'illustre Gio: Vincenzo Pinelli celebre fautore de' Letterati, e ad esso presentandosi sconosciuti, tosto che questi li vide conobbe amendue perfettamente, avendo presso di sè i loro ritratti; per la qual cosa veggendosi scoverti, si diedero a vicenda contrassegni di scambievole affetto *(Paul. Gualdi Vit. Io: Vincent. Pinelli, pag. 19)*.

Dopo la morte del Pontefice Clemente VIII avvenuta nel 1605, poco mancò che il Baronio non fosse stato suo successore, avendo

ottenuto per venti giorni 31 voto a favor suo; ma si credette esserne stato escluso dagli Spagnuoli, per avere il Baronio fra le altre sue opere scritta anche quella, che avea per titolo: *De Monarchiae Siciliae, seu de Ecclesiae et Regum juribus.*

L'opera, che ha renduto il nome del Baronio veramente immortale fu la sua latina Istoria ecclesiastica, intorno alla quale aveva egli faticato circa anni quaranta. L'eresie del Settentrione avean prodotto una profonda ferita al Cattolicismo, col togliere dal suo seno un numero considerevole di nazioni, e col denigrare alla purità del medesimo, sostenendo di essere interamente guaste la disciplina, e la morale di esso. Quindi i novatori si sforzarono di mostrar con l'istoria l'integrità de' primi secoli, e la corruzione degli ultimi, volendo conchiudere che bisogno vi era di positiva riforma, ch' essi medesimi credevano poterla fare. Quindi diedero fuori le *Centurie Magdeburgesi*, nelle quali mettevano in chiaro le loro fallaci assertive. Per annientarle d'altra istoria faceva d' uopo, che con notizie più esatte, e con più validi documenti la verità scoprisse. Divise il Baronio tale laboriosissima opera in dodici volumi in foglio, che abbracciano dodici secoli, fuori le Memorie che morto il Baronio distese poscia Odorico Rainaldi. Vi si notano d' anno in anno le vicende della Chiesa di Oriente e di Occidente, la successione de' Papi, de' Patriarchi, degl' Imperatori e de' Re; gli atti de' Concilii, le bolle de' Pontefici, le leggi degl' Imperatori che riguardano la Chiesa, le Persecuzioni, i Martiri, i Santi, gli Scrittori ecclesiastici, l'Eresie, i loro difensori, e tutto ciò che ha riguardo colla ecclesiastica istoria, per lo che ragionevolmente ne fu chiamato *Padre*.

Lunga materia ci somministrerebbero le lodi, e gli elogi fatti agli Annali del Baronio. Basta dire che il merito loro diede materia a Paolo Beni di pubblicare una dissertazione in lode de' medesimi *(Paul. Benii Dissertatio de Annalibus Baronii, Rom. 1596, in 4.°);* e che favorevole giudizio ne han dato gli stessi eretici, e fra questi quelli che sono stati suoi fieri avversarii, e che con intere opere l' han confutato, cioè il Ca-

saubono *(Prolegom. ad exercit. in Annal. Baronii)*, il Montacuto *(* nella Prefazione *ad Appar. sect. 58 e 59)* , ove dice che il Baronio : *Historiam ecclesiast. quanta potuit maxima diligentia excoluit , et sedulitate. Erat autem ille summa , etiam pene prodigiosa etc.* soggiungendo : *plane novo et inaudito exemplo ab omni retro antiquitate heroico conatu . . . .* ed altrove *(sect. 48): Intima totius vetustatis penetralia tam erant cognita et familiaria, quam est mihi domus mea.* Federico Spanemio il vecchio nella sua opera intitolata : *Dubia evangelica discussa et vindicata* , ove prese spesso a confutare il Baronio , non si potè rimanere dal dire : *Laudanda est sane singularis illa Barónii diligentia in anno Christi natalitio, qui vera Annalium christianorum basis, eruendo, ubi erudita multa, et operose conquisita.* Alla lettura de' detti Annali si attribuisce la conversione di molti eretici , e fra costoro di Gaspare Scioppio *(Epistola ad Caesar. Card. Baronium de editione ecclesiastic. Annal. ; deque sua ad catholicos migratione. Romae 1599, in 8.°)* , e di Giusto Calvino *(Calvin. Epist. cathol. ep. 5; et Epist. sacrar. lib. II, epist. 16)* che prese il nome di Giusto Baronio.

Per onor del vero non può negarsi, che molti abbagli sono corsi negli Annali del Baronio , o si riguardi la cronologia , o si riguardino molti monumenti apocrifi , o almeno incerti allegati dal Baronio , o la soverchia lunghezza ingenerante tedio. Baldassarre Bonifazio ne' suoi *Elog. illustr. aliquot scriptor.* così dice : *Baronius historicorum diligentissimus , dilutus tamen , redundans , et ad toedium prolixus.* Ma questi sono difetti , ai quali tutte le vaste opere van soggette , e ben a ragione ha riflettuto il Baillet *(Jugemens des Savans , num. 227)* , che invece di maravigliarsi de' suoi sbagli , è piuttosto da stupirsi , che in un' opera di tanta vastità non ne abbia commessi maggiori. Si sa che la poca cognizione che aveva del greco idioma lo ha renduto poco esatto nella storia de' Greci (non essendo così in quella de' Latini) , e che per l' esatta interpretazione di alcuni monumenti greci dovette sentire il parere di alcuni periti di una tal lingua , come di Pietro Morino , di Iacopo Sirmondo , del

Cardinal Guglielmo Sirleto, e di altri. Poco conobbe anche la lingua ebrea, che in alcuni luoghi gli sarebbe stata molto utile; ed alcuni avrebbero desiderato nel suo stile maggiore eleganza, benchè si confessi di esser metodico e chiaro. Ma tutte queste mende svaniscono poste al confronto di tanti pregi di esattezza, di erudite ricerche, di scoperte, e dell'ottimo metodò con cui sono stati scritti questi utilissimi Annali; e le ristampe che se ne son fatte ne dimostrano l'approvazione. Bene a ragione disse il Dupin (*Nouvelle bibliotéque des auteurs ecclèsiastiques, tom. 17*): *L'opera del Baronio è di una immensa estensione, ottimamente ordinata, ripiena di grandi indagini, composta con molta cura e con tutta quella esattezza che si può sperare da un uomo, che primo si accinge ad una impresa così vasta e difficile. Egli è vero che vi sono errori di cronologia e di storia, e parecchi monumenti o apocrifi, o almeno dubbiosi; ciò non di meno è d'uopo confessare che quest'opera è pregevolissima ed utilissima, e che il Baronio viene con ragione universalmente appellato il Padre della storia ecclesiastica.* E non è da trasandarsi, che mentre si accinse a questo erculeo lavoro per comando di s. Filippo, che ben conoscea di che valore fosse il Baronio, l'istesso Santo non permise che intralasciasse gli obblighi del suo istituto, acciò non s'invanisse di quella gloria già acquistata, e che gli andava ogni giorno crescendo. La qual cosa non andando talvolta a cuore del Baronio osava chiamare il Neri *duro riscuotitore del diurno tributo* (*Annali ecclesiastici, lib. 8*); ma ben tosto se ne pentiva, e chiedeva al Santo perdono.

Finalmente per le continue e non interrotte occupazioni contrasse una notabile debolezza di stomaco, che non reggeva al cibo, al quale acquistò una somma avversione, ed avvanzatosi sempre più il male, pieno di meriti e di virtù, ed in concetto di santità finì di vivere nel dì 30 giugno del 1607, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria della Vallicella; ove a' 13 di luglio seguente fu recitata in sua lode una funebre orazione dal p. Michel'Angelo Bucci dell'Oratorio, che fu pubblicata per le

stampe. Nella detta chiesa gli fu eretta una tomba, ove altresì furono riposte le ceneri del Cardinal Tarugi della stessa Congregazione, morto agli 11 di giugno dell'anno seguente, con sopra questa iscrizione :

D. O. M.

FRANCISCO MARIAE TAURUSIO POLITIANO ET CAESARI BARONIO SORANO EX CONGREGATIONE ORATORII S. R. E. CARDINALIBUS. NE CORPORA DISIUNGERENTUR IN MORTE QUORUM ANIMI DIVINIS VIRTUTIBUS INSIGNES IN VITA CONJUNCTISSIMI FUERANT EADEM CONGREGATIO UNUM UTRIQUE MONUMENTUM POSUIT. TAURUSIUS VIXIT ANNOS LXXXII MENSES IX. DIES XIV. OBIIT III. ID. IUNII MDCVIII. BARONIUS VIXIT ANNOS LXVIII. MENSES VIII. OBIIT PRID. KAL. JULII MDCVII.

Queste furono le opere scritte dal Baronio :

I. *Martirologium romanum restitutum Gregorii XIII jussu editum cum notationibus Caesaris Baronii*, *Romae 1586 in fol.; Venet. 1587 in 4.°; Antuerpiae 1589 ; Venet. 1597 in 4.°; Rom. 1636 in 4.°* Queste sono le prime e le più rare edizioni delle fatiche fatte dal Baronio sopra il Martirologio romano, per cui ottenne da Sisto V. una pensione ecclesiastica. Lo pubblicò come un saggio del suo lavoro sopra gli Annali della Chiesa, e fu ricevuto con applauso da'letterati, avendone parlato con lode il p. Tommaso Urtado; ma fu assai vilipeso dal p. Andrea Mendo nell'opera, che ha per titolo: *De vero martyrio Fidei p. 28.* Non può negarsi però che in quest'opera anche il Baronio prese qualche abbaglio, che nelle ristampe fatte dopo si è tolto. La migliore delle ristampe di quest'opera fatte in Roma è quella del 1598 per opera dell'istesso Baronio, con aggiunte e correzioni, seguite da molte altre fatte in Roma, Venezia, Parigi, Anversa e Lione. Di queste dà contezza il p. Alessandro Politi nella ristampa fattane in Firenze nel 1751, con molti commentarii dell'istesso p. Politi, ed anche il Fabricio nella *Biblioth. graeca, tom. IX. p. 38.*

II. *Annales Ecclesiastici.* Del merito di questa opera elaboratissima, se n'è da noi di sopra fatto parola. Il duodecimo ed ultimo tomo uscì nel 1607, nel qual anno finì di vivere l'autore, che avea in mente continuare tal lavoro, come si conosce dalle memorie raccolte per altri volumi, che lasciò raccomandate a'pp. della Congregazione, delle quali si servì Odorico Rainaldi nella continuazione di detti Annali. Varie ristampe se ne son fatte, ma le più belle edizioni sono quelle di Roma, che si considerano come originali. Diverse traduzioni se ne sono fatte ancora in varie lingue, ma non hanno oltrepassato i due primi volumi. In maggior numero sono gli scrittori che han fatto compendii di detti Annali. Il più diffuso degli altri è stato quello di Enrico Spondano scritto in latino che ha per titolo: *Annales Ecclesiastici ex XII. tomis Caesaris Baronii in epitomen redacti. Paris. 1612-1630*, ristampato anche in Colonia, in Parigi ed in Lione. In queste ultime edizioni si trova la continuazione degli Annali fatta dall'istesso Spondano che in molti luoghi corregge il Baronio, sebbene meriti di essere anche egli talvolta corretto, come avverte il Langlet citato dal Niceron (tom. XXVII. delle Memorie pag. 292). Molti Scrittori si son levati contro gli Annali del Baronio, e più di tutti il p. Antonio Pagi francescano nell'opera che ha per titolo: *Critica historico-cronologica in universos Annales Caesar. Card. Baronii, tom. IV. Genevae 1705 in fol. Idem, versio germanica.*

III. *Tractatus de Monarchia Siciliae.* Fu prima inserito nel tomo XI. degli Annali sotto l'anno 1097: ma uscì poi con le seguenti aggiunte: *Caesar. Baronii card. tractatus de Monarchia Siciliae. Accessit Ascanii card. Columnae de eodem tractatu judicium, cum Baronii responsione apologetica, et epistola ad Philippum III. reg. Hispan. Paris. 1609 in 8.°* Il Re di Spagna Filippo III. possessore allora de'Regni di Napoli e Sicilia restò così disgustato di questo trattato, che lo proibì ne'suoi stati, e fu tolto dagli Annali del Baronio impressi in Anversa.

IV. *Historica relatio de legatione Ecclesiae alexandrinae ad apostolicam sedem, quomodo nimirum Clementi VIII. p. m. Ga-*

briel modernus patriarcha alexandrinus se cum suis ecclesiis et dioecesanis subjecerit, suaeque Sanctitati professionem verae fidei, et debitam obedientiam praestiterit. Coloniae 1598, e 1600 in 8.°

V. *Historica relatio de Ruthenorum origine, eorumque miraculosa conversione, et quibusdam aliis ipsorum regum rebus gestis. Item quomodo progressu temporis ab agnita veritate defecerint, amodo vero partim ad communionem s. Sedis apostolicae recepti fuerint. Colon. 1598 in 8.°* Fu dopo quest' opera tradotta in francese da Marco Lascarbot. Paris. 1599, in 8.°

VI. *Paraenesis ad Rempublicam venetam. Rom. ex typographia vaticana 1606, in 4.°* Compose quest'opera il Baronio, ch'ebbe molti oppositori, in occasione del celebre interdetto contro la repubblica di Venezia: fu ristampata in Ferrara nel 1606, e poi di nuovo in Roma, e tradotta in italiano da Francesco Serdonati. Roma 1606, in 8.°

VII. *Caesaris Baronii contra serenis. Rempublicam venetam volum.* Quest' opera altro non è che il sentimento dato in concistoro nel tempo delle vertenze tra la repubblica di Venezia, e la corte di Roma.

VIII. *Vita s. Ambrosii archiep. mediolanensis.* Si legge nel tom. VI delle opere di s. Ambrogio dell' edizione fatta in Roma nel 1580, in fol. ed in Parigi 1604, in fol. Questa vita, che il Baronio scrisse per esortazione del cardinal Felice di Montalto, indi pontefice col nome di Sisto V, non piacque a lui stesso, e la mutò poi e corresse ne' suoi Annali ecclesiastici.

IX. *Vita s. Gregorii Nazianzeni collecta ex ipsomet s. Gregorio, et optimis quibusque scriptoribus ecclesiasticis.* Indirizzata a Gregorio XIII. sommo pontefice, ed inserita da' pp. Bollandisti nel vol. II. degli atti de' Santi, nel mese di maggio.

X. *Epistola apologetica adversus objecta Thomae Stapletonii.* Sta nel tom. II. delle opere di s. Atanagio pubblicate dal Montfaucon, Paris. 1692, in fol. In essa prova il Baronio contro l'inglese Stapleton, che l'omilia attribuita a s. Atanagio in *Annuntiationem sanctissimae Deiparae* è composta dopo l'eresia de'Monoteliti.

XI. *Epistola ad Petrum de Villars archiep. viennensem.* Questa lettera fu scritta dal Baronio l'anno 1603, intorno al libro del p. Ludovico Molina gesuita : *De concordia liberi arbitrii.* Molti dubitarono circa l'autenticità di detta lettera. Il p. Serry nella sua Istoria *de Auxiliis* disse di averla veduta in un codice a penna nella libreria del card. Ricci, e Pietro Mattei *(Historia, lib. VII)* sostenne di aver veduto l'autografo in mano del detto mons. de Villars. Ma alle difficoltà si rispose prima dall' istesso p. Serry in una aggiunta fatta alla sua opera: *Historia de Auxiliis*, e poi da Eusebio Eraniste (o sia p. Patuzzi) nelle *Lettere teologico-morali* , in cui produsse una copia di detta lettera tratta da un codice della libreria Vallicelliana di Roma, riscontrata ed autenticata da pubblico notajo l'anno 1747.

XII. *Lettere diverse.* Molte lettere del Baronio sono pubbliche per le stampe in varii libri. Molte ne ha prodotte il p. Marciano *nelle Memorie della congregazione dell' Oratorio ;* ed alcune sono rimaste in potere di alcuni, che volevano pubblicarle tutte unite, lo che non mai si è effettuato.

XIII. *Esposizione di Cesare Baronio intorno a Giustiniano chiamato da sè analfabeto.* Esiste a penna nella libreria Ambrosiana di Milano nel cod. segnato col n.° 81 ; e contiene una risposta ad una lettera cieca fatta al Baronio circa tal proposito, il quale sostenne che Giustiniano era uomo senza lettere provandolo coll'autorità di Suida , perchè quell'imperatore fu dannoso alla Chiesa , dimostrandosi dall' avversario il contrario.

XIV. *De origine Oratorii.* Si vede questa opericciuola spesso citata dal Marciano nella indicata opera.

XV. *Sermones sacri de tempore, et de Sanctis.* Si veggono citati dall' Eggs nell'opera: *Purpura docta, vol. 3, pag. 192*, senza dire se sono impressi , e dove si serbino.

XVI. *Relatio Concilii Arelatensis.* Questa relazione si conservava in Roma nella libreria Barberina.

XVII. *Apologeticus Caesaris Baronii ad S. D. N. Clementem.* Quest'opera con cui l'a. difende ciò, che ha detto nell'ultimo tomo degli Annali, dedicando l'opera al Papa intorno alla

disciplina di ricevere i lapsi, esiste ms. nella libreria di s. Ambrogio maggiore di Milano de' monaci Cisterciensi.

Il Toppi *(Biblioth. neap. pag. 62)* crede il Baronio autore di due altre opere, intitolata l'una: *Epitome thesauri Antiquitatis ecclesiasticae*, e l' altra : *Tractatus contra quatuor libros Institutionum Calvini*, *Coloniae 1600 in 4.°* ; ma è un errore, non essendo di esse autore il Baronio. La prima fu composta da Cornelio Scultingio, che la trasse dagli Annali del Baronio. Autore della seconda fu Giusto Calvino detto Baronio, dopo che per opera del card. Cesare ritrattò i suoi errori, come di sopra si è detto.

Ci piace quì in fine rapportare le lodi date al Baronio da alcuni Poeti.

Del cavalier Marino nella sua Galleria.

Gran cronista di Dio,
Mentre che scrissi i suoi terreni annali
Fui negli annali eterni ascritto anch' io;
E trattando la penna alzai le penne
Colà dov' egli venne
A scriver sovra i dì caduchi e frali
Di quest' anno mio breve anni immortali.

Di Appio Anneo de Faba Cromaziano, o sia Appiano Buonafede Celestino ne' suoi Ritratti.

SONETTO.

Bevo, e mi specchio in voi, Liri e Fibreno,
Freschi, veloci e cristallini fiumi,
Sulle cui rive, e sul natio terreno
Maro e Tullio s' alzar prossimi ai Numi.
Ma i due romani e vostri antichi lumi
Presso al nuovo di Sora astro sereno
Di nuova, immensa, eterea fiamma pieno
Sembrano zolfi pallidi, e bitumi.
Al nuovo raggio di quest' astro amico
Vedo l' immago della nostra madre
Purgata dall' error del suo nemico:
E fulminate dall' accesa verga
Vedo fuggir le luterane squadre,
E tremar Maddeburgo, e Wittemberga.

Dell' abate Vito Maria de Grandis.

SONETTO.

Con armi tinte del più rio veleno
Sboccò dall' aquilon furente, altera
La novella Eresia, squarciando il seno
Alla chiesa di Cristo intatta e vera.
E seminando stragi in un baleno
Temè il Pastor, tremò la greggia intera:
Nè si scorgea la man per metter freno
Alla infernal terribile chimera.
Quando con penna, che innalzollo all' ostro,
Con quel valor, che mostrò Alcide in Lerna,
Il sorano Campion vinse quel mostro.
Egli coprissi di una gloria eterna
Dal Tago al Gange, e fin dal Borea all' Ostro:
Tanto poter gli diè chi il ciel governa!

BARTOLI ERASMO più noto col nome del p. Raimo, perchè in Gaeta dove nacque, il nome di Erasmo vien dal volgo comunemente detto Raimo. Essendo di anni 30, e già sacerdote, per dedicarsi interamente a Dio volle ascriversi alla congregazione dell' Oratorio. Ivi menò sempre una vita di somma edificazione con adempire perfettamente agli obblighi del suo istituto, ed esercitandosi in tutti gli atti di cristiana pietà. Fu peritissimo della musica, e si segnalò fra' compositori armonici di quella età. Le sue produzioni musicali, delle quali daremo appresso l' elenco, erano di somma soddisfazione al pubblico, specialmente quando si udivano nella chiesa de' Filippini, nell' occasione delle 40 ore, e nel giorno di s. Filippo. Prima di comporre qualche nuovo pezzo di musica ricorreva all' orazione, acciò la sua nuova produzione riuscisse perfetta. Dopo 50 anni di vita menati assai bene, ed anni 19 di congregazione, assalito dal mal di peste che desolò questo regno nel 1656, e che contrasse per l' assistenza fatta ad altri suoi confratelli attaccati dal detto male, cessò di vivere dopo due giorni d' infermità nel dì 14 luglio 1656. Lasciò alla sua Congregazione di Napoli le seguenti sue produzioni musicali:

I. *Mottetti diversi.*
II. *Simili a quattro cori.*
III. *Salmi a due cori.*
IV. *Pastorali.*
V. *Cantate spirituali.*
VI. *Messa a 10 voci.*
VII. *Responsorii di Settimana santa.*
VIII. *Messa e Vespri.*
IX. *Mottetti a due cori.*
X. *Arie.*
XI. *Messa e Vespri.*
XII. *Responsorii.*

BASILICAPETRI - o BASCAPÈ GERONIMO milanese. L' Argelati nell' opera *Degli scrittori milanesi* parlando di costui dice, che non potea dirsi se il medesimo si fosse renduto più

cospicuo per la pietà, o per la dottrina. Sotto ottimi precettori avendo appreso le scienze profane e sacre, s'immerse tutto negli studii teologici, avendo avuto per condiscepolo Pietro Paolo Bosca, come attesta egli stesso nel Martirologio milanese nelle note, al giorno 11 di gennajo. Per dedicarsi interamente al divino servigio entrò nella congregazione dell' Oratorio di Napoli, di anni 44. Visse in esso parecchi anni con tutta esattezza adempiendo gli obblighi del suo istituto, ed ivi essendo divenuto cieco, a' 27 marzo 1703, di anni 84, compì la carriera di sua vita che sempre menò in vantaggio de' fedeli. Lasciò le seguenti opere:

I. *Effemeridi sacre, in cui giorno per giorno si registrano le azioni de' Santi, le vite de' quali non sono state scritte dalli Surio, Fiamma, Lipomano, Vigliega, Ribadeniera, nè da altri collettori, cavate dagli atti de' Santi che si stanno unendo dal Bollando, Enschenio, Papebrochio, e da altri della compagnia di Gesù, e da Girolamo Bascapè dell' Oratorio di Napoli, dal mese di gennajo a tutto maggio.* Napoli nella stamperia arcivescovile 1688-1691; tom. V, in 4.°

II. *Le sacre Metamorfosi, o vero Conversioni segnalate di idolatri, ebrei ed eretici.* Napoli nella stamperia arcivescovile; tom. III, in 8.°

III. *Metamorfosi funeste, o castighi di Dio contro gli ostinati.* Napoli, come sopra, 1686, in 8.°

BECHI NICCOLO' della congregazione dell' Oratorio di Firenze nacque in detta città nel 1689 da Domenico mercatante fiorentino. Fece i suoi primi studii presso i pp. Gesuiti, ed indi essendo dotato di spirito fervido, intraprese per suo diporto diversi viaggi per l'Europa. Si applicò indi alla milizia; ma scorgendo ne' suoi compagni una somma libertà, se ne disgustò, e si diede a menare una vita religiosa, ed a dedicarsi agli studii teologici, che proseguì con fervore con la direzione del canonico dottor Pascasio Giannetti. Ma desiderando ardentemente di dedicarsi tutto agli altari segregato dal mondo, si ritirò a convivere co' pp. dell' Oratorio di s. Filippo Neri. Fra costoro si perfezionò nella soda virtù adempiendo con esattezza agli obbli-

ghi del suo istituto, contento del suo stato, ed inimico dell'ambizione e delle ricchezze. Ci è ignoto l' anno della sua morte. Diede alle stampe le seguenti opere :

I. *La Vita del ven. servo di Dio Filippo Franci sacerdote fiorentino, fondatore dello spedale di s. Filippo Neri, detto la Casa pia del rifugio de' poveri fanciulli, divisa in tre parti.* Firenze nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani 1741, in 4.° Un estratto di detta vita si può leggere nelle Novelle letterarie di Firenze del 1742 (col. 33) e in quelle di Venezia del 1744 , pag. 397 , le quali dicono, che si accingeva a raccoglier le notizie della persona, e delle virtù di Carlo Gianni gentiluomo fiorentino allievo del Franci. Appiè del libro vi sono le notizie riguardanti l'esequie celebrategli col rame del funerale, l'orazione del canonico Salvini, e molti componimenti poetici in latino, arabo, caldeo e siriaco composti dal p. Ambaracch della compagnia di Gesù, maronita e lettore di lingue orientali nell' Università di Pisa.

II. *Vita di Carlo Gianni gentiluomo fiorentino*, che successe al prelodato ven. Franci nella direzione della detta pia Casa.

Il Becchi visse fra' pp. Oratoriani anni 36 ; e vi morì il dì 17 novembre 1759, di anni 77.

BECILLO CESARE di Urbino, esercitò la professione medica , dopo aver ottenuto la laurea dottorale nell' Università di Perugia. Portatosi quindi in Roma entrò nella congregazione dell' Oratorio , ove visse molto applaudito, ed ove morì nel dì 6 maggio 1649, di anni 69. Sebbene questo scrittore non fosse ignoto al Mazzucchelli , pure scarse sono state le notizie , che ci ha date di lui, al che supplì il signor abate Lancellotti, dando un estratto di ciò che riguarda le geste , e le produzioni del medesimo , avendo avuto l' agio di osservare una vita del detto autore composta da Paolo Aringhi , che si conserva nella biblioteca della Vallicella di Roma *(cod. O. 59, n.° 27)*, riscontrando ivi tutti gli scritti del p. Becillo , da' quali ritrasse il catalogo delle di lui opere pubblicate ed inedite , che sono le seguenti :

I. *Evangeliorum connexio, in qua textus ordine servato, rerum gestarum series indicatur. Romae, typis vaticanis, 1622, in 12. Paris. 1631, in fol. Et ibi 1651, in 12.* Monsignor Pio Tom. Milante *(Auctar. in biblioth. Xisti senens. tom. I., pag. 534)* parlando di quest' opera ne dà l' idea con dire, che il Becillo *in ea adnotavit quidquid peculiare quilibet Evangelista scripserit, quod aliis commune non sit.* L'autografo di detta opera scritto é corretto di propria mano dall' autore con varie sue annotazioni si conserva fra' codici di detta biblioteca *(let. N, n. 71).*

II. *Annotationes marginales in Ciacconium, et Collationes Ciacconianae Historiae cum Baroniana. Romae, typis vaticanis 1630, in fol.* Queste annotazioni si pubblicarono senza nome dell' autore, come dice l'Allacci nella sua opera: *Apes urbanae (p. 68)*; onde si ebbe fra gli scrittori anonimi dal Placcio *(Theatr. Anonymor. pag. 274).*

III. *Acta s. Caii papae et martyris. Romae, typ. camer. apost. 1628.* Con dedica ad Urbano VIII, e con varie note per l'intelligenza della storia, tratte per sentimento dell'Allacci *(loc. citat.) ex actis s. Susannae, s. Sebastiani, et ex Anastasio Bibliothecario.* Vi è unita l' unica decretale di s. Cajo, come si ha dal catalogo della Casanattense, al tom. I. pag. 493.

IV. *Vitae romanorum Pontificum cum perpetuis notis.* Quest' opera deve essere la stessa, che quella esistente in detta biblioteca *(let. I, n. 46)* col seguente titolo: *Vitae romanor. Pontificum cum variis monumentis et notis, a s. Petro Apostolo ad Stephanum IV.*

V. *Historiae Ecclesiasticae Baronianae continuatio, tom. XIII.* Il ms. della Vallicella *(let. N, n.° 57)* ha il seguente titolo più preciso: *Continuatio Annalium Ecclesiasticor. Card. Baronii, ab anno 1198, ad an. 1299.* Ed in altro codice si legge: *Continuatio autographa Annalium ecclesiasticor. a Caesare Baronio inchoata, et ab Odorico Raynaldo perfecta, et in proprium usum adscita, ab anno Christi 1198, ad 1299.* Parla di quest'opera, oltre l' Allacci, anche il Vittorelli *(Addition. ad Ciacconium in vita s. Caii, tom. I. Vit. sum. Pontif. et Cardin. col. 180).*

VI. *Chronologia ad calculum ecclesiasticum adamussim expensa.* Il sig. ab. Lancellotti pone in dubbio se quest' opera contenga i trattati seguenti, ch' egli estrasse da' mss. originali di detta biblioteca. Per assicurarsene avrebbe dovuto aver sott'occhio l' accennata cronologia, che non potè riuscirgli di avere, sebbene si trovasse in Roma. Comunque sia non sarà discaro ai leggitori di averne il catalogo, che servirà per far più conoscere il merito letterario del nostro scrittore.

VII. *Objecta a Becillo in seriem chronologicam Pontificum, et Cardinalium ordinis Cisterciensis concinnatam a Ferdinando Ughellio, cum ipsis Ughellii responsionibus ad Becillum* (Si conserva fra codici mss. di detta Biblioteca, lettera R, n. 45, p. 88).

VIII. *Defensio card. Baronii contra Alexandrum Tassonum super iis, quae scripserat in libro, cui titulus:* La Secchia rapita. L'autografo esiste alla lettera T, n. 48, pag. 43.

IX. *Index omnium Annalium Ecclesiasticorum Card. Baronii confectus a Caesare Becillo cum adnotationibus marginalibus propria manu scriptis, et digestus in XX. vol.* (Si ha nella lett. I, num. 928, ed in altro codice segnato dal num. 50).

X. *Duae Epistolae Maximiliani electoris et ducis Bavariae ad p. Caesarem Becillum, in quibus loquitur de munere suscepto scribendi historiam ecclesiasticam, cum responsionibus ejusdem Becilli* (let. N, n. 21, pag. 74).

XI. *Tabulae chronologicae sacrae Scripturae.*

XII. *De anno Hebraeorum solari et lunari.*

XIII. *De calendariis Hebraeorum.*

XIV. *De Anno judaico.*

XV. *De anno sabbatico, et jubilaei.*

XVI. *De annis julianis.*

XVII. *Computus ecclesiasticus.*

XVIII. *De Cyclo solis, et litterarum dominicalium.*

XIX. *De Cyclo solari.* Tutte le citate opere, cominciando dal num.° XI, sono altrettanti trattati, o dissertazioni autografe poste in detta biblioteca alla let. N, num.° 58, p. 1.

XX. *Consules romani.*

XXI. *Tabulae chronologicae s. Scripturae juxta ordinem librorum.*

XXII. *Tractatus de tempore ex Aristotele.*

XXIII. *De Annis herodianis.*

XXIV. *Anni solaris Juliani institutio.*

XXV. *De Annis herodianis iterum.*

XXVI. *De Aera dionysiana.*

XXVII. *Temporum descriptio, sive tabulae chronologicae usque ad an. 1628.*

XXVIII. *De Aera hispanica.*

XXIX. *De anno Numae Pompilii.*

XXX. *De reparatione temporum.* Gli opuscoli indicati cominciando dal num. XX sono in detta biblioteca alla lettera N, num.° 58, pag. 2.

XXXI. *Historia Paschalis, et Cyclus maximus* (scansia let. N, num.° 59).

XXXII. *De emendatione Calendarii* (scansia let. N, n.° 60).

XXXIII. *Cyclus maximus.* Quest'opera in 9 tomi in fol. si serba nella biblioteca alla scansia predetta dal n.° 61 al n.° 69.

XXXIV. *Adnotationes variae spectantes ad cyclum, aeras sacras et prophanas, ad indictionem, aureum numerum, et eruditionem variam, in partibus aversis epistolarum variorum ad ipsum.*

XXXV. *De Historiae nomine. Dissertatio.*

XXXVI. *De Cainano.*

XXXVII. *De Herode.*

XXXVIII. *De nativitate, baptismate, crucifixione J. C. D. N.*

XXXIX. *De actibus ss. Petri, Lini, Cleti, Anacleti, Xisti, Urbani et Caii. De nomine Caii grammaticismus.*

XL. *Tabulae chronologicae.*

XLI. *Tabulae juris civilis.*

XLII. *Tabulae de officio proprio Pontificis.*

XLIII. *Alia monumenta condita, et historica* (scansia lettera N, num.° 60).

XLIV. *Adversaria pro continuatione Annalium ecclesiasticorum, itemque rerum chronologicarum, et astronomicarum* (ivi al num.° 73).

XLV. *Monumenta varia in causa Luciferi Calaritani* (ivi lett. H, num.° 43).

XLVI. *Omnium quaestionum quae in summa theologica s. Thomae continentur, distincta, et dilucida in tabulis distributio* (ivi lett. P, num.° 114).

XLVII. *Compendium primae partis Summae s. Thomae* (L'autografo esiste nella scansia, lett. P, num.° 115).

XLVIII. *Monita data a Caesare Becillo Vincentio fratris filio, ut facili methodo, et sine magistro proficere possit in studio theologico Summae s. Thomae aquinatis.* (Ivi, lett. R, num.° 46, fol. 48, et seq.).

XLIX. *Epistolae variorum virorum ad Caesar. Becillum, et Becilli ad ipsos.* Si ha questo carteggio fra codici mss. della biblioteca della Vallicella, alla lett. R, num.° 46, fol.° 46 e seguenti.

Il Ghilini nel tom. IV. ms. de'suoi *Elogii* fa onorata menzione del p. Becillo.

BERLINGHIERI GIULIO di Badolato nella Calabria Ultra, fu della congregazione dell'Oratorio di Napoli. Fu prima dottor di leggi, e lettore in Napoli. Morì a 22 giugno 1622. Il Toppi nella *Bibliot. Napolet.* pag. 162, dice che fu insigne nel fare i sermoni, e che tre volumi in foglio de'suoi sermoni si conservavano nella libreria della sua Congregazione.

BERNANDES EMMANUELE dell'Oratorio di Lisbona. Pubblicò la seguente operetta:

Pane evangelico spezzato a' piccoli della casa di Dio. Roma 1711, in 16.°

BERTAGNA BARTOLOMEO della congregazione dell'Oratorio di Venezia. Fu fornito di soda pietà, e di dottrina non volgare. Viveva nel 1759; ci è ignoto l'anno della sua morte. Ha dato alle stampe le opere seguenti:

I. *Idea degli esercizii dell' Oratorio instituiti da s. Filippo Neri.* In Venezia 1742, in 12, e di nuovo accresciuti in Roma 1745, ed in Venezia 1748, in 12.

II. *Virtuosi esempii di alcuni fratelli secolari dell' Oratorio.* In Venezia 1748.

III. *Memoria della virtuosa vita di Sebastiano Pisani patrizio veneto*. In Venezia 1759, in 4.°

BEVILACQUA GIOVANNI. Si ha di costui la seguente operetta:

Lettera sopra il dolore de' peccati veniali, scritta ad un suo amico. Verona 1785, in 8.°

BEVILACQUA IPPOLITO dell' Oratorio di Verona nacque in detta città a' 14 febbrajo 1721, dal conte Gaetano, di una delle più illustri famiglie veronesi, e da Margherita Grazia gentildonna padovana. Fu educato da' genitori con somma cura così nella pietà, come nelle lettere, avendo dimostrato fin da fanciullo una ottima indole e somma inclinazione per lo studio. Sotto la disciplina di alcuni dotti e pii sacerdoti apprese le umane lettere, ed indi la rettorica, e tutto il corso della filosofia fino agli anni 21. In tale età ebbe la vocazione di abbracciar l'istituto de' pp. dell' Oratorio. Soddisfece ad un tal pio desiderio, entrando nella Congregazione della sua patria, nel dì 1. gennajo 1742; e vi celebrò la prima messa nella Pasqua del 1745. Ne' tre anni del suo noviziato ripigliò gli studii che stando nel secolo avea intralasciati, applicandosi in appresso alla teologia, ed alla lingua greca, e ad altre facoltà a misura della propria inclinazione. Tutto ciò fece da sè solo, non mancando però di prender lume da quei soggetti della sua Congregazione, che vedeva esser ricchi di cognizioni, e fra questi il p. Giuliano Ferrari, che riputò sempre qual suo maestro e guida. Fu applicato anche alla pittura, di cui molto si dilettava. Avendo veduto che il p. Girolamo da Prato si occupava dell' edizione di Sulpizio Severo, gli venne in mente volgarizzare per solo suo esercizio due opere del detto autore, cioè la vita di s. Martino, ed i Dialoghi, ed a persuasione de' suoi amici, che le credettero degne di esser date alle stampe, le pubblicò, come siegue:

I. *La vita di s. Martino vescovo di Tours scritta in latino da Sulpizio Severo ecc. In Verona, per Agostino Carattoni 1751, in 8.°* Questo volgarizzamento fu dall' a. dedicato a sua madre, la contessa Margherita Grazia, chiamandolo primo frutto dell' ottima educazione da lei ricevuta.

II. *I Dialoghi di Sulpizio Severo volgarizzati*. Verona presso Antonio Andreoni 1752, in 8.° Questo volgarizzamento fu indirizzato al marchese Scipione Maffei, per eccitamento del quale dice di averlo fatto. Di una tal produzione si può vedere quanto le *Novelle letterarie di Venezia* (1752, pag. 413), ed il p. Zaccaria (*Stor. letter. d' Italia tom. VI pag. 415*) ne scrissero. Il medesimo volgarizzamento capitò nelle mani del cardinal Galli, ed essendogli molto piaciuto, con varie lettere eccitò il p. Bevilacqua a seguitare tal carriera, per lo che fu obbligato a dare alle stampe, altre sue opere che qui notiamo:

III. *Due Orazioni di s. Gregorio Nazianzeno*. Verona per Antonio Andreoni 1755, in 8.°

IV. *Del martirio de' ss. Fermo e Rustico, come si legge nell' edizione del p. Teodorico Ruinart fatta in Verona l' anno 1731*. Senza nota di luogo, di anno e di stampatore; ma si seppe che fu impresso in Verona per Antonio Andreoni, nel 1759.

V. *Un Sermone ed un Capitolo a Zaccaria Betti sul viaggio a Roma ed a Napoli da lui fatto*.

VI. *I Treni di Geremia del p. Manioni illustre Filippino, morto di anni 55*. Quest' opera fu solo riprodotta dal Bevilacqua.

VII. *Lettera sopra il dolore de' peccati veniali*. Questa lettera, opera del p. Giovanni Bevilacqua, fratello dell' a., fu similmente riprodotta dal nostro Ippolito.

VIII. *Traduzione dell' elogio di Girolamo Pompei scritto dal p. Fontana Barnabita, indi Cardinale di s. Chiesa*.

IX. *Canzone per la munificenza del Senato di Venezia per la riedificazione del ponte delle Navi di Verona caduto nel 1757, in 4.°*

X. *Il viaggio di s. Filippo Neri da s. Germano in Roma. Poemetto*. Verona, presso Andreoni 1758, in 8.°

XI. *Composizioni Poetiche*. Cologna, presso Perotti 1768, in 8.°

In molte poetiche raccolte si leggono molte poesie del Bevilacqua, e fra queste vi è una canzone inserita nel libro in-

titolato: *Atti di s. Girolamo Miani, fondatore della congregazione di Somasca descritti da varii autori in versi italiani, e pubblicati nella sua canonizzazione*. Bergamo 1767, in 4.°

XII. *Dialogo poetico tra s. Filippo Neri, e s. Felice cappuccino*. Cologna, presso Novello 1763, in 8.°

XIII. *Introduzione recitata nell'aprimento dell'Accademia della Pittura di Verona l'anno 1766*. Verona, pe' tipi di Moroni, in 4.°

XIV. *Sermoni cinque della Divinità di N. S. Gesù Cristo*. Verona, tipografia Moroni 1770, in 8.°

XV. *Memorie della vita di Giambattista Cignaroli eccellente dipintor veronese*. Verona, presso Moroni 1771, in 8.°

XVI. *Versi alla contessa Marianna Bevilacqua sposa del nobile signor Camillo di Altenago*. Verona, pe' tipi di Carattoni 1777, in 8.°

XVII. *Lettera di s. Agostino vescovo d'Ippona a Proba matrona romana, volgarizzata*. Verona, tipografia Romanzini 1787, in 8.°

XVIII. *Due opuscoli di s. Gio: Crisostomo, patriarca di Costantinopoli volgarizzati dal greco*. Verona, presso Romanzini 1787, in 8.°

XIX. *Lettera ad una Dama vedova*. Roveredo, tipografia Marchesani, 1789, in 12.

Oltre a queste opere, molte lettere dell'a. si conservano dal conte Leonardo Trissino cavalier vicentino, che ci onora di sua particolare amicizia, e di cui non saprem dire se sia maggior la dottrina, o la soavità de' modi che usa con coloro cui indirizza le sue erudite lettere, ed a cui siam tenuti per notizie favoriteci di alcuni Filippini veronesi. Tali lettere furon dirette al conte Marcantonio Trissino suo padre.

BEVILACQUA VENANZIO della congregazione di Fermo. Nacque in s. Genesio, e fece i suoi studii circa il 1665 nella città di Camerino, come rilevasi da varii scritti teologici posseduti da' signori Onofrii eredi di tale già estinta famiglia. Coltivò nella sua gioventù l'amena letteratura, e specialmente la comica, avendo scritto varie operette prima di ritirarsi, come

poi fece, fra' pp. dell' Oratorio di Fermo, ove con molto zelo adempì agli obblighi del suo istituto. Fu membro dell'antica Accademia de' Filergiti, chiamato l' Inetto. Le sue opere sono le seguenti :

I. *L'equivoco pronubo. Opera scenica recitata in s. Genesio il carnevale del 1667.* Macerata, presso Carlo Zanobi 1667, in 12.

II. *Le Cifre. Opera etico-scenica di Venanzio Bevilacqua.* Macerata, presso Carlo Zanobi 1680, in 12. Il Mazzucchelli dubitò se dovesse quest' opera attribuirsi al Bevilacqua; ma cessa ogni incertezza se riflettasi alla corrispondenza del nome, cognome, del tempo, e del genio che ebbe il Bevilacqua in sua gioventù per tal genere di componimenti.

III. *I frutti dello Spirito S. riconosciuti nella vita della ven. serva di Dio Lavinia Senardi* (non Servandi come si legge nel Mazzucchelli) *dalle Grotte amare.* Fermo 1684, presso i fratelli de Bolis, in 4.°

IV. *Poetica delle Scene. Lib. II. sopra le tragedie, commedie, tragicommedie sacre, pastorali, ditirambiche, e drammi sacri antichi e moderni.* Cod. ms. in fol. cartaceo di pag. 480, esistente già presso il sig. Domenico Onofri di s. Genesio.

BIANCHINI GIUSEPPE nacque in Verona nel dì 9 settembre 1704 dal conte Gio: Battista Bianchini, fratello del celebre Monsignor Francesco Bianchini, e dalla contessa Chiara Gaetani bresciana. Trasferitosi giovanetto in Roma di anni 15 entrò nel collegio di Montefiascone, ove con sommo fervore attese agli studii, con compiacenza del Prelato suo zio, che ne prese particolar cura. Ritornato nella patria nel 1725, prese possesso di un canonicato in quella cattedrale, di cui già aveva avuto la nomina mentr' era in collegio. Fu anche eletto custode della libreria di quel Capitolo. Volle veder la città di Napoli, ed ivi osservò tutte le antichità di Pozzuoli, ed ascese anche sul monte Vesuvio. Ma dopo sette anni rinunziò quel benefizio ecclesiastico; e si portò di nuovo in Roma, ed a' 14 luglio dell' anno istesso entrò nella congregazione dell' Oratorio della Chiesa nuova. Ivi si dedicò interamente agli esercizii di

9

pietà, alle lettere, ed agli studii ecclesiastici così delle istorie, come delle antichità, in tanto che colle opere da lui pubblicate, sommo onore accrebbe alla patria, ed alla sua Congregazione. Con decreto di molti Pontefici, e tra gli altri di Clemente XII. ebbe l'incarico di continuare gli annali del Baronio; quindi dal Muratori nella sua prefazione alle antiche Inscrizioni è chiamato Istoriografo pontificio. Il pontefice Benedetto XIV. avendo nel 1740 istituita in Roma un'accademia d'istoria ecclesiastica da tenersi nella casa di s. Maria della Vallicella, elesse per segretario il p. Bianchini, volendo anche che fosse uno de' XII. accademici dell' Accademia romana. Fu tanta la stima che il detto Pontefice ebbe del p. Bianchini, che ne fece onorata menzione nella Bolla del dì 12 dicembre 1757, con la quale approvò e confermò la congregazione dell' Oratorio di Milano con queste parole: *Nuper siquidem nobis a dilecto filio Josepho Blanchino presbytero congregationis Oratorii s. Philippi Nerii in Vallicella hujus almae urbis nostrae, quem ob eximias dotes, religiosas virtutes, et praeclara bonarum artium, sacrarumque doctrinarum, disciplinarumque studia, et assiduos ecclesiasticos labores plurimi facimus, et diligimus, nomine dilectorum filiorum etc.* Era così distaccato dal danaro, che interrogato dal Sommo Pontefice che cosa desiderasse, onde provvedere alle spese di tante opere che dava alla luce, egli altro non chiese che dodici scudi al mese.

Carico di meriti e di virtù esimie, lasciando gran desiderio di sè, cessò di vivere a 13 ottobre 1764.

Le opere da lui pubblicate sono le seguenti:

I. *Epistolae duae s. Gelasii pp. antehac ineditae cum adnotationibus. In prolegom. Anastas. Biblioth. de Vit. roman. Pontif. tom. III. pag. LI.* Romae 1728. Ristampate in Venezia *in supplemento Acaciano* dal marchese Maffei, che senz' alcun fondamento attribuì la 1.ª lettera a Felice III, sebbene amendue portassero il nome di Gelasio. Furono poi riprodotte nel tomo IV. delle opere del p. Sirmondo in Verona da Bartolomeo Giavarina nel 1729.

II. *Parere sopra la cagione della morte della sig. contessa Cornelia Zangani de' Bandi cesenate, esposto in una lettera al conte Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini canonico di Verona. Verona 1732, in 8.° e poi ristampato in Roma per Ottavio Puccinelli 1758, in 8.°* La Dama, la cui strana morte diede occasione a questo parere, fu trovata improvvisamente incenerita nella sua stanza, a riserba della testa, delle gambe, e di alcune dita. Il p. Bianchini dopo aver esaminate, e censurate le altrui opinioni su di tal raro fenomeno, espone la propria, ed è, che sia ciò avvenuto da una specie di fuoco interno cagionato forse dall' aver quella Dama fatto soverchio uso dell' acquavite canforata, allorchè si sentiva alquanto incomodata. E nelle ragioni che ne adduce mostra quanto egli era versato nella medicina.

III. *Enarratio pseudo-athanasiana in Symbolum antehac inedita, et Vigilii Tapsitani de Trinitate ad Theophilum lib. IV. Accedit Symbolum nicaenum cum Symmachi PP. vita ex vetustissimis membranis capituli Veronensis. Ad Eminentis. Card. Quirinum.* Veronae, ap. Petrum Ant. Bernium 1742, in 4.°

IV. *Anastasii Bibliothecarii de vitis Roman. Pontificum.* tom. IV. ad Clementem PP. XII. Romae 1735, in fol. Oltre le varianti lezioni tratte dal codice Vallicelliano, ne' prolegomeni vi aggiunse queste altre cose: 1. *Vitae Rom. Pontif. a b. Petro ad s. Paulum ex praestantissimo codice Capituli veronensis.* 2. *Codex Sacramentorum Rom. Ecclesiae omnium hactenus editorum vetustissimus.* 3. *Genuinum Gelasii I. Decretum ante ineditum.* 4. *Aliud Chifletii ex cod. Furensi, et Vaticanum a Fontanino vulgatum.* 5. *Fragmentum insignis catalogi pontificalis in Vigilio desinens, una cum multa narratione rerum, quae falso jactabantur de Anastasio papa, ac vita b. Symmachi a schismaticorum factione conficta, ex parte edita a Francisco Blanchino Praesule.* 6. *Invectiva in Romam pro Formoso papa nondum edita.* 7. *Appendix ad cod. Sacramentorum rom. Ecclesiae, seu Martyrologium ven. Bedae recognitum ad codices veronenses.* 8. *Psalterium cum canticis juxta antiquam latinam italam, versibus prisco more distinctum ex incomparabili cod. ms. graeco-latino veronensi.*

V. *Vindiciae canonicarum Scripturarum vulgatae latinae editionis. Ad Eminentiss. Quirinum.* Romae 1740, in fol.

Di tale insigne opera se ne scrisse con lode nelle Novelle letterarie di Firenze (1741, pag. 132, 149, 164, 261), ed anche nelle Novelle letterarie di Venezia (1742, pag. 283). Vi premise una bella prefazione, dopo la quale si leggono 5 dissertazioni epistolari, ricche di belle notizie, osservazioni, e monumenti, per cui si ha tutta la storia della s. Bibbia, di varii codici di essa, e delle sue antiche versioni.

VI. *Ven. Josephi M. S. R. E. Card. Thomasii opera omnia qua edita, qua nondum vulgata, nunc in unum collecta, prolegomenis, tractatibus, notis, appendicibus, et vetustissimis anecdotis monumentis ad divinam Psalmodiam et res liturgicas pertinentibus, aucta studio curaque Josephi Blanchini veronensis. Romae typis et sumptibus Hieron. Mainardi 1791, in fol. Ad Benedictum PP. XIV.* Del merito di quest' opera si dà un'esatta notizia nelle Novelle letterarie di Firenze (1741) ed anche nelle Novelle letterarie di Venezia (1742).

VII. *Liturgia antiqua, hispanica, gothica, isidoriana, mozarabica, toletana, mixta, illustrata, adjectis vetustis monumentis cum additionibus, scholiis, et variantibus lectionibus ad vetustissimorum cod. fidem exactis.* Romae 1746.

VIII. *Diario sacro di alcune principali reliquie de' SS. esistenti in Roma.* 1741, in 8.°

IX. *Methodus historiae ecclesiasticae quadripartitae, et in XVI. saecula distributae, quae in XLVIII. tabulis aeneis incidenda proponitur.* Romae 1746, in 8.°

X. *Raccolta de' più illustri pezzi di Antichità sacre, come di iscrizioni, lucerne, medaglie, vasi di vetro, che si trovano nelle chiese, ne' cimiteri e musei di Roma, incisi in rame da Antonio Giuseppe Barbazza con esatte tavole cronologiche del p. Bianchini.* Questa Raccolta fu cominciata e lasciata imperfetta da Mons. Francesco Bianchini zio dell' autore.

XI. *Delle magnificenze di Roma antica e moderna. Lib. I, che contiene le porte, e mura di Roma con figure del Vasi.* Roma 1747, in fol.

XII. *Evangeliarium quadruplex latinae versionis antiquae, seu veteris italicae nunc primum in lucem editum ex cod. mss. aureis, argenteis, purpureis aliisque plusquam millenariae antiquitatis. Accedunt plura specimina characterum ex iisdem, et aliis codicib., ne dum Latinorum, Graecorumque, sed et Orientalium. Ad Joannem V. Lusitaniae et Algarbiorum reg. fideliss. pars I. et II.* Romae 1749, in fol. Si può considerare quest' opera come una parte dell' opera: *Vindiciae canon. Scriptur.* di sopra num.° V.

XIII. *Historia chalcographica septemdecim annorum magni jubilaei, bullis, signis plumbeis, diariis, numismatibus, picturisque illorum temporum comprobata. Ad Benedict. PP. XIV. 1750, Tab. I.*

XIV. *Historia chalcographica veteris tituli ss. Marcellini et Petri a s. Siricio papa constructi prope Basilicam lateranensem, et a Bened. XIV. iterum a fundamentis erecti, anno 1751. Tab. I.*

XV. *Demonstratio Historiae Ecclesiasticae quadripartitae comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum et gestorum. Ad Josephum I. Lusitaniae et Algarbiorum reg. fidelissimum.* Rom. 1752, in fol. *Accedit explicatio globi coelestis Farnesiani* Pars. II. 1753. Pars. III. 1754.

XVI. *Idea della ven. Arciconfraternita di s. Maria della Morte di Roma ec.* Con la giunta di alcune orazioni. Roma 1763, in 8.°

XVII. *Tetraplon in quo* Δανιηλ κατα Θεοδοτίωνα *cum versione latina. Item* Δανιηλ κατα O, *pariter cum versione latina.* Quest' opera, siccome tutte le altre che seguono, rimase inedita.

XVIII. *Prophetae Majores descripti secundum Origenis Hexapla, quibus fragmenta edita a cl. p. Montfaucon. innumeris in locis illustrantur.*

XIX. *Prophetae Minores secundum Origenis Hexapla, quibus pariter Montfauconii Opus suppletur et illustratur.*

XX. *Commentarium Olympiodori Alexandrini in Hieremiam, ejusque fragmenta, quae supersunt.*

XXI. *Canticum Canticorum latinae versionis antiquae, seu veteris italicae, quo egregium opus Bibliorum Sacrorum ejusdem versionis a cl. p. Sabatier editum suppletur et illustratur.*

XXII. *Collatio libri Psalmorum antiquae latinae versionis seu veteris italicae editionis dicti p. Sabatier, et alterius editionis factae per Iosephum Blanchinum cum textu graeco, et cum epistola s. Hieronymi ad Sunniam et Fretellam; qua ostenditur, cuinam praelatio debeatur.*

XXIII. *Loca s. Scripturae secundum antiquam latinam italam versionem, quae leguntur in Cassiodori complexionibus, et in aliis Patribus a praefato p. Sabatier omissa.*

XXIV. *Collatio Evangeliorum: omnia ex codicibus vaticanis, barberinis, chistianis, vindebonensibus, tridentinis, veronensibus, brixianis, ac vercellensibus.*

XXV. *Historia Basilicae s. Mariae Majoris.*

XXVI. *Fragmenta liturgica, quibus praesertim s. Jacobi quae dicitur Liturgia illustratur.*

XXVII. *Anastasii Bibliothecarii de vitis Rom. Pontificum. Tom. V.*

XXVIII. *Historiae Ecclesiasticae quadripartitae continuatio.*

XXIX. *Dissertationes in Academiis pontificis Bened. XIV. pronunciatae.*

XXX. *Methodus Encyclopediae comprehendens Institutiones, primosque in scientia qualibet authores, ut quisque sumptu 50 aureorum bibliothecam comparare, unde aliquam vel plures bonarum artium addiscere possit.*

XXXI. *Carmina utraque lingua.*

XXXII. *Del commercio d'Europa con la raccolta degli editti, ed opuscoli più interessanti, disposte le Metropoli per ordine alfabetico.*

XXXIII. *Epistolae variae ad sui aevi literatos viros; eorumque vicissim.*

Oltre a tutte queste opere, acquistossi anche il p. Bianchini gran merito coll'edizioni delle opere di s. Ilario stampate in Verona, e di Facondo d'Ermiana impresse insieme colle opere del p. Sirmondo fatte in Venezia; come altresì colla pubblicazione dell'opera, che ha per titolo: *Astronomicae ac geographicae observationes selectae* fatta da monsignor Francesco Bianchini suo

zio, e delle opere postume del medesimo copiate dall' archivio capitolare di Verona. Anche nell' edizione della *Liturgia romana vetus* ha avuto il merito di aver comunicato al Muratori, che la pubblicò, gli esemplari del *Sacramentario Gregoriano*. Fece incidere in carta reale la facciata della basilica di s. Pietro in occasione del giubileo del 1750, adattandovi tante medaglie, quanti sono stati i Pontefici, che da Bonifacio VIII. in poi hanno celebrato il giubileo, ornandole di cartelli con i principii delle bolle de' Papi promulgate per tali occasioni, co' nomi de' Cardinali *a latere*, che in nome de' Papi hanno dal 1500 aperte e chiuse le porte sante delle altre basiliche.

Finalmente a far palese quanto il nostro p. Bianchini valesse nella poesia latina ed italiana, stimiamo far cosa grata ai lettori rapportar quì un inno da lui composto negli ultimi anni di sua vita.

HYMNUS.

AURA, quae lucum viridem pererras
Temperans solis radios, calente
Syrio, i blandis agitata pennis
Nerii ad aedem.
Atque eum circum volitans suavis
Mitiga cordis nimium calorem,
Usque nitentem foris arcuatas
Frangere costas.
Sed licet flatu Boreas acuto
Nerii cunctas terebret medullas,
Non eum sacro minus uret aestu
Spiritus almus.
Hic ab extrema veniens olympo,
Vectus ignita Cherubim quadriga,
Vividae lucis glomeratus orbe
Insilit olli.
Foederis sacri velut alteri Arcae,
Ob Dei numen Sabaoth verendae,
Quae Obededomi laribus superna
Munera portat.

OR vieni, Zefiro, che 'l verde bosco
Passeggi e temperi del sole i raggi,
Quando in Canicola splende men fosco,
Ma reca oltraggi.
Vieni dove abita il Neri, e accanto
Dolce lo ventila, che già deposte
Le braccia palpita, e il cuore intanto
Spezza le coste.
Ma ancorchè Borea di ghiaccio armato
Del Neri penetri sin le midolle,
L' eccelso Spirito dentro il suo lato
Sempre più bolle.
Poichè dall' ultimo ciel si condusse
Questi su gloria di Cherubini,
E in globo avvoltosi nel cuor gl' incusse
Tremor divini.
Del Tabernacolo come ad altr' Arca
Ove d' eserciti il Dio risuoni,
Quando ad Obededom dal carro scarca
Porta gran doni.

Hunc Sion quondam domus alta linguis
Vidit ignitis, quibus ipsa cedunt
Sidera, et solis jubar, atque luna
Victa decore.

Ergo septenis Paraclete donis
Huc veni, dias et ab axe flammas
Mitte, quae nostras radiante mentes
Lumine lustrent.

Tu gravem caecis oculis soporem
Excutis mortis, radiisque puris
Detegis mundi latebras dolosi
Aethere ab alto.

Tu minus castas juvenum favillas,
Fila quae exurunt male texta vitae,
Trudis exsufflans, tenuesque in auras
Solvis, et arces.

Huc veni tandem, bona lux, et artus
Languidos aura refove salubri,
Atra ne tabes edat, aut cupido
Noxia culpae.

Te sine aeterna jaceat sepultus
Nocte peccator, sine te neque ullum
Actibus pondus meriti, superna
Nullaque merces.

Si tuo, Flamen, cremer intus aestu,
Laetus extorris vehar usque ad orbem,
Zona quem solis dirimit corusco
Frigida ab igne.

Semper ac illic mea mens amabit
Te voluptatis fluvium perennem,
Quem Beatorum chorus omnis almo
Ebibit haustu.

Caeteri gazas habeant superbas,
Et lares signis atavum micantes,
Vel Palatinae domus aureatam
Caesaris aulam.

At mihi vati satis est perenni
Te Paracletum celebrare cantu,
Ut meis semper vireant in hymnis
Cantica laudis.

Parvuli, ephebi, juvenes, senesque
Te colant Patris, Genitique Flamen,
Et mei cordis Deus, atque amore
Dulcior omni.

Già nel Cenacolo divisa in lingue
Vider gli Apostoli la stessa fiamma,
Ch' ogni più lucido pianeta estingue,
Tanto s' infiamma!

Vieni, o Paraclito, dunque co' sette
Raggi che formano tue ignee ruote,
Co' doni mistici ch' hanno perfette
L' alme devote.

Tu la caligine mortal dagli occhi
Scuoti e c' illumini, sicchè veggiamo
Del mondo perfido gli alti trabocchi
Ove cadiamo.

Tu ancor de' giovani l' ardenti voglie,
Che i fili bruciano de' lor tristi anni,
Smorzi ad un soffio, che tutti scioglie
Lacci ed inganni.

Vieni, o bellissima luce, e ristora
Gli spirti languidi che a te richiama,
Peste allor rapida non ci divora,
O triste brama.

Giace in perpetua notte sepolto
Senza te il misero uom, nè possiede
Merto per l' opere; quindi gli è tolto
Premio e mercede.

Ma se il tuo spirito non mi abbandona,
Andrò lieto esule sino al ferigno
Mondo, che separa la fredda zona
Dal sol benigno.

Quell' ombre rigide saran fugate
Da queste ch'ardono dentro il mio seno
Vampe, che rendono l' alme beate
Crescendo appieno.

Altri si godano sorte superba,
O de' lor avoli grandezze ed agi,
O ancor de' Cesari sottratti all' erba
Gli alti palagi.

Già già un poetico furor m' ispira
Perchè sol celebri, nè mai finisca,
Sol te, o Paraclito, e sopr'aurea lira
Sempre inni ordisca.

Fanciulli e giovani, robusti e vecchi
A te dian gloria tutti, ed onore,
Tu che per secoli mai non invecchi,
Mio grande Amore.

BIASUZZI P. . . . . dell' Oratorio di Venezia ha pubblicato la seguente opera :

Vita di s. Filippo Neri istitutore della congregazione dell' Oratorio, scritta già dal p. Pietro Giacomo Bacci della Congregazione di Roma, illustrata ed accresciuta da un prete della Congregazione di Venezia coll' aggiunta delle lettere originali del Santo. Tom. II, in 8.°, Venezia 1794, presso Domenico Fracasso.

Come abbiam detto nella prefazione, il p. Biasuzzi nel riprodurre questa vita vi fece molte aggiunzioni, e rettificò alcune varietà, che si osservano in altre vite di s. Filippo Neri.

BOEZIO ANTONIO AGOSTINO della congregazione dell' Oratorio di Torino pubblicò l' opera seguente :

L' Amore a Gesù. Meditazioni per ciascun dì dell' anno. In Torino, presso i fratelli Zappata 1708, in 12.

BONAMICI TIDEO o TADDEO sacerdote bolognese di molta esemplarità e dottrina, istituì un' Accademia di liturgia ecclesiastica ; ed i novelli sacerdoti erano a lui diretti dal suo Arcivescovo per istruirsi ne' riti del divin Sacrificio. L' Arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi avendo istituita l' opera delle scuole pie, per insegnare le lettere ai poveri giovani, elesse il Bonamici a Prefetto delle medesime. Visse molto affezionato alla congregazione dell' Oratorio di Bologna, cui si ascrisse a' 16 ottobre 1630, ed a cui improntò grossa somma di denaro per accorrere ai debiti di quella per necessità contratti. Ma maggior affetto ad essa dimostrò in occasione della peste che afflisse Bologna in quell' epoca, nella quale essendosi ritirati in campagna que' pochi padri campati dal pericolo, egli ebbe cura della chiesa dell' Oratorio, delle sacre suppellettili della medesima. Per l' esattissima vita che menò, per la sua dottrina essendo molto accetto a quella Congregazione, ne fu eletto Preposto. Finì di vivere a' 10 di dicembre 1644 col male d'idropisia. Ad esempio di s. Carlo Borromeo fece il suo testamento, che contiene alcune proteste, e santi ricordi, e si conserva da' pp. dell' Oratorio di Bologna con questo titolo : *Testamentum spirituale p. Tydei Bonamici.* Pubblicò le opere seguenti :

I. *Ammaestramenti per la vita cristianamente felice.* Bologna, per Bonacci, in 8.°

II. *De ratione et modo sanct. sign. nostrae Religionis formandi.* Bonon. apud Mescatellium 1620, in 8.°

III. *Delle compendiose osservazioni ecclesiastiche del p. Tideo Bonamici prete della congregazione dell' Oratorio di Bologna Part. I. e II.* Bologna, per gli eredi di Vittorio Bonacci 1642, in 4.°

IV. *Avvertimenti utili circa l'altissimo mistero della s. Messa, ed osservazioni sulla medesima.*

V. *Breve istruzione, e modo di benedire gl' infermi con le sacre reliquie di s. Filippo Neri, con in fine una raccolta di varie sentenze de' ss. Padri atte ad animare gl' infermi all' esercizio di quelle virtù necessarie in quel penoso stato.* Di quest'opera ignoriamo l'anno in che fu pubblicata. Nella libreria della casa dell'Oratorio di Bologna vi sono molti volumi scritti di sua mano, ne'quali notava tutto ciò che facea a proposito per i suoi sermoni. Di lui ne parlano l' Orlandi, ed il Mazzucchelli.

BONFADIO SILVANO discendente dal celebre Jacopo Bonfadio, che morì in Genova nel 1550, nacque nel mese di aprile dell'anno 1632 in Gazano presso Salò nella provincia e diocesi di Brescia. Rimasto unico erede del pingue patrimonio di sua famiglia, volle dedicarsi agli altari entrando nella congregazione dell' Oratorio di Brescia denominata *la Pace.* Dimorò in essa moltissimi anni in somma riputazione non solo per santità di vita, ma per esimia dottrina, essendo stato assai versato nella filosofia, nella matematica, nell' astronomia, nella teologia e soprattutto nel dritto canonico e civile. Fu mortificatissimo ed economo con sè stesso, ma largo sovvenitore de'bisognosi. Fu anche in somma stima per i consigli legali, che gratuitamente dava a coloro che a lui ricorrevano per piati forensi. La sua stanza veniva di continuo frequentata da avvocati, che imploravano i suoi pareri per proseguire o comporre litigii; ma egli inimico delle contese, che spesso per capriccio ed ostinazione si agitano nel foro, procurava in tutti i modi di

troncarle. Per adempire a tali richieste, alle quali dava ascolto per solo atto di carità, era costretto non intervenire spesse volte alla mensa comune. Accrebbe molto la biblioteca della sua Congregazione con libri da lui acquistati, specialmente di materie legali. Consumato dalle fatiche, e generalmente compianto morì nel 1697, di anni 65. Istituì con testamento erede universale la sua Congregazione, che per gratitudine sotto il di lui ritratto fe' apporre le seguenti parole:

SILVANUS BONFADIUS OMNIGENAE ERUDITIONIS VIR, CONGREGATIONIS ORATORII, QUAM VIVENDO MATREM FILIUS COLUIT, MORIENDO FILIAM PATER DOTAVIT. ANNO MDCXCVII. AETATIS LXV.

Lasciò alla biblioteca della sua Congregazione otto volumi di mss. che contengono repertorii di materie spettanti alle leggi canoniche e civili, ed a varia erudizione. Del che ce ne assicura il ch. conte Mazzucchelli nell'insigne opera *degli Scrittori d'Italia (vol. II. part. III, pag. 1620)*. E l'istesso autore dice, ch'esistono del Bonfadio alcuni consulti presso diverse case cospicue di Brescia intorno alle questioni avvenute fra queste famiglie. Due indici da esso compilati di tali produzioni si conservavano mss. nella libreria di detta Congregazione (banco D. I, in 4.°).

BONFIOLI ORAZIO MARIA bolognese figliuolo del conte Lelio Bonfioli. Fu dottore in amendue le leggi, lettor pubblico, referendario dell'una e l'altra segnatura, canonico teologo della Metropolitana di Bologna, esaminator sinodale, governatore di Terna, Faenza e Fano. Entrò poi nella congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri, come dice l'Orlandi *(Notizie degli Scrittori Bolognesi pag. 220)*; ove morì nel 1702, a 4 giugno. Diede alle stampe il seguente trattato:

De immobilitate terrae. Bonon, typis Manolessi 1667, in 8.° Scrive Gregorio Leti *(Italia regnante Part. III. pag. 220)* che preparavasi anche a pubblicare un libro *d'Imprese Sacre*, e *Misterii*, che non si sa se fu impresso. Non si deve confon-

dere costui con altro Orazio Bonfioli, o Buonfigliuolo di cui sono VIII detti o sentenze nel *Teatro morale de' moderni ingegni* raccolto da Cherubino Ghirarducci (Venezia, per Gabriele Giolito di Ferrara, in 12); nè con altro titolo è nominato in una iscrizione sepolcrale riferita dal p. Petracchi della insigne abbaziale basilica di s. Stefano di Bologna.

BORDINO GIO: FRANCESCO romano. Fu prete della Congregazione di Roma, teologo, giureconsulto e poeta. Di castissimi costumi, e dotato di virtù singolari, venne eletto vescovo di Cavaillon, e poscia arcivescovo di Avignone. Di costui si serviva il Baronio per l'esame de' suoi scritti *(Baron. Adnot. ad Martyrolog. roman.)*. Morì nel 1609 *(Mandos. Bibliot. roman. part. I. pag. 188)*. Oltre del Marciano *(Istor. della congr. dell' Orat. t. I. pag. 30)*, fanno di lui onorevole menzione il Baronio *(An. eccles.)* ed il Vossio *(De natur. artium pag. 155)*.

Scrisse le seguenti opere:

I. *Liber primus carminum de rebus praeclare gestis a Sixto V. P. M. Romae ex officina Jacobi Tornerii ap. Franc. Zanettum 1588, in 4.°* Dalla dedica fattane a Sisto V. si ricava che avea pubblicate sparse queste sue poesie, e che poi l'avea raccolte in questo libro. In essa fa menzione di Pietro Bargeo, e di Silvio Antoniano chiamato da esso *avunculo*, e di altri. Fece sperare altri libri in continuazione del primo, ma forse la morte di Sisto V. avvenuta nel 1590, glie ne impedì l'effetto.

Varie di queste poesie si leggono in alcuni libri. Una Elegia intitolata *ad Michaelem Mercatum* si legge nel libro di costui intitolato: Degli *obelischi di Roma*. Due epigrammi, l'uno sopra la Colonna trajana, e l'altro sopra la Colonna antonina erette in Roma da Sisto V. si leggono nelle *Deliciae poetar. italorum* raccolte da Ranuzio Ghero (part. I. pag. 488); ed a ciò volle alludere il Caramella *(Musaeum illustr. poet. pag. 155.)* dicendo:

Binas a Sixto erectas canit iste Columnas
Hinc non plus ultra carminibus posuit.

Anche queste poesie si leggono nel libro intitolato: *Carmina et*

Epigrammata variorum in obeliscum a Sisto V. in foro vaticano erectum. Rom. 1587, in 8.°, e nel tom. II. *Carminum illustr. poet. ital.* dell'edizione di Firenze, pag. 425.

II. *Summorum Pontificum et Imperatorum series, et gesta. Tom. II.* Parisiis ap. Abelem Langelerium 1604, in 4.°

III. *Vita della madre Teresa di Gesù tradotta dal p. Gio: Francesco Bordino*. Venezia 1604, in 4.°

BOSCHIS FRANCESCO ANDREA. Abbracciò l'instituto di s. Filippo in Torino l'anno 1719, di sua età vigesimoquarto. Fu osservante delle regole della Congregazione, inimico dell'ozio, e tutto intento al ritiro ed all'orazione; non si permetteva di uscir di casa, se non quando l'ubbidienza, e la salute de' prossimi ve lo costringevano. Da vero seguace di s. Filippo passò di vita nel dì 1.° febbrajo 1767, di anni 72. Diede alle stampe la seguente opera:

Discorsi sacri divisi in 80 ragionamenti spieganti varii ricordi, e detti di s. Filippo Neri. Torino per Pietro Giuseppe Zappata 1744, in 4.°

BOTTIMAZZO GIOVANNI CLEMENTE di Perugia fece parte della congregazione dell'Oratorio di detta città, ove visse e morì nel settembre del 1676. Pubblicò i seguenti versi:

I. *Carmen in laudem Deiparae natae.*

II. *Carmen in laudem d. Basilii Magni.*

Oltre a questi pubblicò alcuni versi italiani per laurea dottorale, ed altri versi ancora pubblicò per la partenza da Perugia di Francesco d'Andrea celebre avvocato e letterato napoletano. (Vedi i nostri *Ritratti Poetici di alcuni uomini di Lettere del Regno di Napoli. Napoli 1734, tom. II. in 8.°)*.

BOZIO FRANCESCO di Gubbio fratello di Tommaso, di cui appresso parleremo, fu uno de' più illustri della congregazione dell'Oratorio di Roma, ove dimorò più anni, ed ove morì nel 1643. Molti scrittori parlan di lui con lode, come il Vittorelli, nella sua *Recensio*, il p. Jacopo Ricci domenicano nella *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo Neri* che tien dietro alla *Vita di s. Filippo del p. Pietro Jacopo Bacci*. Brescia 1706, in 4.°, il Possevino nel tom. I. *dell'Appar. sacr.*,

pag. 493, e l'autore della *Storia degli ordini religiosi*, t. VIII. pag. 25. Ha lasciato le opere seguenti:

I. *De temporali Ecclesiae monarchia, et jurisdictione. Lib. V. contra politicos, et haereticos.* Romae typis Aloysii Zannotti 1601 tom. II, in 4.° et Coloniae ap. Joan. Gymnicum, 1602. Il Lippenio riferendo la suddetta opera nel tom. II. della *Bibl. real. theolog.* malamente l'intitola: *De spirituali Eccles. monarchia*, chiamando l'autore, forse per error di stampa, Francecesco Bezio, e non Bozio.

II. *Vita s. Petri principis Apostolorum.* Il Vittorelli citato dall' Allacci nell' opera *Apes Urbanae*, pag. 104, dice, che avrebbe pubblicata questa vita in più libri, ma non si sa se fosse mai uscita in luce, come dice il Mazzucchelli *(degli Scrittori d' Italia)*.

III. *Carmen de Jo: Bapt. et Franc. Roffensis martyrio.* Il p. Grandis di Venezia ne diede la notizia nel 1759 al Mazzucchelli *(Scrittori d' Italia)* senza dire alcuna particolarità dell' edizione.

Inoltre al Bozio si deve il merito dell' edizione de' due primi tomi degli *Annales Antiquitatum* di Tommaso Bozio suo fratello, stampati con sue correzioni ed aggiunte. *Romae ap. Franciscum Caballum 1637, in 8.°* come più innanzi sarà detto.

In un ms. estratto dalla Vallicella si legge la seguente memoria esistente nel pluteo O, 58, num.° 16, ove sono molte notizie raccolte dall'Aringhi intorno al Bozio: *Franciscus Bozius Eugubinus congregationis Oratorii presbyter a s. Philippo duodecimum agens aetatis annum in fratris gratiam inter suos adscriptus, summeque dilectus sub ejusdem disciplina annos viginti versatus est. Mirae innocentiae et pietatis vir. ecclesiasticarum historiarum peritissimus. Demum cum annos sexaginta et octo in Congregatione laudabiliter vixisset, sacerdotum qui fuerant a beato Institutore recepti, omnium novissimus! An. sal. MDCXXXXIII, pridie nonas aprilis, ipsa sabbati sancti die octogenarius decessit.*

Hanno quindi errato il Giacobilli, il Mazzucchelli, ed altri che fissarono la morte del Bozio nell' anno 1635.

BOZIO TOMMASO di Gubbio della congregazione dell' Ora-

torio di Roma. Dopo di aver terminato i suoi studii in Perugia, fu da suo padre mandato in Roma per intraprender la carriera dell' avvocheria. Essendo ben istruito nelle lingue latina e greca, e nelle istorie sacre e profane si conciliò la stima di molti ragguardevoli personaggi, e fra costoro quella de' Cardinali Sirleto e Paleotti. Portandosi spesso in s. Girolamo della carità, fu talmente preso dalle amorevolezze di s. Filippo, che si sottopose alla direzione del medesimo, tutto dedicandosi agli esercizii di pietà, e distaccandosi dalle cose a sè più care e fra queste da' libri, che vendette, distribuendone il prezzo ai poveri; il che venuto a notizia del padre se ne sdegnò, e non volle più somministrargli i dovuti soccorsi. Essendo ricorso al Santo, questi si prese la cura di soccorrerlo nelle sue indigenze; ma per dargli motivo di mortificazione e di merito, obbligollo ad insegnar la grammatica ai fanciulli. Ubbidì il Bozio a tale autorevole comando, e sebbene da ragguardevole personaggio gli fosse stato offerto un benefizio ecclesiastico, pure lo ricusò, non distaccandosi da' consigli del Santo, che secondando il suo desiderio lo ascrisse al novello istituto della congregazione dell'Oratorio, e lo mandò nel dì 1.° ottobre 1571 a dimorare con gli altri compagni in s. Giovanni de' Fiorentini, ove attese agli esercizii di pietà, e nel 1572 divenne sacerdote. Condottosi il padre in Roma nel 1575 in occasione del giubileo, e trovando il figliuolo così bene inoltrato nel servizio di Dio, nel partirsi consegnò alla sua cura due altri suoi figliuoli, l'uno de' quali per nome Francesco (di cui poco innanzi facemmo parola) per volontà di s. Filippo entrò nell' istessa Congregazione, e ne abbracciò l' istituto. Per consiglio del Santo medesimo si portò Tommaso a Gubbio ove si trattenne per assistere a suo padre colpito da grave infermità, e fece mutar pensiero ad una sua sorella che volendosi maritare si risolvè consacrarsi a Dio in un monastero. Ritornato in Roma venne incaricato da s. Filippo di confessare, e spinto anche a scrivere in difesa della Chiesa cattolica; e si vuole che fosse stato suo suggerimento l' uso introdotto di far precedere all' Oratorio il brieve

sermoncino, che costumavasi far recitare da un giovanetto secolare. Alla somma pietà aggiunse una somma dottrina, la qual cosa vien confermata da molti scrittori, e fra costoro da Trojano Boccalini che ne' *Ragguagli di Parnaso* (cent. II. pag. 51) lo loda dicendo: *essere il Bozio non men celebre per la santità della vita, e per la bontà de' suoi costumi, che famoso per le buone lettere*. Egli anche vien lodato da Giano Nicio Eritreo (o sia Gian Vittorio Rossi), dal Zeiller, dal Riccioli, dal Sanssay, dal Lelong e da altri. Paolo Aringhi anche dell' Oratorio romano, ne scrisse la vita, che si conserva nella casa della Vallicella di Roma. A tante rare virtù aggiunse una somma umiltà, avendo ricusato la Prelatura che gli procurava Francesco Maria duca di Urbino, e due Vescovadi destinatigli da Paolo V. Colpito da febbre maligna morì fra lo spazio di due giorni in concetto di gran bontà di vita. Fu di statura assai piccola, ed un dotto oltramontano lo chiamò in aria di ammirazione, *tantillum hominem*, quando lo mirò così piccolo, essendogli noto per uomo grande nelle opere, che avea pubblicate. Fu riputato uno de' più dotti de' tempi suoi, come appare dalle sue opere, le quali noi quì registriamo:

I. *De signis Ecclesiae lib. XXIV. ap. Ascanium et Hieronymum Donangelum, et Jacob. Tornerium 1591-1592 tom. II, in fol.* Colon. ap. Joan. Gymnicum 1593-1594; Lugdun. 1795, in 8.°; Colon. 1602, e 1624 in 4.°; e di nuovo ivi 1626, in 4.°

II. *De imperio virtutis h. e. imperium pendere a veris, et non simulatis virtutibus etc. Adversus Nicolaum Macchiavellum.* Romae ap. Barthol. Bonfad. 1593, in 4.° 1596; Coloniae 1594, e 1601, in 8.°

III. *De antiquo et novo Italiae statu. Lib. IV. advers. Nic. Macchiavellum.* Coloniae 1595, e 1691, in 8.° et Romae 1596, in 4.°

IV. *De Jure Status, seu de jure naturali, et divino ecclesiasticae libertatis, et potestatis. Lib. VI. Colon. Agrippin.* 1594, 1599, 1600 e 1630, in 8.° Rom. ap. Barthol. Bonfad., in 4.°

1599. Di quest'opera ne fu fatto il compendio e venne stampato. Roma 1660, in 4.°

V. *De ruinis gentium et regnorum adversus impios politicos lib. VIII.* Rom. ap. Gulielmum Facciottum 1596, in 4.°, Colon. 1598, in 8.°

VI. *De cultu Deiparae Virginis. Tractatus I.* Inserito anche nel lib. IX. dell'opera: *De signis Ecclesiae*, di sopra rapportata.

VII. *Annales Antiquitatum ab orbe condito usque ad an. 2024 secundum supputationem Hebraeorum, tom. II.* Rom. ap. Franciscum Caballum 1637, in 8.° e Colon. in 8.° Aveva il nostro autore composti dieci volumi di Annali, de' quali solamente i detti due dopo la sua morte comparvero alla luce per opera del p. Francesco suo fratello, che vi aggiunse molte correzioni, e che possedeva varie altre opere lasciate dal p. Tommaso; delle quali si ricava la notizia dal I. tomo di questi Annali, colle seguenti parole: *1. Opus chronologicum, in quo ex coelestibus cursibus solis et lunae, et eclipsibus, quae referuntur a mathematicis, seu historicis, itemque per feriarum recursus deducitur aunorum summa quota sit ab orbe condito, juxta tabulas alphonsinas, et correctionem anni gregorianam, in qua re convenire sacram historiam cum prophana pari consensu ostenditur. 2. De anno natalis et obitus Christi. 3. Quod nulla nobilitas romanae nobilitati comparari possit. 4. De universali Christi, ut homo est, in omnia creata dominio. 5. De natura et officio rectae et regalis potestatis. 6. De praecipiti excidio alienantium se ab Ecclesia Dei. 7. Scholia brevia in omnes David psalmos. 8. Scholia brevia in Job historiam. 9. Vita beatissimae Virginis Mariae. 10. Vita sanctae Pulcheriae Augustae. 11. Catechismus ad instructionem fidelium. 12. Consilia casus conscientiae: et alia plura opuscula, quae fere omnia propria manu ab auctore scripta conservantur, exceptis vitis B. M. Virginis, et s. Pulcheriae, quorum non habetur copia originalis, cum certo sciatur ab ipso Thoma elaboratas esse.*

BUCCIO MICHELE ANGELO romano, sacerdote della congregazione dell'Oratorio, chiaro per erudizione e per pietà

fu rapito da morte immatura nel 1616. Scrisse le seguenti opere:

I. *In funere illustr. dom. Caesaris Baronii card. Oratio habita in Ecclesia s. Mariae et s. Gregorii in Vallicella, III. id. julii 1607.* Romae ap. haered. Aloysii Zanetti 1607, in 4.°, et Maguntiae apud Jo: Albinum 1607 in 4.° Questa orazione è stata pure stampata in fronte ad alcune edizioni degli Annali del Baronio fatte dopo la morte di costui.

II. *Caesaris Baronii Vita.* Questa vita era stata dal Buccio divisa in cinque libri ; ma prevenuto dalla morte non potè compirla, e rendere perfetta (vedi la Prefazione del Barnabeo alla sua vita del Baronio). Quello però che potè scrivere l'a. si conserva ms. nella libreria di s. Maria della Vallicella in Roma. Da questa vita ha ricavate Enrico Spondano moltissime notizie per tessere la vita del Baronio, siccome l'istesso Spondano confessa (Vedi la vita del Baronio premessa all' opera : *Ann. eccles. in epitomen redacti*, num.° 111). Anche Girolamo Barnabò o Barnabeo nella vita del Baronio, dice di aver avuti lumi ed ajuti dal nostro autore (*Vita Baron.* lib. II, cap. 9).

Oltre a questo compose anche in lingua italiana molte cose in verso ed in prosa piene di pietà , e riverenza verso i santi Angeli (Mandosio Bibl. rom. cent. VII. p. 89).

Paolo Aringhi ne scrisse la vita, che si conserva nella Biblioteca Vallicelliana.

BUONTEMPI PIRRO dell'Oratorio di Perugia, riputato per santità e dottrina, fu ammesso nell'accademia degl'*Insensati*, che esisteva in detta città *(Catalogo degli Accademici Insensati, pagina 147)*. Viveva nel 1677 , e ci è ignoto l' anno della sua nascita , e della sua morte. Valeva nello scriver rime italiane, e quindi nel 1652 lodò in versi volgari Gio: Battista Santolini di Cesena , l' abate Lorenzo Salviati per la laurea che costui conseguì , e in altra sua composizione , cui pubblicò senza il suo nome , il p. Federico Trenta predicator quaresimale nella Cattedrale di Perugia nel 1677. Per tali suoi componimenti l' Oldoini gli ha dato luogo fra gli scrittori di Perugia *(Athen. August., pag. 289)*.

C

CABERLOTTO GIO: BATTISTA. Nel 1721 fu uno dei fondatori dell' Oratorio di Vicenza, dopo di essere stato maestro di coro, e mansionario della Cattedrale. Morì ai 24 novembre 1744, compianto da' suoi confratelli per le sue esimie virtù morali, e scientifiche. Il giorno dopo la sua morte fu esposto il suo cadavere nella chiesa de' Filippini, ove si celebrò messa solenne con musica, e poscia fu rinchiuso in una cassa sepolcrale con sopra la seguente epigrafe:

JO: BAPTISTA CABERLOTTO VICENTINUS QUI OLIM IN PATRIAE ECCLESIA CATHEDRALI CHORI MAGISTER ET MANSIONARIUS INDE CONGREGATIONIS ORATORII VICENTINI EX FUNDATORIBUS UNUS VITAE INNOCENTIA AC VIRTUTUM FULGORE CLARUIT OBIIT DIE XXIV NOVEMBRIS ANNO MDCCXLIV AETATIS SUAE LXXXIX

Scrisse diverse operette che per sua umiltà lasciò inedite.

CALINI CESARE figlio del conte Carlo fiorì nella fine del secolo XVIII. Lasciò le seguenti opere:

I. *Dissertazioni intorno all' antico stato di Brescia*. Bologna, presso Pisani 1764, in fol.

II. *Trattati intorno all' antico stato di Brescia esposti alla pubblica controversia nel 1764*.

CAMOROTTI ANTONIO dell' Oratorio di Udine. Si han di lui scritte con molta erudizione queste opere:

I. *Leggenda della b. Elena Valentinis*.

II. *Antico Evangeliario della collegiata di Cividale*. Ignoriamo gli anni ne' quali furono pubblicate queste operette, siccome pure quelli della nascita e morte dell' autore.

CAPUTO ANTONIO de' duchi di Torano patrizio cosentino. Fu ne' suoi primi anni educato nel collegio de' Nobili fondato dal marchese di Villa Gio: Battista Manso sotto la direzione dei PP. Gesuiti. Ivi si segnalò per acutezza d'ingegno, per ardente desiderio di apprendere, per morigeratezza di costumi, e per inclinazione alla cristiana pietà. Mostrò fin da che entrò in quel

collegio gran trasporto per la poesia, nella quale discretamente si esercitava con piena soddisfazione di que'saggi ed accorti educatori. Con felice successo fece l'intero corso filosofico, nel quale diede saggio del suo ingegno più di una volta al pubblico, specialmente segnalandosi nel ramo della fisica esperimentale, e nell'astronomia. Inclinato fin da fanciullo ad abbracciare lo stato ecclesiastico, uscito dal collegio volle apprendere l' una e l' altra teologia insieme col dritto canonico e civile, ed indossato l'abito clericale gradatamente ascese al sacerdozio, esercitandosi in tutti quegli esercizii, che un tal sublime grado richiede. Devoto dell' istituto della congregazione dell' Oratorio fe' premura per esservi ammesso; lo che ottenne dopo che quei PP. con maturo consiglio furon certi della sua spontanea, e sincera risoluzione. Divenuto Filippino si diportò fin dal suo ingresso con massima edificazione, nulla trascurando di ciò che s. Filippo nelle sue regole prescrive. Ma nella fine de' giorni suoi ebbe la disgrazia di perdere il retto uso della ragione, per lo che furono costretti i suoi confratelli di fargli intralasciare i consueti esercizii della Congregazione, e fargli menare una vita totalmente oziosa, con la speranza che alla fine ricuperasse l'uso della smarrita ragione. Ma fu tutto vano, poichè visse in tale lagrimevole stato sino all' anno ultimo di sua età, che fu il novantesimo primo, in cui rendè l' anima al Creatore, nel dì 3 ottobre 1778, dopo di essere stato anni 69 nella congregazione dell' Oratorio.

Pubblicò con le stampe le opere seguenti:

I. *Sermoni familiari sul ss. Sacramento, su la novena di Natale, e su la Passione di G. C. Tom. IV.* Napoli 1764, in 4.°

II. *Estasi e rapimento sopra la luna di Archerio Filoseleno. Poema diviso in tre parti.* Napoli 1763, in 4.° dato in luce da d. Biagio Caputo suo nipote. Sul frontispizio vi è una vignetta, che rappresenta molti cani che bajano alla luna col distico:

Luna oriente canes urbem latratibus implent:
Illis anne Philo, quis scit, vorer ipse Selenus?

Seguono il poema una canzonetta in lode dell' autore del marchese Gio: Francesco Sanchez de Luna, e due lettere, una di Jacopo Martorelli, che loda molto il poema, e l' altra molto sobria di Gio: Lami diretta al sig. Biagio Caputo. In questo poema ancora è fatta menzione di Torano, feudo dell' a. che è una terra della Calabria Citeriore fondata su gli avanzi dell' antica Dampezia, rammentata da Tito Livio, che dice essere stata una di quelle che si arresero ad Annibale dopo la battaglia di Canne. Le impronte su di alcuni marmi e su le medaglie che si trovano in argento e in bronzo, consistono in un Toro col collo e testa rivolta alla sinistra, onde si chiama *Torano*. Questo feudo da cinque generazioni si appartiene alla famiglia Caputo.

CASSAGO ALFONSO morì nel 1732. Lasciò una Cronaca diligentissima sulle patrie vicissitudini dal 1700 al 1732 ms., la quale esiste nella Quiriniana; non che la seguente:

Orazione per Girolamo Renier. Essa si trova inserita nelle Rime degli Erranti.

CAVALCANTE GIOVANNI nacque in Napoli da Ippolito duca di Buonvicino, e da Teresa Andreassi de' duchi di Montemurro. Ebbe la sua educazione nel collegio di Napoli detto de' Nobili, fondato da Gio: Battista Manso marchese di Villa. Fin da'suoi teneri anni fece conoscere di esser dotato di pronto e vivace ingegno, e di un' indole docile, ed a ben fare assai inchinata. Dopo aver percorso lo studio delle lettere umane con felice successo, e quello delle matematiche e fisiche facoltà, profittando molto sotto la scorta de'PP. della Compagnia di Gesù, che quel collegio in quel tempo reggevano, si diportò sempre in tali studii con somma assiduità, e vigilanza in guisa che era additato per modello a' giovani suoi compagni. Ma di una tal sua lodevole condotta, e degli elogii che riceveva non s'invanì nè punto nè poco, essendo stata fra le sue rare prerogative somma la modestia ed umiltà. Con tali doti non efimere non esitarono i PP. della Compagnia di riceverlo fra loro, desiderio che il giovane Cavalcante avea nudrito fin da'primi anni ch'era entrato in collegio. Indossata la divisa del Lojola mantenne salde

quelle veraci virtù, delle quali si era reso adorno fin dalla sua età primiera, e que' PP. furon ben lieti di averlo fra loro, avendo con sè tutt'i numeri. Cominciò ad adempir gli obblighi di quell' istituto, senza che avesse potuto esser tacciato di negligenza. Sarebbe in quello durato fino alla morte, se non fosse accaduta nel 1767 la soppressione de' Gesuiti in questo Regno; e non trovandosi legato con voti, per le premure del padre, e per le persuasive di un suo fratello, Abbate Cassinese, per nome Francescantonio Cavalcante, fu costretto, incerto della sorte di quel corpo lacero ed infranto, di seguitarlo. Essendo già sacerdote si mostrò qual fu religioso esemplare in tutte le sue azioni, edificando coloro che lo conoscevano. Ma il Signore non volle che rimanesse ozioso nella sua vigna: quindi determinossi di dare il suo nome fra' PP. dell' Oratorio di Napoli; e con quanto piacere fu ricevuto ben può comprendersi, essendosi le virtù del Cavalcante a quell' intiera congrega fatte palesi. Vestì l' abito dei Filippini nel dì 19 agosto 1771, e perchè in vigor degli ordini supremi allora vigenti era vietato a chi era stato gesuita il poter confessare e predicare, fu destinato a direttore della Congregazione de' nobili giovanetti sotto il titolo di s. Giuseppe, che nella casa de' PP. dell' Oratorio allor radunavasi. Con quanta prudenza ed esimia sofferenza si fosse condotto in quel poco piacevole incarico, niuno meglio di noi può attestarlo, che ne' nostri verdi anni facemmo parte di quella pia ed utilissima unione, cosicchè se qualche poco di buono in noi esiste, solo da quella ripeter lo dobbiamo. Occupavasi di far nelle principali solennità della Chiesa recitare a qualche giovanetto qualche sermoncino a quella circostanza adattato, scritto con purità di lingua, ma sobria ed intelligibile; il quale esercizio di grande utile riusciva, poichè i giovani si avvezzavano a parlare in pubblico con proprietà, sbandito quel rossore che in quell'età suol regnare. Ma Iddio volle dargli la meritata corona in guiderdone dell' ottimo tenor di vita da lui menato. Quindi dopo brieve infermità cessò di vivere nel dì 29 novembre 1790, dell' età di anni 47, con estremo cordoglio

di tutti i suoi confratelli. Di lui altra opera non hassi, che questa:

Divoto Novenario in onore di s. Francesco di Sales Vescovo e Principe di Ginevra, ridotto in alcune considerazioni, preghiere, massime e pratiche di virtù. Napoli 1785, presso Sangiacomo, in 12.

CENTI FRANCESCO SAVERIO nacque a 2 marzo dell'anno 1699, da Cento Maria Centi e Veronica Ricci in Fano, villa dello stato di Monte Reale, nella Provincia dell'Aquila (*). I suoi genitori furon solleciti dargli una esatta educazione, ponendolo sotto la direzione di un diligente precettore, ed indi invitandolo nella città dell'Aquila, acciò ivi frequentasse le scuole de'PP. della Compagnia di Gesù che in quel tempo colà esistevano. Determinossi dopo poco tempo di abbandonare il mondo per attendere alla pietà, ed agli studii. Manifestato tale desiderio a'genitori, costoro senza distorlo dalla sua vocazione cercarono di differire l'esecuzione di tal pensiero del figlio; ma questi insistendo sempre più, ottenne il bramato consenso, e si rendè gesuita. Compito in tale stato il corso degli studii fu destinato da'Superiori ad insegnar la filosofia in Firenze. Invaghitosi di tale scienza, sdegnando le sottigliezze e moltiplicità di parole, che in quel secolo regnavano, si attenne alle sole osservazioni, ed alle conseguenze che da queste si deducono. Acquistò in poco tempo tal fama che vollero con lui contrarre amicizia il dottor Lami, il Niccolini, il Buondelmonte, ed il p. Grandi. Mentre attendeva con somma premura all'insegnamento, si vide inopinatamente sbalzare dalla cattedra al pulpito. Malgrado le premure degli amici, che si obbligarono di aju-

---

(*) Della famiglia Centi fu l'avola del nostro cordialissimo amico cav. Angelo Maria Ricci, uno de'presenti più rinomati poeti d'Italia, assai commendabile non saprem dire se più per la vastità delle sue cognizioni, o per le di lui amabili e religiose prerogative, che lo rendono caro a chi lo conosce.

tarlo acciò rimanesse in Firenze, e del Gran Duca di Toscana Gio: Gastone che per l'istesso fine gli offrì una cattedra in Pisa, pure egli volle ubbidire, ed immantinente partì per Città di Castello destinata per sua dimora, per ivi predicare sulla *buona morte*. In questo nuovo tenor di vita alieno dalle sue applicazioni il Centi si diportò in maniera, che in breve riscosse l'universale approvazione. Ma l'aria di città di Castello, e l'esercizio di predicare poco adatto alla delicata sua complessione ridussero in cattivo stato la salute di lui, riuscendo vani i soccorsi dell'arte salutare; onde fu costretto impetrare da' Superiori di andare a respirare l'aria quasi nativa dell'Aquila, qual permesso non senza stento gli fu conceduto. Ma appena cominciava a riaversi gli fu intimato di restituirsi all'antica sede, ed allora vedendo che colà ritornando, i malori gli si sarebbero rinnovati, e che la sua salute non più gli consentiva di dimorare nella Compagnia, si risolvette per mezzo del Cardinal Passionei suo protettore presentar supplica al S. P. Benedetto XIV. chiedendo la grazia di poterla abbandonare; la quale gli fu concessa con raro esempio, con facoltà di passare nella congregazione dell'Oratorio dell'Aquila. Vi passò subito, e ripigliò gl'interrotti suoi studii e precipuamente quelli di teologia. Tutto dedicato all'adempimento dello stato novello, a stento s'indusse di riveder gli amici che avea in Roma; lo che fece anche per contestar la sua gratitudine al Card. Passionei, che lo ricevette con sommo trasporto; e mentre dimorò in Roma lo volle sempre a sè vicino, rendendolo partecipe della compagnia de'letterati che a quel Porporato eran d'intorno. Ma ritornati gli antichi malori fu costretto ritirarsi nella sua patria, seguitando a menare una vita religiosa ed austera, e ad occuparsi de' suoi favoriti studii. Cresciuti quelli di giorno in giorno, con cristiana rassegnazione, e con veri sentimenti di Religione rendè l'anima al Creatore nel dì 2 ottobre 1779. Gli vennero celebrate onorevoli esequie, nelle quali il p. Purificati domenicano celebrò le sue lodi. Il Centi ebbe epistolar corrispondenza erudita con molti letterati, fra quali il Concina, il Patuzzi, il Dinel-

li , il Migliavacca ed il Ballerini , da' quali era spesso consultato.

Il Centi ad un tenor di vita irreprensibile unì il possedimento delle più estese cognizioni in molti rami di sapere, poichè fu sommo matematico , filosofo incomparabile , profondo astronomo e reputatissimo teologo. Al pari di Gio: Battista Vico , del canonico Mazzocchi , del canonico Ignarra fra noi , il Centi negli ultimi suoi anni *perdè il ben dell' intelletto.* Lasciò moltissime opere inedite (di cui non ci è riuscito sapere neanche i titoli); le quali capitate in mano d'imperiti, chi sa che non sian passate

. . . . in vicum vendentem thus , et odores
Et piper , et quidquid chartis amicitur ineptis.

CERATI GASPARE apparteune ad una famiglia nobile ed illustre di Parma , ove nacque nel 1690. Suo padre si chiamò Valerio conte Cerati , e sua madre Fulvia de' conti Anguissoli. Dopo fatti i suoi studii nel collegio ducale di Modena tornò in patria ; e quindi nel 1708 si portò in Roma e si ascrisse ivi nella congregazione dell' Oratorio , essendo stato consacrato sacerdote da monsignor Caracciolo arcivescovo di Capua. Si segnalò pel suo sapere , ed occupò diversi impieghi importanti della Chiesa. Nel 1730 fu eletto confessore del conclave tenuto dopo la morte di Benedetto XIII. Fu poscia richiamato in Parma col doppio titolo di Bibliotecario R. , e di Precettore dell' Infante don Carlo , figlio del re di Spagna Filippo V. e di Elisabetta Farnese. Essendo quel giovane principe partito dopo breve tempo per la spedizione che dovea metterlo in possesso del regno di Napoli, il Cerati si affrettò di ritornare in Roma. Dovette però abbandonare una tale dimora, poichè nel 1733 il Gran Duca di Firenze Gastone lo elesse Priore , e Prelato della Chiesa conventuale di s. Stefano , e Provveditor generale della Università di Pisa. In tale uffizio si rendè per anni 35 utile alle lettere, e venne assai stimato non solo in Italia , ma presso le principali nazioni di Europa. Per secondare le mire del Gran Duca Francesco di Lorena successore di Gastone, intraprese un viaggio

per la Francia, Inghilterra, Olanda e Germania, osservando lo stato in cui trovavansi le scienze in quelle contrade, ed i metodi che si usavano nelle più celebri Università, essendo stato ascritto alle Accademie di Londra, di Parigi e di Berlino. Ritornato in Pisa mantenne una corrispondenza non interrotta con le persone più dotte e conosciute, delle quali ne' suoi viaggi aveva acquistata l' amicizia. I dotti stranieri, che capitavano in Pisa eran solleciti di visitarlo, molto soddisfatti di averlo conosciuto. Si conduceva spesso a Firenze per disbrigar faccende, e frequentar gli amici illustri per letteratura. Non lasciò che uno scarso numero di opere, una delle quali si pubblicò col titolo:

Della maniera di coltivare gli alberi fruttiferi. Opera postuma di illustre autore. Firenze 1769, presso Stecchi e Pagani, in 4.° Questo è il vero titolo di tale opera, a cui da altri si diè quello di Dissertazione su l' utilità dell' innesto, che si credè quello del vajuolo. Il preposto Lastri ne procurò l'edizione, e ne svelò l'autore nell' estratto dell' elogio scritto dal conte Antonio Cerati, e poi nella sua *Biblioteca georgica*. L' autore cognominato del Re nel saggio di Bibliografia georgica, 1802, dice: *fin quì è stato l'unico buon libro uscito da penna italiana su questo argomento.*

Si conservano nella sua famiglia mss. alcune scritture teologiche, e le relazioni di due viaggi a Garda, e a Torino. Cessò di vivere a' 19 giugno 1769, universalmente compianto. Il conte Antonio Cerati suo nipote, che abbiam conosciuto, pubblicò in Parma nel 1778 il suo elogio con note piene di erudizione, di cui il conte suddetto era a dovizia fornito. Mons.r Angelo Fabroni ch'ebbe familiar consuetudine con Gaspare Cerati ne fece onorevole menzione nel 3.° volume della sua Istoria *Academiae pisanae;* e così fece il Lastri nel sunto che fece dell' elogio scritto dal conte Cerati nelle Novelle letterarie. Di Gaspare Cerati vi è un lunghissimo articolo nelle Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani scritte dal p. Ireneo Affò, e continuate da Angelo Pezzana, pag. 127 del tom. VII. Parma, tipografia Ducale 1833.

CERTANI GIO: FILIPPO dell'Oratorio di Bologna di famiglia originaria fiorentina nobile, uno della quale, per nome Francesco, fu nel numero de'fondatori dell'Oratorio di Firenze. Abbracciar volle Gio: Filippo lo stato chiericale, e siccome fe' buona mostra di sè nell'Accademia di Scienze, così si segnalò anche per l'innocenza e purità di costumi. Divenuto sacerdote entrò nella congregazione dell'Oratorio di Bologna, e perfettamente adempì agli obblighi di quell'istituto. Zelantissimo del bene delle anime per togliere i peccatori da'vizii, impedì a tutta possa che le donne vagassero la notte per la città, ed in far ciò corse molte volte pericolo della vita. Avendo il p. Pier Francesco Costa di Bologna minore osservante per dottrina e zelo apostolico riputatissimo, dato principio ad una specie di comunità religiosa per rinchiudervi quelle donne che menavano cattiva vita, e si eran poscia ridotte a penitenza, e non potendo più attendere a detta pia opera per carichi di sua Religione; il Card. Giacomo Buoncompagni arcivescovo di Bologna ne affidò la cura al p. Certani, che la ridusse a perfezione, stabilendo il convento delle monache di s. Maria Egiziaca per raccogliervi tutte le donne pentite. Si segnalò anche fuor di patria per opere di pietà. Fondata nel 1657 la congregazione dell'Oratorio di Pesaro, era essa col tempo decaduta, e ne serbava il solo nome. Clemente XI. ne commise il ristoramento al Cardinal Sebastiano Tanara Legato di Urbino, che per compiere tale incarico ne scrisse a' pp. Filippini di Bologna acciò gli avessero dato un soggetto per compir l'opera che si desiderava. Fu scelto il p. Certani, che portatosi in Pesaro, e dato principio all'opera vi riuscì in poco tempo perfettamente, rimettendo in quella Congregazione l'antica osservanza con sommo gradimento del S. P. che lo palesò al Card. Tanara, ed a monsignor Spada allora vescovo di Pesaro. Gravato da' mali, e più dalle cure del suo ministero in casa e fuori, dell'età di anni 67 fu sorpreso d'apoplessia, mentre dopo i vespri predicava in Chiesa, e perdè all'istante la memoria di ciò che doveva dire, e gli fu d'uopo discender dalla cattedra. Non avendo

mai più ricuperata la memoria gli fu dispensato di predicare, continuando gli esercizii di Congregazione, ed i suoi studii. Ma declinando sempre più nella salute gli sopraggiunse una forte emottisi, che in pochi giorni lo ridusse a morte, la quale avvenne nel dì 23 novembre 1717, avendo di sua età anni 72, mesi 2, e giorni 18, e di Congregazione anni 45, mesi 8 e giorni 15.

Oltre il funerale che gli fece la Congregazione, altro magnifico volle farne in onor di lui una persona a lui devotissima facendone del pari il ritratto, con sotto il seguente elogio:

JOANNES PHILIPPUS CERTANUS BONONIENSIS ILLUSTRI IN ETRURIA CERETANA GENTE ORIUNDUS SACERDOS VITA DOCTRINAQUE CONSPICUUS NERIANI ORATORII IN PATRIA DECUS PISAURI FULCRUM ALIBI DESIDERIUM S. INQUISITIONIS BIBLIOTHECARUM ET LIBRORUM CENSOR INSTITUTI FOEMINAR. POENITENTIUM S. MARIAE AEGYPTIACAE OBSTETRICATOR NUTRITIUS EDUCATOR PUELLARUM NOCTU PER COMPITA QUAESTUANTIUM HONESTE ALENDARUM AUCTOR INSTITUENDIS SUAE CONGREGAT. TYRONIBUS A TYROCINIO FERE AD SENECTAM USQUE PRAEFETUS ANIMI CANDORE ELOQUII VI CALAMI FELICITATE PIETATIS ZELO VEL SUMMIS IN HONORE PRINCIPIBUS CARUS QUEM INVITUM PICTURA EXPRESSIT LUBENTEM CHARITAS EXPOLIAVIT SISTE HIC ELOGIUM ETSI PROVOCANT MERITA TERRET TAMEN VIVENTIS ADHUC MODESTIA SISTE ET ABSCONDERE AUCTIUS OLIM PRODIBIS IN LUCEM

Le opere da lui pubblicate sono le seguenti:

I. *Le costituzioni per s. M.ª Egiziaca approvate dall' eminentissimo Arcivescovo nel dì 6 gennajo 1702.*

II. *L' Uomo di orazione*. Bologna per Riccardini, 1686, in 12.

III. *Ritiramento spirituale di un giorno per ciascun mese*. Tradotto dal francese e più volte ristampato in Bologna, ed altrove, in 12.

IV. *Epitalamio dell' anima sposa di G. C.*, *cioè pratiche per ben disporsi alla s. comunione.*

V. *La maniera di ben predicare*. Questo libro fu più volte stampato in Bologna.

VI. *Riti della Messa privata spiegati secondo il senso più proprio delle rubriche del Messale, e le dottrine degli autori che scrissero di tali materie. Opera dedicata al Card. Prospero Lambertini arciv.° di Bologna.* Bologna 1737, in 8.°; ed ivi 1750.

VII. *La Vita ben regolata di una Dama cristiana.*

VIII. *La Dama cristiana, ovvero regole per vivere santamente anche nel secolo.* Queste due ultime opere sono rimaste inedite.

Oltre a queste cose scrisse e dedicò al S. P. Clemente XI. un poema in onore e prova del mistero dell'immacolata Concezione di Maria; alcune poesie latine e volgari, che si conservano mss. nella libreria de' Filippini di Bologna; un'elegia così intitolata: *Ad Joan. Hier. Sbaraleam*, che si conserva nella libreria dell' Istituto, ed alcune Disputazioni in materia morale, o sieno casi di coscienza, come dice il p. Gabrielli. Finalmente pubblicò un trattato *de contritione, sive attritione ad sacram Poenitentiam necessar.*; un altro sopra la frequenza della Confessione; ed un volume in 4.°, con erudita prefazione, delle vite di tutti i Santi estratte da' Bollandisti, intitolato: *Panagion*, opera che rimase incompleta.

CESARI ANTONIO nacque in Verona a' 16 gennajo 1760 da' Pietro e Domenica Nadalini, persone ambedue di morigerati costumi. Il padre fu pel corso di anni 50 primo scritturale nel banco di ragione di Gio: Battista Veronese mercatante di seta, e fuvvi tenuto assai caro per la sua somma onestà e valore in quel mestiere. Diede Antonio fin dall'infanzia non dubbii segni di esser dotato di non volgare ingegno, ed insieme sommamente prono alla cristiana pietà, usando spesso con persone pie e religiose. Di anni 12 fu ammesso nelle scuole del Seminario vescovile, e negli studii di grammatica, di rettorica e filosofia, vi fece rapidi avanzamenti con meraviglia de' precettori, e condiscepoli, avendo nelle cose di spirito per direttori i PP. della Congregazione dell'Oratorio. Per l'elevatezza e perspicacia dell'ingegno, e per la somma memoria di cui fu arricchito, avrebbe fatto nelle scienze tutte non ordinarii pro-

gressi , se la di lui non valida salute l' avesse permesso. Malgrado ciò tanto era dedito allo studio , che evitava gl' inviti ai fanciulleschi giuochi , che da' suoi compagni gli si facevano. Invaghito degli esercizii che praticavansi nella congregazione dell' Oratorio , deliberò di farne parte. Essendo prossimo ad esservi accolto nell'età di anni 17 fu colpito da gravissima e pericolosa infermità , fino ad esser munito degli ultimi Sacramenti. Riacquistata dopo più mesi la pristina sanità nel dì 17 gennajo 1778 vestì l' abito dei Filippini. Quivi cominciò ad avere più chiara cognizione de' caduchi beni mondani , onde tutto dedicossi all'amor verso Dio, ed ad esser rigido contro sè stesso. Imparò con vera alacrità la sacra teologia sotto la scorta del p. Francesco Bortolini dell' istessa Congregazione. Lo studio delle sacre scienze , alle quali dovea per necessità attendere , non gl'impedì di dar opera eziandio all' acquisto delle cognizioni delle greche e latine lettere , nelle quali ebbe per precettori l'abate Pizzi, ed il p. Guglienzi minor conventuale. Studiava nel tempo istesso gli autori moderni della italiana favella da lui sommamente amata. Ma ritrovato a caso presso un rivendugliolo di libri lo *Specchio della vera penitenza* del Passavanti, restò incantato dalle maniere di scrivere di quell' autore, e se ne invaghì talmente, che abbandonata la sua inclinazione pe' moderni scrittori italiani , si diè tutto a leggere gli autori antichi di nostra lingua , fra' quali il Dante predilesse precipuamente. Fu spronato di darsi in tutto allo studio delle lettere da Giulio Cesare Becelli , e Giuseppe Torelli amendue di chiara rinomanza, avendo essi veduto quanto il Cesari felicemente riusciva nello scriver latine elegie , e sonetti e canzoni imitando il Petrarca. Nel 1785 cominciò a dar fuori i primi frutti del suo sapere , pubblicando i *quattro libri dell' imitazione di G. C. di Tommaso da Kempis tradotti dal latino in toscano* ; e seguendo le tracce degli scrittori eleganti, fece conoscere le bellezze del nostro linguaggio , declamando contro i moderni, che cercavano deturparlo. Nel 1787 tradusse dal greco in italiano in terze rime l' *Elegia di Callimaco sopra i lavacri di Pallade* , *e l' Apologetico di s. Gregorio Na-*

zianzeno , accoppiando la proprietà con la chiarezza senz' allontanarsi dal testo , la quale produzione venne da taluni biasimata , perchè i versi eran privi di dolcezza e vivacità. Di anni 24 ascese al sacerdozio , ed il Superiore di quella Congregazione de' Filippini , secondo l' istituto l' indusse ad iniziarsi ne' consueti sermoni. Ma la prima volta vi si smarrì a segno , che non voleva più rimontar su la cattedra, e lo avrebbe fatto se, come dopo soleva dir per ischerzo, i crudeli ed ostinati suoi Padri non ve l'avessero a forza costretto. Diede quindi alla luce la versione di 12 *odi di Orazio* in terze rime, e poscia tradusse le *altre odi di Orazio;* le quali traduzioni da taluni non furon bene accolte, perchè a loro avviso in esse il Cesari non vi appariva poeta. Alla quale opinione si opposero il cavalier Ippolito Pindemonte, il Bettinelli, e Pietro Giordani, che lodarono a cielo le traduzioni di Orazio del Cesari. Pubblicò nel 1794 alcune sue poesie, altre di uno stile grave, ed altre di stile piacevole, del quale molto si dilettava. Scrisse poscia la vita del cav. Clementino Vannetti suo intimo e cordiale amico nell' anno 1795, per far nota la virtù di colui, e per mostrare la candida amicizia , in cui con quello era congiunto. Accaduta l' orribile rivoluzione di Francia, e diffusa rapidamente nella disgraziata Italia, quando, al dir del Filicaja, *di sangue tinta bevver l' onda del Po gallici armenti ,* il Cesari ne restò fieramente colpito ed addolorato , e non trovò altro scampo alla sua afflizione che coll' interamente dedicarsi a' diletti suoi studii, e quindi nel 1798 rimise in luce lo *Specchio della vera penitenza del Passavanti*. Nel seguente anno 1799 scacciati da Verona i Francesi , egli facendo eco agli applausi sinceri de' buoni pubblicò una *Selva imitata non dall' antico;* maledisse l' albero della libertà, e quelle perniciose costumanze introdotte da quelli irreligiosi e pessimi novatori. Nello stesso anno mandò alla luce *le Vite de' ss. Padri* , avvalendosi però dell' edizione del Manni fatta in Firenze nel 1731 , notandovi in margine i vocaboli antiquati , ed aggiungendovi *la Vita di Tobia e Tobiuzzo* traslatata dalla Bibbia l' anno 1300. Da quel punto unitosi in società con altri

tri dotti uomini , si affaticò a far risorgere l' italiana favella , spogliandola di quel neologismo che vi si era introdotto , ed adoperandosi che si facesse uso nelle scuole delle opere del Corticelli, del Gozzi e di altri, che scrisser le regole del puro italiano linguaggio. Per un altare dedicato all' Assunta in una chiesa di Verona vi fece il Cesari la seguente inscrizione: ***D. O. M. sacrum et magnae Matri in coelum receptae***, contro la quale un tal dottor Giona scrisse con molto calore. Si cercò far decider la questione da due dotti arbitri , i quali non trovarono errori nell' iscrizione, ma uno di essi opinò che in vece della voce *receptae* sarebbe stata migliore quella di *assumptae*, come più usitata. Quando credevasi finita la lite , surse il capitano Girolamo Francesco Cristiani con un' operetta intitolata : *Sentimento critico-apologetico* , con la quale nuovamente impugnò la nominata inscrizione. Alla qual contesa poteva il Cesari por fine col silenzio; ma volle rispondere , non so con quale accorgimento , indirizzando la sua risposta a monsignor Avogadro vescovo di Verona, che obbligò l' avversario a disdirsi. Tradusse in seguito il Cesari due commedie di Terenzio; la *donna d' Andro*, *ed il punitor di sè stesso* ; che furono dal *Giornale di Letteratura italiana* censurate , e specialmente la seconda , nella quale volle far uso di pretti idiotismi toscani, non adattabili al parlare di quell' età; come quando traducendo queste parole : *atque istud ipsum nil pericli est*, dice: *e questa appunto non val una man di noccioli;* ed altrove : *mox ego huc revertar* , traduce : *sarò qui tra due credi*, ed altre simili. Anche a queste censure volle rispondere. Avendo nell' anno 1808 l' Accademia Italiana di scienze , lettere ed arti proposto il premio al concorso a chi meglio avesse saputo determinare *lo stato presente della lingua italiana*, *e specialmente toscana ; indicare le cause che portar la possono verso la sua decadenza , ed i mezzi per impedirla ;* il Cesari credette di esser questa la causa sua , e scrisse una lunga dissertazione, che fu coronata dall' Accademia , nella quale sostenne : *esser il solo 500 l' aureo secolo della lingua italiana*, *dal qual solo deve apprendere chi aspira ad esser buon dicitore ec.* Qual decisione

produsse, che molti avversi al suo parere gli si scagliaron contro a combatterlo, fra quali l'abate Talia. I Letterati di Milano nel loro giornale non si uniformarono al giudizio di quel censore, ma in alcune cose ripresero anche il Cesari; ed il giornale di Padova pretese dimostrare; che il Cesari era caduto in falsi principii. Egli la sua maggior gloria acquistò con la ristampa del Vocabolario della Crusca con aggiunta di 45 mila e più voci, *fatica veramente erculea*, *che vivrà eterna nella bocca de' posteri*, come la chiamò l'istessa Accademia della Crusca. Ma la gloria che meritamente si acquistò per un tal laborioso lavoro gli venne molto amareggiata dalle opposizioni, che gli vennero fatte d'alcuni, e specialmente dal chiarissimo cav. Vincenzo Monti, che notò non pochi abbagli, ne' quali il Cesari era incorso. Pubblicò in seguito 14 novelle scritte con elegante e pura lingua. Contenevan queste le narrazioni di alcuni fatti, che si leggono nella vita di s. Filippo, scritte a bella posta ad imitazione delle Novelle del Boccaccio, per impedire che la gioventù amante della lingua italiana s'invaghisse della lettura di quel sì pericoloso scrittore, e di altri Novellieri italiani, i quali per la maggior parte abbondano di licenziosi racconti. Nel 1813 diede alla luce un dialogo intitolato: *le Grazie*, che inedito avea mandato prima in Firenze al concorso del premio proposto, che non ottenne. Venne questo molto lodato dai Compilatori del Poligrafo di Milano de' 29 agosto 1813, sebbene alcuni modi usati in esso sian tutti tolti dal volgo e dal più familiar discorso di Firenze, e dagli usi, e da' gerghi locali. Più forte guerra si mosse contro del Cesari per alcune poesie italiane da lui pubblicate, e specialmente per una Canzone pel ritorno di Pio VII. in Roma, che fu stampata insieme con altra dell'istesso autore in circostanza assai ben diversa. Pubblicò anche alcune sue rime nelle quali si vide che non era meno elegante poeta, che prosatore. La facilità che avea nella polemica, che per sua difesa avea dovuto spesso usare, l'indusse a difendere un'orazione latina del p. Francesco Villardi scritta in morte di monsignor Zaguri vescovo di Vicenza ch'egli stesso aveva traslatata

13

in italiano, lodando a cielo l'orazione del Villardi da altri con le stampe vituperata. La quale Apologia, che diremo villardiana, produsse che si desse fuori un *esame della risposta del p. Cesari in difesa dell' orazione del Villardi.* Nell' anno 1816 diè fuori le *lezioni storico-morali intorno le vite di alcuni Santi del vecchio Testamento*, lodate molto, e nominate con onore dall' abate Angelo Dalmistro in una epistola poetica; e poscia ristampò la vita del b. Colombini scritta da Feo Belcari; e nel 1817 compose la Vita di G. C. scritta con vera eloquenza, e scevra da quello stile lisciato cui egli aveva usato in tutte le altre sue produzioni. Alcune altre opere il Cesari pubblicò; di cui noi riporteremo l' elenco in fine di questo articolo. Ma non possiamo a meno di far parola di quella intitolata: *Bellezze di Dante*, la quale fu benanche censurata, specialmente dalla *Biblioteca Italiana*, che andò notando tutte le parole dal Cesari usate, che bisogno aveano d' interpretazione; tanto erano oscure e fuor di uso. Ma quell' istessa *Biblioteca Italiana* che avea tanto vituperata quest' opera, non potè astenersi di dar somme lodi al Cesari per altr' opera da costui pubblicata: cioè il *Fiore di storia ecclesiastica*, encomiandola precisamente, perchè *scritta con andamento libero, e con dizione sgombera di affettazioni;* la qual cosa replicò per la dissertazione del medesimo: *de' beni grandissimi che la Religione cristiana portò a tutti gli stati degli uomini.*

Avendo contratta per l' indefessa applicazione allo studio, e per tanti sofferti dissapori una positiva lesione nella nervatura, aveva cominciato a far uso dell' estratto dell' oppio del Douquet, pigliandone quattro o cinque grani il giorno. Ed essendo cresciuto il male, contro il parere de' medici giunse a prenderne fino a 20 grani il giorno. Ma il malore nè punto nè poco minorando, credè bene intraprendere un viaggio, che per l' innanzi avea sperimentato esser l' unica cosa da cui ritraeva sollievo. Nel giorno adunque 4 marzo 1822 partì alla volta di Roma, colà invitato dal ch. Cardinal Fontana in compagnia di due suoi amici. Giunto in Bologna fu ivi ricevuto con sommo plauso e compiacimento da' migliori letterati, che colà dimora-

vano. Fermatosi in Pesaro, dal conte Giulio Perticari fu con amorevole commendatizia diretto al signor d. Pietro de' Principi Odescalchi in Roma; ma pervenuto alle porte di essa, seppe essere il Cardinal Fontana due giorni innanzi trapassato: qual novella lo turbò a segno, che fu quasi risoluto ritornarsene. Ma avendo promesso al defunto Porporato di fare il panegirico al beato Alessandro Sauli non volle mancare alla data parola, e lo recitò con gran concorso di Cardinali, e Prelati, che indi pubblicò e dedicò al Cardinal della Somaglia. Si presentò al S. P. Pio VII, che infermo qual era, lo ricevette nella stanza da letto manifestandogli segni di particolar predilezione. Ed all'istesso Pontefice avendo mandate alcune copie del panegirico del Sauli, insieme con la Vita di G. C. ed alcune sue rime, ne venne con amorevole lettera dal medesimo ringraziato. Recitò un sermone nell'Università della Sapienza, ed altro nel luogo medesimo al Clero, e tre altri in seguito sempre con grande concorso di colta e scelta udienza. Partì da Roma il dì 7 giugno ed arrivato in Firenze dopo aver visitato i suoi Filippini, fra'quali recitò due discorsi, conversò coi migliori letterati, che lo ricevettero con affettuose accoglienze. Trasferitosi per poco tempo in Venezia, fe' ritorno in Verona. Cresciuti i mali di nervi, che tanto lo tormentavano, e credendo che il solo viaggiare lo potesse alquanto ristorare, nell' anno 1827 partì da Verona e per la via di Mantova, Modena e Reggio si recò in Parma, indi a Genova, e poscia in Milano; ed in tutte queste città, osservando quanto vi era di bello e di raro, ricevette ovunque chiare dimostrazioni di stima e rispetto. Il gran Pontefice Leone XII, cui avea pregato con lettera di dare un degno successore al defunto vescovo di Verona M.r Liruti, mandandogli anche il commentario da lui scritto in latino del raguseo Tommaso Chersa, dopo avergli prima mandato la Vita di G. C., gli diresse due affettuosissime lettere, mandandogli anche in dono una medaglia d'oro.

Nel dì 10 del mese di settembre 1828 sperando di corroborare, come altre volte avea fatto, le forze dell' animo e

del corpo, in compagnia di due suoi amici si recò in Modena, indi in Bologna, e finalmente in Faenza. Voleva poscia trasferirsi in Ravenna, ma fu per via assalito da febbre, e giunse a stento alla villa di s. Michele nel collegio de' Nobili, cinque miglia lontana da Ravenna. Gli si accrebbe il male nel terzo giorno, che degenerò in una sinoca infiammatoria, a cui guarire non fuvvi rimedio. Confortato dagli ajuti della s. Religione, che chiese, placidamente rendè l'anima al Creatore nella notte del 1.° ottobre 1828, dell' età di anni 68, mesi 8 e giorni 15. Il suo corpo fu onoratamente portato in Ravenna, e sepolto nella chiesa di Classe.

Fin quì abbiam discorso del merito letterario del p. Cesari; conviene ora far brieve cenno del suo merito morale. Egli in tutto il tempo che esistè la Congregazione de' Filippini, non mancò mai nè punto nè poco agli obblighi della medesima. Indefesso nel predicare secondo l' istituto, procurò sempre che i suoi sermoni fossero da tutti compresi. Scioltasi nel 1810 la sua diletta Congregazione, ed i suoi confratelli iti chi quà e chi là nelle loro case, egli solo si assunse il peso de' medesimi continuando tutte le domeniche a predicare nella lor chiesa di s. Fermo minore, e ciò per anni 12, dopo i quali fece l' istesso due domeniche predicando, ed una no. Nel tribunale di penitenza fu sempre assiduo, e quando il bisogno lo richiedeva, portavasi anche lontano per udir le confessioni de' suoi penitenti. L'onor di Dio, e la salvezza delle anime erano la sua sollecitudine maggiore. Nel sostenere i diritti della Religione, e della Chiesa non era sopraffatto da vile timore, ma con invitto coraggio inveiva contro gli sprezzatori della medesima; e l'istessa Roma restò sorpresa leggendo la sua prima lezione su la storia de' Maccabei. Soffriva pazientemente le ingiurie che riceveva, e pregava Dio di dar lume a' suoi ingiusti persecutori. Nelle letterarie controversie che soffrì, e n' ebbe ben molte, se fu costretto talvolta a prender la penna, lo fece con tanta pacatezza d' animo, senza dar luogo *all' ira mala*, che gl' istessi suoi avversarii ne restavan confusi. A' suoi dichiarati nemici non

recò mai anche il menomo male, e procurava guadagnare il loro amore, volendo vincere il male col bene. Fu largo sovvenitore de' poveri, e quanto lucrava dalle opere che dava alla luce, tutto erogava a pro de' medesimi, specialmente de' suoi congiunti, che vivevano in bisognoso stato; e quando il suo peculio mancava, non avea riprezzo di chieder soccorso a chi era più di lui dovizioso. Umile in tutte le sue azioni, non montò mai in superbia pel suo sapere, pregando gli amici di avvertirlo di quei difetti, che scorgevano in lui per emendarsene, ed esente da quella semplicità affettata, ch'è una dilicata impostura. Era nel conversare prodigo di motti arguti e faceti, non disgiunti dalla vera onestà. Tutto dedito ad invogliare la gioventù allo studio, le additava i mezzi per farla divenire istruita coi fatti, e non coll' apparenza. Per finirla, fu il Cesari un uom di lettere, che alla letteratura accoppiò l'esatta osservanza della Religione. Quale esempio dovrebbe far ammutolire que' pretesi saccenti, che sostengono, non potere gli uomini alle lettere ed alle scienze dedicati esser seguaci del Vangelo, ed adempirne gl' insegnamenti. Fu annoverato fra gli accademici della Società Italiana di scienze ed arti, della Crusca di Firenze, di quella di Pistoja, della Latina e di quella detta di Religione cattolica di Roma, dell' Ateneo di Venezia, e di molte altre. Nel dì 4 febbrajo 1830 fu tenuta per opera dell'illustre abate Tommaso Azzocchi diletto amico del defunto una tornata in Arcadia, ove l' istesso Azzocchi recitò un' applaudita prosa, dopo la quale molti egregii Arcadi si segnalarono con dotti poetici componimenti, encomiando in varie guise i rari pregi dell'estinto. L'Accademia Tiberina di Roma anche tenne una tornata in lode del Cesari, nella quale vi recitò l'elogio il ch. monsignor Muzzarelli. Nel dì 28 maggio del 1831 fu collocata nella Protomoteca del Campidoglio l' erma del p. Cesari scolpita dal celebre cav. Giuseppe Fabbris, e ciò anche per opera del nominato ab. Azzocchi, poichè veruna città d' Italia dopo Verona onorò tanto il Cesari, quanto Roma; e tal monumento fu eretto con

danaro raccolto da molti amici del defunto per cura dell'istesso Azzocchi. Nella quale occasione il nominato monsignor Muzzarelli, scrisse il seguente

SONETTO.

Sei tu; ben ti ravviso al fronte, al ciglio,
E più al labbro che par muova parole,
Siccome il dì che nel maggior periglio
I più schivi traesti alle tue scuole.
Altri del Certaldese alunno e figlio,
Altri di Tullio emulator ti vuole;
E grande per bell' opre e per consiglio
Ogni spirto gentil t' ammira e cole.
Il nuovo seggio al tuo valore eguale
Godi, e d' aureo scalpello aureo lavoro,
Alma ben nata, e del bel numer' una.
E da quel regno, ove ogni ben si aduna,
Mi sorridi, e mi presta ingegno ed ale,
Finchè mi cinga dell' eterno alloro.

Anche noi in tale occasione scrivemmo il seguente sonetto, di cui fu fatta la traduzione in latino dall'egregio p. d. Marco Morelli somasco nostro pregevole amico, che anche quì rapportiamo:

Per la morte del p. Antonio Cesari Filippino di Verona.

SONETTO.

Mentre disciolto dal terreno frale
D' onor Cesari colmo al ciel sen gia,
Il Certaldese, che nel merto eguale
A sè lo vide, l' onorò per via.

Ma quell' alma gentil sì onesta e pia
Sdegnossi, e l' Ombra tosca ebbe in non cale;
E oh quanto del tuo dir la leggiadria,
Disse, pur nocque, e diventò fatale!
A che rendesti il favellar sì puro,
Se men casto il lettor spesso rendesti
Bevendo incauto nel tuo fonte impuro?
Che se la tua favella a me non spiacque,
Serva la resi a degni studi onesti. . . .
Passò quell' Ombra, vergognossi e tacque.

Caesarus ut membris positis celebratus olympum
Scandebat, media constitit ecce via
Certaldi decus, et multo dignatus honore
Est, sibi vel merito quem putet esse parem.
Integer at vitae Hetruscum prius ille refugit,
Atque ait: heu veneres quam nocuere tuae!
Quid juvat eloquium nitidum, si saepe legentis
Foedasti obscaenis pectora casta notis?
Ipse tuas colui veneres, at reddidi honestas. . . .
Tunc illa obticuit, cessit et Umbra via.

Indice delle opere pubblicate ed inedite
del p. Antonio Cesari.

I. *I quattro libri dell' imitazione di Gesù Cristo di Tommaso da Kempis tradotti di latino in toscano, 1785.*

II. *Elegia di Callimaco sopra i Lavacri di Pallade dal greco idioma nell' italiano trasportata, e l' Apologetico di s. Gregorio Nazianzeno, 1787.*

III. *Dodici Odi di Orazio voltate in rime italiane, 1788.*

IV. *Tutte le Odi di Orazio voltate in rime italiane, 1793.*

V. *Poesie varie gravi, e piacevoli, 1794.*

VI. *Vita del cavalier Clementino Vannetti, 1795.*

VII. *Vite de' ss. Padri ristampate sopra l'edizione del Manni fatta in Firenze nel 1731, con aggiunta della vita di Tobia e Tobiuzzo traslatata dalla Bibbia l'anno 1300. Nel 1799.*

VIII. *Rime ed un' Epistola e tre Satire di Orazio in versi sciolti voltate in italiano in un solo volume, 1800.*

IX. *Lettera di Cicerone a Quinto suo fratello trasportata dal latino in italiano, 1804.*

X. *Difesa per l'iscrizione :* D. O. M. sacrum et magnae Matri in Coelum receptae, 1805.

XI. *La donna d'Andro, e 'l punitor di sè stesso. Commedie di Terenzio volgarizzate, 1805.*

XII. *Vocabolario della Crusca ristampato con giunte, 1806.* L'ultimo tomo fu pubblicato nel 1811.

XIII. *Rime piacevoli, 1807.*

XIV. *Dissertazione con cui si determina lo stato presente della lingua italiana, s'indicano le cause che portare la possono verso la sua decadenza, ed i mezzi più acconci per impedirla, 1809.*

XV. *Novelle, 1810.*

XVI. *Discorso in risposta ad un giornale, che l'avea appuntato per la sua traduzione della donna d'Andro, 1810.*

XVII. *Le Grazie. Dialogo, 1813.*

XVIII. *Lettera all'abate Giuseppe Pederzani intorno al giudizio pronunziato da' Signori del Poligrafo di Milano sul Dialogo: le Grazie, e in difesa e in discolpa di alcune critiche ed errori presi nella ristampa del Vocabolario della Crusca, 1815.*

XIX. *Sei commedie di Terenzio, di latino in italiano tradotte, 1816.*

XX. *Versione dell' Orazione latina scritta dal p. Villardi in lode del vescovo di Vicenza Marco Zaguri, 1816.*

XXI. *Risposta in difesa alle critiche fatte all'orazione latina del p. Villardi in lode di monsignor Zaguri, 1816.*

XXII. *Vita di Teresa Saodata.* Roma, presso de Romanis, 1816.

XXIII. *Lezioni storico-morali intorno la vita di alcuni Santi, 1816.*

XXIV. *Vita del beato Colombini.* Fu ristampata nel 1817.

XXV. *Vita di Gesù Cristo con 17 orazioni di vario argomento, 1817.*

XXVI. *Esercizii a Gesù Nazareno, 1819.*

XXVII. *Ragionamenti sulla Passione di Gesù Cristo.* Verona, per Merlo, 1819.

XXVIII. *Descrizione dell'anno cinquantesimo della Madonna del Popolo, 1820.*

XXIX. *Orazione in apparecchio alla festa della Madonna del Popolo, 1820.*

XXX. *Fatti degli Apostoli, 1821.*

XXXI. *Lettera di s. Paolo a Filemone tradotta di latino in italiano, 1821.*

XXXII. *Fioretti di s. Francesco.* Ristampati nel 1822.

XXXIII. *Orazione in lode del beato Sauli, 1822.*

XXXIV. *Rime diverse.* Roma, stamperia de Romanis, 1822.

XXXV. *Morte degl'Imperatori persecutori della Chiesa.* Imola, 1823.

XXXVI. *Vita di s. Luigi Gonzaga, 1823.*

XXXVII. *Poesie gravi, 1823.*

XXXVIII. *Orazione in morte del parroco Cortesi, 1823.*

XXXIX. *Lettere di Cicerone volgarizzate.* Milano, 1824.

XL. *Ragione del bello poetico, 1824.*

XLI. *Panegirico di s. Vincenzo Ferrerio.* Verona, per gli eredi Moroni, 1824.

XLII. *Bellezze di Dante. Dialoghi, 1824-1826.*

XLIII. *Memorie intorno all'immagine di Maria Vergine Lauretana, 1825.*

XLIV. *De vita Thomae Chersae, 1828.*

XLV. *Fiori di Storia ecclesiastica, 1828.*

XLVI. *Dissertazione sopra i beni grandissimi che la Religione cristiana portò a tutti gli stati degli uomini, con appendice, 1828.*

XLVII. *Orazione pei benefattori della pia Casa di ricovero di Verona, 1828.*

XLVIII. *Orazioni sacre*. Genova, pe' fratelli Pagano, 1828.

XLIX. *Orazione in difesa della Miloniana di M. Tullio*, volgarizzamento, 1828.

L. *Antidoto pei giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana*. Forlì, per Matteo Casali, 1829.

LI. *La Religione cristiana quanto ai costumi favorisce gl' interessi individuali e sociali, e spigne le società al più alto punto di perfezione*. Memoria stampata in Verona, tipografia del Gabinetto letterario, 1830.

LII. *Versione di sei favole russe del Kriloff*.

LIII. *Due ragionamenti sopra le cose vedute in Roma; ed un ragionamento sopra i sordi-muti*. Roma, 1830.

LIV. *Vita di Giuliano apostata*. Questa vita rimase inedita.

LV. *De vita Antonii Manzoni. Commentariolum*. Questo Commentario del pari rimase inedito.

LVI. *Elogio di Giovanni Carletti, latino ed italiano*.

LVII. *Elogio del p. Antonio M. Grandi, latino ed italiano*.

LVIII. *Elogio del p. Domenico Bellavite dell' Oratorio, latino ed italiano*.

LIX. *Elogio di Benedetto del Bene, latino*.

LX. *Elogio di Giovanni Trevisani, latino ed italiano*.

Molte altre vite di Santi, ed altre opere mss. del nostro Cesari si trovano presso il signor Pietro Cesari nipote di lui, altre nella privata libreria Tomitana d' Oderzo, ed altre presso il p. Bartolomeo Morelli dell' Oratorio di Verona. La maggior parte di esse sono già pubblicate.

CHIARAMONTI SCIPIONE. Cesena nobile ed antica città dell' Emilia nello Stato ecclesiastico situata sul fiume Savio, 6 leghe distante da Ravenna e 6 da Rimini, ha prodotto fin da remoti tempi uomini insigni così per santità come per dottrina, secondo l' attestano tutti gli scrittori che di una tal città han fatto parola. Senza numerar molti che nella letteratura si sono oltremodo segnalati, basterà nominar solamente il celebratissimo Jacopo Mazzoni, che a ragione da' suoi contemporanei fu appellato il novello Varrone; qual nome fu il primo

a darcelo il celebre Francesco Patrizio, confermato dall'Italia tutta, dalla Francia, e dal non men celebre Egidio Menagio nelle sue *Osservazioni sopra l'Aminta del Tasso* impresse in Parigi l'anno 1665, in 4.º Diede ancora la nascita al Cardinale Francesco Albizzi uomo anche molto riputato. Alle quali glorie di così insigne città si accrebbero quelle, che le vennero dalla nascita di due Sommi Pontefici a' tempi nostri vissuti, vogliam dire l'immortal Pio VI. (Braschi) celebratissimo per insigni opere eseguite nel suo lungo pontificato e per l'invitta pazienza, con cui soffrì la sua deportazione in Valenza nel Delfinato, ove compì la gloriosa sua vita; ed il suo successore Pio VII. (Chiaramonti, della famiglia di colui del quale facciam parola) illustre per santità e dottrina, e per l'eroica fortezza d'animo con cui soffrì tante ingiuste persecuzioni, e l'esilio dalla Sede pontificia, come il suo antecessore, che renderanno il suo nome ne' fasti dell'istoria ben degno de' più veridici encomii.

In detta città adunque ebbe i natali Scipione Chiaramonti, che nel suo nascere fe'conoscere di quale perspicacissimo ingegno l'aveva la benefica natura arricchito. Applicatosi con trasporto agli studii con ottimo metodo, e con non interrotta assiduità, in breve tempo divenne insigne filosofo, e peritissimo matematico, senza esser digiuno delle altre scienze che rendono un uomo perfettamente letterato, siccome le opere da lui divulgate ne rendono testimonianza. Buona porzione de'suoi giorni l'avea consumata immerso ne' più severi studii, vivendo però da vero cristiano filosofo, con somma integrità di costumi, e con attendere solo agl'interessi di sua famiglia, avendo moglie e figliuoli; nulla curando mondani onori, che facilmente poteva conseguire, nè la gloria che il suo feracissimo ingegno, e le applaudite opere da lui pubblicate gli aveano acquistato. Privo della consorte, il Signore, che ad opera più sublime l'aveva destinato, fece sì che nella decrepita età di anni 80 si determinasse ad abbandonare il mondo e dedicarsi interamente a lui. S'invogliò pertanto nell'anno 1644 di fondare a sue spese in Cesena una congregazione dell'Oratorio, per ivi terminare tran-

quillamente la vita. Asceso dopo gli ordini inferiori al Sacerdozio, fabbricò una piccola chiesa poco capace per gli esercizii di quell'Istituto, ma bastante ad esser principio di quella nascente Congregazione. Scelti alcuni pochi compagni, passò con essi a convivere in una casa alla detta piccola chiesa contigua. Da un uomo adunque già decrepito, qual'era il Chiaramonti, ebbe principio la congregazione dell' Oratorio di Cesena; e permise Iddio che egli vivesse altri anni otto per darle perfetto compimento. In tal tempo adempì perfettamente a tutti gli obblighi dell' Istituto filippino, amministrando il Sacramento della Penitenza precisamente alla gente più rozza, insegnando i primi rudimenti della Fede a'poveri contadini: nè sdegnava con le proprie mani spazzar la Chiesa. Sofferente ed umile con tutti, non mai faceva pompa della sua vasta dottrina, ben dissimile da coloro, come dice l' Apostolo, che vinti dalla superbia e vanagloria vanno gonfii del loro sapere. Vissuto costante nell'esercizio di tante virtù, pieno di rassegnazione al divino volere rese l'anima al Creatore nel dì 4 ottobre 1652. Di lui fu fatto il ritratto, e sotto di esso vi fu scritto il seguente elogio:

SCIPIO CLARAMONTIUS NOBILIS CAESENAS PHILOSOPHORUM SUI TEMPORIS FACILE PRINCEPS MATHEMATICORUM PHOENIX SCIENTIARUM OMNIUM INDAGATOR PROFUNDISSIMUS QUI OCTOGESIMO SUAE AETATIS ANNO SACERDOS FACTUS ECCLESIAQUE A FUNDAMENTIS ERECTA ET ORATORII CONGREGATIONE FUNDATA PLENUS DIERUM AC BONORUM OPERUM IV NONAS OCTOBRIS PIISSIME OBIIT ANNO MDCLII AETATIS SUAE LXXXVIII.

Di questo insigne uomo si hanno stampate le seguenti opere:

I. *Scipionis Claramontii equitis ac celeb. doctoris caesenatis Caesenae historia ab initio civitatis ad haec tempora. Lib. XVI.* Caesenae, ex typographia Caroli de Neris 1641, in 4.° (In lib. calce, 1640).

In lode della detta opera Gio: Battista Ambroni segretario del senato di Cesena scrisse i seguenti versi:

Quae Caesena tibi haud debet praeconia ; namque
Per te nunc Patriae redditur omne decus?
Jam jam versasti instar apis monumenta virorum ,
Nunc dulci cunctis nectare plena fluis.
Praestat , si dignos cumulasti hic Urbis honores ,
Ad nutus saltem sit tibi prompta tuos.
Nam quantum stellas sol vincit luce minores ,
Sic inter velut es docta Minerva sophos.

Simone Chiaramonti anche fornito di molte lettere in lode del genitore scrisse il seguente epigramma:

Romulus extruxit , liberavit ab hoste Camillus
Romam ; urbisque parens dictus uterque fuit.
Hic non ex saxo , sed famae ex aere perenni
Maenia nunc patriae non peritura struit.
Non pressam a Gallo , at lethaeo in carcere vinctam
Extrahit et liberat , jam celebremque facit.
Inveniat Caesena novos cum nomine honores ;
Non patrem patriae est dicere namque satis.

Contro questa istoria scrissero Jacopo Villano, e Fortunio Liceto. Simone Chiaramonti autore del trascritto epigramma vindicò suo padre con un' opera intitolata:

De Caesena triumphante contentio apologetica in duos libros divisa ; quorum primus affirmat; Caesenam Sinonum fuisse sedem; posterior agit de columna hospitalitatis Bertinorensi , non Caesenae. Lugd. Batav. 1720, in fol.

II. *De conjectandis cujusque moribus et latitantibus animi affectibus semiotice moralis , seu de signis , lib. X*. Venet. 1825, ex officina Marci Ginammi, in 4.° Dedicata al cardinal Doria, arcivescovo di Palermo.

III. *Commentaria in Aristotelem de iride , de corona , de parheliis et virgis*. Venet., ap. Scip. Banca 1668, in 4.°

IV. *Commentaria in quartum* (Aristotelis), edente Felice

Portugallo, cum ejusdem epistola nuncupatoria ad Hier. Molinum. Venet., ap. Scip. Banca 1668, in 4.°

V. *De tribus novis stellis, quae annis 1572, 1600, 1604 comparuere, lib. tres adversus Tychonem Gemmam.* Caesenae 1628, in 4.° Dedicata al cardinal Francesco Barberini.

VI. *Opuscula varia mathematica nunc primum edita : scilicet de phasibus lunae, de horizonte sensibili, de usu speculi pro libella, de terrae diametro, de altitudine Caucasi.* Bononiae, ex typogr. Caroli Zeneri 1653, in 4.° Dedicata a Leopoldo Medici.

VII. *De sede sublunari cometarum opuscula tria in supplementum Anti-Tychonis edita.* Amstelod. ap. Joan. Jansonium 1636, in 4.°

VIII. *Anti-Tycho; in quo contra Tychonem Brahe, et nonnullos alios rationibus ex opticis et geometricis principiis solutis demonstratur; cometas esse sublunares, non caelestes. Libri tres.* Accedit epistola nuncupatoria ad Francisc. II. Urbini ducem. Venet. Deuchinus 1621, in 4.°

IX. *Anti-Philolaus; in quo Philolao redivivo de motu terrae et solis, ac fixarum quiete repugnatur etc. et positio eadem de re Copernici refutatur, et Galilaei defensiones reiiciuntur.* Ad rev. et eminent. Card. Aloysium Capponium. Caesenae 1643, in 4.°

X. *Apologia Scipionis Claramontii pro Anti-Tychone suo adversus Hyperaspidem Joan. Kepleri, in qua confirmatur; cometas sublunares esse, non caelestes.* Cum epistola nuncupatoria Caesari Estensi Mutinae duci. Venet. apud Deuchinum, 1626, in 4.°

XI. *Discorso della cometa pogonare dell'anno 1618, aggiuntavi la risposta della cometa prossima antecedente dell'istesso.* Con la dedica al Serenissimo d. Alfonso d'Este, nella quale l'a. dice: *in questa mia prima comparita nel pubblico giustamente attesto la mia servitù da me prestatale, e per quella de' figli, che tuttavia dura.* In essa parla pure di molte sue fatiche di maggior rilievo, non pubblicate, che sono le seguenti:

XII. *De universo lib. XVI.* Coloniae Agrippinae 1644, in 4.°

XIII. *De atrabile quoad mores attinet lib. tres.*, Parisiis, typis de la Coste 1641, in 8.°

XIV. *Difesa al suo Anti-Ticone.* Firenze, per Landini, 1633, in 4.°

XV. *Defensio ab oppugnationibus Fortunii Liceti.* Caesenae, ap. Nerium, 1644, in 4.°

XVI. *De methodo ad doctrinam spectante lib. IV.* Ibid. 1639, in 4.°

XVII. *Philosophia naturalis etc.* Venet., ap. Scip. Banca, 1668, in 4.°

XVIII. *Della ragione di Stato.* Fiorenza, per Pietro Nesti, 1635, in 4.°

XIX. *De Rubicone antiquo sub nomine Vincentii civis caesenatensis.* Caesenae, 1643, in 4.°

XX. *Epistola Petro Gassendo.* In ejusd. oper. vol. VI. pag. 427.

CHIAVAGGI VINCENZO. Diede alla luce le opere seguenti:

I. *Il Verbo incarnato, ovvero elevazione sopra l' incarnazione del Verbo, in cui si contengono le notizie di ciò che riguarda la divina persona di Gesù Cristo.* Firenze 1779, vol. 4, in 4.°

II. *Ragionamento sopra un saggio della grandezza di Dio manifestata dalle sue creature.* Firenze 1788, in 8.°

CIACCIO GIACINTO di Caccamo in Sicilia. Entrò nella congregazione dell'Oratorio di Palermo a 25 giugno 1658. Ben istruito nelle sacre e profane discipline, fu assiduamente applicato agli studii, onde riscosse somma venerazione e meritò la laurea teologica. Capitate nelle mani di un novizio dell' Oratorio le opere del Molinos, da molti sostenute per innocenti, gliele tolse e le condannò alle fiamme, dicendo; che sarebbero fra breve conosciuti gli errori che quelle contenevano; la qual cosa si avverò, per essere state queste opere condannate dalla s. Sede. Nel portarsi alla sua patria finì di vivere nel dì 7 dicembre 1681, e fu sepolto nella chiesa madre, e propriamente nella cappella dedicata a s. Filippo Neri. Lesse per molti anni ai giovani della Congregazione con ispecial profitto de' medesimi

filosofia e teologia, ed indi fu eletto Maestro e Prefetto de' giovani.

Diede alla luce senza suo nome le opere seguenti :

I. *Relazione delle pompe festive celebrate in Palermo per la solenne traslazione de' ss. martiri Antimo , Macario , Teogene , Mediato , Teodora , ed altre molte sacre reliquie nella chiesa di s. Ignazio M. della congregazione dell' Oratorio, la 3. domenica di ottobre 1664 , con la descrizione della famosa cappella della stessa chiesa dove si conservano le venerande reliquie.* Palermo , presso Giuseppe Bisagno , 1664 , in 4.°

II. *Vita di s. Ignazio vescovo e martire.* Palermo , presso Pietro dell' Isola , 1678 , in 12.

CIUCCIO FILIPPO da Gubbio. Fu sacerdote dell' Oratorio di Gubbio. Ci è ignoto l' anno della sua nascita , e della sua morte. Pubblicò quest' operetta:

Sfoghi dell' amore tra Dio e l' anima. Parte I. e II. Bologna , presso Gio: Battista Festoni , 1655 , in 16.°

COLANGELO FRANCESCO nacque in Napoli nel dì 26 novembre 1769 da Michele avvocato fiscale del Tribunale della real Camera della Sommaria , e Maria Giovanna Federici di famiglia napoletana. Morto il padre nel 1780 entrò in qualità di novizio in s. Pietro ad Aram , in quel tempo casa de' Canonici Regolari Lateranensi ; e fin da quella sua prima età mostrò una somma perspicacia d' ingegno , ed una decisa voglia di apprendere , fornito insieme di memoria prodigiosa. Non trovando quell' istituto di suo compiacimento volle abbandonarlo , non senza dispiacere degl' individui di quella Congregazione , che allora fioriva per soggetti illustri per pietà , e per letteratura. Nel 1783 volle dare il suo nome fra' Padri dell' Oratorio di Napoli , ove con maggior premura diede opera all' acquisto delle scienze filosofiche , e teologiche , nelle quali fe' rapidi avvanzamenti , immerso sempre nell' assidua lettura di autori così sacri , come profani , nè tralasciando quella de' migliori classici autori latini , fra quali predilesse Tacito , che quasi imparò tutto a mente. Senza mancare agli obblighi del suo Istituto , ad esso procurò rendersi utile adoperandosi anche in servigio del

medesimo in molti affari che l' obbligarono spesse volte a frequentare il foro , e ad essere in mezzo a civili negozii , che alla floridezza della sua Congregazione riguardavano. Ma tali non piacevoli occupazioui non lo distolsero nè punto nè poco dall' indefesso studio , che come si è detto , formò fin da primi suoi anni l' unica sua delizia. Per tali non ordinarie prerogative egli presto salì ad alta fama , e venne generalmente riputato per uomo adorno di molta letteratura ; ed i suoi familiari ragionamenti, ne' quali alla dottrina congiungeva i sali attici, agli ascoltatori recavano istruzione e diletto. Forbiti erano i sermoni che secondo la regola di s. Filippo egli doveva fare in chiesa, ma scevri di una affettata eleganza, che il santo Istitutore volle che da' suoi figliuoli non si seguisse. Chiari ed energici erano i suoi discorsi in guisa che l' uomo istruito vi trovava il suo pabolo, mentre l' idiota ne comprendeva l' ottimo fine ; qual era quello di rendere i costumi migliori. La sua camera in quelle ore che le sacre funzioni nou l' obbligavano a stare in chiesa, era sempre frequentata da persone per letteratura assai estimate, fra le quali si numeravano Domenico Cotugno , Niccola Fergola, Niccola Vivenzio, Francesco Daniele, Saverio Mattei, il cavalier Nicola Codronchi, ed altri molti.

Nel 1815 fu nominato vescovo di Sora , la qual dignità egli modestamente ricusò , e la sua rinuncia venne ammessa. Nel 1820 venne eletto vescovo di Castellamare e Lettere, qual vescovado dopo replicati comandi del Sommo Pontefice, formalmente partecipatigli dal Segretario di Stato, gli convenne accettare. Mantenne lunga e non interrotta corrispondenza con molti illustri personaggi e letterati , specialmente coi Cardinali Borgia e Gerdil , col Cesarotti, Francesco Antonio Zaccaria, Girolamo Tiraboschi, Nicola Spedalieri, e col Priore Gabriel Fabricy de' Predicatori, di nazione francese, la quale corrispondenza letteraria si conserva originalmente dagli eredi. Fattasi ben nota in Roma la sua dottrina, specialmente nelle materie sacre ed ecclesiastiche, nel dì 10 marzo 1803 , venne scritto nell' Accademia di Religione cattolica colà istituita sotto gli auspicii del S. P. Pio VII. Da

diversi Pontefici ricevè attestati di lodi per le opere pubblicate, come dall'attual Gregorio XVI. in data de' 20 febbrajo 1832, per l'apologia della Religione cristiana alla S. S. dedicata. Portatosi in Roma fu dispensato dal consueto esame, e venne consacrato Vescovo dall'Eminentissimo Cardinal Pacca a' 29 giugno 1821. Fu trascelto a far parte della commessione esecutrice del Concordato fatto fra la S. Sede, e la nostra Corte. Nel mese di luglio poi del 1824, fu eletto Presidente della pubblica Istruzione, ed indi chiamato a far parte della commessione di Vescovi creata per decider le cause de' delitti gravi commessi dagli Ecclesiastici; e finalmente nel 1833, fu nominato Presidente della commissione amministrativa della stamperia reale.

Molti utili provvedimenti monsignor Colangelo prese per la chiesa di Castellamare. Rifece quasi da capo l'episcopio molto deteriorato, ampliandolo con altre decenti abitazioni, che decorosamente fornì di suppellettili. Adornò la chiesa cattedrale di molti sacri paramenti, de' quali era interamente sprovveduta. Ridusse l'antico convento de' Francescani ad uso di Seminario, essendo sempre la diocesi di Castellamare stata sprovveduta di tali stabilimenti, sebbene di antica istituzione sia questa sede vescovile, ove rinchiuse i chierici della sua diocesi, destinandovi ottimi precettori, e prendendosi cura dell'esatto adempimento dei suoi ordini, così riguardo all'insegnamento scientifico, come al morale. Fece per finirla nella detta diocesi molte cose utilissime, per le quali la sua memoria sarà sempre commendata.

Assalito da morbo incurabile contratto per essersi portato in una giornata di rigidissimo freddo ad amministrar la Cresima nella sua diocesi di Lettere, malgrado tutti gli ajuti dell' arte salutare finì di vivere in Napoli nella casa del real Liceo del Salvatore, ove erasi trasferito da Castellamare già infermo, ed ove per la sua carica dovea dimorare, nel dì 15 gennajo 1836; ed immediatamente fu condotto in Castellamare dove gli furono celebrati gli ultimi uffizii funebri. Diede alla luce le seguenti opere:

I. *Omelia di s. Gio: Crisostomo intitolata:* Che Cristo sia

Dio; traduzione dal greco con note e con un breve saggio storico del Santo; dedicata al Cesarotti. Napoli, stamperia Simoniana, 1793, in 4.° Riprodotta nel 1821, in fol., stamperia di Trani, con l' aggiunzione di molte altre note.

II. *Riflessioni storico-politiche sulla rivoluzione accaduta in Napoli nel 1799.* Napoli, in 8.°

III. *L'irreligiosa libertà di pensare nemica al progresso delle scienze.* Napoli, per Vincenzo Orsini, 1804, in 4.°

IV. *Vita di Gio: Battista della Porta.* Napoli, per i fratelli Chianese, 1813, in 8.°

V. *Vita di Jacopo Sannazzaro.* Napoli, per Vincenzo Giovinetti, 1817, in 8.° Questa stessa vita fu riprodotta ed ampliata, per Trani, 1819, in 8.°

VI. *Opuscoli scientifici di Filalete.* Napoli, per Vincenzo Orsini, 1817, in 4.°

VII. *Raccolta di opere appartenenti alla storia letteraria, ossia quadro filosofico della letteratura italiana.* Napoli, vol. III. in 8.° I primi due volumi furono stampati per Vincenzo Orsino, 1816, e l' ultimo per Giovanni de Bonis, 1818.

VIII. *Il Galileo proposto alla gioventù.* Napoli, per Vincenzo Orsini, 1815.

IX. *Vita di Gioviano Pontano.* Napoli, per Angelo Trani, 1826, in 8.°

X. *Vita di Antonio Beccadelli, detto il Panormita.* Napoli, per Trani, 1820.

XI. *Apologia della Religione cristiana.* Tom. II. Napoli, per Trani, 1831, seconda edizione in 4.° grande.

XII. *Storia de' filosofi e matematici napoletani.* Tom. II. Napoli, per Trani, 1833, in 4.°

XIII. *Orazione in morte di Ferdinando I.* Napoli, per Trani, 1825, in fol.

XIV. *Saggio di alcune considerazioni sull' opera di Gio: Battista Vico intitolata: Scienza Nuova.* Napoli, per Trani, 1822. in 8.°

XV. *Delle principali prevenzioni degl' increduli in materia di Religione*. Napoli, pe' fratelli Fernandez, 1820, in 4.°

XVI. *Lezioni sopra i Salmi*.

XVII. *Idea generale dello stato delle Provincie del Regno di Napoli all' epoca della romana grandezza*. Queste due ultime opere rimasero inedite ; ma gli originali esistono fra' mss. della libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli.

COLOMBINA GASPARE fu nativo di Padova, e si ascrisse alla congregazione dell' Oratorio di detta città. Dallo Sberti sappiamo che finì di vivere nel 1650, e che coltivò con successo le belle arti, e specialmente il disegno e la pittura. Pubblicò le opere seguenti :

I. *Discorso distinto in quattro capitoli; nel primo de' quali si parla del disegno ; nel secondo qual dev' essere il buon pittore ; nel terzo del modo di colorire e le sue distinzioni ; nel quarto con quali lineamenti e con quali colori il pittore deve spiegare gli effetti principali sì naturali, come accidentali dell' uomo secondo l' arte della fisionomia*. Padova, per Paolo Tozzi, 1623, in fol. con intagli del celebre Filippo Esegrenio, edizione rarissima.

II. *Il perfetto Re e Sacerdote*. Venezia, per Gio: Jacopo Spertz, in 12.

CONVENTATI GIOVANNI dell' Oratorio di Roma. Di costui altro non sappiamo, se non che diede alla luce l' opera seguente :

Oratio historico-dogmatico-moralis de secunda filii Dei nativitate, et obiter de prima. Romae, 1703, in 8.°

COPPOLA ANDREA figlio del conte Cesare presidente della R. Camera della Sommaria, e di Petronilla Giustiniani patrizia genovese. Di costui potè dirsi a ragione, che fu *puer ingeniosus et sortitus animam bonam ;* poichè fin da' suoi più teneri anni apparì di che buona e rara indole, e perspicace ingegno era stato dal dator d'ogni bene a dovizia arricchito. Infatti fin da quell' età che a *trastullar consiglia*, egli si diportava umile, sofferente con tutti, niente dedito agli scherzi anche in-

nocenti, inclinatissimo allo studio, nel quale si segnalò, e precipuamente al sommo inclinato alla vera pietà. Cominciò ben presto a frequentare la Congregazione de' nobili giovanetti sotto il titolo di s. Giuseppe, che allora tenevasi nella casa de' PP. dell' Oratorio, e fin da quel tempo si mostrò desiderosissimo di esser fra' seguaci di s. Filippo. Quindi dopo le più fervide preghiere vi fu ammesso, non avendo ancora compiti gli anni 14, nel dì 8 dicembre, insieme col suo maggior fratello Nicola, che dopo essere stato Preposto della Congregazione fu fatto Arcivescovo di Bari, ed indi trasferito alla chiesa di Nola. Rendutosi il Coppola filippino confermò in tutto quella buona opinione, che si era di lui già formata; poichè fin da' primi giorni che abbracciò quel santo Istituto si fe' ammirare come uomo di orazione, di mortificazione, ed esatto osservatore della regola oratoriana. In tutto il tempo del viver suo non la trascurò in menoma parte, adempiendola esattissimamente. Di somma edificazione in tutto il tempo che visse, non si permise mai alcun passatempo, comecchè lecito, la qual cosa faceva con grande accorgimento per non far comprendere, che per virtù operava in tal modo. Se gli obblighi di parentela lo costringevano in qualche circostanza a visitar qualche suo congiunto, le sue visite eran brevi, senza dar luogo ad inutili e lunghi cicalecci. Liberalissimo co' poveri, de' quali aveva intorno non iscarso numero, procurò sempre, giusta il dettame del Vangelo, che la sinistra mano non sapesse ciò ch' erogava la destra. Col suo non iscarso patrimonio cercò di fare diversi abbellimenti alla chiesa dell' Oratorio, sebbene questi non riuscissero di soddisfazione agli intendenti delle arti; la qual disgrazia avvenne anche a qualche suo congiunto della Congregazione medesima. Fu due volte costretto suo malgrado ad accettar la carica di Preposto, nell' adempir la quale si diportò sempre con la massima moderazione e dolcezza; e se talvolta fu costretto ad ammonir taluno, ciò faceva con tanta urbanità e decenza, che colui che era avvertito non se ne querelava nè punto nè poco. Assalito da frequenti mali, questi eran da lui sofferti con la massima

rassegnazione, spesso prendendo a scherzo il malore da cui veniva molestato. Finalmente gravato da indomabile ortopnea, male col quale perduto aveva altri suoi quattro fratelli, andò a godere la celeste pace, come lice sperare, nel dì 15 marzo 1832, di anni 73 e mesi 4, lasciando nella congregazione dell' Oratorio il nome di uomo veracemente virtuoso in tutte le sue parti, ed imitatore perfetto del Neri.

Diede alle stampe la seguente operetta, che fu quasi obbligato a pubblicare:

Morale sistema del b. Alfonso M.ª de' Liguori discusso nella sacra Congregazione de' Riti con autorità apostolica difeso da' quattro sillogismi del signor canonico d. Gaetano de Fulgure che l'oppugnano. Napoli, 1824, in 8.°

COPPOLA GIUSEPPE nacque da onesti e civili genitori a 21 agosto 1698. Dotato di una mente penetrante, e di un' indole al ben operare molto proclive, fe' presto conoscere che non doveva divenire un uomo infingardo ed inutile alla umana società. Quindi dopo aver appreso sotto la scorta dei PP. Gesuiti con felice successo le umane lettere e l' arte dell' artificioso parlare, passò agli studii matematici e filosofici, ne' quali fece maravigliosi progressi. Non furon questi mai scompagnati da verace pietà, avendo mostrato fin da fanciullo sommo amore e rispetto per la Religione. Risolvette pertanto di dedicarsi allo stato ecclesiastico dopo essersi ben istruito nella teologia, che apprese da ottimi precettori, ed intervenendo in quei congressi ne' quali tali scienze coll' esercitarsi si rendon perfette. Divenuto sacerdote, volle essere ascritto fra' figliuoli di s. Filippo nella Congregazione di Napoli. Ciò eseguito, si diportò in tale stato novello con somma morigeratezza ed esemplarità, adempiendo con esimia edificazione tutti gli obblighi che quel gran Santo prescrisse. Giunto pertanto ad alta fama, i meriti non volgari di cui era adorno, fatti palesi lo fecero promuovere al governo della chiesa dell' Aquila. Fu però il Coppola molto renitente ad accettare questa carica, e vi fu d'uopo di replicati precetti del sommo Pontefice per farlo condiscendere. Si diportò

poi in tal grave incarico con somma vigilanza e rettitudine, nulla trascurando di ciò che s. Paolo a' pastori dell' anime prescrive. Per questa sua lodevole condotta, per cui era molto amato da'suoi diocesani, meritò che fosse traslatato alla chiesa di Castellamare nel dì 1.° dicembre 1749. In tal nuova sede confermando l'ottima opinione per l'innanzi di lui conceputa, si condusse in guisa da riscuotere l' universale stima ed affetto. Nel governo di amendue le chiese la liberalità verso de' poveri, la somma parsimonia e frugalità del vitto, l'esimia dolcezza usata co' fedeli alla sua pastoral cura commessi, furono le virtù che in lui maggiormente rifulsero. Nelle anime a lui affidate promosse principalmente la devozione verso s. Filippo, e nella cattedrale di Castellamare eresse un'altare coll' effigie di detto Santo. Pieno di grandi meriti lasciando di sè gran desiderio, cessò di vivere nel 1767. Pubblicò con le stampe le seguenti opere:

I. *Orazione detta nel dì 15 marzo 1730 nella Cattedrale di Capua nel funerale del S. P. Benedetto XIII. dedicata al Patriarca di Costantinopoli, ed Arcivescovo di detta città, Mondillo Orsini nipote del defunto.* Napoli, per Felice Mosca, 1730, in 4.°

II. *Composizioni poetiche.* Trovansi queste in diverse raccolte poetiche in que' tempi messe a stampa.

III. *Vite de' santi Massimo ed Eusanio.* Tale opera fu scritta dall'autore con sana critica e molta erudizione, quando era vescovo dell' Aquila.

IV. *Serie cronologica de' vescovi dell' Aquila.* Quest' opera già da altri dettata fu dal nostro a. corretta e fatta di pubblica ragione.

COPPOLI GIOVANNI BENEDETTO di Perugia. Viveva nella congregazione dell' Oratorio di detta città nel 1633. Si esercitò molto nella poesia latina, di cui fa fede la seguente produzione:

Hendecasyllabon ad sanctos Angelos sacras Deiparae cunas intuentes.

CORTIVO DE SANTI ANTONIO della Congregazione di

Padova. Ignoriamo tutto ciò che a costui si appartiene. Sappiamo solo che pubblicò la seguente opera :

Opere spirituali , tom. II. Venezia, 1680 , in 4.°

CRESPI BORGIA LUIGI nacque in Valenza nel regno di Spagna a' 2 maggio 1607. Fin da' suoi teneri anni diede manifesti segni di esser dotato de'principii di vera pietà , che col crescer dell'età sempre più in lui si avanzarono. Nè minore fu in lui la perspicacia dell' ingegno e la voglia di sapere ; poichè dopo aver appreso le umane lettere , e l' arte di artificiosamente parlare , con rapidità passò allo studio della filosofia , indi a quello della teologia , che di anni 22 gli fe' acquistare il grado di maestro in divinità. Dando sfogo alla sua decisa inclinazione , risolvette abbracciar lo stato ecclesiastico , la qual cosa avendo mandata in esecuzione, previo maturo esperimento, nel 1629 ottenne il grado di *Pavorde* , dignità ch' esisteva in quel tempo in Valenza , che gli dava anche il carico di esser cattedratico nell' Università della città medesima. Asceso al sacerdozio fu tutto dedito alla ritiratezza e alla cura della salute spirituale delle anime , annunziando precipuamente la divina parola , e nulla curando gli applausi che ne riceveva. Per alcune controversie insorte fra 'l Capitolo di Valenza , ed i *Pavordi* dovè condursi in Roma , per sostener le ragioni di quel corpo cui apparteneva. Colà frequentando la casa de' Filippini , invaghitosi di quell' Istituto, gli venne in mente di essere in quella ricevuto. Contratto avendo amicizia con alcuni PP. dell' Oratorio , e specialmente col p. Bacci , a costui manifestò il suo desiderio : ma questi saggio ed accorto qual era lo consigliò a far ritorno nella sua patria , ove poteva adempir perfettamente agli obblighi del suo stato con profitto di quella popolazione. Eseguì il Crespi un tal consiglio , e reduce in Valenza ripigliò l' esercizio della predicazione , senza mancare secondo l' obbligo del suo impiego d' insegnar dalla cattedra , la qual cosa adempiva con somma modestia ed edificazione. Dovette nuovamente condursi in Roma per nuovi dubbii insorti dopo la decisione della

causa del Capitolo co' *Pavordi* , ed ottenne mercè le sue cure ed assistenze favorevole decisione. Vacato l'Arcidiaconato di Morviedro, dignità assai onorevole, gli venne questo conferito, non senza sua ripugnanza, dal S. P. Urbano VIII, cui eran noti i sommi suoi meriti. Dimorando in Valenza si diè tutta la cura di recare a perfezione l' Istituto oratoriano (del che in Roma si era pienamente istruito), intrapreso già da quattro zelantissimi sacerdoti nel 1646. Cominciatasi a prendere la forma di congregazione dell'Oratorio mercè l'acquisto di una comoda abitazione vicina alla chiesa di s. Gio: Battista de' Cavalieri gerosolimitani , ove si eran già principiati a praticar gli esercizii dei Filippini ; il Crespi con somma cura e vigilanza assunse il carico di adempirli con somma esattezza, in guisa che potè a ragion chiamarsi il fondatore dell' Istituto filippino nella città di Valenza. Continuò con maggior fervore la sua fruttifera predicazione, così nella chiesa, come nelle pubbliche piazze con sommo profitto , non tralasciando le altre opere di cristiana pietà, specialmente allorchè la città di Valenza venne assalita dalla peste. Morto l'Arcivescovo di Valenza monsignor Alliaga, quella città supplicò il sovrano Filippo IV. di nominare il Crespi a vescovo di quella chiesa ; ma quel Monarca non aderì ad una tal dimanda, ed invece lo destinò per vescovo di Orihuela, la cui chiesa era similmente vacante. Provò il Crespi il massimo dispiacere per una tale sua elezione, non volendo abbandonare quel nido che volontariamente si era scelto , cioè la casa dell' Oratorio da lui fondata. Ma malgrado la sua renitenza fu costretto ad accettare quella chiesa , avendone avuto l'espresso comando dal S. P. Innocenzo X. giusta il prescritto nelle regole di s. Filippo , ed avendo seguito ancora il parere di molte savie e pie persone, alle quali era per consiglio ricorso. Ciò avvenne nel 1661 , essendo il Crespi di anni 54. Prima di condursi alla chiesa di cui era stato eletto vescovo , fu obbligato nell' istessa città di Valenza (ove sempre avea dimorato nella casa de' Filippini) di assistere alla compilazione de' processi per la canonizzazione di s. Tommaso da Villanova arcivescovo di

detta città. Conferitosi nella chiesa, che doveva governare, colla massima scrupolosità ed esattezza esercitò tutti quegli obblighi, l'adempimento de' quali l' Apostolo prescrive a' Vescovi. Lo che fece con tanto profitto e compiacimento de' suoi fedeli, che in poco tempo tirò a sè tutto l' affetto de' medesimi, che lo riputavano loro amorosissimo padre. Ma non poterono a lungo godere di un tanto bene, poichè trasferito venne nella episcopal sede di Piacenza, la quale fu costretto ad accettare non senza lacrime, lasciando la sua primiera sposa. Nella sua nuova sede non si dipartì da quanto avea operato in Orihuela, esercitando tutti gli atti di vera cristiana pieta, menando specialmente una vita assai meschina, ed erogando tutte le rendite di quella pingue chiesa interamente in vantaggio de' poveri, ed in opere di beneficenza con utile del suo gregge, cui non cessava di pascere con la divina parola. Mentre che istancabile si diportava tutto intento al bene spirituale della diocesi di Piacenza, il re Filippo IV. volle che si fosse recato in Roma colla qualità di suo Ambasciadore per implorare dal S. P. Innocenzo X. che dichiarasse; che il culto che dà la chiesa nel dì 8 dicembre alla Concezione della Vergine si dirige a venerarla per santa, immacolata, e libera dalla colpa originale nel primo istante che fu creata. Non può spiegarsi abbastanza quanto dispiacesse al Crespi un tal onorifico, ma difficile incarico, con tutto che per la somma divozione, che nudriva per la s. Vergine, ambiva che un tal desiderio del pio Monarca si eseguisse. Diresse perciò una lettera circolare a tutti i vescovi della Spagna, nella quale confessando la propria insufficienza per l'adempimento di un affare di tanta importanza, implorava perciò le loro preghiere al Signore, acciò fosse felicemente riuscito. Si portò in seguito in Madrid per rendere omaggio al Sovrano, e per ringraziarlo dell'onorevole incarico addossatogli. Fu dal Monarca assai ben accolto, e per rendersi anche colà utile agricoltore nella vigna del Signore, volle far ivi una sacra missione, e confessare pubblicamente, avendo voluto anche quel Sovrano ascoltare taluna delle sue prediche. S' imbarcò per por-

tarsi in Roma; ma sopraggiunta la stagione estiva, nella quale allora l' aere di Roma non si credeva giovevole, si trattenne tutta l' està in Napoli, ov' era vicerè il Conte di Pegnoranda, cui i meriti del Crespi eran ben noti, onde ne ricevè molti segni di venerazione ed affetto. In tal tempo frequentò la casa dell' Oratorio di Napoli, ed ivi spesso pernottando, facendo tutti gli esercizii soliti farsi da que' PP., e conducendosi anche in una villa suburbana de' medesimi, strinse grande amicizia col p. Vincenzo Avinatri uomo di santa vita, allora Preposto della Congregazione, cui scrisse anche giunto in Roma. Ivi pervenuto fu incontrato da diversi Cardinali, e fatta indi la solenne entrata in qualità di Ambasciadore, andò a dimorare nella casa del Nunzio di Spagna. Fu dal Pontefice allora regnante Alessandro VII. ricevuto co' segni di particolare benevolenza; ed assicurato che si sarebbe data tutta la cura per dar sollecita esecuzione all' oggetto della sua ambasceria. In quel frattempo il Crespi si portò spesso nella casa de' Filippini, detta la Chiesa nuova, ed ivi sermocinò più volte, malgrado le derisioni di coloro, i quali credevano che un tale esercizio mal si conveniva all' eminente carattere che in quella città in quel tempo sosteneva. La conchiusione dell' affare per lo spazio di anni due si differì, nel qual tempo il Crespi s' infermò con pericolo della vita. Ma rimesso in salute ricominciò le sue premurose istanze per condurre a fine l' intrapreso affare, essendosi portato diverse volte dal Papa, scongiurandolo ad appagare sollecitamente le pie brame del Re suo signore. Finalmente dopo maturo esame della Congregazione del s. Uffizio, cui era stato l' affare rimesso, e dopo di avere il S. P. fatte fervide preghiere al sommo Iddio, uscì la bolla pontificia che comincia: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum etc.* inserita nel Bollario, l' assunto della quale era il seguente: *Innovatio constitution. et decretor. in favorem sententiae asserentis; animam B. M. V. in sui creatione, et in corp. infusione a peccato originali praeservatam fuisse editorum etc.* Lieto per l' ottenuta grazia ritornò il Crespi in Piacenza, ove la prima sua cura fu di fondare un seminario pei

Chierici, il che avevano ideato di fare i suoi antecessori; ed era sua intenzione di recarsi in Madrid per dar conto al Sovrano di ciò, ch' erasi da lui oprato in Roma. Intraprese il viaggio con cagionevole salute, essendosi incrudelito il mal di pietra da cui era da più tempo afflitto; ma essendosi il male a dismisura avanzato in Noves, 10 leghe distante da Madrid, non potè proseguire il cammino, e vedendo prossima la sua fine chiese di ricevere i ss. Sacramenti. Il fratello Vice-Cancelliere di Aragona saputo il cattivo stato, in cui trovavasi il germano, corse per abbracciarlo. Ma appena giunto ebbe il dispiacere di vedere che monsignor Crespi rendea con cristiana rassegnazione, e con segni di vera pietà la sua bell'anima al Creatore, il che accadde a'19 aprile 1663, in età d'anni 55, mesi 11 e giorni 18.

Fu il cadavere trasportato in Madrid ove gli furon celebrati solenni funerali, ed indi trasportato nella chiesa della congregazione dell' Oratorio di Valenza ove fu sepolto. In altre città della Spagna e dalla Università di Valenza anche furono eseguiti magnifici funerali per la morte di un uomo così insigne, che da sacerdote, e da vescovo fu sempre ammirato per la santità della vita, e per la dottrina di cui anche fu adorno. Pubblicò le seguenti opere:

I. *Qualità e prerogative delle Pavordie o Prepositure di Valenza sotto il nome di Silvio Cipres de Provar.*

II. *La vita di s. Filippo Neri del Bacci tradotta in lingua castigliana*, stampata nel 1651 per volontà della congregazione dell' Oratorio di Valenza.

III. *Favori fatti dall' Uomo-Dio a' figliuoli di Adamo, come quelli fatti dalla ss. Madre, la maggior parte contenuti ne' misteri del Rosario.* Compose il Crespi questa opericciuola essendo vescovo di Orihuela.

IV. *Propugnacolo della Concezione della Vergine immune da ogni macchia nel primo istante del suo essere.*

V. *Difesa della detta opera.*

VI. *Quaestiones morales selectae.* Lugduni 1658. Di nuovo riprodotte nel 1666. Si oppose in esse all' opera di teologia

morale pubblicata da monsignor Caramuele vescovo di Campagna, ma con tanta urbanità, che quel vescovo gli rispose dandogli molte lodi.

VII. *Lettera ai Vescovi di Spagna nella quale implora le loro preghiere acciò Iddio benedicesse la sua gita in Roma per l'affare della Concezione ordinatogli da Filippo IV. re delle Spagne.*

CRISPOLTI CESARE juniore. Nacque da Marcello Crispolti nel 1609. Dopo aver compiti gli studii legali, negli anni 1630 e 1632, ne ottenne in premio le insegne dottorali, occupando onorevol sede nel collegio de'Giureconsulti. Abbracciato lo stato ecclesiastico, ottenne la prebenda rurale di s. Martino de' Colli nel territorio di Perugia col titolo di Prioria. Ma nel 1635 ne venne privato, perchè accusato di grave delitto che gli fe' avere il bando dalla patria. Dopo anni tre essendo stato pienamente assoluto, ritornò nella patria, ed ancor giovane si ascrisse nella Congregazione dell'Oratorio, ove menò una vita religiosissima, ed applicata agli studii. Finì i suoi giorni nel 1652, di anni 43. Pubblicò l' opera seguente:

Perugia Augusta descritta. Perugia, per gli eredi di Pietro Tommasi e Sebastiano Zecchini 1648, in 4.° Dalla dedica al Cardinale Gaspare Mattei si rileva, che s'impegnò di migliorar questa istoria già da 40 anni lasciata incompleta da Cesare suo zio, aggiungendovi un terzo libro degli uomini illustri di Perugia.

CRISTOFARO DI SCIPIONE. Fu figlio del celebre Giacinto, che nacque nel 1650, uomo assai dotto e versatissimo nelle scienze matematiche, che superò Vieta, Cartesio e Slusio col suo trattato *de constructione aequationum* pubblicato nel 1700, e che venne lodato da' Francesi, Germani ed Inglesi, e citato negli atti di Lipsia del 1701; e dal Montucla (*Histoire des Matematiques*, part. IV. lib. II. §. 10) venne quell'opera detta *eccellente:* il quale finalmente morì esercitandosi nel foro. Scipione, di cui facciam parola, fu egualmente dotto, e per la sua moltiplice erudizione fu generalmente riputato in quell'età, in cui le lodi si davano a chi era fornito

di vero merito e di non superficiale dottrina ; e però mentre era nel secolo fu aggregato a molte cospicue Accademie d' Italia. Di età matura entrò nella congregazione dell' Oratorio di Napoli , e vi si segnalò per soavità di costumi , diportandosi con tutti in modo umile e dimesso , senza far pompa di quella scienza che gonfia sovente , e rende coloro che la posseggono orgogliosi e superbi. Ad onta di aver sortito dalla natura una gracilissima salute spesso soggetta ad infermità , fu esattissimo osservatore della regola dal suo Fondatore prescritta , per lo che fu maggiormente ammirato. Finì di vivere nel dì 13 gennajo 1755 , dell' età di soli anni 47 , essendo vissuto in Congregazione appena un anno e mezzo.

Diede alla luce le seguenti opere :

I. *Meditazioni su la passione di N. S. Gesù Cristo.* Napoli 1750 , in 8.°

II. *Vita di Gio: Antonio Summonte scritta da Scipione di Cristofaro prete napoletano.* Leggesi questa nel tomo II. dell' *Istoria della città e regno di Napoli di Gio: Ant. Summonte.* Napoli , per Raffaele Gessari , 1748 , in 4.°

Una tal vita produsse qualche disturbo al di Cristofaro. Volle egli nella medesima seguire l' opinione del Summonte , che nella sua Istoria aveva attribuito a s. Tommaso d' Aquino una opinione niente uniforme alle altre dal s. dottore inculcate. Ciò diede motivo all'ab. d. Placido Troyli cisterciense , autore di un' Istoria del Regno di Napoli , di pubblicare una *dissertazione critico-istorico-teologica in difesa dell' angelico maestro s. Tommaso d' Aquino riguardo a ciò , di che Gio: Antonio Summonte , e Scipione di Cristofaro l' imputano.* Fu questa scritta con tutta l' urbanità , e vi si nomina il di Cristofaro con molta lode. Non dovette ciò molto piacere al di Cristofaro ; ma tuttavia credè meglio tacere. Abbiam creduto accennar solamente ciò che diede motivo ad una tal controversia senza esaminarne le ragioni , per non sentirci intuonare alle orecchie : *Sutor , ne ultra crepidas.*

D

DENTICE SCIPIONE patrizio napoletano. Fu nel numero de' PP. dell' Oratorio di Napoli. Oltre le scientifiche cognizioni, delle quali fu adorno, fu versatissimo nella musica, nella quale, senza mancare agli obblighi del suo stato, si esercitò di continuo. Cessò di vivere a 21 aprile 1633, di anni 76, e 13 di Congregazione. Pubblicò con le stampe le seguenti musicali produzioni.

I. *Diverse antifone, e responsorii sacri.*

II. *Lezioni di Settimana santa.*

III. *Molti inni sacri.*

IV. *Gloria, e Credo in diverse maniere.*

V. *Il Magnificat.*

VI. *Molti così detti mottetti per Chiesa.*

VII. *Molti madrigali a più voci.* Vi sono di lui anche altre composizioni, delle quali talune si conservano da' PP. dell'Oratorio, ed altre nell'archivio di Musica in s. Pietro a Majella.

Alcune di tali Composizioni pubblicate con le stampe furono dedicate all' Arcivescovo di Napoli di quel tempo, e si dicono dall' a. scritte nel *giardino del nostro Oratorio.*

F

FANTUZZI FRANCESCO di non oscura famiglia bolognese. Fin dalla sua tenera età diede manifesti segni di perspicacia di mente, e di aver sortito un'anima buona, molto dedita alla pietà e soda divozione. Dopo aver terminato lo studio delle lettere umane, della filosofia e della scienza legale, ottenne la laurea dottorale nell' Università di Bologna. Fu mandato dal padre in Roma con la speranza di poter ivi prender qualche sicura strada da condurlo ad onorifici impieghi. Fu pertanto eletto per compagno di studio di monsignor Peretinger, uditore della sacra Rota, che l'ebbe molto caro, esercitandosi ancora nell' avvocheria. Ma entrato a caso nella chiesa nuova de' Filippini s' invaghì di quell' Istituto, prendendo per suo spiritual

direttore il p. Mariano Sozzini, che dopo maturo esame condiscese alle brame del Fantuzzi, di esser cioè uno della congregazione dell'Oratorio, consigliandolo di ciò eseguire in quella di Bologna sua patria. Ivi ritornato dopo la morte del genitore ascese al sacerdozio nel 1649, ed indi con replicate premure fu ammesso nella congregazione dell' Oratorio. Si rese illustre in essa per santità di vita irreprensibile in tutto, in guisa che fu sempre di somma edificazione non solo ai suoi compagni, ma ancora agli esteri che ebbero la ventura di conoscerlo presenzialmente. Esatto osservatore dell'Istituto, che avea abbracciato così nella direzione delle anime, come nel diffondere la divina parola, adempì anche con somma vigilanza a tutti quei carichi che da' Superiori gli vennero affidati. Gravato da' travagli e dalle assidue penitenze che procurava celare agli occhi altrui, dopo di aver tollerato con eroica sofferenza un dolorosissimo male, rese l'anima al Creatore nel dì 27 novembre 1662.

Diede alle stampe le opere seguenti:

I. *Ammaestramenti per la santissima Comunione*. Opera per umiltà dell'a. pubblicata col nome del sacerdote Niccolò Buonvicini.

II. *Apparecchio spirituale al sacro Parto di Maria sempre Vergine, ed al s. Natale di G. C. da praticarsi per tutto il tempo del santo Avvento, cominciando li 29 novembre, sino alli 24 dicembre.*

FERRACCIOLI TOMMASO di Ascoli figliuolo di Emiddio, e di Caterina Merlonghi nacque nel 1711. Compiuti in patria gli studii delle umane lettere si portò in Macerata dove apprese filosofia, teologia e giurisprudenza; nelle quali facoltà venne laureato. Divenuto sacerdote fu ammesso nella congregazione dell' Oratorio di Pesaro, e vi fu superiore per anni sei. Si portò nel 1748 ad esporsi al concorso della teologale in Fossombrone, che ottenne, prendendone il possesso nel dì 3 febbrajo di detto anno. Cessò di vivere nel dì 15 aprile 1762. Lasciò la seguente opera ms. che si conservava presso i Monaci olivetani di Ascoli:

Summae theologicae s. Thomae Aquinatis, quinti Ecclesiae doctoris, catena argentea ejusdem angelici praeceptoris verbis contexta, ordine alphabetico disposita, et marginalibus notis illustrata etc.

Il pregio di quest' opera fu conosciuto dal Marcucci, dal Lami e dal Muratori, come si rileva da lettere scritte da questi all' autore. L' editore della *Biblioteca picena* riporta quella di quest' ultimo scritta all' autore. Il Lami nelle sue *Novelle lettere* (tom. 22 n. 39, Firenze, 1761) errò nel credere che l' opera suddetta si stampasse in Fano da Giuseppe Lionardi in tre tomi in folio. È vero però che quivi dovea stamparsi, se vivea l' autore.

FERRARI GIULIANO fu uno de' migliori ornamenti della congregazione dell' Oratorio di Verona. Fra le altre sue estese cognizioni fu versatissimo nell' idioma greco. Tradusse in italiano i quattro ultimi libri dell' istoria di Erodoto Alicarnasseo insieme con la vita di Omero, avendo in alcune parti emendato i primi cinque libri dell' istesso Erodoto, ch' erano stati tradotti da Giulio Cesare Baccelli. Ci è ignoto l' anno della sua nascita e morte. Di lui altro non abbiamo pubblicato con le stampe, che queste due opere:

I. *Versione di Erodoto.* Verona, presso il Remanzini 1733.

II. *Poema del Nazianzeno* volgarizzato in versi.

FERRETTI MASTAI ANDREA nacque in Sinigaglia da onesta ed illustre famiglia. Fece i suoi primi studii nella propria patria sotto la disciplina de' PP. Scolopii che fiorivano molto in quella città. Indi si trasferì in Roma per dar opera all' acquisto delle facoltà teologiche nell' Università della Sapienza, essendo anche molto amico a' PP. Domenicani. Incamminatosi di buon ora allo stato ecclesiastico, non trascurò verun mezzo per essere non ozioso agricoltore nella vigna del Signore, poichè non solo attendeva con somma diligenza allo stndio conveniente ad un sacerdote, ma praticava eziandio tutte quelle cristiane virtù che si richiedono in un vero seguace del Vangelo. Una delle sue precipue prerogative fu il disinteresse, per la qual cosa

rinunziò un benefizio di padronato di sua famiglia a favore di un suo fratello minore Prelato in Roma, morto primo luogotenente del tribunale di Monte Citorio. Desideroso di allontanarsi dal mondo si ritirò nella casa de'Filippini di Roma, e ne vestì la divisa con infinito trasporto. Ma avendo quella Congregazione sofferto un non preveduto accidente, che cagionò non lieve disturbo a tutti gl'individui della medesima, il Mastai stimò più sano consiglio di abbandonarla, ritirandosi nella propria patria, dandosi interamente allo studio, ed al profitto delle anime. Il Cardinal Onorati vescovo di Sinigaglia lo creò canonico di quella Cattedrale, ed è indicibile l'esattezza, con cui attese all'adempimento di tale incarico così pel servizio della chiesa, come in udir le confessioni. Il Vescovo anzidetto lo deputò alla cultura degli Ebrei, e cominciata la sua predicazione, perchè poco versato nella lingua ebrea, chiese di tornare in Roma per rendersi perfetto in detta lingua; e reduce in patria ripigliò l'apostolico esercizio destinatogli dal proprio Pastore. Si prestò anche all'assistenza delle sacre Vergini tanto in diocesi che fuori: e stabilitasi un'accademia di scienze sacre, il canonico Mastai Ferretti ne fu fatto Presidente, e scrisse per questa varie dissertazioni a quelle materie pertinenti. Annunziò con frequenza la divina parola, e varie lezioni scrisse di sacra scrittura, menando sempre una vita esemplare. Nel 1806 dal pontefice Pio VII. fu fatto vescovo di Pesaro, ed in tal tempo aveva già concepito il pensiere di collegare insieme i quattro Evangelii, farne un solo discorso, tradurli e corredarli di opportune note; ma le cure dell'Episcopato lo distolsero dal colorire questo disegno. Avendo sofferto cinque anni di deportazione nella Lombardia per essersi opposto agl'ingiusti voleri di chi comandava in quel tempo infelice, ebbe agio di compire l'intralasciato lavoro, che pubblicò nel 1818. Ritornato nella sua Chiesa, visitò la diocesi per ben quattro volte, spargendo sempre il pane della divina parola; e perchè indebolito nella memoria scriveva sempre le omelie, leggendole nelle parrocchie adattate al giorno e circostanza in cui si trovava. Fu zelante

con somma dolcezza, caritatevole senza farlo trasparire, esattissimo nell'adempire i precetti della Chiesa specialmente ne' digiuni, lo che gli apportava somma mortificazione, bisognoso com' era di molto cibo; e fu assiduo nelle pratiche di penitenze corporali, specialmente straziando il suo corpo con battiture. Ripieno di sì eminenti e rare virtù, fu varie volte colpito da insulti apoplctici, che tollerò con somma rassegnazione, specialmente allora che avendone sofferto uno che gl' ingrossò la lingua, era impedito di liberamente parlare. Finalmente assalito più fortemente da tal malore micidiale, mentre recitava il divino uffizio col suo Segretario, munito di tutti gli ajuti di santa Religione rese l' anima al Creatore dopo quattro giorni in Pesaro nel 1822, essendo di anni 68. L'opera, di cui abbiam fatto parola data in luce, ha il seguente titolo:

Gli Evangelii uniti tradotti e commentati. Tom. II. Roma, 1817.

FORTI GIOVANNI nativo probabilmente della terra di Magliano, nelle vicinanze di Macerata, benchè fornito a sufficienza delle lettere, ciò non ostante animato da lodevole spirito di umiltà, volle vestir l' abito di laico nella casa dell'Oratorio di Macerata ai 31 di luglio 1657, e quivi dimorò sino alla sua morte accaduta a' 6 di marzo dell' anno 1715. Stante la lunga dimora che fece in detta città questo pio e divoto uomo, non è meraviglia che da molti sia stato riconosciuto per cittadino maceratese. Scrisse, e pubblicò le seguenti opere:

I. *Breve notizia de' compagni di s. Filippo*. Macerata, per Carlo Zanobii 1679, in 12.

II. *Vita di s. Gaetano Tiene*. Macerata, per Giuseppe Picini 1685, in 4.° Di questa l'a. fece anche un compendio, e'l mise a stampa.

III. *Compendio della vita di s. Filippo Neri*. Macerata, per Carlo Zanobii 1678, in 4.° Un altro simile più breve fu fatto dall' a. e stampato.

IV. *Vita in compendio del ven. p. Giovenale Ancina*. Roma 1673, in 12.

V. *Vita del ven. p. Girolamo Morico fermano.* Esiste ms. nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Macerata.

VI. *Vita del Cardinale Cesare Baronio, e compendio della medesima.*

VII. *Vita del ven. p. Antonio Grassi della congregazione dell' Oratorio di Fermo.*

VIII. *Vita della serva di Dio Alessandra Savinà, fondatrice di varii monasteri in Macerata, e in altri luoghi.*

IX. *Compendio della vita del p. Giulio Mancinelli della Compagnia di Gesù, dedicato al Cardinale Odescalchi poi Pontefice col nome d' Innocenzo XI.*

FRANCESCHINI LUDOVICO di Ripatransone. Abbracciò nella sua patria sulla fine del secolo XVII. l' Istituto di s. Filippo Neri. Scrisse la seguente opera:

Vita del p. Fr. Santi della Ripa predicatore, teologo e commissario apostolico per la rinnovazione della riforma nelle provincie della Marca di Ancona de' Minori Osservanti. Fu data in luce dal signor Ilario Pica arciprete della cattedrale ripana, e nuovamente coll' aggiunta del p. Girolamo Materia sacerdote dell'Oratorio di Ripatransone, in Macerata per Paolo Antonio Buffaletti 1697, in 12. Fu dedicata a' signori Anziani di detta città di Ripatransone.

FRANCHI GIUSEPPE IGNAZIO M. gentiluomo fiorentino. Dotato di sommo sapere e di soda pietà fu ammesso nella Congregazione de' Filippini di Firenze. Ivi fece maggiormente palese la sua verace cristiana virtù non disgiunta da quella scienza, che non rende l' uomo vanaglorioso e superbo. Fu per tali meriti amato e riverito non solo da suoi confratelli, ma anche dagli estranei. Furono stampate in Lucca presso Francesco Bonsignori nel 1783 le memorie della vita del detto p. Franchi col titolo di servo di Dio, attesa la fama di santità in cui visse e morì. Compianto da'suoi socii, e da tutti quelli che lo conobbero, rese lo spirito al Creatore a 9 febbrajo 1778, di anni 67, essendo vissuto fra' Filippini anni 48. Si ha di lui per le stampe quest' opera:

Sull' amore al proprio disprezzo. Libro assai pregiato dalle savie e morigerate persone. Lucca, per Jacopo Giusti 1774. Desso fu riprodotto in Firenze dopo la morte dell'autore.

FRIGERIO PAOLO dell' Oratorio di Firenze. Diede alla luce la seguente opera:

Vita di s. Catterina di Siena raccolta nuovamente dalle opere della Santa, e da ciò che da' di lei confessori, e da altri ne fu detto. In Roma 1656, per Vitale Mascardi, in 4.° con figure. Fu questa vita scritta in ossequio del S. P. Alessandro VII, non senza qualche ajuto dato dal medesimo. È lodato l'autore dal p. Papebrochio, e da molti altri per la purità e gentilezza del suo scrivere.

G

GABRIELLI CARLO nacque in Bologna a' 16 agosto 1667 da Giacomo Antonio di professione orefice, e da Teresa Pisini di onorata famiglia, la quale rimase vedova di età non avanzata con tre figli, cioè Carlo di anni 5, e due figliuole. Dalla tenera età comparve di elevato ingegno, e di avere un cuore docile ed alla pietà proclive. Sotto la scorta de' PP. Gesuiti fe' il corso de' suoi primi studii, ed indi nel pubblico studio udì le lezioni di filosofia, delle leggi e della sacra teologia. Seguitò a frequentare le congreghe de' PP. Gesuiti, ed in una di esse vi recitò un' orazione in lode di s. Ignazio. Volea abbracciare quell' Istituto, e ne fe' parola col suo direttore spirituale; ma essendo la madre vivente, e due sorelle ancor nubili, alle quali dovea badare, non potè ciò eseguire. Per alimentare la bisognosa sua famiglia gli fu necessario assumer l' incarico di segretario del dotto e pio cavaliere Girolamo Sampieri pubblico lettore, e canonico della Metropolitana di Bologna. Seguitò le sue pratiche devote, ed insieme lo studio delle leggi, nelle quali assai profittò, dovendosi a lui la pubblicazione dell' opera legale del conte Agostino Fontana, divisa in 5 tomi in fol. che ha per titolo: *Amphitheatrum, sive Bibliot. legalis amplissima*, Parmae 1698. Quest'opera non fu dall'autore compi-

ta: il Gabrielli la pubblicò e vi premise una prefazione sotto di altro nome per umiltà, che si conservava originale presso de' PP. dell' Oratorio di Bologna. Coltivò anche le belle lettere, e fu ascritto nell' Accademia degl' Indivisi di Bologna nel 1686, e molte poesie pubblicò con le stampe. Persistendo nella vocazione di dedicarsi agli altari, il canonico Sampieri gli assegnò un fondo per servirgli di sacro patrimonio; onde ascese al sacerdozio nel dì 1.° marzo 1692. Con tal carattere cominciò ad adempire gli obblighi del suo novello stato annunziando la divina parola in diverse chiese, e specialmente in quella dell'Oratorio ove recitò 5 sermoni per alcune solennità. Gli accademici Indivisi avendo preso per loro protettore s. Filippo Neri, il Gabrielli vi fece la prima orazione latina. Fondata dal ch. Eustachio Manfredi l'Accademia degl'Inquieti, passata poi nel palazzo Poggi col nome di Accademia delle Scienze del nuovo Istituto di Bologna, l'istesso Gabrielli vi si ascrisse, dedicandosi alle scienze filosofiche, mediche e naturali, le quali eran da quelli accademici professate, componendo alcuni trattati su tali facoltà per lo stile e pel metodo assai pregevoli. Vi fu in seguito creato Principe, e succedette al Manfredi, cui pietosamente assistette negli ultimi periodi di vita. Recitò in dett' Accademia una erudita latina orazione proponendo le materie su le quali gli Accademici esercitarsi doveano, alla quale succedè una conclusione detta dal Manfredi; e fu recitata nell'Archiginnasio di Bologna alla presenza di monsignor Marsigli allora arcidiacono, e cancelliere dell' Università, indi vescovo di Perugia. Morta la madre, e rimasta una sola sorella, essendosi l' altra maritata, si adempì il suo desiderio di separarsi interamente dal mondo. La pratica da lui non interrotta co' PP. dell' Oratorio, e l' amicizia del p. Veronesi gli fecero nascere il desiderio di entrare in quella Congregazione. Ma il pensiere della sorella ancor nubile, ed il doversi mantenere a proprie spese, privo com' era di beni di fortuna, gli vietavano di porre in esecuzione tal suo pio desiderio. Ma il Signore permise che i PP. di quella Congregazione vedendo la ferma vocazione del Gabrielli, e scorgendo il raro

ingegno di lui, deliberassero di riceverlo senza contribuzione alcuna. L'abate Sampieri s'incaricò del peso della sorella, e lo fornì del necessario per entrare fra' Filippini, così che a' 29 dicembre 1695, di anni 28, entrò nella Congregazione, confermando la buona opinione, che si era di lui formata. L'uso per lungo tempo da lui contratto di perorare in purgato e sublime favellare mal combinava con quello de' PP. dell'Oratorio, che per loro istituto deggiono fare i loro discorsi con dimesso stile; onde avvenne che ei ne fosse soventi volte da' PP. avvertito, la qual cosa egli sempre pazientemente tollerò, finchè si vide che anche estemporaneamente sermoneggiando cadeva senza volerlo nel dire eloquente e leggiadro.

Uscito dal noviziato, nel quale con molta esattezza si condusse, passò ad adempire gli altri obblighi di quella Congregazione; ai quali altro se ne aggiunse, d'insegnar cioè la teologia al conte Riccardo Isolani, che fu poi vescovo di Perugia, dal qual carico non potè esentarsi, poichè i due vescovi Origo e Gozzadini, poscia Cardinali, impetrarono dal S. P. Clemente XI. la facoltà al Gabrielli d'insegnar teologia, con la condizione che non si potesse tale grazia ad altri accordare. Anche monsignor de' Buoi arciprete della Metropolitana di Bologna profittar volle de' consigli e della direzione del p. Gabrielli suo confessore, poichè lo condusse seco in Roma allorchè dovè ivi esaminarsi, essendo stato eletto vescovo di Perugia; la qual cosa si eseguì dal Gabrielli non senza suo dispiacere, e per sola ubbidienza a' suoi superiori. Reduce in Bologna cominciò a scrivere un' opera assai vasta sopra la vita di Gesù Cristo, in cui raccolse quanto da' ss. PP. si era detto, aggiungendovi molte sue morali riflessioni. Ma venne a frastornarlo da tali studii altro grave incarico che dovè assumere, qual fu quello di direttore di spirito della principessa Maria Teresa moglie del principe d'Hassia Darmstad, che venne in Bologna per cagion di salute. Malgrado il di lui sistema di non conversar nelle corti e co' grandi, accettò tal pio ministero, ed assistè una tal principessa finchè rese l' anima al Creatore

nel dì 20 marzo 1714. Nel 1717 fu eletto Preposto della sua Congregazione, carico che per umiltà non volea accettare, e con tal soddisfazione de' PP. si diportò, che ne fu nella seconda volta confermato. Ma pochi giorni mancavano per compire il suo secondo triennio della Prepositura, quando altro gravissimo incarico gli sopraggiunse. Fu scritta lettera della Congregazione de' Vescovi e Regolari al Cardinal Buoncompagni arcivescovo di Bologna, acciò si spedissero dalla detta città due soggetti per sedare alcuni disordini nati in una congregazione dell' Oratorio di una città d' Italia, a' quali se non si dava pronto riparo, ne sarebbe avvenuto lo scioglimento della medesima con gran cordoglio del Vescovo di quella città. Fatto ciò noto a' PP. della Congregazione non poterono esimersi di ubbidire; e furono per tal geloso incarico destinati i pp. Carlo Gabrielli e Giacomo de' Buoi. Giunti alla città destinata furono ricevuti con somma distinzione e compiacenza. Il risultamento corrispose a ciò che si desiderava, poichè fatte mature riflessioni, e proposti alcuni mezzi per rimediare ai disordini così avanzati, essi da quei PP. furono pienamente approvati; e rinacque in quella Comunità l'antica pace e concordia, che per diabolica opera si era smarrita, con contento del Prelato di quella città, e con l' approvazione della s. Congregazione. Compita tal' operazione si condusse alla s. Casa di Loreto, da cui ritornò in Bologna ripigliando i soliti suoi esercizii. Ma scorsi quattro mesi, un soggetto licenziato da quella Congregazione per consiglio del p. Gabrielli e del p. de' Buoi, si portò in Bologna per muovere aspra guerra al Gabrielli, tentando di porlo in discredito presso tutti. Ma questi con somma rassegnazione soffrì tal persecuzione pazientemente, finchè colui si chetò, e nulla più disse. Altro disgusto dovè soffrire per avere scritto la vita della serva di Dio Scolastica Muratori, che diede alle stampe ad istanza della principessa di Piombino Ippolita Ludovisi, cognata dell' arcivescovo di Bologna Giacomo Buoncompagni; giacchè uno che portava avversione a quella serva di Dio cominciò a dir male di detta vita, fino a spacciar con lettere ch' era stata solenne-

mente proibita. Quel maledico premurato dal p. Gabrielli acciò cessasse di dir male di quella serva di Dio, nol volle fare, e con tale opinione si morì, senza che il p. Carlo scemasse di quella buona fama, che meritamente si avea procacciato.

Fatto arcivescovo di Bologna Prospero Lambertini, poi papa col nome di Benedetto XIV, scelse per suo confessore il p. Gabrielli; e l'avrebbe destinato per gravi incarichi, se la sua nota modestia non l' avesse supplicato ad esentarnelo.

Dopo di essere stato Superiore per anni 18, esercitando tutti gli atti di cristiana pietà, con utile della sua Congregazione e de'fedeli, e con continuo studio, nel dì 4 ottobre 1745, di anni 78 compiti, e 50 di Congregazione finì di vivere, lasciando di sè gran desiderio. Le sue opere stampate, e mss. sono le seguenti:

I. *Metodo per imparar facilmente la lingua latina*, ms.

II. *Institutiones philosophicae*, mss.

III. *Varie lettere per uso di Segreteria*, mss.

IV. *Fascetto di lettere spirituali*, ms.

V. *Poesie latine*. In varii metri, e su diversi argomenti, mss.

VI. *Poesie italiane*. Stampate ed inedite di numero 180 su diversi argomenti.

VII. *Varie prefazioni e ringraziamenti latini*, mss.

VIII. *Disegno di un poema intitolato: Fasti di Ludovico XIV. il grande*. Fu disteso dall'autore in diversi fogli verso il 1700 in occasione di aver tenuto al sacro fonte in nome di S. M. cristianissima il primogenito del marchese cav. Filippo Sampieri. Il Poema è diviso in 12 canti con invenzione ingegnosa, e moltissima erudizione; e fu poscia disteso da varii poeti bolognesi; ms.

IX. *Orazioni sei accademiche latine*. La maggior parte di queste versano intorno a' Santi.

X. *Cinque discorsi morali*. Prima che l'a. entrasse ne' Filippini compose questi discorsi in occasione delle principali solennità della Chiesa.

XI. *Dialoghi e rappresentazioni spirituali all'uso de' PP. dell' Oratorio num. 52*, mss.

XII. *Tre annuali di piccioli sermoni da recitarsi da' fanciulli, secondo l' uso de' PP. dell' Oratorio*, mss.

XIII. *Decisioni di varii casi di coscienza*, mss.

XIV. *Istoria del Concilio costantinopolitano II., il 5.° fra gli ecumenici. Ragionamenti due*, mss.

XV. *Tre ragionamenti sopra il Concilio niceno*, mss.

XVI. *Breve ristretto istorico del cambiamento delle antiche penitenze canoniche fino allo stato presente*, ms.

XVII. *La pretensione di Fozio di assumere il titolo di Patriarca Ecumenico in pregiudizio della romana Sede dà motivo di trattare dell' uso di questo titolo, e di quanto sia passato sopra di ciò fra i Pontefici e i Patriarchi di Costantinopoli. Si tratta ancora del titolo di Pontefice Massimo, e degli altri indicanti il Primato sulla Chiesa. Dissertazione*, ms.

XVIII. *Dissertazione per provare; che sia stato sempre conforme il sentimento della Chiesa orientale sopra l' esistenza reale del corpo di Cristo al sentimento della Chiesa romana*, ms.

XIX. *Tractatio synoptica de Primatu sum. Pontif.*, ms.

XX. *De sacrarum imaginum cultu responsiones ad objecta haereticorum*, mss.

XXI. *Dissertazione accademica sopra il Sacrificio presantificatorio, e sopra la frequenza della Messa ne' primi secoli della Chiesa*, ms.

XXII. *Prolegomena ad divinam Scripturam* mss.

XXIII. *Il Cristiano istruito nella cognizione di Cristo.* Opera assai vasta compresa in 90 e più quinternetti, che contengono altrettante lunghe lezioni, della misura de' sermoni domenicali dell' istesso autore. Lasciò anche 264 quinternetti contenenti altrettante lezioni.

XXIV. *Lettere di un abate ad un vescovo dove si dimostra l' equità della costituzione :* Unigenitus, *e che possono servir di risposta a' libelli, che sono comparsi contro cotesta Costituzione. Opera tradotta dal francese.* Il p. Gabrielli ad istanza di gran personaggio intraprese questa traduzione. Vi premise un discorso, nel quale dà idea generale dell' ordine, metodo ed inten-

zione dell' autore francese. Dopo dà ragione del metodo che intende osservare nella traduzione. Rifiuta modestamente certa sentenza dell' autore, che divide l' autorità del S. P. co' Vescovi nelle controversie di fede. Nel resto scusa l' autore mostrando la buona intenzione del medesimo. La traduzione non è compita, e giunge fino alla propos. 67.

XXV. *Sette invocazioni al glorioso s. Filippo Neri.* Più volte ristampate.

XXVI. *Atto di fede verso il ss. Sacramento dell'Altare.* Stampato in diverse stamperie.

XXVII. *Compendio istorico della fondazione, progressi ed esercizii spirituali della Confraternita eretta in Bologna sotto l' invocazione de' ss. Angeli custodi.*

XXVIII. *Compendio della vita della b. Caterina di Bologna.* Il p. Melloni mette in dubbio, se questa operetta, siccome l'antecedente, sia stampata.

XXIX. *Vita della madre d. Maria Gaetana Scolastica Muratori religiosa nel monastero de' ss. Gervasio e Protasio di Bologna.* Bologna 1729, in 4.° Questa fu quella vita che produsse tanti disturbi al p. Gabrielli, come dicemmo innanzi.

XXX. *Compendio della vita del servo di Dio Cesare Bianchetti senatore di Bologna, e fondatore della congregazione di s. Gabriello.* Bologna 1731, in 8.°

XXXI. *Notizia della vita del p. Gio: Filippo Certani dell' Oratorio di Bologna.* Bologna 1737, in 8.° Si trova nel principio del libro del detto p. Certani intitolato: *Riti della Messa privata*, ristampato nel 1757, in 4.°

XXXII. *Notizie delle vite de' pp. Giuseppe Linder e Gio: Galeazzi dell' Oratorio di Bologna.* Bologna, in 4.° senza anno.

XXXIII. *Brevis instructio facili methodo ea complectens, quae ab accedentibus ad examen Ordinum recipiendorum scitu magis necessaria censentur, ad usum civitatis et dioec. senogallensis.* Senogal. 1735, in 12.

XXXIV. *Sermoni di Carlo M. Gabrielli dell' Oratorio di Bologna sopra le domeniche e feste di tutto l' anno.* Vol. V. in 4.°

Bologna 1741-1742, ristampati in Venezia nel 1745, per Tommaso Bettinelli.

XXXV. *Sermoni domestici num. 54 ed altri per varie feste.* Questi sermoni rimasero inediti.

XXXVI. *Sermoni sopra il ss. Sacramento num. 51. Altri fatti in occasione delle Congregazioni delle colpe.* Anche questi rimasero inediti.

XXXVII. *Novena dello Spirito Santo.* Questa pure restò inedita.

XXXVIII. *L'interesse della propria salute promosso sotto gli auspicii ed esempii di s. Ignazio in alcune considerazioni cavate dalla vita di detto Santo distribuite per 10 giorni.* Bologna 1725, in 12.

GALLAND ANDREA. Nacque in Venezia da onesti genitori di famiglia proveniente da Francia nel dì 7 dicembre 1709. Ricevuto avendo una civile educazione e compiti gli studii delle umane lettere, della filosofia e della teologia, si rendè atto a divenir sacerdote. Nel giorno 23 novembre 1735, essendo di anni 25, diede il suo nome nella congregazione dell'Oratorio di Venezia, ove per l'innanzi essendo ancora nel secolo, passati aveva tutti i suoi giorni. Visse nella medesima a tutti caro. Gli studii teologici che avea con fervore coltivati nelle scuole de' PP. Domenicani, ove allora fiorivano i pp. de Rubeis, Concina e Cuniliati che a ragione aveano fama di ottimi in tali materie, lo formarono un dotto teologo e degno alunno dell'Istituto, che avea abbracciato. Non interruppe la corrispondenza di tali dotti suoi precettori, da'quali prese esempio di segnalarsi nelle scienze ecclesiastiche. Esattissimo osservatore degli obblighi dello stato, a cui il Signore l'avea chiamato, per anni 43, procurò che anche gli altri ne adempissero le regole con egual fervore, e negli ultimi tre anni di vita sostenne il carico di Superiore. Serbando un esatto metodo di vita, ed avendo somma cura di non ispendere inutilmente il tempo, nelle ore che non era occupato negli obblighi della sua Congregazione, si tratteneva nella lettura della s. Scrittura, e de'ss. Padri, dalla quale unicamente

si può ritrarre la scienza sublime, specialmente coltivandosi con lo studio delle lingue dotte greca ed ebraica, che erano a lui ben note. Ad una esatta logica e solida metafisica aggiungeva un perfetto conoscimento della cronologia, e delle antichità profane, che formano il miglior fondo di critica, principal requisito per gli studii sacri; quali cognizioni lo fecero salire ad alta fama, essendo stato tenuto da tutti profondo e sano teologo. Tutto immerso nel compilare le laboriosissime opere che diede alla luce, e di cui subito farem parola, fu assalito da violentissima colica infiammatoria, da cui non poteron liberarlo i più efficaci rimedii salutari, e dopo tre giorni finì di vivere nel dì 12 gennajo 1779, avendo compiti gli anni 70 di sua età, lasciando di sè gran rinomanza, e grave cordoglio ne'suoi confratelli. Si hanno di lui le opere seguenti:

I. *Bibliotheca Patrum, et veterum Scriptorum.* Venet., ap. Albrizzium.

Essendogli note le varie edizioni delle Biblioteche de' Padri, che sono una collezione delle opere minori di questi, ne volle dare una nuova, provvedendosi con gravi spese di tutte le migliori edizioni delle opere de'PP., e di tutte le dissertazioni che versavano sopra le opere di costoro, e de' più rari opuscoli editi ed inediti ad altri sfuggiti. Intraprese la compilazione di detta opera, che condusse fino al volume XII, distribuendo gli opuscoli de'PP. per ordine cronologico, e portando una tal collezione fino al VII. secolo della Chiesa, la quale avrebbe portata più oltre, se non fosse stato colpito dalla morte. Essendo alcuni di detti opuscoli composti nelle loro lingue originali, fu molto diligente nel darli tradotti in latino. In tale opera non fu solo nudo collettore; poichè i prolegomeni aggiunti a ciascun volume, e le note appostevi in diversi luoghi lo costituiscono ancora autore, e fanno nota la sua dottrina. L'abate Gio: Battista Gallicciolli si prese la cura di terminare l' opera suddetta. Compì il tomo XIII, ed un'altro ve ne aggiunse non dipartendosi dal metodo del Galland, siccome attesta nella prefazione al suddetto tomo XIII.

II. *Traduzione delle opere di monsignor Bossuet.* Da' primi suoi anni nacque al Galland il pensiero di dare all'Italia alcune traduzioni di libri utili alla Religione. Prescelse le opere del Bossuet, come quelle che tendevano a combattere l'errore, e sostenere la verità della Religione, siccome le Orazioni fanno il più bell'elogio della sua eloquenza. Sarebbero state queste sue traduzioni proseguite con le altre opere latine di detto autore, che avea chieste al nipote monsignor de Troyes; ma per un accidente ciò non avvenne.

III. *De vetustis Canonum collectionibus dissertationum sylloge.* Venet., ap. Thom. Bettinelli. 1778. Quest'opera fu dall'a. ideata per promuovere i sacri studii, e facilitarne i mezzi alle persone di buona volontà.

IV. *Novena di s. Filippo.* Ven., presso Occhi, 1750.

V. *Thesaurus antiquitatis ecclesiasticae historico-apologetico-criticus complectens ss. Patrum veterumque Scriptorum ecclesiasticorum tum graecorum tum latinorum gesta et scripta doctissimorum virorum dissertationibus asserta et illustrata, atque juxta seriem XII. saeculorum distributa et digesta.*

VI. *Caesaris Baronii opera quae supersunt ab Annalibus Ecclesiasticis collegit magna parte, ac nunc primum edidit notisque illustravit unus ex Presbyteris ejusdem congreg. Oratorii. . . .*

VII. *Bibliotheca martyrologica, seu veterum Kalendariorum ac Martyrologiorum, quotquot hactenus in lucem prodierunt, amplissima collectio, multis hujusmodi primigeniae antiquitatis huc usque ineditis quam longe locupletata.* Queste ultime opere cominciando da quella segnata col numero V, rimasero inedite. Di esse ne ha dato contezza l'ab. Moschini nella sua opera: *Degli Scrittori veneziani;* ed intorno a quella che ha per titolo: *Caesaris Baronii* etc. dice, avere ideato il Galland di pubblicar queste opere del Baronio in sei tomi in fol. pe'tipi di Sebastiano Coleti, e dedicarle a Benedetto XIV, ma poi essersi rimasto dal farlo, per essersi cominciata in Roma un'altra edizione di dette opere. Intorno poi alla *Bibliotheca martyrologica* sappiamo ritrovarsi gli originali di essa presso i PP. dell'Oratorio di Venezia.

GALLONIO ANTONIO fu uno de'più diletti alunni di s. Filippo. Si rendè illustre non solamente per esimia santità di vita; ma per le rare cognizioni di cui era arricchito, come lo dimostrano le seguenti dotte opere da lui pubblicate:

I. *Vita b. Philippi Nerii florentini congregationis Oratorii fundator ; qui sanctimonia et miraculis nostro saeculo inclaruit , in annos digesta.* Rom. 1600, ap. Aloys. Zanettum, in 4.° Quest'opera scritta in uno stile terso ed elegante , fu riprodotta in Magouza nel 1602, in 8.° ed inserita da'PP. Bollandisti nel tom. V. delle loro vite de'Santi (mese di maggio, pag. 929-990). Le due enunciate edizioni, come rare, il Voght le ha citate alla pag. 575 del suo Catalogo *de libris rarioribus*. Il Gallonio la scrisse pure in volgare, e questa fu ristampata in Napoli e Benevento. Dessa è la più autentica , per essere stato il Gallonio più anni discepolo del Santo , e le cose che riferisce o le ha vedute , o le ha ricavate da 253 testimonii degni di fede.

II. *Istoria delle sante Vergini Romane ecc. con varie annotazioni*. Roma , 1581 , in 4.°

III. *Istoria della vita e martirio de' gloriosi santi Flavia , Domitilla vergine , Nereo ed Achilleo ed altri*. Roma, 1597, in 4.°

IV. *De sanctorum Martyrum cruciatibus*. Rom., 1591, in 4.° Tratta quest'opera degli istrumenti di martirio , e delle varie maniere di martirizzare con figure disegnate da Gio: Guerra di Modena pittore di Sisto V, ed incise in rame da Antonio Tempesta di Firenze. Vi unì l'a. monumenti preziosi tratti da autori antichi ecclesiastici e profani. Fu scritta prima in italiano , e poi in latino, e dedicata a Clemente VIII. (Roma, 1594, con figure in legno). Fu riprodotta in Parigi nel 1659 , in 4.° ed indi in Anversa nel 1660, in 12. Il ch. cav. Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura italiana* così scrive del Gallonio: « *degna di molta stima è l'opera di Antonio Gallonio della congregazione dell'Oratorio pubblicata nel 1591 intorno ai tormenti de'Martiri, dove con vastissima erudizione tratta degli autori sacri e profani, esamina i diversi generi di crudeltà ritrovati a straziare i confessori di Cristo , e illustra molti passi degli Atti dei Martiri* ».

V. *Liber apologeticus pro assertis in Annalibus Eccles. baronianis de monacatu s. Gregorii Papae adversus d. Constantium Bellottum monachum cassinatem*. Rom., 1604, in 4.° Diede a questo libro origine l' opinione del Baronio che ne' suoi Annali sostenne che s. Gregorio il Grande non appartenne all' Ordine benedettino, ma a quello di s. Equizio abate d' Italia nell' Abruzzo, e che mentre s. Benedetto dava la sua regola in Monte Casino, popolava la Valeria di un gran numero di monaci. I Cassinesi insorsero contro tale opinione, che toglieva loro il maggior ornamento che avevano. Pubblicarono pertanto un libro col titolo: *Gregorius Magnus Instituto s. patris Benedicti restitutus*. Il Gallonio volle sostenere il sentimento del Baronio suo confratello: nella quale quistione il certo si fu che da ambe le parti si scrisse con poca moderazione non conveniente alla materia di cui trattavasi; ed il Mabillon volle anch'egli entrare in una tal disputa, sostenendo la causa del suo ordine.

VI. *Vita della b. Margherita Colonna*. Roma, 1591, in 8.°

VII. *Varie vite di Santi*. Più volumi.

VIII. *Del culto, che si può prestare ai Santi non ancora canonizzati*. Queste due ultime opere si conservano inedite nella biblioteca Vallicelliana di Roma.

Finito di vivere il Gallonio nel dì 15 maggio 1605, di anni 49, ne fu scritta la vita da un certo Valentino Lenezzio, e stampata in Magonza. Un anonimo ne pubblicò in Venezia un compendio nel 1611, e monsignor Agostino Barbosa nel 1621 ne diede alla luce un altro, oltre del p. Giacomo Ricci de' PP. Predicatori il quale anche parla del Gallonio nelle *Brevi notizie di alcuni compagni di s. Filippo* (Bologna, 1686, un vol. in 4.°).

GHIELMO ANTONIO. Nacque in Napoli a 29 ottobre 1596. Suo padre per nome Pompeo dopo ottenuta la laurea in legge s' impiegò nel governo di alcune città del Regno. Scorsi pochi anni della sua vita sorpreso da grave infermità morì; ed Antonio rimasto privo del genitore restò sotto la cura della madre Giovanna Falese, donna fornita di cristiane e civili virtù, la quale pose ogni cura per l'esatta educazione del figliuolo, che

da' primi anni diede manifesti segni della sua buona indole, e di esser alla pietà inclinato. Di anni 18 essendosi per domestici affari portato in Calabria, vicino Bisignano, fu prossimo a perder la vita a cagion di un mulo che cavalcava, il quale più non sentendo il freno, cominciò a correr frettolosamente, sì che a stento potè da quello discendere ed arrampicarsi ad un albero. Avendo avuta contezza della congregazione dell' Oratorio risolvette da quel momento nel ritorno che avrebbe fatto in Napoli di arrollarvisi: qual risoluzione volendo eseguire, manifestò a' PP. dell'Oratorio un tal suo desiderio. Vollero i PP. far esperienza del suo sapere e della sua vocazione: e però gl'imposero di far la spiegazione in italiano di una orazione che si recita nel dì della SS. Trinità, della quale il Ghielmo non seppe neanche interpretar una parola. Essendo creduto poco atto a quell' Istituto ne venne escluso: ma egli invece di avvilirsi per una tal ripulsa, sperò veder adempiti i suoi voti ricominciando i primi studii da lui tralasciati per attendere agli affari domestici; ed avendo questi perfettamente compiti, fu in grado di cominciar la filosofia nel collegio de' PP. Gesuiti. Fece in questa sì rapidi progressi, che presentatosi di nuovo alla congregazione dell' Oratorio non incontrarono difficoltà que' PP. di ammetterlo, lo che accadde a' 20 febbrajo 1616, essendogli stato imposto d' insegnar la filosofia e la teologia a' giovani suoi confratelli.

Asceso al sacerdozio ed avendo cominciato a fare i consueti sermoni in Chiesa, questi incontrarono al maggior segno la soddisfazione del pubblico, in guisa che la Chiesa era ingombra di gente colta allorchè predicava. Ed in occasione di tali sermoni può dirsi che cominciò a farsi conoscere il sommo ingegno di Francesco di Andrea, divenuto poscia sommo oratore del nostro Foro; poichè frequentando egli la congregazione de' giovanetti sotto il titolo di s. Giuseppe, che allora tenevasi sotto la cura de' PP. dell' Oratorio, ed intervenendo co' compagni ad udire i sermoni del p. Ghielmo, il dì seguente gli recitava con esattezza tale, che il P. che dirigeva quella congrega ne restava al sommo meravigliato. Nè i soli laici sentivano con trasporto tali sermoni, ma anche dotti ecclesiastici, e re-

golari molto stimati. Avendo egli cura dell' Oratorio vespertino, e secondando le sante mire di s. Filippo, compose molti dialoghi, e rappresentanze sacre così in prosa come in versi che per lo più versavano intorno alle vite di alcuni Santi. Indefesso nell' adempimento del suo Istituto, e specialmente nell' udir le confessioni, ed in tutti gli altri obblighi dalle regole prescritti, formava l' ammirazione de' suoi compagni e di quanti lo conoscevano. Fu ammirato come colui, che in sè riuniva il cumulo di perfezione, di vera santità e di letteratura. Fu molto inclinato alla poesia italiana. In mezzo a tante e sì gravi occupazioni compose le applauditissime opere, di cui farem parola, e specialmente quella delle *Grandezze della ss. Trinità*, che da' suoi e dagli esteri venne al sommo commendata. Cessò di vivere nel dì 19 novembre 1644, di età di anni 48. Nell'Oratorio della Visitazione retto anche da'PP. Filippini gli furon celebrati i funerali, e vi recitò la funebre orazione un giovane cavaliere già suo penitente e fratello di detto Oratorio; e questi fu il signor d. Antonio di Gaeta, che adulto giunse all'eminente grado di Reggente del Collaterale, dopo di essere stato Luogotenente della R. Camera.

Le opere pubblicate dal Ghielmo sono le seguenti:

I. *Le Grandezze della ss. Trinità*. Napoli, 1640, in 4.° e Venezia, 1647.

II. *Riflessi della ss. Trinità*. Quest'opera formava il secondo volume delle *Grandezze della ss. Trinità*, ma sorpreso dalla morte non potè terminarlo, poichè di 100 discorsi che pensava di unire insieme appena compì il quarantesimo, che furono dopo la sua morte pubblicati. Napoli, 1646, in 4.°

III. *Il Diluvio universale. Poema in ottava rima*. Napoli.

IV. *Il Calvario laureato. Poema in ottava rima*. Napoli, 1646, in 8.°

V. *L'Incendio del Monte Vesuvio del 1631*. Napoli, 1632, e 1635, in 4.°

VI. *Ghirlanda de' titoli gloriosi alla ss. Trinità*. Napoli, 1653, in 12.

VII. *Sermoni diversi*. Questi sermoni rimasero inediti.

GIPRIS FRANCESCO di Atessa. Essendo già sacerdote entrò nella congregazione de'Filippini di Napoli. Diede alle stampe per la tipografia de Bonis quest'opera :

L'amor trionfante di s. Maddalena de Pazzis carmelitana. Rappresentanza sacra. Dotto e pio ecclesiastico qual egli era compose altre opere ascetiche di cui nessuna è giunta a noi. Ci è ignoto l'anno della sua nascita e della sua morte. Il Toppi lo dice cittadino di Chieti.

GISCARDI GIACOMO genovese fu uomo dotato di sommo ingegno e di ampie cognizioni, ma specialmente di esimia umiltà. Entrò nella congregazione dell'Oratorio di Genova in qualità di fratello laico nel maggio del 1712. Ricusò la dignità sacerdotale di cui la sua dottrina e l'esemplare tenor di vita da lui menata lo facevano meritevole, riputandosi indegno di ascendere a tal grado sublime. Indefesso nell'adempimento del suo umile ministero , visse sempre affezionatissimo alla sua Congregazione ed a tutti i PP. della medesima ; rispettandoli e riputandosi il minimo fra loro. Il medesimo nacque a'16 giugno 1688, e morì a 22 febbrajo 1765.

Lasciò alla sua Congregazione le seguenti opere inedite da lui composte:

I. *Origine e successi di tutte le chiese e monasteri della città e riviera di Genova tom. II.*

II. *Compendio di tutte le vite de' Santi , Beati , Venerabili e Servi di Dio liguri, con quelle di molti altri che vissero e morirono nella Liguria.*

III. *Origine delle famiglie nobili di Genova.*

IV. *Alberi di famiglie nobili di Genova tom. II.*

V. *Vite di personaggi illustri per santità della congregazione di s. Filippo Neri.* Scritte in latino.

GIUSTINIANI FABIO nacque in Genova nel 1568 da Leonardo Faranchetti , e fu adottato nella famiglia Giustiniani. Fece parte della congregazione dell' Oratorio di Roma. Fu nel 1616 nominato vescovo di Ajaccio, ove morì nel dì 5 gennajo 1627 , di anni 59, e fu sepolto in quella Cattedrale.

Pubblicò le seguenti opere:

I. *Index universalis materiarum biblicarum*. Romae, 1612, in fol.

II. *Tobias explanatus*, 1620, in fol.

GIZZIO FRANCESCO napoletano, ma di famiglia originaria di Chieti. Entrò nella congregazione dell' Oratorio di Napoli. Si diportò in essa con zelo ed attenzione adempiendo tutti gli obblighi, che dalla medesima si prescrivono. Fu per anni 30 Prefetto della Congrega de'giovani, e dell'Oratorio vespertino, ov'erano questi giovani in diversi esercizii occupati. Consistevano tali esercizii nel raccogliere i giovani nell'inverno nell' Oratorio de' Filippini, nella primavera nella collina detta la Montagnola, e nell'està e nell'autunno nel chiostro di s. Agnello maggiore, ove dimoravano i Canonici Regolari del Salvatore della Congregazione Renana. In tali siti si sceglievano quei giovani ch'erano di più svegliato ingegno, ed uno di loro a vicenda recitava un piccolo sermone o in lode di qualche Santo, o sulla ricorrenza di qualche festività della Chiesa. Talvolta erano occupati nelle recite di alcune rappresentanze sacre. Ottimo era il divisamento; poichè mentre s' impediva a' giovani di andar inutilmente vagando per la città, venivano occupati piacevolmente nell' esercitar la memoria, togliendosi ad essi quel riprezzo di esporsi al pubblico, ed imparando a declamare; la qual cosa ora tanto s' inculca, e si crede necessaria anche per quell' ordine di persone, cui la declamazione non fa bisogno. E piacesse a Dio che un tal esercizio si continuasse tuttora dai PP. dell' Oratorio, come invano più volte da taluno si è chiesto. In tali esercizii interveniva moltitudine di gente di ogni condizione: e dicesi ch'essendosi portato in Roma il p. Gizzio, e presentatosi al Pontefice di quel tempo, Clemente X, venne dal medesimo lodato, rammentando che mentre era Nunzio in Napoli era talvolta intervenuto negli esercizii vespertini, che si tenevano sotto la direzione di quel Padre, che facea con quelli piangere i giovani ed i vecchi, come era a lui addivenuto. Per quanta lode però meriti il p. Gizzio perchè studiossi di occupare con profitto i giovani, non sap-

piamo lodare la scelta di certe rappresentanze miste di prose e di versi fatta da lui, come di quella che ha per titolo: *la spada della Misericordia*, e che riguarda il flagello della peste, che afflisse la città e regno di Napoli nell'anno 1656. Poichè non sappiamo comprendere come potesse recare onesto divertimento a' giovani ed ai vecchi la rimembranza di un orribil castigo con cui Iddio volle al maggior segno punire questa Metropoli, e mettere in iscena le vedute più lagrimevoli; come era quella di un conduttor di carro che spingeva i tardi buoi carichi del peso di molti cadaveri, ed altre simili, che solamente leggendole fan venire il raccapriccio. Il medesimo cessò di vivere nell'anno 1698, a 2 gennajo di anni 72. Fu molto versato negli studii di matematica e di astrologia. Costruì per suo passatempo diverse macchine, che dopo la sua morte restarono del tutto inutili, poichè niuno vi era che sapea maneggiarle. A sue spese adornò la cappella di s. Maddalena de' Pazzi nella chiesa de' Filippini di Napoli. Diede alle stampe i detti sermoni e rappresentanze con questi titoli:

I. *L' Eco armonioso delle sfere celesti; cioè la corrispondenza de' Santi con la virtù alla grazia divina spiegata con rappresentazioni e dialoghi sacri, frammezzata con cinquanta discorsi per le feste del Signore e de' Santi*. Diviso in due parti. Napoli, per de Bonis, 1693, in 4.°

II. *L' amor trionfante. Rappresentazione sacra della vita e morte della b. Maddalena de' Pazzi carmelitana*. Napoli, per Novello de Bonis, 1668, in 4.°

GRANDIS DOMENICO dell'Oratorio di Venezia. Ci è ignoto l' anno della sua nascita e della sua morte. Sappiamo che pubblicò queste opere:

I. *Leggendario delle vite de' Santi tom. XIII.*

II. *Biblioteca de' Parrochi.*

III. *Biblioteca de' Cherici.*

Di tali opere si fecero diverse edizioni. Il Moschini Cherico Regolare Somasco nella sua *Letteratura Veneziana* (Venezia 1806-1808) dice del Grandis (vol. IV. pag. 134) queste

parole. « *E poichè stato io sono anziche nò generoso nel ricor-* « *dare autori di libri alla divozione opportuni*, *avrei potuto a quel* « *luogo ricordare il p. Domenico Grandis dell' Oratorio*, *che stam-* « *pò in XIII. tomi il* Leggendario delle vite de' Santi, *e la* Bi- « blioteca *de'* Parrochi, *e quella de'* Cherici, *delle quali opere si* « *fecero edizioni diverse* ».

GUAZZINI PIETRO PAOLO della Congregazione di Città di Castello governò questa Congregazione in qualità di Preposto per alcuni anni. Fu nominato Penitenziere dal vescovo di detta città. Diede alla luce la seguente opera:

Tractatus moralis ad defensam animarum advocatorum, *judicum et reorum.* Venetiis, apud Thomasinos, 1650, in 4.°

GUZZA LA FRANCESCO di Raddusi presso Messina. Fu per dottrina ed integrità di costumi assai riputato. Per molti anni diresse la Congrega sotto il nome di Gesù e Maria della Piana di s. Giovanni di Messina, adoperando tutto lo zelo per promuovere la cristiana pietà. Volle far parte della congregazione dell' Oratorio di Messina, ove fu eletto Preposto. Per la fama del suo buon nome fu chiamato in Roma dalla marchesa Savelli, e non avendo voluto accettar detto invito, fu d'uopo che il Cardinal Savelli di nuovo colà lo chiamasse; ed ivi recatosi fu ricevuto in modo ben singolare, ed andò a dimorare nella casa di s. Geronimo della Carità. Ci è ignoto l' anno della sua nascita e della sua morte. Pubblicò le opere seguenti:

I. *Cor in ore laudantis*, *poenitentis*, *postulantis in salutatione angelica*, *in oratione dominica*, *et confiteor. Opus latinum et italicum.* Romae, ex typographia cam. apostolic., 1698, in 12.

II. *Salve Regina contemplata ad excitandas filiales confidentialesque affectus erga Virginem Angelorum dominam, hominumque matrem.* Ibid. presso Lucantonio Cracas, 1698, in 12.

III. *Affetti a Gesù e Maria. Parte I. e II.* Messina, presso Bisagno, 1671, in 4.°

IV. *Compendioso ritratto di una perfetta Religiosa interna ed esterna*, *così di ogni anima che aspira agli avanzi di sè.* Ivi, presso Vincenzo d'Amico, 1682, in 16.°

V. *Trionfo della carità sollennizzato dal crocifisso Amore, esposto ad utilità de' peccatori, giusti, guide e predicatori. Con l' aggiunta di una bella e nuova forma di meditazione, e di un potentissimo motivo per impetrare da Dio ogni grazia.* Ivi, per lo stesso, 1690, in 12.

VI. *Le Vergini angeli terreni, come dal Cielo protette, così degne di essere dalla terra ajutate.* Roma, presso Bernabò, 1699, in 12.

GUZZETTA GIORGIO. Nacque da poveri parenti nella terra della Piana, colonia de'Greci albanesi di Sicilia a'25 aprile 1682. Affidato alla cura di ottimi precettori nella sua patria, seguitò gli studii sotto la direzione de' PP. Gesuiti di Trapani, ove fu chiamato da un fratello agostiniano scalzo. Presentatosi da sè all'Arcivescovo di Monreale monsignor d. Gio: de Ruano suo ordinario per esser ammesso a quel seminario, previo esame ottenne il suo intento. Fece ivi rapidi progressi nella pietà, e nelle lettere, in guisa che i Gesuiti l' avrebbero desiderato nella lor compagnia. Ritornò in patria, ove aprì scuola di rettorica e filosofia. Divulgatasi la fama del suo sapere, fu ricercato dall' Eminentissimo Cardinal del Giudice arcivescovo di Monreale per fare una traduzione esatta di alcuni privilegii di quella metropoli assai malamente scritti in greco. Egli compì quel lavoro con somma esattezza; del che rimasto ben contento quel-l'Arcivescovo gli conferì la carica di suo prosegretario, e volea condurlo in Ispagna per suo familiare: lo che non avvenne, poichè corrispondendo alle interne chiamate del Signore, volle in tutto abbandonare il mondo, e chiudersi in un santo ritiro. Deliberò perciò arrollarsi nella congregazione dell' Oratorio di Palermo, ove fu ricevuto a 15 di dicembre 1706, essendo di anni 24. Ivi si segnalò non solo per l' esatto adempimento del suo Istituto, ma anche per opere pie che intraprese. Furon queste; l'istituzione di una congregazione dell'Oratorio di preti celibi albanesi nella Piana; indi nella capitale un seminario pei giovani suoi nazionali, non solo per lo bene delle colonie della Sicilia, ma ancora di tutto l' oriente, e ne scrisse le regole.

Fu destinato dall'Arcivescovo per esaminatore del clero. Si portò quindi in Napoli per render grazie al Sovrano, l'immortal Carlo III, per la dotazione da esso fatta a quello stabilimento. Si trasferì indi in Roma per aver la conferma del seminario dal S. P. Benedetto XIV. che ottenne. Fu molto lodato da quel Pontefice, che lo riguardò con somma stima; ed anche da molti Cardinali ed uomini di lettere fu molto riputato, e specialmente dal Cardinal Passionei: il quale cominciò ad averlo in istima, in occasione ch'essendosi quello portato a vedere la magnifica biblioteca del detto Eminentissimo, ed avendo ivi osservati diversi letterati intenti ad interpretare una parola ebraica, diede il giusto senso a quella parola, che avea impicciata tutta l'assemblea di coloro che si erano occupati a deciferarla. Carico di veri meriti, ed encomiato da tutti cessò di vivere di età di anni 74 nel mese di dicembre 1756.

Il Mongitore nella continuazione della *Biblioteca sicula*, accresciuta da suo nipote parroco Francesco Serio; il signor Melchiorre Pomè nelle sue *Poesie* lodate molto dal Muratori; M.r de Giovanni nelle parole che dice sulla diligenza de' Siciliani in emendare i libri de' greci; il p. Abate d. Vito M.a Amico cassinese nel suo *Lessico topografico*; il p. d. Salvatore de Blasi nella nuova *Raccolta di opuscoli di Autori siciliani* (tom. 9 pag. 9); il Giornalista di Venezia nel tom. 35 del suo giornale (pag. 453); il signor Rodetà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana, nell'opera dell'*Origine e progresso del rito Greco in Italia*, encomiano la singolar dottrina del p. Giorgio Guzzetta, celebrandolo per uomo sommamente dotto. Diede alla luce sotto il nome di Ellenio Agricola quest'opera:

Apologia istorica dell'uso delle crocette che portano pendenti al petto le monache basiliane del real monastero del ss. Salvatore di Palermo. Napoli, presso Felice Mosca, 1722. Si fa menzione di quest'opera nel *Diario de' Letterati d'Italia*, tom. 35, pag. 435.

Era per pubblicare un' opera eruditissima col titolo: *De Albanensibus Italiae rite excolendis, ut sibi totique Ecclesiae prosint*; ma questa non vide la luce.

I

IPPOLITI GIUSEPPE di Pistoja. Fece parte della congregazione dell' Oratorio di Pistoja. Nel 1755 fu promosso alla chiesa vescovile di Cortona, indi fu trasferito a quella di Pistoja, ove morì nel 1789.

Pubblicò con le stampe alcune istruzioni pastorali, e sono le seguenti:

I. *Istruzione pastorale sopra la recita privata e pubblica del divino uffizio*, Firenze, 1768.

II. *Istr. past. per l'apertura del nuovo seminario di Pistoja.* Arezzo, presso Belletti.

III. *Istr. past. ai Parrochi della diocesi di Pistoja, con un discorso pronunziato nella prima adunanza delle conferenze morali intorno all'amministrazione del sacramento della Penitenza, ed un breve compendio della dottrina cristiana.* Pistoja, nella stamperia Bracali, 1778.

ISOLANI ERCOLE discese di una delle più illustri famiglie di Bologna. Di anni 11 nel 1697 fu ammesso nel collegio clementino di Roma fiorente per ottimi istitutori della benemerita e dotta Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi insieme co' due germani fratelli, il conte Alamanno valoroso poeta italiano, e Rizzardo, che fu poi vescovo di Sinigaglia. Ercole, di cui parliamo, abbracciò l' Istituto di s. Filippo nella Congregazione di Bologna. Senza mancare agli obblighi dello stato che volontariamente si avea eletto, anzi adempiendoli con somma scrupolosità ed esattezza, fu sempre dedito allo studio con profitto de' giovani suoi confratelli, e di quanti a lui ricorrevano per consiglio ed ajuto per letterarie cognizioni. Esimio nel praticare gli atti di vera pietà cristiana, era l'esempio della Congregazione in cui viveva, cosicchè era riputato per uomo veracemente dotato dello spirito di Dio, procurando di tener nascoste quelle virtù delle quali era a dovizia fornito, che gli meritarono dopo morte essere dal Signore ricompensato, come

20

è da sperare , co' godimenti dell' altra vita. Ne scrisse la vita il p. Carlo Barbieri dell' Oratorio di Vicenza.

Diede alle stampe le opere seguenti:

I. *Vita di Anna Calegari Zucchini bolognese lib. IV.* Bologna , 1743.

II. *Novena in preparazione alla festa della Natività di Maria SS.*

Ebbe molta parte nella compilazione della Storia de' ss. Proculo soldato bolognese, e Proculo Siro vescovo di Terni scritta da Ercole M. Zanotti (Bologna 1742) e nella vita del p. Luigi Fenaroli bresciano dell' Oratorio di Bologna (Brescia 1759). Lasciò un' opera ms. in 60 volumi , che si conservava presso la sua Congregazione , sopra l' orazione mentale , la preparazione, l' orazione di lode e di ringraziamento della medesima. Una delle sue maggiori occupazioni fu quella di raccogliere quante più vite potè di Santi , di Beati e di Servi di Dio ; la qual ricca raccolta recò ammirazione ai Bollandisti , che in più luoghi lo nominano , e fu lodata ancora dal dotto Gaetano Volpi , come può vedersi nel libro intitolato : *Libreria Volpi di Padova*, pag. 384.

L

LADERCHI GIACOMO nacque in Faenza da una famiglia illustre di detta città. Fece parte della congregazione dell' Oratorio , e vi acquistò gran grido per la sua pietà ed esimia dottrina. Di anni 60 circa morì in Roma nel dì 25 aprile 1738. Diede molte opere alla luce , e sono le seguenti:

I. *Vita s. Petri Damiani cardinalis ac episcopi ostiensis in sex libros distributa.* Romae, 1702, vol. III, in 4.° Tale vita è utile , ma è scritta con tale diffusione , che ne rende nojosa la lettura , e però venne criticata amaramente da Antonio Gatto in uno scritto intitolato: *Nugae laderchinae; dialogus Sejani et Ruphi.* Paris. 1705 (Vedi il Giornale dei dotti 1710, pag. 61).

II. *De sacris basilicis ss. martyrum Petri et Marcellini ;*

dissertatio historica, *1705*, *in 4.°* Esistono in Roma tre basiliche sotto l'invocazione di tali santi Martiri. L'ultima di esse situata nel recinto della città fu eretta in titolo di parrocchia sotto il pontificato di s. Gregorio il grande. L'autore prende quindi occasione di trattare dei titoli conferiti ai semplici preti, e riservati in seguito ai cardinali.

III. *Acta passionis ss. martyrum Cresci*, *et socior. ex ms. codic. biblioth. mediceo-laurentinae*, *metropolitanae Ecclesiae florentinae*, *et Sapientiae Romanae nunc primum edita*, *et a Jacobo Laderchio congregat. Oratorii presbytero asserta et illustrata*. Florent., typis Marian. Albizzini, 1704, in fol. Altre opere uscirono nell'occasione di questi Atti; e sono: *Antonii Francisci Felicis romani appendix ad acta ss. Cresci et ss. MM. edita a Jacobo Laderchio congreg. Orat. urbis presbyt. perpetui eorum cultus monumenta complectens* (Florent. 1707). Il p. Gherardo Capassi Servita espose alcuni suoi dubbii sopra questi Atti in una lettera all'abate, poi monsignore, Fontanini, la quale fece stampare l'anno dopo (1708). Il Laderchi vi fece la sua risposta sotto nome di Pier Donato Polidoro pubblicando una *lettera ad un cavalier fiorentino devoto de' ss. mm. Cresco e compagni in risposta di quella scritta dal p. Gherardo Capassi dell' Ordine dei Servi di Maria a Giusto Fontanini contro gli Atti de' medesimi Santi*. Questa lettera, per quanto dicesi nel *giornale de' Letterati d'Italia* (tom. III), fu in Firenze in Palazzo vecchio ristampata nel 1711, con alcune correzioni. Il p. Benedetto Bacchini cassinese diede il suo parere contro il Laderchi con una bella scrittura, che non venne in luce, ma che fu in parte compendiata dagli autori del suddetto giornale (tom. III. pag. 222, e 252). Per parte poi del Capassi uscì il seguente libro: *Nugae laderchianae in epistola ad equitem florent. sub nomine et sine nomine Petri Donati Polydori vulgata; centuria prima curante M. Antonio Gallo*. Genuae, typ. Jo: M. Ferroni, 1709, in 8.° Non può negarsi che questa opera sia dotta, giudiziosa e piena di argutissimi sali. Sarebbe stata più degna di lode, se l'autore si fosse astenuto dalle invettive, e non si fosse di

soverchio acceso contro il suo avversario, non mai da lui nominato senza aggiungervi titoli derisorii e pungenti sino a quello di eretico (Giorn. di Letter. d'Italia ivi, pag. 252 e seg.). E poco prima si era veduta altra opera col titolo : *Jo: Horchi epistola ad r. p. Jacob. Laderchium. Patavii, 1708* (Ivi tom. III. pag. 262). A tante opposizioni replicar volea il p. Laderchi con un opera intitolata : *Acta sanctorum Christi Martyrum vindicata*, ma glie ne fu impedita la stampa. Il canonico Antonio M. Mozzi nel 1770 pubblicò la storia dei detti Santi, in cui se non persuase del tutto, almeno acchetò le dispute in tal materia. In Firenze si crede esistere un s. martire col nome di Cresco, ma non ognuno è persuaso della sincerità degli atti pubblicati dal Laderchi e dal Mozzi in tutte le sue parti.

IV. *Acta s. Caeciliae ; et transtiberina Basilica illustrata.* Rom. 1722, vol. II, in 4.°

V. *La critica di oggidì, o sia l'abuso della critica odierna.* Roma, 1726, in 4.°

VI. *I congressi letterarii d' oggidì.* Venezia 1734.

VII. *Annales ecclesiastici ab anno 1571 ; ubi Odoricus Rainaldus desinit.* Rom. 1727-1737, vol. III, in fol. Tale continuazione degli annali del Baronio, di cui forma i tomi 22-24, è poco stimata. L'edizione di Colonia soprattutto è piena di errori. Il p. Laderchi inoltre lasciò parecchie opere manoscritte. Vedi l'articolo che scrisse intorno al medesimo il p. Mittarelli, *De Litter. faventina*, pag. 105.

LANCELLOTTI OTTAVIO perugino nacque da Ortensio Lancellotti e da Camilla Sebastiani nel 1593 (qual notizia si ricava dalle memorie della sua vita scritte da Carlo Baglioni nella storia inedita della congregazione dell' Oratorio presso i PP. Filippini di Perugia). Dalla prima età s'incamminò per la via chericale, attendendo anche alle buone lettere, che professava nel patrio liceo sin dal 1620, e che poi continuò per anni 34. Sembra che ottenesse la cattedra prima di ottenere le lauree di filosofia e di teologia, ch'ebbe poscia tra gli anni 1627-1629; e nel 1639 conseguì il grado fra' teologi di Perugia e fra gli

Accademici insensati. Non solo tenne scuola nell' Accademia Perugina, ma anche nel nuovo collegio di s. Bernardo eretto dal vescovo Napoleone Comitoli, come dice Francesco Macinara, negli *Avvisi a Perugia mss.* Liberatosi da tali incarichi, nel 1659 volle ascriversi fra' PP. dell' Oratorio di Perugia, e fra essi morì nel febbrajo dell' anno 1671 di anni 78. Le virtù delle quali era adorno vennero encomiate nella sua morte, ed in vita venne ancor lodato dall' Armanni da Gubbio con due lettere a lui dirette, che si leggono fra le altre di detto autore (vol. I. pag. 60-452). Fra le cose scritte dal Lancellotti così edite come inedite si numerano le seguenti:

I. *Oratio de episcopali dignitate ad Cyprianum Pavonium olivetanum episcopum ariminensem, in Perusino Monte-Olivetensi coenobio habita.* Perus., ap. Marcum Naccarinum, 1614, in 4.° (Cinelli bibliot. vol. IV. pag. 159).

II. *Oratio in funere Rodulphi Calidonii perusini academici insensati, juvenis eximii, habita ap. Academicos insensatos.* Perus., ap. Marcum Naccarinum, 1620, in 4.°

III. *Antiqua eloquentia vindicata; oratio apologetica (dixit novis studiis in maxima Basilica Augustae).* Perusiae, ex typographia Thomasia, 1640.

IV. *Raptor manumittendus. Oratio pro ven. ss. Andreae et Bernardini, vulgo Justitiae, sodalitio in aede perusinae urbis principe.* Perus., 1642, in 4.° Nel duomo di Perugia era solito celebrarsi pubblica festa con orazione latina, allorchè questa Compagnia, o l'altra del ss. Crocifisso liberavano dalla galera o dalla morte qualche malfattore. Il ch. Vermiglioli dice, altre orazioni inedite del Lancellotti di simile argomento aver vedute in una vecchia libreria di Perugia.

V. *Hispania propugnata, oratio novas auspicatura litteras 1646. in basilica principe.* Perus., ap. haered. Petri Thomasii et Sebastiani Zecchini, 1647, in 4.°

VI. *Perusina gallophilia; perusinis argumentis in principe basilica firmavit perusinae Minervae qui et publicus rhetor, auspicalis prolusor.* Maceratae, 1649, in 4.°

VII. *Il Leone alato*. Orazione detta nei funerali di Giuseppe Salvucci nobile perugino, in s. Francesco a 2 settembre 1644. Perug., per gli eredi di Pietro Tommasi e Sebastiano Zecchini, 1650, in 4.°

VIII. *Perusia germanophila; auspicalis per laudes cohortatio; dixit publicis renascentibus studiis anno lustrali 1650*. Rom., typis Jacobi Phaei, 1651, in 4.° Con dedica all'imperat. Ferdinando III. (Cinelli, loc. cit.).

IX. *Triumphus italicus; auspicalis prolusio; dixit in perusina archibasilica in laudem perusinae Sapientiae, prid. non. nov. 1652*. Perus., ap. Sebast. Zecchini, 1652, in 4.° Fra le altre orazioni inedite del Lancellotti, come è detto nel numero IV, ve ne sono alcune da lui recitate negli anni 1620-1646 in simili occasioni di cominciamenti di studii, delle quali alcune, (secondo opina il citato ch. Vermiglioli) potrebbero esser utili alla storia perugina; come quelle che hanno per titolo: *Perusina fides in Pontificem. Perusina fides vindicata. De majestate Perusinorum. De Roma perusinam virtutem existimante. De libertate perusina, quam liberrimae civitates cohonestarunt Luca, Venetiae, Genua. De externo sapientiae perusinae praemio*. Queste orazioni si conservano dal nominato Vermiglioli, che le ricevè in dono dal possessore.

X. *Le tre stelle d'oro; discorso nell' ingresso del collegio della Mercanzia di Ranieri Sensi*. Perugia, 1653, in fol. Fra le orazioni inedite ve ne sono altre per simili occasioni da lui recitate.

XI. *Oratio in funere Marci Antonii Eugenii perusini concistorialis aulae advocati*. Perus., 1659, in fol. Tra le molte orazioni inedite del Lancellotti ve ne sono molte in morte di alcuni personaggi illustri.

XII. *Orationes aliae*, mss. Di queste se ne accennano i soli titoli. *1. Ad Michaelem mediolanensem vicar. general. Olivetanae familiae. 2. De Jubilaeo ad Neapoleonem Comitoli episc. perus. 3. In adventu Timothei Podiani perusin. olivetani. 4. In adventu Victorii de Testa ejusd. congreg. 5. De beato Basilio magno puero. 6. De s. Hieronymo doctore maximo. 7. In adventu ab general. olivet.*

congreg. 8. De divo Thoma Aquinate panegyrica dissertatio. 9. In laudem b. Virginis Mariae. 10. De vitae institutione coram reverendis. praesulibus Castri plebis , Clusii , Tiferni a Napoleone Comitolo accersitis ad funera ducenda trium sum. Pontif. Inn. III. Urb. IV. Martin. IV. id. novemb. 1915. 11. In adventu Antonii Diazei gubernatoris. 12. In adventu Laurentii Perusin. general. Olivetan.

XIII. *Leges almi collegii Theologorum Augustae Perusiae novis sanctionibus auctae.* Perus., per Octav. Lancel., 1650, in 4.°

XIV. *Epistolae.* Di queste lettere dall' Oldoino se ne accenna una sola scritta a Felice Verduccioli stampata nella Raccolta : *Ad pios manes Georgii Boreae* , ove è ancora un elogio scritto dal Lancellotti per il defunto Borea. Il ch. Vermiglioli ne possiede altre 200 , e fra queste molte scritte a letterati chiarissimi del secolo XVII.

XV. *Vita Secundi Lancellotti ab. olivetani.* Esisteva nella biblioteca degli Olivetani di Perugia.

XVI. *Ephemerides vol. XX. mss.* Nella pubblica bibliot. di Perugia.

XVII. *Scorta sacra ms. vol. II.* disposta per i giorni e mesi dell' anno , molto pregiata per la storia ecclesiastica di Perugia.

XVIII. *Carmina.* L' Oldoino diede qualche ragguaglio dei versi latini di Ottavio Lancellotti che si leggono in molte raccolte poetiche del secolo XVII ; ed altri inediti se ne son veduti dal più volte nominato Vermiglioli, che ripetiamo per onorar queste carte.

LANCEO ANTONIO di Spoleto della congregazione dell'Oratorio di detta città. Fu un uomo eruditissimo, siccome attesta il Jacobilli nell' opera *de Scriptoribus provinciae Umbriae.* Diede alla luce le opere seguenti :

I. *Apparatus oratorius et moralis ad vitas Sanctorum selectas; manualis notis moralibus illustratus ; et scintillae canonum rhetoricorum in laudatione Sanctorum.* Perusiae , 1650 , in 12.

II. *Apparatus moralis , ignicula devotionis testimonia. De utilitate in legendis vitis Sanctorum.* Perusiae , 1611.

III. *Abisag; seu vitae Sanctorum selectae morales, et notis moralibus illustratae, cum vitis ss. Gregorii epis. nazianzeni, et Fulgentii epis. ruspensis*. Perusiae, 1651, in 12.

IV. *Spolia Aegyptiorum; sive medulla moralis prophanorum scriptorum*. Perusiae, 1651, in 12.

V. *Monita moralia sacrae Scripturae ad suos titulos reducta; primum est inscriptum commentarium auctoritatum variorum tractatuum per alphabetum positum*. Perusiae, 1652, in fol.

VI. *Volumen alterum exemplorum et libamen commentariorum historialium in s. Scripturam*. Fulginae, 1652, in fol.

VII. *Libamen parabolarum historicarum*. Romae, 1653, in fol.

VIII. *Le idee abbozzate del sacro Oratore con tre dialoghi sopra la 4. idea, ed alcune lettere spettanti all'istesso argomento*. Napoli, presso gli eredi Cessari, 1657, in 12.

IX. *Il barlume della grand'arte del predicare*. Napoli, per Lucantonio Fusco, 1657, in 12.

X. *Panegirico in lode di s. Gregorio Nazianzeno*. Roma, 1652, in 4.°

XI. *Panegirico ecclesiastico in lode di s. Cajo papa e martire recitato nella chiesa di detto Santo*. Roma, 1652.

XII. *Panegirico in lode di s. Antonio da Padova detto nella Chiesa de' ss. XII. Apostoli in Roma*. Roma, 1652.

LENZI GIOVANNI ANDREA nacque in Monte Castello presso Volterra. Fu ascritto fra' PP. dell' Oratorio di Firenze, ove visse anni 50, e vi morì il dì 9 ottobre 1731, di anni 86. Pubblicò quest' opera:

La vita del ven. servo di Dio Matteo Guerra di Siena. Siena, presso Francesco Quinza, 1734.

LOMBARDO CARLO napoletano nacque da onesti ed agiati genitori. Di età giovanile volle abbracciar l' Istituto di s. Filippo, che da' suoi teneri anni sempre alla pietà inclinato aveva avuto in mente di seguire, mentre fu eziandio dotato di bell' ingegno, ed allo studio proclive. Rendutosi filippino proseguì il corso degli studii al suo stato necessarii, e fe' in essi tali progressi, che presto fu scelto maestro in divinità. Per le sue

virtuose operazioni si acquistò la benevolenza non solo de' suoi confratelli, che gli affidarono in varie volte tutti gl' impieghi della Congregazione, fino ad eleggerlo per Preposto; ma anche degli estranei. I cardinali Caracciolo e Pignatelli ambi arcivescovi di Napoli l' ebbero in sommo concetto, avendolo eletto esamiuator sinodale, e passando nelle sue mani non piccola somma di danaro in ogni anno per distribuirla a' poveri. Aveva somma facondia nel sermocinare secondo l' Istituto di s. Filippo, ed era perciò con sommo piacere ascoltato da colti uditori, fra i quali erano il cardinale Orsini arcivescovo di Benevento, allorchè ritrovavasi in Napoli. Esattissimo nell' osservar le regole del suo Istituto, non mancò mai di predicare, tutto che molestato sempre da veemente tosse, nè di udir le confessioni di molta gente, e di esercitar tutti gli atti di cristiana pietà, vestendo in modo assai ordinario, mortificandosi nella mensa, ed erogando a prò de' poveri quasi tutto il suo non iscarso patrimonio. Un tenor di vita così esemplare mantenne fin all' estremo de' giorni suoi, non ostante ch'era travagliato da' fieri malori; i quali crescendo da giorno in giorno, e rendutisi incurabili per idrope sopravvenutagli, nel dì 29 gennajo 1690, rendè l'anima al Creatore di anni 70, e 47 di Congregazione. Fu della medesima insigne benefattore; poichè del suo pingue patrimonio dotò la cappella de'ss. Carlo e Filippo esistente nella chiesa de' Filippini, corredandola di preziosi ornamenti, e di quanto faceva d' uopo in quella per l' esercizio del divin culto.

Pubblicò con le stampe queste due opere:

I. *La vita del p. Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo*. Napoli, per Giacomo Caffaro, 1656, in 4.°

II. *Sermoni domenicali*. Napoli, 1688, in 4.°

LOMBARDO GIUSEPPE di Monreale si rendè insigne per dottrina, e più per esemplarità di costumi. Fu prima canonico e decano della chiesa del Crocifisso, qual carica avendo rinunciata si ascrisse nel dì 5 febbrajo, 1712, fra' PP. dell' Oratorio di Palermo. Fu generalmente riputato per l' ottimo tenor

di vita. Morì di anni 63, nel dì 15 febbrajo dell'anno 1722.

Diede alla luce quest' opera:

Liber Judicum ; panegyris emin. et rev. domino Francisco S. R. E. tit. s. Sabinae presbyt. cardin. de Judice. Panormi, typ. Michael. Constantii, 1704, in fol.

Al medesimo Lombardo si attribuisce il libro che porta il nome di Giuseppe Ant. Aloi, il cui titolo è: *Granelli di senape.*

LUGIATO O LUJATO ANDREA fu uno che accrebbe lustro alla Congregazione de' Filippini di Verona. Ignoriamo l'anno della sua nascita che avvenne in Venezia. Dotato di somme cognizioni seppe assai bene accoppiare al disimpegno degli obblighi del suo Istituto un profondo studio. Fece aggiunte a varii volumi dell' *Istoria letteraria d' Italia* del p. Zaccaria. Raccolse una bella libreria, principalmente di autori veronesi. Molti zibaldoni da lui scritti intorno a questi passarono nelle mani del cardinale Antonelli, e andarono smarriti. Ebbe corrispondenza letteraria co' primi letterati d'Italia. Pio VI nel suo passaggio per Verona volle vederlo. Carico di meriti mancò a' viventi nel 1789, di circa anni 60.

Diede alle stampe quest' opera:

Alcune dissertazioni sopra varii argomenti ; intitolate a Giuseppe Torelli. Verona, 1775.

Si oppose al Maffei intorno alla sua opinione sulla Magia. Contro il Lujato scrisse l'arciprete veronese Antonio Fiorio, cui rispose il Lujato. Al medesimo il suo confratello Andrea Grandorgeo dedicò l' edizione dell' opera del Muratori: *De ingeniorum moderatione.*

M

MADRISIO GIO: FRANCESCO nato in Udine dal conte Marzio Madrisio nel 1633, quivi morì nel 1750. Entrato nella Congregazione de' Filippini, applicossi interamente ai doveri ed agli studii del suo stato. Ne' quali fece tanto progresso, che di lui parla con molta lode il Moschini nella sua *Storia della let-*

teratura veneziana. Per sua cura si ha una buona edizione delle opere di s. Paolino di Aquileja stampate in Venezia nel 1737. Nel tomo III. della raccolta del p. Calogerà vi sono due dissertazioni del Madrisio l'una intitolata: *Lezioni sopra i Voti*, e l'altra: *Lezioni sopra i Trofei antichi*, ripiene ambedue di sacra e profana erudizione. Altre due ve ne sono nel tomo IV. di detta raccolta, una sopra le *Dedizioni*, e l'altra sopra *l'Alloro ed i suoi varii usi presso gli antichi*. Del pari nella *Miscellanea di varie operette dedicate a S. E. Angelo Maria Labia* (Venezia , tom. V , presso Gio: Maria Lazzaroni , 1740) raccolte dal p. Giuseppe Giacinto Bergantini, vi è del Madrisio una lezione sul *furore detto divino*, e nel tomo VII. (Ven., 1743) vi si legge dell' istesso autore un' altra *Lezione sui Genii*.

MAGGI SEBASTIANO de' conti Maggi di nobile famiglia bresciana (fratello de' conti Carlo e Gaetano , de' quali parla il Peroni , tom. II. pag. 196-200). Fu nel numero degli Oratoriani di Brescia , ove visse molti anni generalmente applaudito per la sua pietà e dottrina. Disciolta quella Congregazione per avvenimenti politici , continuò con zelo e carità ad affaticarsi nella chiesa dell'Oratorio di quella città per mantenervi il culto del Signore. Nè cessò mai di condurre i giovanetti per la via di Dio , istruendoli con le sicure regole del Vangelo. Fu versatissimo nello studio de' ss. Padri e delle lingue dotte , e tenuto in grande estimazione così dal clero , come da' cittadini di Brescia.

Pubblicò senza il suo nome quest' opera :

Dissertazione sopra il grave disordine ed abuso della mondana musica vocale ed istrumentale che si usa ai nostri dì nelle Chiese, e ne' divini uffizii. Venezia , pe' tipi di Alvisopoli , 1821 , in 8.°

MAGGIO PIETRO entrato nella congregazione dell' Oratorio di Palermo , le recò somm' onore per i suoi lodevoli costumi, e per le sue rare e pregiabili prerogative. Fu ammesso alla predicazione prima di ascendere al presbiterato, e corrispose a dismisura alla comune espettazione , essendo da tutti con sommo piacere ascoltato per la grande erudizione così sa-

cra come profana, di cui era fornito. Fu riputato generalmente per uomo di eminente dottrina, ed universalmente creduto uno de' più dotti e scienziati di tutta l'isola. Mancato l'eletto predicatore della Quaresima, la Congregazione lo elesse a supplirne le veci, lo che eseguì, malgrado la ristrettezza del tempo, con somma lode. Fu uno de' Consultori della Inquisizione del Regno, ed Esaminator sinodale nominato da monsignor Giacomo Palafox. Venne ascritto fra gli Accademici Riaccesi di Palermo. Per l'esatto adempimento delle regole del suo Istituto, e per le sue esimie virtù fu eletto superiore nell'anno 1673. Morì da tutti compianto nel dì 16 dicembre 1681. Vien con somma lode encomiato dal Mongitore nella *Biblioteca sicula*, e da Gio: Battista del Giudice (*carmin. part. 1. pag. 94*) e da Giacinto Fortunio (*In plausibus Panormi ad Majestat. Cathol. p. 33.*).

Diede alla luce queste opere:

I. *Orazione eucaristica per un famoso miracolo fatto da s. Rosalia vergine palermitana.* Palermo, presso Pietro dell'Isola, 1664, in 4.°

II. *Orazione per la solenne traslazione de' ss. mm. Antio, Macario, Teogene, Mediato e Teodora, e delle Reliquie de' Santi nella cappella del Crocifisso della chiesa di s. Ignazio della congregazione dell'Oratorio di Palermo.* Palermo, presso Gius. Bisagno, 1664, in 4.°

III. *Le guerre festive nelle rr. nozze de' serenissimi e cattolici re di Spagna Carlo II. e Maria Luisa di Borbone celebrate nella felice e fedelissima città di Palermo dall'illustrissimo Senato della medesima città; relazione istorica.* Palermo, presso Giuseppe Barbara e Tom. Rummolo e Orlando 1680, in fol. con rami.

IV. *La giostra; panegirico di s. Ottavio martire.* Palermo, presso Giuseppe Bisagno, 1651, in 4.°

MANCINI GIUSEPPE nobile fiorentino fece parte della congregazione dell'Oratorio di Firenze, ove visse per anni 46, e vi morì nel dì 23 dicembre 1701, di anni 66. Pubblicò con le stampe l'opera che ha per titolo:

L' Armonia delle virtù. Ci è ignoto l' anno dell' edizione, e del luogo ove fu impressa.

MANNO AGOSTINO di Cantiano, terra della diocesi di Gubbio, entrò nella Congregazione de' Filippini di Roma nel mese di ottobre 1577. Ivi si rendè chiaro non solo per santità di vita, ma anche per non volgare erudizione. Diede alle stampe le seguenti opere:

I. *Selectae historiae rerum memorabilium Ecclesiae Dei gestarum*. Romae, 1612, in 4.°

II. *Raccolta di due esercizii; uno sopra l' eternità della felicità del Cielo, e l' altro sopra l' eternità delle pene dell' Inferno*. Roma, 1625, in 24.°

III. *Laudi spirituali*. In quest' opera ebbe il Manno altri collaboratori, siccome l'attesta Gio: Nicio Eritreo, o sia Gio: Vittorio Rossi. (*Pinacoth. 3 Imag. 35*). Essa fu stampata nell'anno 1585, ad istanza de' PP. dell' Oratorio.

IV. *Primordia congregationis Oratorii*. Quest' opera rimase inedita.

MANSI GIUSEPPE dell' Oratorio di Roma ha lasciato le seguenti opere:

I. *Bibliotheca moralis praedicabilis*. Rom. tom. IV. Maguntiae, 1672, tom. V. in 4.° Venet. 1666, tom. V. Quest'opera tradotta in italiano fu impressa in Venezia nel 1681, in fol.

II. *Erario evangelico per la Quaresima e tutte le Domeniche dell'anno*. Roma, per Giacomo Dragondelli, 1662, tom. II. La stessa opera tradotta in latino fu stampata in Col. nel 1690.

III. *Prontuario sacro per tutte le solennità dell'anno, tom. IV*. Roma, 1658. Quest'opera tradotta in latino fu impressa in Col. nel 1690, tom. II.

IV. *Il vero Ecclesiastico studioso di conoscere la sua vocazione*. Roma, 1673.

V. *Il timor di Dio, che insegna a fuggire il peccato e vivere cristianamente*. Roma, 1657.

MANZONI GIO: FRANCESCO di antichissima famiglia di Verona fu dell' Oratorio di detta città. Morì nel 1762, di

anni 35, mentre si stava pubblicando la di lui opera intitolata: *Traduzione delle Lamentazioni di Geremia in canzoni italiane*. Dessa è inserita nel *Parnaso de' Traduttori*. Fu riprodotta dall' ab. Andrea Rubbi.

MARCHESE ANNIBALE. Fra i PP. della congregazione dell' Oratorio di Napoli, che si son segnalati per pietà e per dottrina, merita esser particolarmente annoverato il p. Annibale Marchese. Ei discendeva da una delle più antiche ed illustri famiglie del regno di Napoli, vantando per suo antenato Ugone Marchese, stato conte di Molise, che si stabilì in Napoli prima del 1000, e fu lo stipite di sua famiglia; alla qual contea di Molise succedette Raone suo figliuolo, da cui nacque Ugone che prese in moglie una figlia naturale del re Ruggiero. Ugone II. caduto in disgrazia di Guglielmo *il malo* fu privato della contea di Molise, da cui nacquero Manfredi e Guglielmo, che militarono sotto Guglielmo *il buono*, da cui per ragioni n aterne ottennero le terre di Lupara, Calcabottaccio e Campo di Pietro. Paolo Marchese magistrato insigne sotto Ferdinando I. ebbe in moglie Laura Cossa, da cui nacque Cassandra Marchese donna fornita di sommi pregi, che meritò la stima ed amicizia del nostro celebre Jacopo Sannazaro; ed indi essendo di età non avanzata si rinchiuse nel monastero della Sapienza di Napoli, ove professò i voti monastici. Paolo Marchese fu il primo possessore del feudo di Camerota e Terra di Castelluccio in provincia di Principato citra, su de' quali ebbe il titolo di Marchese. Orazio Quarto marchese di Camerota prese in moglie Giovanna Sambiase, dalla quale procreò Domizio che prese in moglie Beatrice Caracciolo de' Duchi di Rodi ed Annibale di cui facciam parola. Nacque questi in Napoli nel 1686, nel dì 1.° marzo, e mostrò fin dalla sua prima età di esser dotato d' ingegno assai perspicace e molto inclinato ad apprendere. Sotto la direzione de' PP. della Compagnia di Gesù imparò le umane lettere ed i principii della filosofia, quale studio proseguì sotto altro precettore. Da Biagio Troise professore di giurisprudenza nella r. Università apprese il dritto civile e canonico, nè volle

esser ignaro della scienza teologica, addottrinandosi nelle sacre Scritture, negli scritti de' ss. PP. e nella Istoria ecclesiastica. Ma fin da' primi anni suoi dimostrò sommo affetto per l'amena letteratura, e precipuamente per la poesia. Cominciò a scrivere in versi leggiadramente, evitando di battere le fallaci strade, che nel secolo in cui nacque erano tante calcate. Nobile ed elegante fu lo stile da lui adoperato, come apparisce da alcune sue giovanili rime, che leggonsi in diverse poetiche raccolte in quell' età frequentissime. Ottenne plauso maggiore per molti lirici componimenti che pubblicò con le stampe, de' quali dopo parleremo. In età vegeta volle intraprendere lunghi viaggi per l'Italia tutta, e conoscere i migliori letterati di quel tempo, fra' quali lo Zeno, il Maffei ed il Muratori, essendo stato anche ben accolto dal Duca di Modena, e dal Re di Sardegna. Essendosi portato a Vienna, ottenne dall' imperator Carlo VI. una pensione vitalizia di ducati tremila l'anno. Ritornato in Napoli, fu dopo qualche tempo per la buona opinione che si era di lui formata dall'immortal Carlo Borbone, creato Preside della provincia di Salerno, carica di somma importanza ch'esercitò con sommo zelo e rettitudine. Fu aggregato al sedile di Montagna co' suffragii di tutti i patrizii del medesimo. Fra' generi di poesia, quello a cui diè opera con maggior fervore fu la tragedia, genere assai sublime, che richiede ampio sapere e perfetta cognizione del cuore umano. Frutto di questo suo studio furono le due tragedie che pubblicò nel 1715, cioè *il Crispo e la Polissena*. Nel 1719 il Marchese pubblicò in due volumi in 4.° dieci altre tragedie di cristiano argomento. L'edizione co' tipi di Felice Mosca fu assai elegante, da vedersi con piacere anche a' giorni nostri, in cui l'arte tipografica è giunta a somma perfezione. A ciascuna tragedia precede una figura disegnata da' migliori dipintori di quel tempo, come da Solimena, Andrea Vaccaro ed altri; ed i cori sono impressi con le note musicali composte dal Vinci, dal Durante, dal Leo e dal Carapella, valenti compositori di musica. Nell' età di anni 53 Annibale Marchese dando un addio agli onori mondani, de' quali

ben conosciuto aveva la somma caducità, deliberò di abbracciar lo stato ecclesiastico, entrando nella congregazione de' PP. dell' Oratorio di Napoli, lo che avvenne nel dì 8 marzo 1740. In un tale stato novello fece maggiormente comparire le sue veraci cristiane virtù, fin a quel punto non tutte palesi. L'umiltà precipuamente, di cui era a dismisura ricolmo, spiccò essendo Filippino al maggior segno. Niente vago della sua illustre nascita, della somma dottrina di cui era adorno e dell' eminenti dignità che aveva abbandonate, esercitava gli obblighi e gli uffizii del suo Istituto con somma modestia non disgiunta da massima ilarità, dandosi anche tutto agli studii della teologia dommatica e morale, alla lezione de' ss. Padri, ed alla storia ecclesiastica. Sicchè per la sua somma dottrina ed esperienza veniva spesso consultato per affari di sommo rilievo così ecclesiastici come civili, essendo tenuto in gran pregio da coloro, che avevano in quel tempo la somma delle cose del napoletano Regno. Fu nominato dalla Corte di Napoli a due vescovadi, e dal pontefice Benedetto XIV a quello di Lecce, i quali tutti con somma fermezza d' animo rifiutò. Formatasi dall' arcivescovo di Napoli Cardinale Spinelli un' Accademia di Ecclesiastici, composta d' individui dell' uno e dell' altro clero, che radunavansi nella casa de' Filippini, il cui principale oggetto era quello di confutare gli errori del Basnagio; il p. Marchese dopo esserne stato quasi il promotore, fu un di coloro che vi ottenne gran vanto per molte dissertazioni che vi recitò, facendo vedere quanto valesse nelle scienze sacre, e per alcune orazioni parenetiche per le annuali aperture di dett'Accademia. Dopo anni tre di penosa infermità, che tollerò con la massima sofferenza, mancò di vita a' 19 gennajo 1753, di anni 66, mesi 10 e giorni 18; essendo vissuto nella congregazione de' Filippini anni 13.

Queste sono le opere del Marchese date alle stampe:

I. *La Polissena e'l Crispo*; tragedie due, Napoli, 1715. Queste son mentovate dal Quadrio e dal Giornale de' Letterati d' Italia (Tomo XXIV, pag. 402).

II. *Per la nascita di Leopoldo II d'Austria poema, in 8.° rima*. Napoli, 1716, in 8.° con elegantissima edizione fregiata di rami assai bene incisi.

III. *Carlo II il grande; poema in 8. rima*. Napoli, 1720, in 4.°

IV. *Stanze per la venuta nel regno di Napoli di Carlo Borbone*. Napoli, 1734, in 4.°

V. *Il Vitichindo; poema in occasion delle nozze di Carlo Borbone re di Napoli*. Napoli, 1738, in 4.°

VI. *Tragedie di cristiano argomento, tom. II*. Napoli, 1729, in 8.° Dieci sono queste tragedie scritte con pura ed elegante locuzione, con bellezze poetiche, con sobrietà conveniente al teatro, con tessitura regolare, e con quella veemenza di passioni conveniente ad un eroe cristiano. Il Signorelli nella sua *Istoria de' Teatri* lo loda al sommo, ed è di opinione che il Marchese prima del Voltaire nell'*Alzira* fe' spiccare la maggior grandezza della cristiana Religione, dipingendoci il carattere d'Ildegonda, che avendo vinto Leovigildo gli concede il perdono. Nell'*Ermenegildo* si ammira la sublimità de' pensieri, dipingendosi l'immagine di un santo re, di una generosa consorte, di un tiranno crudele e superstizioso infetto della eresia degli Ariani. Nel *Genserico* sono delineati un seguace di Ario fiero persecutore de' Cristiani, ed un astuto cortigiano. Nel *Maurizio* il Marchese precedè il Voltaire in tutti i punti tragici, che usò costui nell' *Orfano della Cina*.

VII. *Orazione parenetica per lo ricominciamento dell' Accademia*. Napoli, 1741, in 8.° Dell' origine di quest' Accademia abbiam più sopra fatto parola.

VIII. *Quattro tragedie imperfette*.

IX. *Quattro poemi*. In essi si paragona l'eroica virtù pagana colla cristiana: due sono per la virtù pagana, ne' due altri si tratta della virtù cristiana. Vi precede una dissertazione, nella quale con sode ragioni sulla pagana esaltasi la cristiana virtù.

X. *Quattro dissertazioni* recitate nella mentovata Accademia ecclesiastica.

XI. *Altre dissertazioni di varii argomenti.*

XII. *Canzoni, Sonetti ed altre Poesie, come due Oratorii cioè s. Anna e s. Tecla.*

XIII. *Molti consulti alla Maestà del Re, e a' suoi Tribunali.* Queste ultime opere, cominciando da quella segnata col numero VIII, rimasero inedite. Oltre a ciò sappiamo avere il Marchese pubblicati molti componimenti lirici, i quali sono inseriti nella *raccolta dell'accademia degli Incolti;* ed altre poesie le quali si leggono in varie raccolte poetiche solite a pubblicarsi in quell' età, e che sono scritte con molta purezza di stile e con eleganza non troppo conosciuta ai tempi ne' quali vivea l' autore.

Del p. Annibale Marchese fa onorata menzione l' abate Zaccaria nella sua opera, che ha per titolo: *Storia letteraria d'Italia.* Modena, 1755 (volume VII, pag. 628).

Ci piace rapportar qui in fine un nostro sonetto in lode del Marchese, che è inserito in una nostra opera, che ha per titolo: *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli* (Napoli, 1834, tom. II, in 8.°).

Sebezio vate, il so, di Tebe al fonte
Pura attinse il tuo labbro onda dircea,
Mentre il Genio d' Atene alla tua fronte
Il negato al profan lauro cingea;
E so che arrise a' tuoi desir dal monte
Del sirma sofocleo la truce Dea,
Che non udia sonar facili e pronte
L' itale corde su la cetra achea.
Narra la fama che il caduco alloro
Saggio sprezzasti, e con miglior consiglio
Nel levitico entrasti eletto coro.
E non di Febo, ma del Neri figlio,
Non più curando ogni pimpleo lavoro,
A più sicura via drizzasti il ciglio.

MARCHESE FRANCESCO romano nacque nell'anno 1623. Dotato di molto sapere e di vera pietà si ascrisse nel numero de' PP. dell' Oratorio di Roma. Fervido ed assiduo esecutore delle regole ed obbligazioni di quell'Istituto, non disgiunse da queste una severa applicazione così agli studii sacri come ai profani; frutto de' quali sono le opere seguenti che pubblicò:

I. *Vita di s. Pietro d' Alcantara*. Roma, 1667, in 4.° Questa vita fu da altri tradotta in latino ed in francese.

II. *Compendio della medesima*.

III. *Vita di s. Margherita da Cortona*, raccolta dai processi per la sua canonizzazione. Venezia, per il Baglioni, 1712, in 8.° Fu prima impressa in Roma nel 1686, poi nello stesso luogo per il Cracas, 1719, in 4.° e nuovamente per Giacomo Tommasini, 1738.

IV. *Diario sacro pei devoti della ss. Vergine per ciascun giorno dell' anno, tom. VI.* Roma, 1658.

V. *Pane quotidiano, ovvero divozioni da praticarsi ogni giorno verso il ss. Sacramento, tom. VI.* Roma, 1681, in 8.°

VI. *L'unica speranza del peccatore, che consiste nel sangue di G. C.*

VII. *Esemplari di santità alla gioventù secolare*. Roma, 1671, in 8.°

VIII. *Vita del b. Felice cappuccino*. Roma, 1671, in 8.°

IX. *Ultimo colpo al cuore de' peccatori*.

X. *Il divoto delle stimmate di s. Francesco*.

XI. *Compendio della vita di s. Tommaso da Villanova*.

XII. *Ristretto della medesima*.

XIII. *Compendio delle vite di cinque Santi canonizzati da Clemente X.*

XIV. *Itinerario sacro per l' anno santo*. Roma, 1675, in 12.

XV. *Indulgenze che si guadagnano nel Giubileo*.

XVI. *L'Anno santo per le Monache claustrali*.

XVII. *L'Anno santo bene speso*.

XVIII. *Oratio in funere Claudii Eusebii*.

XIX. *Clypeus fortium, sive vindiciae Honorii papae*.

XX. *Liber de antiqua inter Gallos et Hispanos conjunctione.* Fu quest' opera pubblicata da Antonio Rossello sacerdote francese, sebbene scritta dal Marchese, che per modestia non vi appose il nome.

XXI. *Massime di pietà, ed istruzioni espresse in 100 discorsi.* Roma, 1659, in 8.°

XXII. *Del dominio temporale della Chiesa romana.*

XXIII. *Il divoto di Maria.*

XXIV. *Antiqua Ecclesiae romanae facies.*

XXV. *Sanctorum schola supremam apostolicae Sedis potestatem impugnantibus reserata.*

Queste tre ultime opere rimasero inedite. Un Benedettino della congregazione di s. Mauro parlando di molte opere ascetiche impresse in Francia attribuisce al Marchese la *Vita di s. Francesco* pubblicata col nome di fr. Tiburzio Navarra; soggiungendo che il detto Marchese della congregazione dell'Oratorio compose anche la vita di s. Pietro d'Alcantara, da noi di sopra riferita fra le opere di detto autore, e che il Tiburzio non avesse altro fatto che traslatarla in latino.

MARCIANO GIOVANNI nacque in Napoli da nobile famiglia originaria di Scala imparentata spesso con famiglie patrizie napoletane. Nelle scuole de' PP. Gesuiti attese agli studii delle lettere umane e della filosofia, ed in queste fece conoscere di esser dotato di felicissimo ingegno, e di essere inclinatissimo allo studio. Di giovanile età fu ricevuto nella sacra Religione Gerosolimitana in qualità di Cavalier di giustizia, ed in tale stato si diportò con somma rettitudine di costumi ed innocenza, usando maniere nobili e generose, non disgiunte da oneste lepidezze. Essendo stato eletto da Filippo IV re delle Spagne un di lui fratello Reggente presso quella Corte, volle Giovanni seguirlo, e dimorò in Madrid anni quattro. Reduce in Napoli, e giunto all' età di anni 30 non curando le mondane onorificenze, volle ascriversi nella congregazione dell' Oratorio di Napoli; ove ancor novizio fe' liquefare le croci di Malta di oro, delle quali molte dovea averne, e ne fe' indorare i gradini dell' altare della cappella detta del Noviziato. Si applicò

immediatamente allo studio della teologia, nella quale profittò tanto, che fu in grado d' insegnarla ai giovani della sua Congregazione. Divenuto sacerdote si fe' ammirare specialmente per la virtù della santa ubbidienza, che fra le altre sue esimie cristiane virtù spiccò mirabilmente; nè fuvvi mai chi lo tacciasse di tepidezza nell' osservanza delle regole del suo Istituto, adempiendole sempre con somma esattezza. Appena compito il decennio fu eletto per uno de'quattro deputati, che uniti al Superiore governano la Congregazione, ed indi venne eletto Superiore; la qual carica sostenne con somma vigilanza ed esattezza per anni nove non senza sua ripugnanza. In quel tempo essendo arcivescovo di Napoli il Cardinal Giacomo Cantelmo, e scorgendo nella persona del p. Marciano un complesso di doti esimie, difficili a ritrovarsi in una sola persona, lo scelse per suo direttore spirituale, l' impiegò in molti affari che riguardavano il governo della sua chiesa, e senza farcelo sapere chiese la facoltà dal sommo Pontefice di poterlo eleggere Vicario delle Monache. Ottenuto il permesso dal Pontefice, il Cardinale Arcivescovo lo palesò al p. Marciano, il quale adoperò ogni sforzo per esimersi da un tal gravosissimo incarico alieno dal suo Istituto; pure alla fine gli convenne cedere ed ubbidire agli ordini del sacro Pastore corroborati dalla pontificia approvazione. Nell' adempimento di una tal carica si diportò con sommo zelo, non disgiunto da una somma prudenza, e dimostrò nel tempo stesso il massimo disinteresse non accettando veruno di quei dritti, che spettano al Vicario delle Monache, e rinunciando finanche la candela solita darsi nel giorno della Purificazione della Vergine. Ed avendo saputa l' Arcivescovo tal' esimia moderazione di lui nel rinunciare ogni benchè piccolo emolumento alla carica di Vicario delle Monache spettante, rimunerar lo volea conferendogli alcuni beneficii semplici vacanti nella sua diocesi. Vennero anche questi dal buon Filippino rifiutati; anzi replicate volte fece premurose istanze per essere esentato da quel gravoso incarico, adducendo i motivi della sua grave età, e gli obblighi della sua Congregazione. E fu tale la stima

che l'Em.° Cantelmo ebbe del p. Marciano, che volea condurlo seco in Roma nell'apertura del Giubileo dell'anno 1700 con disegno di proporlo al Papa Innocenzo XII per suo confessore, e così aprirgli l'adito a farlo divenir Cardinale; tanto più che era il Marciano ben noto al Pontefice, che essendo arcivescovo di Napoli lo avea eletto Esaminator sinodale, e giudice delle cause di Curia. Non volendo accettar quegli tale invito, il Signore esaudì le sue preghiere, poichè due giorni prima di partir per Roma gli sopraggiunse una febbre che l'impedì di mettersi in viaggio. Morto l'arcivescovo Cantelmo, e succedutogli il Cardinal Francesco Pignatelli, il p. Marciano fu tenuto in eguale stima dal novello Arcivescovo, che dovette aderire finalmente alle giuste premure di lui per esentarlo dal Vicariato delle Monache, avendo riguardo alla sua grave età. Fu nominato vescovo di Monopoli, qual carica avendo rinunciato, rifiutò anche dopo l'Arcivescovado di Taranto a cui venne nominato dal Sovrano di quel tempo, che concepì somma stima del p. Marciano, addossandogli un segreto informo di gravissimo affare. Erano molto applauditi i sermoni che faceva in chiesa ne' giorni di domenica; ed era esso molto riputato per la cognizione della teologia morale, poichè accoppiava allo studio di tal facoltà una notabile sottigliezza di mente. Ricolmo delle più rare cristiane virtù cessò di vivere nel dì 27 dicembre 1713, colpito d'apoplessia, che l'avea due volte assalito in quell'anno, dell'età di anni 73, e 38 di Congregazione. Si rendè benemerito non solo di essa, ma dell'intero Istituto filippino avendo dato alla luce le opere seguenti:

I. *Memorie istoriche della congregazione dell'Oratorio; tom. V, in fol.* Napoli, 1693, per il de Bonis stampatore arcivescovile.

II. *Settimana sanguinosa*. Compose il Marciano questa operetta poco tempo prima di morire applaudita da' divoti specialmente della passione del divin Redentore.

MARINO FRANCESCO nacque in Villafranca di Piemonte ed entrò fra' PP. Filippini di Torino l'anno 1715 ove finì i suoi giorni l'anno 1780, di età d'anni 88. Esercitò tutti gli uffizii della Congregazione con somma rettitudine e pruden-

za. S' impiegò moltissimo nel raccogliere e distendere le memorie de' primi PP. della sua Congregazione , e specialmente del b. Sebastiano Valfrè. Si adoperò perchè fossero formati i processi della beatificazione del medesimo , e dopo si accinse a scriverne la vita , la quale uscì alla luce senza il suo nome con questo titolo :

Vita del ven. servo di Dio p. Sebastiano Valfrè della congregazione dell' Oratorio di Torino raccolta da' processi fatti per la sua beatificazione , dedicata alla S. R. M. di Carlo Emmanuele re di Sardegna. Torino, presso Alessandro Vimercati, 1748, in 4.°

MARZANO DOMENICO nacque in Monteleone a' 21 febbrajo 1764. Apprese le lettere umane e la filosofia nella sua patria , e di questa scienza udì le lezioni da Saverio Mannella. S' internò molto nello studio delle matematiche con la scorta di Filippo Jacopo Pignatari , e nella scienza armonica studiò similmente , onde riuscì ottimo *contrappuntista.* Vestito l' abito chericale passò in Cotrone, e divenuto sacerdote ottenne il canonicato di quella Cattedrale. Per far acquisto di maggiori cognizioni si portò talvolta nella capitale. Nell' anno 1817 entrò nell' Oratorio di s. Filippo di Monteleone , ma per cagion di salute dovette uscirne. Diede alle stampe l' opera seguente :

Discorso accademico sulla Religione , recitato il venerdì santo del 1820 nell'accademia Floriinontana di Monteleone. Catanzaro, 1820, in 4.° In questa accademia era il Marzano ascritto.

MASSINI CARLO IGNAZIO nacque in Cesena nel 1702. Adulto entrò nella congregazione dell' Oratorio di Roma , ed ivi si segnalò per la profonda cognizione della s. Scrittura, dei ss. Padri , e dell' istoria ecclesiastica. Prese principal cura di esercitarsi nella vera pietà con adempire a perfezione gli obblighi del suo Istituto. La vita che menò sempre intemerata e santa lo rendeva l'oggetto della stima e del rispetto universale. Perdè la vista venti anni prima della sua morte , quale grave infermità tollerò con edificante rassegnazione. Lasciò le seguenti opere :

I. *Vita del p. Mariano Sozzini dell' Oratorio*, 1747.

II. *Vita di N. S. Gesù Cristo estratta dall' Evangelo*, 1759.

III. *Raccolta delle vite de' Santi per ogni giorno dell' anno.* Roma, 1763, vol. 13, in 12 ed in fol.

IV. *Seconda Raccolta, che contiene l' appendice delle vite de' Santi* 1767, vol. 13, in 12. Nel compilar queste due Collezioni più volte ristampate fu ajutato dal p. Andrea Micheli dell' istesso Oratorio.

V. *Vite de' Santi dell' antico Testamento.* Roma, 1786, vol. VI, in 8.°

MATTEIS DE PANFILO di Sulmona, nato da pii genitori dotati di sufficienti beni di fortuna ebbe una cristiana e civile educazione, essendosi mostrato fin da' suoi teneri anni inclinatissimo allo studio ed alle oneste discipline. Terminati con felice successo gli studii filosofici passò ad apprender le scienze teologiche, e l' uno e l' altro dritto. Dedicatosi di sua propria volontà a' sacri altari, ascese al sacerdozio. Di ciò non pago volle essere ascritto fra' figliuoli di s. Filippo, e fu ricevuto nella Congregazione di Napoli essendo di anni 31. Si segnalò molto in essa non solo per l' esemplarità della vita, ma benanche per le non volgari cognizioni di cui era adorno, e per l'esatto adempimento degli obblighi del suo Istituto. Carico di meriti e compianto da' suoi compagni cessò di vivere a 15 marzo 1732, di anni 73 e mesi 4.

Lasciò la seguente operetta che si pubblicò dopo la sua morte.

Nove meditazioni per apparecchio al s. Natale di G. C. con tre altre per venerarlo già morto. Napoli, presso Gaetano Raimondi 1799, in 12.

MAZZOLENI ALESSANDRO fu della Congregazione di Roma. Di costui altro non sappiamo, se non che fu molto versato nelle facoltà matematiche e fisiche. Diede alle stampe l'opera seguente:

Vita di Monsignor Francesco Bianchini veronese. Verona, 1735, in 4.°

MAZZUCCHELLI MAROLI ETTORE nacque in Brescia. Attese fin dalla prima età all'acquisto delle scienze, e si segnalò nella sua patria per non ordinario sapere, in guisa che fu ancor giovane ascritto all' Accademia di fisica e storia naturale, che esisteva in detta città. Divenuto sacerdote volle esser nel numero de'PP. Oratoriani nella Congregazione ivi esistente, detta la Pace. In tale Istituto riscosse le lodi de'suoi confratelli, diportandosi in tutte le sue operazioni con gravità, con amore alla ritiratezza, allo studio, alla salute delle anime ed alla carità verso i poveri. Non trascurò di secondare l'inclinazione che ebbe fin dalla giovinezza per le umane lettere e per la poesia. Finì di vivere nell'anno 1777, e lasciò le seguenti opere pubblicate:

I. *Discorso in occasione de' funerali del fu Gio: Francesco Avoltori canonico della Cattedrale di Brescia*. Brescia, 1731, in 4.°

II. *Versi inseriti nelle rime per la promozione al vescovato di Crema di monsignor Ludovico Calini raccolte da Bonaventura Calini*. Brescia, 1731, in 8.°

III. *Lettera in versi anacreontici dedicata ad Alessandro Berziza*. Venezia, per Antonio Zatta, 1764, in 8.°

IV. *Capitolo consolatorio di un amico ad un altro in occasione di lutto*. Firenze, 1764, in 8.°

V. *Apologia di Aneto Epitimione indirizzata ad Ellenico Filostrato*. Questa fu scritta in versi, 1765, in 8.°

VI. *Capitolo di un amico ad un altro sopra l'amor del Petrarca*. Brescia, per Jacopo Turlino, 1767, in 8.°

VII. *Capitolo del s. Natale del Salvator del mondo*. Brescia, per Turlino, 1767, in 8.°

VIII. *Parafrasi delli tre inni del Breviario romano, de'quali si serve la Chiesa in tempo di Passione*. Brescia, 1768, in 8.°

IX. *Sette sonetti sulle affezioni ipocondriache di Astianatte Calotinti*. Brescia, per Turlino, 1768, in 8.°

X. *Terzo discorso di un P. dell'Oratorio dedicato a Tommaso Guerini cav. e procurator di s. Marco*. Brescia, per Parini, 1768, in 8.°

XI. *Quarto discorso di un P. dell' Oratorio*. Brescia, per Francesco Bagnoli, 1769, in 8.°

XII. *Quinto discorso di un P. dell' Oratorio sopra i rispetti umani*. Brescia, 1769, in 8.°

XIII. *Manuale di massime e sentenze sopra diverse materie utili per la teorica e pratica ad ogni condizione di persone*. Mantova, 1769, in 8.° grande.

MELLONI GIO: BATTISTA nacque nella pieve di Cento a 23 giugno 1713 da Francesco e Girolama Vancini di Cento. Portatosi in Bologna indossò l' abito clericale, e ricevè la laurea dottorale in ambe le leggi, e per qualche tempo fu maestro di rettorica in quel seminario. Nel dì 21 dicembre 1743 entrò fra' PP. dell' Oratorio essendo di anni 30, ed ottenne la cittadinanza di Bologna. Fu sempre occupato nello studio, e negli esercizii della Congregazione, ove fu prefetto dell' Oratorio, della libreria e maestro de' novizii. Ebbe grande inclinazione per lo studio della storia, e per l' erudizione sacra specialmente in quello che riguardava le cose di Bologna, facendo grandi ricerche ne' pubblici archivii, e procurò recondite notizie intorno a' Beati e Santi bolognesi. Per avere il giorno libero per l' adempimento del proprio stato, vegliava le intere notti per dar sesto a' suoi letterarii lavori, dal che soffrì molto la sua salute. Fu colpito da grave epilessia dalla quale si riebbe: ma poco dopo se ne morì a 24 dicembre 1781, di anni 68 e mesi 5, e 38 di Congregazione. Lasciò le seguenti opere:

I. *Orazione detta nella Chiesa di s. Maria maggiore della terra delle Pieve, rendendosi da quel pubblico grazie all' Altissimo per la gloriosa esaltazione di Benedetto XIV, li 24 ottobre 1740*. Bologna, 1740, in 4.°

II. *Breve ragguaglio della vita del p. Carlo Maria Gabrielli bolognese, prete dell' Oratorio*. Bologna, 1749.

III. *Vita de' pp. Giuseppe Lanzoni e Cristofaro Guidiccioni dell' Oratorio di Faenza*, 1751.

IV. *Storiche notizie del miracoloso Crocifisso della terra delle Pieve con l' aggiunta di alcune divozioni da praticarsi davanti la*

s. immagine. Venezia, per Tommaso Bettinelli, 1751, in 8.°

V. *Istruzione a' fratelli secolari dell' Oratorio di s. Filippo Neri per l' esatta osservanza delle regole dello stesso Oratorio*. Bologna, 1755.

VI. *Vita della ven. Cecilia Castelli Giovannelli terziaria di s. Francesco con l' aggiunta della vita del nobile giovane conte Andrea Giovannelli patrizio veneto, e pronipote della serva di Dio*. Bologna, 1752, in 12.

VII. *Vita del b. Geremia Lambertenghi professo del 3.° Ordine di s. Francesco, preceduta da un breve ragguaglio istorico della miracolosa Madre del Pradello d' Imola*. Venezia, 1757, in 8.° Fu questa vita pubblicata sotto il nome di Elmino Alfeoniano.

VIII. *Breve ragguaglio della vita del p. Luigi Gaetano Feneroli dell' Oratorio di Bologna insieme con l' aggiunta degli Elogii del p. Pasquale Conti chierico della detta Congregazione, e di Antonio Giuseppe Aloigi chierico secolare, stati ambidue figliuoli spirituali di esso p. Feneroli*. Brescia, 1759, in 4.°

IX. *Della b. Maddalena Albrici dell'Ordine di s. Agostino, e del b. Geremia Lambertenghi del 3.° Ordine di s. Francesco nobili comaschi contemporanei, e professori di vita eremitica e religiosa nel monte di Brunato; leggende con note*. Bologna, 1769, in 8.°

X. *Atti e memorie degli uomini illustri in santità, nati e morti in Bologna raccolte, descritte ed illustrate da G. B. Melloni cittadino bolognese prete dell' Oratorio. Della classe di quelli che da tempo immemorabile sembrano aver culto pubblico e titolo di Beati o di Santi con tolleranza della Chiesa*. Volume primo. Bologna, 1773, in 4.°

XI. *Vita del servo di Dio Cesare Luigi Canali cittadino bolognese parroco di s. Isaia scritta con note dal p. G. B. Melloni dell' Oratorio; dedicata all' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Andrea Giovannetti della Congregazione camaldolese vescovo ed amministratore della chiesa di Bologna*. Ivi, per Longhi, 1777, in 4.°

XII. *Atti e memorie degli uomini illustri in santità nati e*

morti in Bologna ec. Volume secondo. Bologna, 1779, in 4.° Questo volume altro non è che la continuazione di quello posto al n. X. In esso (pag. 189-275) vi sono inseriti gli *Atti e Memorie del b. Stefano di Gio: Agazzari ristauratore dei Canonici Regolari di s. Salvatore*. L'autore per questa vita ripiena di erudite note, si è prevaluto, com'egli stesso dice (pag. 190), di una vita posta in fronte ad un gran volume in foglio esistente nell'archivio di s. Salvatore rammentata dal Trombelli nella *Storia delle Canoniche di Bologna* (cap. L. n.° 2, pag. 199).

Della vita dell'Agazzari scritta dal p. Melloni si è prevaluto parimenti il ch. p. Abate d. Prospero Cavalieri de' Canonici Regolari Lateranesi del ss. Salvatore nella *Biblioteca degli uomini illustri di detta Congregazione* nell' articolo dell' Agazzari (Velletri, 1836, tom. I, in 8.°, pag. 127) arricchita ed accresciuta dall' eruditissimo M.r d. Vincenzo Garofali arcivescovo di Laodicea ex generale della Congregazione suddetta, che ci onora di sua dotta e cortese amicizia.

XIII. *Saggio di discorsi familiari di G. B. Melloni prete dell' Oratorio di Bologna*. Parma, co'tipi Bodoniani, 1796, in 8.° Fu questo saggio pubblicato per cura di un nipote dell'a.

MEROLLA FRANCESCO nacque in Napoli. Invaghito dell' Oratorio cominciò a frequentarlo, ed a far premura per esser in quello ricevuto; lo che avvenne a'16 dicembre 1589, essendo di anni 21, previo l'assenso che il Tarugi, che governava allora la casa di Napoli, ottenne da s. Filippo ancora vivente. Avendo il Merolla compito il corso delle umane lettere, cominciò quello della filosofia e teologia. Applicatosi di soverchio allo studio, cominciò la sua salute molto a risentirne; e per farlo riavere fu mandato a Palermo in compagnia di un Padre di quella Congregazione. Ricuperata la pristina sanità, ritornò in Napoli e fu deputato ad insegnare a'giovani della sua Congregazione le scienze filosofiche e teologiche, nelle quali divenne peritissimo. Divenuto sacerdote, ed indi confessore del Card. Buoncompagno arcivescovo di Napoli, fu eletto esaminator sinodale. Carico di meriti, e dopo aver menato una vita santissima, dopo 50

anni di Congregazione rendè lo spirito al Signore a'26 di agosto 1638. Fu indotto, non senza sua ripugnanza, a dare alla luce quest' opera :

Diputazioni di teologia morale. Quest' opera molto lodata per la chiarezza onde è scritta fu dall'a. divisa in tre volumi; nel primo parla *de voluntario et involuntario* , *de vitiis et peccatis* , *de conscientia ejusque obligatione* ; nel secondo *de legibus* ; nel terzo *de consuetudine* , *de privilegiis et de jurisdictione.*

Avrebbe terminata tutta l' ampia materia di che si tratta nella morale teologia se non fosse stato colpito dalla morte.

MICHELE DE GIUSEPPE nacque in Termini l' anno 1640 da Mariano de Michele barone di s. Giuseppe. Fece gli studii di belle lettere in Palermo nel collegio de' PP. della Compagnia di Gesù ; e compito il corso filosofico si diè allo studio delle leggi civili e canoniche , ed ottenne la laurea dottorale. Ritornato in patria rinunziò la primogenitura al fratello , ed ascese al sacerdozio adempiendo esattamente quei doveri che un tale stato richiede. Per gli ottimi suoi costumi e per la sua dottrina di anni 30 fu promosso alla carica di Arciprete con sommo profitto di quella popolazione. Fondò una congregazione di Sacerdoti sotto il patrocinio di s. Francesco di Sales, aggiungendone un' altra per i laici sotto il patrocinio di s. Filippo Neri. Dopo 14 anni che avea esercitata l'Arcipretura , la rinunziò a'21 dicembre 1683 , e nell' età di anni 44 fu ammesso nella congregazione dell' Oratorio di Palermo. Ne adempì finchè visse con somma esattezza le regole, ed imprese la fondazione del monastero della Visitazione , che fidando nel Signore vide ridotto a compimento. Nell'età di anni 85 compì la gloriosa sua vita nel dì 5 marzo 1725.

Nella biblioteca dell' Oratorio di Palermo si conservano 24 volumi mss. di prediche del de Michele piene di sacra erudizione e spiranti acceso zelo della gloria di Dio, e della salute eterna del prossimo.

Scrisse altresì un grosso volume intorno alla fondazione e progressi del monastero della Visitazione da lui eretto.

MICHELI ANDREA dotto, pio e laborioso sacerdote dell' Oratorio di Roma, fu di grande ajuto al p. Carlo Ignazio Massini nella formazione delle due Raccolte delle *Vite de' Santi per ciascun giorno dell' anno, alle quali si premettono la Vita di G. C. e le Feste mobili*. (Roma, 1763, tom. 13, in 12). Nella seconda Raccolta, fu inserita *la vita della SS. Vergine* scritta dal p. Andrea Micheli. Il medesimo pubblicò ancora:

Le vite de' Santi dell' antico Testamento. Roma, 1786, tom. VI, in 8.°

Di tale opera si fece onorata menzione nell' Effemeridi di Roma dell' anno 1787 n.° 7, 49.

MONACO DEL GIACOMO ANTONIO nativo di Saponara fece parte della congregazione dell' Oratorio di Napoli. Fu dotato di somma dottrina così sacra come profana. Dimostrò nella sua vita una somma prudenza e massima esattezza nell' adempire i doveri del suo stato, per cui occupò tutte le cariche della Congregazione. Morì a' 20 novembre 1736 di anni 60.

Lasciò le seguenti opere:

I. *Discorso su la calunnia del culto asinino imputato agli antichi Cristiani*. Napoli, 1715, in 4.°

II. *Lettera al conte Matteo Egizio intorno all' antica Colonia di Grumento, oggi detta Saponara*. Napoli, 1713, in 4.°

MORA GUIDO pubblicò l' opera seguente:

Vita del p. Giuseppe Navarra di Fermo filippino. Fermo, 1775. Di quest' opera si parla nelle *Tavole sinottiche delle cose più notabili della città di Fermo e suo antico stato* redatte sopra autentici documenti da Giuseppe Porti conte e canonico. Fermo, 1836, tav. XIII. pag. 110.

MORANI GIUSEPPE FRANCESCO fece parte della congregazione dell' Oratorio di Brescia. Fu uomo dotato di profonda dottrina. Possedeva nel più alto grado il dono della sacra eloquenza; ed i suoi discorsi erano generalmente applauditi. Morì in Bologna, verso l' anno 1760. Pubblicò con le stampe l' opera seguente:

Sermoni sopra le domeniche e feste de' Santi, tom. II. Bo-

logna, presso Gio: Battista Sassi, 1769, in 4.°

MORELLI BARTOLOMEO fu dell'Oratorio di Verona. Di questo pio e dotto sacerdote dell'Oratorio di Verona attualmente vivente non sappiamo altro, se non che ha pubblicato queste operette:

I. *Vita del beato Sebastiano Valfrè*. Verona, 1836, in 12. Questa vita è scritta ad imitazione di quella di s. Luigi Gonzaga composta dal p. Antonio Cesari.

II. *Vita di s. Gaetano Tiene*. Verona, 1843, in 12.

MORELLI GIO: FRANCESCO dell'Oratorio di Perugia. Ci è ignoto l'anno della sua nascita e della sua morte. Pubblicò le opere seguenti:

I. *Brevi notizie delle pitture e sculture, che adornano l'augusta città di Perugia*. Perugia, 1633, in 16.° pel Costantini con dedica ad Orazio Ferretti. Il ch. sig. Gio: Battista Vermiglioli nella sua lodatissima opera, che ha per titolo: *Biografia degli Scrittori perugini*, è di opinione che tal libretto sia di qualche rarità.

II. *Se sia di maggior distrazione allo studio legale la poesia o l'amore, lezione ms.* Fu letta questa lezione nell'accademia degl' Insensati che esisteva in Perugia.

III. *Lettera al p. Sebastiano Resta filippino di Milano*. Si parla in questa lettera di cose artistiche. Fu pubblicata nella *Raccolta di lettere pittoriche*. Milano, 1822, vol. III, pag. 477.

MUSOCO GIUSEPPE nacque in Vicenza a' 10 febbrajo 1668. La di lui famiglia era ascritta al nobil collegio detto dei *Notari* di Vicenza. Fu ammesso nella congregazione dell'Oratorio di Trento, ove morì in concetto di santità a' 23 luglio 1753, di anni 86. La di lui vita è stata scritta da autore anonimo sacerdote dell'Oratorio di Trento, ed ivi stampata per Gio: Battista Monanni, 1780, in 4.° Del Musoco si parla con lode nel tom. V. delle *Memorie per servire alla storia letteraria*. Di lui si hanno le seguenti opere:

I. *Pensieri sacri e morali*. Parigi, 1690, in 12.

II. *Riflessioni morali sopra la Passione di G. C. tratte dai quattro Evangelisti*. Parigi, 1690, in 12

III. *Diletti del divino amore; ovvero ch'è dilettevole l'amar Dio*. Parigi, 1691, in 12.

IV. *La Fede risvegliata dalla considerazione, ovvero considerazioni sopra le più importanti verità della Fede*. Trento, per Gio: Pavone, 1717, in 8.°

V. *La lumiera del mondo G. C. nella sua Passione*. Trento, per Gio: Pavone, 1729, in 8.°

VI. *La via più breve, più sicura, più facile ad una vera santità; ovvero istruzioni e pratiche sopra i principali doveri dell' uomo verso Dio*. Trento, per Gio: Battista Monanni, 1730, in 12.

VII. *Il Catechismo in compendio; ovvero pratici avvertimenti per condurre il Cristiano al suo ultimo fine ch'è Dio*. Trento, per Monanni, 1729, in 12.

VIII. *L'uomo in grazia di Dio; ragionamento*. Trento, per Monanni, 1732, in 12.

IX. *L'arte infallibile di non peccare proposta alla memoria pratica de' novissimi*. Trento, per Monanni, 1733, in 12.

X. *Gl' inganni del peccatore nella Confessione*. Trento, per Monanni, 1733.

XI. *Sopra l' Orazione; ragionamento*. Ivi, 1734, in 12.

XII. *La volontà di Dio; ovvero la conformità del nostro volere col volere divino*. Ivi, per lo stesso, 1734, in 12.

XIII. *Pregiate il giorno d' oggi; ragionamento*. Ivi, per l'istesso, 1735, in 12.

XIV. *La comunione frequente; ragionamento dove si dimostra; quanto sia questa da desiderare per tutti, ma quanto amara da esaminare per molti*. Ivi, per lo stesso, 1735, in 12.

XV. *La vita del Cristiano additata in cento avvenimenti per l' acquisto dell' eterna vita*. Trento, per lo stesso, 1737, in 12.

XVI. *Fate, o mio Dio, che mi ricordi sempre di voi; ragionamento sopra la memoria di Dio*. Ivi, per lo stesso, 1737, in 12.

XVII. *L' Ecclesiastico invitato alla considerazione necessaria del proprio stato; lettere scritte ad un Sacerdote*. Ivi, 1738, in 12.

XVIII. *Temete Iddio; ragionamento sopra il timore divino*. Ivi, 1738, in 12.

XIX. *Il fine ultimo soprannaturale dell' uomo; ragionamento*. Ivi, 1738, in 12.

XX. *La Confessione ben fatta*. Ivi, 1739, in 12.

XXI. *La propria riforma; operetta in cui si espongono con non minor brevità che efficacia i motivi ed i mezzi più appartenenti a sì importante soggetto*. Ivi, 1746, in 12.

XXII. *Lotto spirituale di 400 grazie aperto al Cristiano per santamente arricchirsi*. Ivi, 1748, in 24.°

XXIII. *Istruzioni particolari sopra la s. Messa*. Ivi, 1732, in 12.

XXIV. *Dialogo fra il Confessore ed il penitente*. Ivi, 1732, in 12.

XXV. *Padre non farò più; dialogo tra il Confessore ed il Penitente*. Ivi, 1752, in 12.

XXVI. *Datevi a Dio, stimolo della divina Carità*. Ivi, senz' anno, in 12.

XXVII. *La vera divozione; ragionamento*. Ivi, 1732, in 12.

XXVIII. *Brevi sermoni sopra i Novissimi*. Ivi, 1739, in 12.

XXIX. *Il peccato veniale; ragionamento*. Ivi, 1734, in 12.

XXX. *Ragionamento sul Purgatorio*. Ivi, 1732, in 12.

XXXI. *Pratica di santi affetti*. Ivi, 1750, in 12.

XXXII. *Discorsetto sopra gli occhi di Maria Vergine*. Ivi, 1752, in 12.

XXXIII. *Ragionamento sopra l' uomo in grazia di Dio*. Ivi, 1745, in 12.

XXXIV. *Il peccatore ravveduto; ovvero ravvedimenti pratici per una vera conversione*. Ivi, 1752, in 12.

XXXV. *Il veleno della conversazione particolare fra persone di differente sesso*. Ivi, 1733, in 12.

XXXVI. *Ragionamento sopra l' uomo in peccato*. Ivi, 1747, in 12.

XXXVII. *Brevi ed efficaci riflessi sopra l'umiltà cristiana per rimedio all'umana superbia.* Ivi, 1743, in 12.

XXXVIII. *La pazienza cristiana; ovvero il tribulato istruito.* Ivi, 1752, in 12.

XXXIX. *La sorgente del Paradiso, cioè la Passione di G. C. divisa per tutti i giorni del mese.* Ivi, 1748, in 12.

XL. *Guida del peccatore.* Ivi, 1743, in 12.

XLI. *L'annuale per gli Parrochi; discorsi sacri morali ad uso de' pastori delle anime per tutte le domeniche e feste mobili dell'anno.* Ivi, 1745, in 4.°

XLII. *Sacra canzone consacrata a s. Filippo Neri.* Vicenza, 1831, in 16.°

Del p. Musoco parla il p. Angiolo Gabriello di s. Maria carmelitano scalzo nell'opera intitolata: *Biblioteca e Storia di quegli Scrittori così della città come del territorio di Vicenza.* Vicenza, 1762-1782.

N

NAPOLI VINCENZO MARIA di Castro Reale in Sicilia entrò fra' PP. Filippini di Palermo nella casa detta l' Olivella. Nulla sappiamo di certo del medesimo, fuorchè questo; che scrisse molti drammi sacri e profani, ignorando benanche se videro la pubblica luce.

NAVARRA GIUSEPPE filippino pubblicò queste opere:

I. *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno.* Padova, 1760, vol. IV.

II. *Meditazioni sulle ore dolorose di Maria Vergine nella passione e morte del suo divin figlio.* Fermo, 1761.

III. *Sacra novena in onore di Maria Vergine assunta in Cielo.* Fermo.

O

ONOFRII PIETRO d' illustre famiglia napoletana figlinolo del Marchese di tal cognome, tenente generale degli eserciti di S. M. Siciliana, fu educato nel collegio de' Nobili fondato dal

fu marchese Manso, ch' era in quel tempo sotto la direzione de' PP. Gesuiti, ed ivi dimostrò di esser dotato di buona indole, ed alla pietà ed allo studio assai proclive. Compiti ivi gli studii di umane lettere, e di filosofia volle abbracciare l' Istituto lojolitico. Ma accaduta prima la soppressione della Compagnia di Gesù nel regno di Napoli, ed indi la totale abolizione della medesima con bolla pontificia, volle l' Onofrii aggregarsi alla congregazione dell'Oratorio di Napoli. Dopo qualche tempo che vi dimorò, per affari di sua famiglia dovè portarsi in Ispagna, ed ivi da quella real Corte fu assai ben accolto, essendo stato eziandio decorato dell' ordine di s. Giacomo con annua pensione. Negli ultimi anni di sua vita perdè l' uso delle gambe; onde dovea andare in chiesa, e talvolta per la città, assiso su di una sedia aperta, qual disgrazia soffrì sempre con cristiana rassegnazione.

Di lui si hanno pubblicate queste opere:

I. *Breve notizia della nuova popolazione stabilita dal Re N. S. Ferdinando IV. in s. Leucio distretto di Caserta*. Napoli, in 8.° Questa notizia è posta dopo la vita di s. Leucio stampata dallo stesso. In essa si narra l' origine di questa nuova popolazione, si fa menzione del nome di s. Leucio dato a quel monte fin da' tempi de' Longobardi, si parla delle leggi e stabilimenti scritti di proprio pugno da quel Sovrano, e si rapportano le inscrizioni apposte in tal occasione in quel luogo.

II. *Succinte notizie della facciata e della porta della Cattedrale di Napoli*. Napoli, in 4.°

III. *Lettera al Principe di Francavilla per essere stato eletto presidente della R. Accademia di scienze e belle lettere di Napoli*, in 4.°

IV. *Idea di una medaglia per la morte di Carlo Tito figlio primogenito di Ferdinando IV re delle due Sicilie con alcune sestine*. Napoli, 1782, in 4.°

V. *Sonetti per monacazione, e per l' eruzione del Vesuvio de' 15 giugno 1794*. Napoli, in fol.

VI. *Sonetto e relazione della monacazione di d. Rachele Vespoli nel monastero di s. Teresa di Massa.* Napoli, in 8.°

VII. *Elogio sepolcrale con lunghe annotazioni che contengono la vita di S. A. R. M. Clementina d' Austria principessa ereditaria delle Sicilie.* Napoli, in 4.°

VIII. *Relazione istorica di un raro Crocifisso di avorio, che si venera nella cappella privata di d. Vincenzo Aulicino.* Napoli, 1804, in fol.

IX. *Succinto ragguaglio dell' origine, progresso e stato presente del sacro militar Ordine gerosolimitano, con un ristretto delle vite de' Gran Maestri.* Napoli, 1791, in 8.°

X. *Elogii storici di alcuni servi di Dio del regno di Napoli; cioè del p. Francesco di Geronimo, del p. Gio: Battista Cacciottoli, del p. Francesco Maria Pepe della Compagnia di Gesù, e del p. Gregorio Rocco domenicano.* Napoli, 1803, in 8.°

XI. *Vita del p. Francesco d' Anna preposto della congregazione dell' Oratorio di Napoli.* Napoli, 1790. in 4.°

XII. *Relazione della festività fatta nella chiesa del Gesù nuovo per la beatificazione del b. Francesco di Geronimo.* Napoli, in 8.°

XIII. *Poesie e Panegirici del p. Ponte gesuita.* Napoli, in 8.°

XIV. *Elogio di Carlo III re delle Spagne.* Napoli, 1790, in 4.° Di questo elogio si può dir veramente, che *mantissa obsonium vincit*; poichè sono tante le notizie aliene dal subietto che vi si trovano, che fan dimenticare di Carlo III. Sono però utili, perchè invano si cercherebbero altrove.

ORMEA FRANCESCO dell' Oratorio di Torino nacque in Chierici da una famiglia delle più cospicue di detta città. Il dì 22 luglio 1654 entrò nella Congregazione di Torino essendo già laureato in teologia, ascritto al sacro collegio de' Dottori, e dotato di sommo ingegno, di maturo consiglio e di esimia prudenza. Crebbe in modo la sua rinomanza, che veniva riverito e consultato da cospicui personaggi così ecclesiastici come laici; in modo che gli Arcivescovi di Torino lo elessero

esaminator sinodale, e lo consultavano negli affari più intricati di quella vasta diocesi. Nè minore stima riscosse da' Nunzii apostolici alla corte di Savoja; ed uno di essi disse una fiata apertamente: *il p. Ormea è una testa di gabinetto, capace a ben governare un Regno.* Fu per tale conosciuto ancor da' Sovrani del Piemonte. Madama R. Cristina di Francia principessa di Savoja nella sua reggenza si avvalse molto de' consigli del p. Ormea; e prese le redini del governo Carlo Emmanuele II lo consultò assai spesso, e si avvalse di lui per diplomatici affari. Di fatti lo mandò nella Repubblica degli Svizzeri per rilevantissime trattative. Nell' anno 1666 dovendo passare ne' confini di quello Stato l' Infanta di Spagna, destinata moglie dell' imperator Leopoldo di Austria, accompagnata dal Cardinal Girolamo Colonna, fu deputato il p. Ormea per complimentarla, onde recossi a Finale, marchesato allora di Spagna. Prossimo a morte il nominato Sovrano raccomandò alla sua moglie Maria Giovanna di Nemours il p. Ormea, insinuandole che nel risolvere gravi affari non si fosse dipartita da' consigli del medesimo. E rimasta questa vedova ed assunta la reggenza dello Stato, fe' quanto l' era stato dal marito imposto. Per tali meriti fu offerto al p. Ormea il vescovado di Fossano, ed indi quello di Vercelli; ma fu costantissimo nel rinunciar l' uno e l' altro, ripetendo sempre di voler *vivere e morire figlio di s. Filippo, e con l' abito di prete dell' Oratorio.* Fu scelto parecchie volte per preposto, e lo sarebbe stato fino alla morte, se que' PP. non avessero eletto alternativamente anche il b. Sebastiano Valfrè. Consunto dagli anni e dalle fatiche, e colpito da paralisia finì la gloriosa sua vita il p. Ormea nel dì 28 gennajo 1709.

Pubblicò le seguenti opere:

I. *Storia panegirica di s. Guglielmo di Digione primo abate di s. Benigno in Piemonte.*

II. *Orazioni sacre e morali sopra le otto antifone maggiori che si dicono al vespro ne' giorni precedenti alla nascita del Salvatore.*

III. *Novena di s. Francesco di Sales.*

IV. *Novena del b. Amedeo di Savoja.*

V. *Novena di s. Eusebio vescovo e martire.*

VI. *Apparato spirituale , o sia novena ed ottava alla festa di s. Filippo Neri.* Questo fu ristampato più volte in Torino , Milano e Roma ; e tradotto anche in francese.

VII. *Anno eucaristico , o sia meditazioni sopra la ss. Eucaristia , in quattro piccoli volumi.*

VIII. *Orazioni panegiriche dedicate all' Altezza R. di Carlo Emmanuele II. duca di Savoja.* Torino , per Zavatta , 1667. Si contengono in questo volume otto panegirici in onore di varii Santi , e due orazioni funebri.

P

PACI CARLO dell' Oratorio di Perugia visse nel secolo XVII , e scrisse varie operette devote.

PAGANO TOMMASO napoletano di illustre famiglia entrò assai giovane nella Congregazione di Napoli , e vi si segnalò per esimia pietà e per non ordinaria dottrina. Fu osservantissimo delle regole del suo Istituto , e non le trasgredì in menoma parte. Procurò che l' istesso si praticasse dagli altri suoi compagni , e specialmente da' novizii. Non si permetteva alcun passatempo quantunque lecito , e le ore in cui non era occupato negli obblighi di Congregazione, le impiegava nello studio delle materie ecclesiastiche , nelle quali fu versatissimo. Per tali rare prerogative egli fu venerato da ogni ordine di persone , e precipuamente dagli Ecclesiastici , che spesso a lui ricorrevano per salutari consigli. Fu per lungo tempo esaminator sinodale. Non è l' ultima delle sue lodi quella di aver manodotto nella via della pietà fin da' suoi primi anni il nostro gran santo Alfonso M.ª de Liguori. Essendo il p. Pagano stretto congiunto con la madre del Liguori d. Anna Caterina Cavalieri , costei , diligente e pia genitrice qual' era , non credè affidar meglio la direzione spirituale del figliuolo , che al p. Pagano.

Di fatti costui vedendo la bella indole e tanto alla pietà inclinata di quel nobile giovanetto, procurò di buon ora indirizzarlo per la sicura via della cristiana perfezione. Lo fe' ascrivere nella congrega de' nobili giovani sotto il titolo di s. Giuseppe, indi a quella detta della Visitazione, volgarmente dei *Dottori*, (e ciò perchè il Lignori era in quel tempo applicato all' avvocheria), le quali ambedue si reggevano nella casa dei PP. Filippini. E fu tale e tanto l' affetto che il Liguori concepì verso il p. Pagano, che abbracciar voleva il filippino Istituto; lo che avrebbe mandato in esecuzione, se quei PP. non avessero voluto il pieno consenso del genitore di lui, che mal soffriva che il figlio abbracciar volesse lo stato ecclesiastico, al quale ad onta delle opposizioni paterne alfin consagrossi, previa la totale approvazione del p. Pagano, da' consigli del quale in processo di tempo mai non dipartissi: e questi poi coll' intemerato tenor di vita che condusse fino all' estremo de' giorni suoi, giugner lo fecero all' apice della cristiana santità, per cui oggi è su gli altari venerato. Cessò di vivere il p. Pagano a'25 agosto 1755, di anni 84 e lasciò pubblicate le opere seguenti:

I. *Vita della ven. suor Maria Serafina di Dio fondatrice del monastero di Capri*. Napoli, 1723, in 8.° dedicata al S. P. Benedetto XIII. La suddetta vita fu prima incominciata dal p. Nicola Squillante dell' istessa Congregazione.

II. *Novena di varii esercizii divoti per la festa del glorioso s. Filippo Neri*. Napoli, 1724, in 8.° dedicata all' istesso Pontefice.

III. *Ristretto delle virtuose azioni di suor Maria Gaetana Selano monaca di s. Maria Egiziaca di Napoli*. Napoli, 1717, in 8.°

PALAGALO FILIPPO da Sulmona scrisse l' opera seguente:

La Ninfa calcata tragicommedia sacra boschereccia. Roma, presso Ludovico Grignano, 1641, in 16.°

PAPARO EMMANUELE nacque in Monteleone città della

Calabria ulteriore del regno di Napoli a 25 dicembre 1778. Sotto la scorta di Felice Antonio e Gio: Francesco di Alessandria germani fratelli, il primo vescovo di Cariati e Gerenzia, ed il secondo eziandio vescovo di Catanzaro, apprese le belle lettere e le filosofiche scienze, nello studio delle quali fece palese la sagacità della sua mente, e la decisa voglia di apprendere. Da fanciullo mostrò una grande inclinazione per l'arte del disegno, cosicchè dal padre fu destinato ad apprender la pittura sotto di un maestro, che aveva fama di miglior dipintore di quella città. Ma il Paparo fe' rapidi progressi nel dipingere più da sè solo, che con gl'insegnamenti del suo maestro. Dotato di fervida fantasia ebbe molto amiche le Muse, in guisa che si esercitò con felice successo nella poesia, e diè opera che si riaprisse in Monteleone l'Accademia Florimontana, che dopo la morte di Domenico Potenza, che n'era stato il promotore, era rimasta sospesa. Non intralasciò mai l'esercizio della pittura, che da' suoi primi anni formata avea la sua delizia, anzi migliorò in essa giornalmente in guisa tale, che alcuni quadri da lui fatti meritarono la pubblica approvazione. Venuto in Napoli nel 1806 contrasse amicizia con molti letterati e valenti dipintori di quel tempo. Si condusse indi in Roma ove dimorò per anni tre, e conosciuti i migliori artisti che colà dimoravano, gli si aperse vasto campo di rendersi sempre migliore nella pittura, e tentò anche di apprendere l'arte d'incidere. Nel 1809 volle rivedere i patrii lari coll'idea di fissarsi dopo in Roma con tutta la sua famiglia; lo che non eseguì costretto di portarsi in Napoli per affari della sua patria. Ma chiamato nella sorte del Signore volle nel 1818 abbracciare lo stato ecclesiastico e far parte della congregazione dell'Oratorio di Monteleone, ed in men di tre mesi venne ordinato sacerdote dal zelantissimo vescovo di Mileto monsignor Minutolo, ordinario di Monteleone (per l'innanzi uno de' più riputati individui della congregazione dell'Oratorio di Napoli), che volea farlo anche confessore, qual incarico fu dal Paparo per umiltà ricusato. Non potè rifiutare però la carica di maestro di di-

segno del Collegio vibonese, che per precetto di ubbidienza datogli dall' istesso Vescovo (il quale conoscendo la retta morale del Paparo, ed il di lui valore nell'arte pittorica si cooperò di farlo nominare ad un tale impiego) fu costretto suo malgrado accettare. Dovette quindi per necessità abbandonare l'Istituto filippino, seguitandone però a vestir sempre l'abito. Rifiutò anche la cura della chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (la principale di Monteleone) malgrado le somme premure fatte da quei figliani ed ecclesiastici al Vescovo, cui una tal nomina era gradita. Libero da tali angustie dedicossi interamente alle cure ecclesiastiche, non mai da lui abbandonate; esercitandosi benanche nelle materie letterarie. Altri dipinti condusse a fine per alcune chiese di quella città, che riscossero somm' approvazione. Carico di meriti e dovuti elogii cessò di vivere nel dì 6 settembre dell' anno 1828 di anni 49, mesi 8 e giorni 12 assalito da un *favo*, che mostrandosi prima benigno degenerò poi in una cancrena. Magnifici funerali gli furon celebrati nella chiesa de' Filippini di Monteleone ove fu sepolto, con funebre orazione recitata dall'arciprete di s. Onofrio d. Giuseppe Angorusa, e con iscrizioni del ch. d. Vito Capialbi amicissimo del defunto.

Pubblicò le seguenti opere:

I. *Brevi notizie intorno a Francesco Zoda, Francesco Saverio Mergola, Pietro Afan de Rivera, Francesco Cozza, Mariano Bovi, Pacecco di Rosa inserite ne' volumi 11-14 della* Biografia Napoletana. Napoli, per Nicola Gervasio.

II. *Per lo s. Natale; capitolo.*

III. *Diversi sonetti di sacro argomento.*

IV. *Sonetto e versi sciolti per la morte del marchese Taccone.*

V. *Epistola a Vito Capialbi.* Napoli, 1826.

VI. *Le tre sorelle; canzonette.* Messina, 1828.

VII. *Viaggio pittorico; canti 40 in versi sciolti.* Messina, 1833, in 8.°

VIII. *Il Romitaggio; poemetto, canti 4.* Messina, per Tommaso Capra, 1836, in 8.°

IX. *La salmodia di Davide in terza rima con discorso preliminare, argomenti e note.*

X. *Idillii 20.*

XI. *Riflessioni su i capi d' arte antichi e moderni.*

XII. *Riflessioni sull' arte di vedere del Milizia, e sulle osservazioni del conte Napione al medesimo libro.*

XIII. *Elogio funebre di Pasquale Buccarelli preposto dell' Oratorio di Monteleone.*

XIV. *Più volumi di Orazioni, Panegirici, Dissertazioni accademiche ec.*

XV. *Più volumi di componimenti poetici.* Tutte queste ultime opere cominciando dal num.° IX rimasero inedite.

PATERNO GIO: BATTISTA della congregazione de' Filippini di Brescia, detta la Pace, fu teologo preclarissimo, e per le sue eccellenti virtù occupò tutte le cariche di quella Congregazione. Scrisse quest' opera :

Melleae divi Amoris eructationes. Esiste essa ms. presso Vincenzo Peroni autore della *Biblioteca Bresciana.*

PERPERA GIACINTO nacque in Brà in Piemonte. Ebbe gran riputazione per la sua pietà e per le vaste cognizioni letterarie di cui fu adorno, specialmente nelle materie sacre, essendo tenuto generalmente per insigne teologo. Fu provicario della diocesi di Alba ed arciprete di Somano della diocesi suddetta. Entrò nella congregazione dell' Oratorio di Genova a' 18 ottobre 1663, di cui si rendè assai benemerito, e la governò per più anni in qualità di preposto. Cessò di vivere a' 14 luglio 1700, e lasciò pubblicate le opere seguenti :

I. *Index ad Vitam aeternam; cujus prima pars continet fundamenta; secunda pars explicat universa moralia axiomata, examinat probabilitatem et sententias, et sanam tradit hujus rei doctrinam.*

II. *Propositio illustrata b. Catharinae Genuensis*, in 4.°

III. *Vita mirabile e dottrina santa della b. Caterina da Genova.* Genova, 1681, in 4.°

IV. *La beata Caterina illustrata*, in 4.°

V. *Scala del Paradiso, per la quale ascendono le Signore della Misericordia.*

VI. *Satanas transfiguratus Confessariis necessarie reclamandus.* Genuae, 1690, in 4.°

VII. *Specchio del cuore umano.*

VIII. *Scampo del flagello di Dio.*

IX. *La Dama cristiana in vita; lettera.* Genova, 1679, in 4.°

X. *La strada regia del Paradiso.*

XI. *Disinganno astrologico.*

XII. *La Dama stabilita da Dio.*

XIII. *Il ritratto del Cavalier cristiano.*

XIV. *Scala sacerdotale.*

XV. *Theologia luciana.*

XVI. *La Monaca istruita.* Opera pubblicata sotto il nome di Giacinto Epebert.

XVII. *L'onor divino riparato nel sacrilego furto delle sacre pissidi.*

Molti altri opuscoli di materie devote si hanno ancor di lui.

PETRUCCI PIER MATTEO di Jesi. Ci è ignoto l' anno della sua nascita e della sua morte. Fu autore di alcune poesie sacre spirituali, che non ostante il gusto corrotto del seicento, in cui furono scritte, hanno pregi non ordinarii.

PICCOLO ALBERTO nacque in Messina e fu riputato uomo dotato di vasto ingegno e di profonde cognizioni, e per tali prerogative ottenne la cattedra di dritto canonico nell' Università di Messina. Entrato nella congregazione dell' Oratorio di detta città si dimostrò esatto osservatore dell'Istituto, che avea abbracciato, ed indefesso nel coltivare le scienze specialmente ecclesiastiche, non che le profane. Morì di anni 40 circa l'anno 1632.

Lasciò pubblicate lè opere seguenti:

I. *De antiquo jure Ecclesiae siculae.* Messanae, ap. Pet. Bream, 1623, in 4.°

II. *Phylactirion adversus Mamertinae immunitatis calumniatores.* Venet., ap. Nicol. Missirinum, 1623, in 4.°

III. *Apologetica expostulatio pro S. P. G. Mamertino.* Ven. ibid., 1623, in 4.°

IV. *De immunitate ecclesiastica.*

V. *De dividuis et individuis.*

VI. *Poemata.* Queste ultime opere, cominciando da quella segnata col numero IV rimasero inedite.

PINDEMONTE GIUSEPPE fratello del cav. Ippolito veronese ebbe molta facilità nell' italiana poesia, e colle sue facezie, delle quali tanto si dilettava s. Filippo, rallegrava di quando in quando coloro che il frequentavano nelle nobili villeggiature e teneva altresì liete conversazioni colla recita de' suoi belli componimenti.

PIOVANI . . . nacque nella città di Aquila nel regno di Napoli. Ci è ignoto l'anno della sua nascita e della sua morte. Fu molto riputato nella congregazione dell' Oratorio dell' Aquila, ove fu ascritto. Scrisse e pubblicò l'opera seguente:

Della quadratura del circolo e trisezione dell' angolo, dedicata a Carlo Emmanuele duca di Savoja e primo re di Sardegna.

POLONI JACOPO dell' Oratorio di Venezia morì di anni 76 nel 1714. Pubblicò queste opere:

I. *Breve istruzione a' Sacerdoti per celebrar la Messa, ed a' Chierici per servirla.*

II. *L' anima in traccia del suo ultimo fine con la scorta della Fede.* Fu quest' opera impressa in più luoghi.

III. *L' erario di tutte le virtù, che provengono dal buon uso della retta intenzione.*

IV. *Avvisi da lasciarsi agli Ordinandi nel terminare gli esercizii spirituali, e de' pensieri.*

POMA GIUSEPPE appartenente a nobil famiglia di Castelvetrano, nacque in Palermo a 26 novembre 1658. Avendo sortito una mente penetrante ed acuta, compì i suoi primi studii nel collegio della compagnia di Gesù. Con somma lode

acquistò la cognizione di tutte le filosofiche discipline, ed indi del dritto civile e canonico, come anche di tutta la teologia. Nell' anno 1677, essendo ancor giovane, ottenne la laurea di filosofia e teologia. Mentre volea dedicarsi interamente allo studio della giurisprudenza, con miglior consiglio si risolse di militare sotto il vessillo di s. Filippo, e fu ricevuto nella Congregazione di Palermo. Consagrossi interamente all' adempimento delle obbligazioni di quel sacro Istituto, ed a proseguire i suoi diletti studii, in guisa tale che fu destinato ad insegnare ai giovani della Congregazione prima la rettorica, indi la filosofia, e finalmente i sacri canoni. Non fu alieno dal coltivare le lettere amene e la poesia, le cui produzioni vennero dai dotti uomini al sommo lodate. Fu felicissimo nell' annunziare la divina parola, ch' era da gente colta, che si portava a tal oggetto, con piacer sommo ascoltata. Fu adoperato in rilevanti affari, e dall' Arcivescovo di Palermo scelto per esaminator del Clero. La fama che si avea acquistata per l' ottimo modo nel predicare, fece che fosse chiamato in altre chiese come in quella de' PP. Osservanti per celebrare le feste della canonizzazione di s. Gio: da Capistrano e di s. Pasquale Baylon, ed in quella de' Teatini per lodare s. Andrea Avellino; ed altresì nella chiesa del monastero del ss. Salvatore per una funebre orazione per la morte della serva di Dio Francesca Vernazza Bruno, quale intitolò: *la Morte oratrice*, impressa in Palermo, presso Gio: Adamo, 1695, in 4.° e di nuovo per Giuseppe Gramignano, in 4.° La quale cosa essendo contraria al filippino Istituto, ebbe uopo il Poma di particolar permesso per eseguire. Morì nel giorno 4 settembre 1726, di anni 68.

Diede alle stampe le opere seguenti:

I. *L' Italia impoverita; orazione funerale per la morte del principe Francesco Maria Medici*. Palermo, 1711.

II. *Orazione panegirica per la canonizzazione de' ss. Gio: da Capistrano e Pasquale Baylon impressa col titolo di Apoteosi della divozione rinnovata de' detti SS.* Palermo, 1691, in 4.°

III. *Delle lodi del gran patriarca s. Filippo Neri; orazione*

panegirica per la solennità del S. recitata nella chiesa de' PP. della congregazione dell' Oratorio di Palermo. Ivi presso Tommaso Riccardo, 1697, in 4.°

IV. *Mercurius edocens; sive cathedra et magisterium eloquentiae; syntagmata in universam philologiam.* Panormi, in 4.°

POTENZA DOMENICO nacque in Monteleone a' 7 aprile 1698. Imparò i primi rudimenti delle belle lettere nelle scuole de' PP. Gesuiti, nelle quali fece palese la sagacità dell'intelletto di cui era dotato. Fatto adulto apprese le scienze divine ed umane sotto la scorta di Leoluca d'Alessandria uomo dotto, che con fama era vissuto tre lustri in Roma ed in Parma. Dedicatosi allo stato ecclesiastico divenne sacerdote, e si diè tutto all' adempimento dell' apostolico ministero, nel quale uffizio riscosse spontanei applausi. Fu eziandio assai valente nella volgar poesia. Essendosi nel 1725 istituita in Monteleone la congregazione dell' Oratorio, il Potenza si adoperò molto per una tal fondazione. Nel 1736 si condusse in Roma ove fu ammirato per le sue Orazioni, che recitò in diverse chiese; ed in occasione delle 40 ore della cappella Sistina ne recitò tre in presenza del Sommo Pontefice Clemente XII dal quale furono molto encomiate. Ritornato in patria per dar campo alla gioventù studiosa di esercitarsi nell'amena letteratura, si diè premura di fondare un'Accademia col titolo di *Florimontana degl' Invogliati*, che poi nel 1765 prese il titolo di *Florimontana Vibonese* divenuta una delle colonie di Arcadia, che con lustro ancor si mantiene. Di questa fu dichiarato principe e vice-custode perpetuo, e vi recitò sempre le sue produzioni così in prosa come in versi. Carico di meriti e da tutti amato ed applaudito, colpito d'apoplessia cessò di vivere a' 20 gennajo 1770.

Lasciò le seguenti opere, le quali furono pubblicate dopo la sua morte per cura de'suoi nipoti e discepoli Felice Antonio d' Alessandria vescovo di Cariati, e Gio: Francesco vescovo di Catanzaro.

I. *Orazione in lode di s. Francesco d'Assisi*, Messina, 1773, in 8.°

II. *Ragionamenti*. Napoli, 1780, in 8.°

III. *Sonetti due in onore della s. Immagine di Maria del Muro*.

IV. *Il ritratto del vero Principe; discorso accademico*, 1755.

V. *Le lodi del Duca di Monteleone*, 1755.

VI. *Se la Poesia sia utile; discorso accademico*.

VII. *Se i nuovi sistemi abbian portato più lustro o più confusione alla Medicina*.

VIII. *Ninna a Gesù Bambino*.

IX. *Per la lampada che arde avanti il ss. Sacramento; sestine*.

X. *Sestine in onor di s. Agata recitate nell'Arcadia di Roma*.

XI. *Settanta sonetti sopra varii oggetti*. Queste ultime opere, cominciando da quella segnata col num. IV, rimasero inedite e si conservano nella biblioteca del signor Vito Capialbi di Monteleone nostro pregevole amico.

PRATO DA GIROLAMO nacque nel 1705 da nobile famiglia veronese. Nel 1718 si rese filippino, ed in tale stato diede manifesti segni della sua soda pietà ed eminente dottrina. Studiò con sommo ardore le lingue dotte e ne diede luminose ripruove in varie opere. Compose quattro dissertazioni intorno alla combattuta inscrizione di Pacifico arcidiacono di Verona, inserite nella *Raccolta di opuscoli scientifici* del p. Calogerà. Scrisse altra dissertazione sopra alcuni ospedali di Verona, e sopra la fondazione del monastero di s. Maria dell' Organo. Soccorse il Bianchini nella compilazione della sua *Serie delle chiese di Verona;* anzi vi fu chi stimò questa doversi dire anzi opera del p. da Prato che del Bianchini. Lasciò parecchie scritture inedite. Finì di vivere nel 1782 compianto per le sue cristiane virtù e per le scientifiche cognizioni ond'era fornito.

Riprodusse con molte note ed illustrazioni questo libro:

Sulpitii Severi opera; t. II. Verona, 1741-1754. Il terzo volume rimase inedito; come altri suoi opuscoli che si conservano tutti presso i suoi confratelli.

Fu molto stimato dal Cardinale Angelo M. Quirini, che

gl' indirizzò una lettera latina data alle stampe. Uomo di somma moderazione qual' era, temendo di offendere il Vallansi, ritirò e bruciò tutte le copie di sue osservazioni sopra il *Cronico* di Eusebio, che confutavano le opinioni di quell' autore.

R

RESTA SEBASTIANO nacque in Milano nell' anno 1635 da Filippo Giacomo e da Maria de Abdua. Fece i suoi primi studii nel maggior seminario di quella città, ove apprese anche la filosofia con felice successo, essendosi esposto ad alcune tesi in tal facoltà, per cui meritò la laurea conferitagli dall' Arcivescovo Litta della città medesima. Indi si trasferì nel collegio Borromeo di Pavia, ed ivi diede opera allo studio del dritto civile e canonico con tal felicità, che nell' anno 1660 venne ascritto nell' albo de' Professori dell' istessa facoltà nel collegio della città medesima. Nell' anno poi 1665 si conferì in Roma, ed entrò nella congregazione dell' Oratorio ivi esistente, ove si fe' chiaro per integrità de' costumi e per l' esatto adempimento degli obblighi del suo Istituto. Non intralasciò mai di coltivare gli studii, e più le scienze sacre e profane, aggiuntovi anche quello delle belle arti, e specialmente dell' architettura e pittura. Per l' acquisto e perfezionamento di tali facoltà contrasse particolar amicizia co' celebri dipintori Carlo Maratta, Gio: Battista Morando e Ciro Ferri; e ad insinuazion di quest' ultimo dipinse la ss. Vergine per la chiesa di s. Maria Maggiore di Bergamo. Unì con grande spesa molti disegni di egregii artisti, de' quali formò due volumi, uno de' quali donò al re cattolico Filippo V, estimatore grandissimo di cose appartenenti a belle arti; e non cessò mai di soddisfare ad una tale innocente passione fino alla morte, che accadde nell' anno 1714, essendo giunto all' età di anni 79.

Lasciò le opere seguenti:

I. *Epigrammata duo in funere Joannis Restae patrui sui.*

II. *Elogium eadem occasione compositum.*

III. *Epigrammata duo latina, et alterum italicum in laudem abbatis Placidi Puccinelli. Extant in fronte Chronici Glassiatensis.*

IV. *Maria Vergine legislatrice; panegirico detto in s. Maria Porta, dedicato all' Eminentissimo Cardinal Melzi arcivescovo di Capua.* Milano, presso Malatesta, 1658, in 4.°

V. *Orazione funebre detta in Roma l'anno 1709, per l'esequie del Cardinal Colloredo*, mss.

VI. *Inscriptiones II; altera in funere supradicti Cardinalis Colloredo; altera occasione, qua depositum fuit cadaver Svecorum Reginae anno 1689, in fronte Ecclesiae s. Mariae Novae exposita*, mss.

VII. *Adnotationes plures ad opus Academiae nobilissimae artis pictoriae Jacobi Sandrar*, mss.

VIII. *Vita di Carlo Agazzi sacerdote Bergamasco*, ms.

Tutte queste produzioni esistevano presso i Filippini di Roma.

RINALDI ODORICO nacque a Treviso nel 1595 da nobil famiglia. Cominciati i primi studii nella propria patria, li continuò in Parma nel collegio de' PP. Gesuiti, e nella Università della medesima città ne terminò l'intero corso. Nel 1618 fu ascritto alla congregazione dell' Oratorio di Torino. Per ubbidienza a' suoi superiori continuò gli Annali ecclesiastici del Baronio, e pubblicò il I.° tomo della continuazione (XIII degli Annali) nel 1646. Proseguì tal lavoro, e giunse a compirne 10 volumi; de' quali 7 uscirono in luce, mentre era egli vivente, gli altri 3 furono pubblicati dopo la sua morte. Nell' istesso tempo si occupava a scrivere un compendio dell' opera del Baronio, e della sua che pubblicò in Roma nel 1669 in tre volumi in 4.° Questa sua opera fu molto lodata dal Tiraboschi. Fu due volte superiore della sua Congregazione, e nell' esercizio della sua carica si diportò con molta saggezza; avendo ancora arrichiti di molti mss. la biblioteca della medesima. Innocenzo X gli affidò il carico di sopraintendente della biblioteca Vaticana, ma egli lo ricusò per applicarsi in tutto alla sua Istoria ecclesiastica. Lasciò in testamento una considerevol somma

all' Arciconfraternita de' Pellegrini di Roma. Morì nel dì 22 gennajo del 1671.

ROSSI DE SCIPIONE di patria fiorentino e di nobili natali entrò nella congregazione dell' Oratorio di Roma, ed ivi procurò di seguire con somma esattezza la regola del Santo suo concittadino di cui fu devotissimo. Indefesso nelle fatiche a profitto dell' altrui salute, si acquistò fama di dotto e pio seguace di s. Filippo. Visse ne' principii del secolo XVII. Vien nominato con lode da Leone Allacci nelle sue *Api urbane*. Lasciò pubblicate le opere seguenti:

I. *Aphorismi episcopales, ex Doctorum sententiis collecti.* Rom., ap. Jacob. Mascardum, 1631, in 12.

II. *Opusculum sub nomine Petri de Rubeis ad Missalis romani rubricam, de defectibus in Missarum celebratione occurrentibus, ex approbatis in unum collectis auctoribus, cum nonnullis appositis exemplis et doctrinis.* Florentiae, ex officina Pignorii, 1619, in 8.°

RUINI GIO: ANTONIO da Bologna, di civil condizione. Dopo compiti gli studii filosofici si applicò a quello delle leggi, e giunse ad insegnar il dritto civile e canonico nella Università di Bologna. Lasciata la cattedra, volle abbracciar l' Istituto di s. Filippo, ed entrò nella Congregazione di Urbino a 29 luglio 1689. Fu esattissimo nell' osservar le regole prescritte dal s. Fondatore, per nulla trascurando di adempirle fino agli estremi de' giorni suoi. Procurò d' insinuar sempre in ogni ordine di persone l' imitazione delle virtù di quel Santo, di cui si studiò sempre di rendersi degno figliuolo. Si segnalò precipuamente nell' umiltà, nel distacco dalla roba e da tutto ciò che sentiva di mondano, profondendo a prò de' poveri quanto possedeva. Il di lui parlare scevro d' ogni umano rispetto era di somma autorità non solo presso i suoi penitenti e quelli che frequentavano la congregazione dell' Oratorio, ma universalmente presso tutta la città, non esclusi i nobili. Fu ben versato nelle scienze ecclesiastiche, perfettamente pratico de' sacri riti e delle rubriche delle quali voleva l' esatto adempimento; e intorno a queste

si conservavano nella biblioteca dell'Oratorio alcune memorie da lui distese; e delle medesime era tanto sì bene informato, che ne'casi dubbii si ricorreva a lui per essere chiarito. Fu adoperato in molti affari della diocesi di Urbino, di cui fu eletto anche esaminatore. Colpito varie volte da accidenti apopletici, che soffrì sempre con la massima rassegnazione, di uno di essi fu vittima, terminando la vita nel dì 21 gennajo 1713.

Diede alle stampe le opere seguenti:

I. *Metodo pratico, e raccolta de' detti e sentimenti di s. Filippo e de' suoi compagni, ed altri soggetti memorabili dell' Oratorio.*

II. *Operette spirituali.*

S

SACCARELLI GASPARE di Torino rendutosi sacerdote dell' Oratorio di Roma, fu per lungo tempo bibliotecario della così detta libreria Vallicelliana. Dedito allo studio e non distratto da occupazioni non analoghe al suo Istituto, ebbe tutto l' agio e mezzi di comporre e di dare alle stampe un corso di Istoria ecclesiastica scritto in lingua latina, e compreso in XXVI volumi. Nel suo corso istorico inserì quanto dopo l'età del Cardinal Baronio erasi rinvenuto di monumenti antichi, con critiche discussioni intorno ad alcuni intralciati punti d' istoria ecclesiastica. Alla sua non ordinaria dottrina univa una somma modestia e probità di vita. Divenuto quasi cieco morì ottagenario di età piamente com' era vissuto, lasciando di sè gran desiderio.

Il titolo dell' opera di sopra mentovata è il seguente:

Historia ecclesiastica, tom. XXVI Romae, 1771, in 4.°

SANTABONA PIO filippino nacque in Brescia. Di lui scrisse la vita il p. Maurizio Luzzara filippino di Brescia morto nel 1666; dopo il Luzzara un' altro Filippino nelle *memorie delle azioni e morte di alcuni padri della Congregazione di Brescia;* e finalmente il p. Tommaso Grossi nella storia della medesima Congregazione, e nel *dizionarietto degli uomini illustri della riviera di Salò*. Milano, presso Pagliarini, 1837.

SARNO DE ROBERTO fu figlio del marchese Matteo Presidente della real Camera della Sommaria, e di Teresa Carissimo patrizia beneventana. Dell'età di anni 11 vestì l'abito filippino nella Congregazione di Napoli insieme con un fratello, che dopo qualche tempo abbandonò tale Istituto. Asceso gradatamente al sacerdozio Roberto si mostrò assai contento di aver abbracciato quello stato, eseguendo fin dal principio tutti gli obblighi a quello annessi. Amantissimo delle regole della congregazione dell'Oratorio non permise mai che venissero esse anche in menoma parte cangiate, nè che fossero cresciuti anche in meglio quei pii esercizii dal fondatore prescritti, nè che s' introducesser de' nuovi. Ben fornito di beni di fortuna, erogò buona parte del suo patrimonio in abbellimenti della chiesa detta de' Girolamini, ed in render più vaga la deliziosa villa, che i Filippini posseggono nel casale dell' Arenella, e propriamente nel sito detto *Due Porte*, che una volta dicevasi *Torricchio*. Profuse anche molto danaro per migliorare l' edificio, che possiede la congregazione de' Filippini di Napoli in Pozzuoli addetto a ricevere i poveri religiosi e sacerdoti, che son costretti ivi portarsi per far uso de' bagni minerali per guarire dalle loro infermità. Fu destinato dal card. Luigi Ruffo arcivescovo di Napoli per uno de' convisitatori de' seminarii e della diocesi di Napoli. Fu due volte preposto. Dopo lunga malattia finì di vivere a' 12 di maggio 1804, dell' età di anni 69.

Diede alle stampe l' opere seguenti:

I. *Joannis Joviani Pontani vita*. Neap., excudebant fratres Simonii, 1761, in 4.°

II. *Dissertationes duae*. In una di esse l' autore tratta del libro attribuito ad Aristea; nell' altra dell' eresia predestinaziana.

SCAMARDI ANDREA di Palermo, uomo per prudenza, erudizione ed integrità di costumi commendatissimo, fu eletto per le sue ottime maniere preposto della congregazione dell'Oratorio di Palermo, ove fu ascritto. Avvanzato negli anni soffrì con la massima rassegnazione i molesti malori, da' quali fu affetto. Fino all' ultima sua età si esercitò negli studii teologici,

ed a scriver oratorie produzioni, specialmente in lode della Vergine e de'SS. Compì la laboriosa e pia sua vita nel dì 9 gennaro 1725, di anni 73.

Pubblicò con le stampe l'opera seguente :

Il Mistero della santità: panegirico in lode del glorioso patriarca s. Filippo Neri. Palermo, presso Rumolo, 1691, in 4.°

SEMERIA GIO: BATTISTA nato nel 1779 nella terra detta Cola, provincia di s. Remo nella Liguria, ed inclinato fin dalla sua prima età alla divozione, volle seguir tutte le vie, che gli facilitavano l'adito alla celeste gloria. Quindi adempiendo a tutti gli obblighi, che si richiedono in un esatto ecclesiastico, non trascurò mezzo alcuno per rendersi indefesso agricoltore nella vigna del Signore. Volle essere fra' seguaci di s. Filippo nella Congregazione di Torino, lo che avvenne nel 1827. Dedito eziandio all'acquisto delle scientifiche cognizioni prima di rendersi filippino, continuò i suoi studii con molta diligenza anche nel novello stato da lui prescelto, senza trascurar nè punto nè poco quei doveri che tal Istituto richiede. Profittando pertanto delle ore libere dagli obblighi della sua Congregazione, si applicò allo studio dell'istoria patria e domestica; e le opere da lui pubblicate gli fecero meritamente acquistar molta fama, e riscuoter da tutti le dovute lodi. Sono queste le seguenti :

I. *Istoria politico-religiosa del b. Amedeo IX duca III di Savoja, e di Jolanda di Francia sua consorte, dedicata a S. M. Carlo Felice re di Sardegna.* Torino, presso Picco, 1830, in 8.°

II. *Istoria del re di Sardegna Carlo Emmanuele il grande, dedicata a S. M. Carlo Alberto re di Sardegna*, tom. II. Torino, stamperia reale, 1831, in 8.°

III. *Vita della b. Margherita di Savoja, dedicata a S. M. la regina M. Cristina.* Torino, presso Speirani, 1833, in 8.°

IV. *Vita del b. Sebastiano Valfrè dedicata alla Santità di Gregorio XVI. nella beatificazione del servo di Dio.* Roma, 1834. Fu pubblicata questa vita senza nome dell'autore.

V. *Istoria della congregazione dell' Oratorio di Torino dal*

suo cominciamento nell' anno 1649 sino al 1854. Quest' opera rimase inedita.

SEVERANO GIOVANNI della congregazione dell' Oratorio di s. Severino. Altro non sappiamo di lui, se non d' aver egli pubblicate le opere seguenti:

I. *Pretiosae mortes Justorum.* Romae, 1627, in 4.°

II. *Memorie sacre delle sette Chiese di Roma.* Roma, 1630, in 8.°

SONZONIO . . . . fece parte della congregazione dell' Oratorio di Venezia. Non sappiamo di lui altro, fuorchè questo, di aver pubblicato l' opera seguente:

La vita di s. Filippo Neri. Venezia, 1727, in 4.° Questa poi fu riprodotta in Padova con aggiunte del medesimo autore, e con un indice, nel quale vengono citate da 80 e più opere, d' onde egli asserisce di aver tratto i materiali pel suo lavoro. Nel frontispizio di questa edizione si promettono le vite de' XII compagni del Santo, ma poi si desiderano per entro il volume.

SOZZINI MARIANO di Siena fece parte dell' Oratorio di Siena. Niente ci è riuscito saper della sua vita, nè degli anni della sua nascita e morte. Diede alla luce la seguente operetta:

Vita del b. Bernardo Tolomei. Questa è citata nel vol. II delle opere del Gigli (Siena, 1797, pag. 196), ove dicesi conservarsi di questa vita il testo a penna nella Vallicelliana di Roma, e presso l' ab. Mariano suo nipote. Un ristretto di essa ms. era nella libreria de' monaci di Monte Oliveto di s. Benedetto di Siena. Il Gigli nel suo *Diario Senese* (tom. I. pag. 392) ne rapporta un lungo squarcio.

SPERANZA GIUSEPPE d' illustre famiglia della città di Fano, spregiatore di qualunque onore e dignità, e fornito di spirito umile e mansueto, volle entrare nella congregazione dell' Oratorio di Fano, ove fu ricevuto nel 1606. Per la probità della sua vita fu fatto Prefetto de' giovani, ed in tal carica si condusse con somma vigilanza e prudenza, usando fra le altre

industrie quella di correggere i giovani, passato il giorno in cui avean commessa qualche mancanza. Per non mancare agli obblighi del suo Istituto, e per attendere al coltivamento delle lettere, alle quali era inclinatissimo, riducevasi a studiare alle prime ore dopo il pranzo. Ci è ignoto l'anno della sua nascita e della sua morte.

Diede alla luce la seguente opera:

Scripturae selectae variis translationibus, ac sanct. Patr. sententiis, sacrorumque Interpretum, tum veterum tum recentiorum expositionibus elucidatae. Quest'opera fu stampata in Ravenna e poi in Parigi, ed a Lione nel 1641, con una aggiunta della Passione del Redentore.

SQUILLANTE NICOLA ANTONIO napoletano entrò assai giovane nella congregazione dell' Oratorio di Napoli. Si dimostrò fin dal principio amantissimo dell' Istituto filippino, osservante della regola del medesimo, e procurò con dolci modi che fosse essa dagli altri ancora osservata. Fu ben accetto a' suoi confratelli, che lo elessero per loro preposto; ed assai ben veduto dal duca di Ascalona in quel tempo Vicerè di Napoli, da molti signori napoletani, e dal Cardinal Orsini arcivescovo di Benevento, che lo chiamò al sinodo, che tenne in quella diocesi. Pieno di meriti passò a vita migliore a 5 agosto 1710, di anni 73. Pubblicò le seguenti opere:

I. *Vita di suor Serafina di s. Jago.*

II. *Vita della ven. suor Serafina di Gesù fondatrice del monastero di Capri.*

STELLA FRANCESCO visse verso la metà del secolo XVII. Non per vanità di acquistarsi nome di letterato, ma ad onore del Signore, soleva impiegar le ore che gli avvanzavano dagli esercizii ecclesiastici nella coltura delle scienze e delle lettere, e nel meditare e scrivere opere morali e di sacro argomento, come ne fan fede le seguenti:

I. *Orto di sacre poesie*, vol. 2.

II. *Carnevali evangelici*, vol. 2.

III. *Lezioni sacre e morali*, vol. 3.

IV. *Ruscelletti alla sua fonte*. Sono questi varie composizioni, alcune delle quali sono state stampate ma senza nome dell' autore.

V. *Centurie di leggiadrie*. Sono queste diverse poesie poste in musica.

VI. *Faces ad theologicas vanitates speculative demonstrandas*, lib. V.

VII. *Mistica Theologia*.

VIII. *Introduzione alla perfezione*. Questa è unita con altre piccole operette. Oltre a queste lasciò alcune opere mss. che si conservavano prima nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Brescia, ed oggi esistono nella Quiriniana.

STORATI GIO: MARIA essendo ancor suddiacono, fu uno de' primi della congregazione dell' Oratorio di Vicenza istituita in detta città dal vescovo Veniero a 2 aprile 1721. Compagni dello Storati furono i sacerdoti Gio: Battista Guberlotti, Giuseppe Albicio, Gio: Battista Marini, Giulio Cesare Valmerana, Girolamo Chellini, Stefano Lorenzoni ed il diacono Pier Giovanni Righi. Di lui ci abbiamo quest' opera:

Elogio latino della contessa Elisabetta Godi, *moglie del conte Girolamo Nievo*.

T

TAVOLA DALLA FRANCESCO figlio del nobile Marco Antonio e della contessa Tornieri viveva nel 1836. Ignoriamo l' anno in cui entrò nella congregazione dell' Oratorio di Vicenza. Di lui ci abbiamo le opere seguenti:

I. *Sestine*, *celebrando la prima messa il p. Domenico Menegazzi dell' Oratorio*. Vicenza, per Picotti, 1829, in 8.°

II. *All' esimia signora Matilde Piatti Fagozzaro nell' occasione che d. Mariano suo figlio celebra la prima messa*. Ivi, 1830, in 8.°

III. *Nella ripristinazione de' PP. Osservanti Riformati in s. Lucia a Vicenza; stanze*. Ivi, 1830, in 8.°

IV. *Nella fausta occasione che d. Antonio Piovini celebra la prima messa; ode saffica.* Ivi, 1831, in 8.°

V. *Nel solenne ingresso di monsignor Gio: Giuseppe Cappellari nella sede vescovile di Vicenza.* Padova, 1832, in 8.° Contiene quest' opera oltre la lettera d' indirizzo, 37 stanze con annotazioni, indi gli elogii storici di Vincenzo Piovini e di Giovanni Balderini dell' Oratorio di s. Filippo Neri, e finalmente un' ode saffica.

VI. *Versione dell' Epistola pastorale di monsignor Cappellari al clero e popolo di Vicenza.* Venezia, per Alvisopoli, 1832, in 8.°

VII. *Canzone a d. Zaccaria Bucito, che fa il suo ingresso nella chiesa archipresbiterale di Bassano.* Vicenza, 1834, in 8.°

VIII. *Per la solennità della beatificazione del p. Sebastiano Valfrè, che si festeggia nella chiesa de' Filippini di Vicenza; carme.* Vicenza, 1835, in 8.°

IX. *Versi al p. Bernardo Cristofari dell' Oratorio, che celebra la prima messa.* Vicenza, 1834, in 8.°

X. *Inscrizione posta sopra la porta maggiore della chiesa de' Filippini in Vicenza nella beatificazione del Valfrè.* Ivi, 1835, in 8.°

XI. *Versi nella solenne circostanza che vien rimessa a Vicenza nel santuario del Monte Berico la Religione de' PP. Serviti.* Padova, 1835, in 8.°

TERRALAVORO GIUSEPPE nacque in Napoli, ma fu di famiglia patrizia aquilana. Fece parte della congregazione dell' Oratorio di questa città, ove fu riputato molto per la sua dottrina, specialmente in fatto di materie ecclesiastiche. Interveniva prima di esser filippino nelle adunanze accademiche, che si tenevano nella magnifica biblioteca del principe di Tarsia Ferdinando Vincenzo Spinelli, ove univansi i migliori letterati di quell' età. Formatasi dal Cardinal Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli nella casa de' Filippini una ecclesiastica accademia, il cui scopo principale era di confutar gli errori del Basnage, il p. Terralavoro vi venne ascritto, e vi recitò in diverse tor-

nate molte dotte ed elaborate dissertazioni. Fu nominato vescovo dell' Aquila , la qual dignità per umiltà non volle accettare. Terminò la sua vita edificante e laboriosa a 24 dicembre 1752, di anni 39. Pubblicò l' opera seguente :

Meditazioni sulla Passione di N. S. Gesù Cristo. Napoli, 1749 , in 12.

TIBERII FELICE nacque nel Vasto , terra del regno di Napoli. Fece parte della congregazione dell' Oratorio di Roma. Per la vita esemplare ivi menata , per le cognizioni scientifiche di cui era adorno , e per altre sue ottime prerogative fu promosso a governar la chiesa di Sulmona e Valva nel regno di Napoli. Morì nella sua residenza vescovile nel 1829 , e ci è ignoto quanti anni avesse vissuto. Diede alle stampe l'opera seguente :

Manuale Pontificum pro functionibus persolvendis candelarum, cinerum , majoris hebdomadae , ac vigiliae Pentecostes , Episcopo celebrante vel assistente. Neapoli , 1823.

TILESIO LUIGI figlio di Antonio e di Mariantonia Ventura nacque in Cosenza nel dì 27 marzo 1771 , ove questa nobil famiglia antica era scritta fra le patrizie. Molti uomini insigni per illustri cariche sostenute vanta questa stirpe ; come Pietro Tilesio , che fu in somma stima presso l' imperator Federico ; Guglielmo figlio di Pietro signor di Seminara ; Antonio consigliere di Luigi III e dalla regina Giovanna II molto pregiato ; Nicolò celebre giureconsulto, che scrisse un poema delle lodi di Venezia ; Gio: Battista, che comentò il Petrarca ; e finalmente Marco Antonio molto valente in poesia come attesta il Fontanini nella sua *Eloquenza italiana* (pag. 156). Più di costoro però può vantarsi di nominare due celeberrimi uomini che accrebbero onore all'Italia, Antonio cioè e Bernardino Tilesio. Il primo fu filologo sommo e felicissimo scrittor latino , ed il secondo filosofo esimio, che ardito ruppe il peripatetico giogo, di cui il nostro Marini (*La Galleria*, Venezia, 1664, in 12. pag. 156) così scrisse :

« Contro l' invitto duce
« Della peripatetica bandiera
« Armar l' ingegno osasti,
« O de la Bruzia gente onore e luce:
« E sebben di sua schiera
« La palma non portasti,
« Tanto fia che ti basti,
« Poichè la gloria e la vittoria vera
« Delle imprese sublimi ed onorate
« È l' averle tentate.

Luigi Tilesio, di cui facciam parola, fu da' suoi genitori per tempo incamminato all'acquisto delle utili ed oneste discipline sotto la scorta di ottimi istitutori, de' quali in quel tempo la città di Cosenza non era priva. Dopo aver appreso con felice successo le umane lettere e di aver gustato gli scrittori più illustri del greco e latino idioma, fe' passaggio ad apprendere le filosofiche e matematiche facoltà, per queste ultime precipuamente avendo sommo trasporto. Per la sua pietà cui fu fin da fanciullo inclinato e per la sua devozione al Neri, si determinò di abbracciarne l'Istituto, dando il suo nome fra'PP. dell'Oratorio di Napoli lo che avvenne nel dì 9 dicembre 1793, essendo dell' età di anni 22, e già suddiacono. Ivi proseguì gl' intermessi studii, dando opera ancora all'acquisto della scienza teologica al suo stato così necessaria. Volle anche apprendere l'ebraica lingua sotto la scorta del canonico della nostra cattedrale Gaetano Buonanni, che l'insegnava nella propria casa, e nella reale Università. Amò sempre il consorzio di uomini scienziati, ed il far acquisto di libri sceltissimi, nulla curando qualunque spesa per possederli. Di lui si hanno le seguenti produzioni:

I. *Elegia per la morte di Bruno Amantea.* Esiste questa nella raccolta di componimenti Poetici fatta per la morte del valente chirurgo napoletano. Napoli, stamperia reale, 1822, in 4.°

II. *Del giuramento gladiatorio prestato da' Romani; lettera.*

Napoli, 1820, in 4.° Essendo stato richiesto dall'editore dell'opera dell'Adam sulle *antichità romane* dell'interpretazione delle parole solite a dirsi nel detto giuramento: *Uri*, *vinciri*, *verberari*, *ferroque necari*, *et quidquid aliud Eumolpus jussisset*, *tanquam legitimi gladiatores domino corpora*, *animasque religiosissime addicimus*; sostenne il Tilesio, che le prime sole *uri*, *vinciri*, *verberari*, *ferroque necari* fossero state quelle che pronunciavano coloro, che si obbligavano come gladiatori a combattere. E sull'autorità di Petronio, o di chi sia stato l'autore del *Satyricon*, credette che per quell'Eumolpo s'intendesse Nerone, perchè pretendeva di esser poeta e cantore, avendo fatto uccider coloro cui aveva invidia. Contro di una tal lettera vi fu chi non provocato si scagliò con una diatriba amarissima piena di pungenti sarcasmi e d'ingiurie inurbane, che mosser lo sdegno delle persone anche indifferenti. Il Tilesio ingiustamente offeso con decenti modi credette rispondere, difendendosi da ciò di cui era stato malamente accusato. Prese ancor di lui la giusta difesa il cav. Bernardo Quaranta valente filologo e professore di lingua greca nella reale Università, e del Tilesio amicissimo con una *risposta alla lunga critica del censore della lettera* (Nap., 1821, in 4.°). E così terminò una tale letteraria contesa.

III. *Elogio di Nicola Fergola*. Napoli, presso Trani, 1830, in 8.° Volle il Tilesio con questo suo elogio far nota la sua gratitudine verso quell'uomo insigne suo amicissimo, dimostrandone la somma valentia nelle matematiche scienze, e che si rendette celebre non saprem dire, se più per sapere o per vera cristiana perfezione.

TOLASI BARTOLOMEO entrò nella congregazione di Verona a' 30 luglio 1777. Fu osservantissimo di ogni più minuta regola del suo Istituto, di modi affabili ed al sommo disinteressato, quali prerogative lo resero ben accetto a tutti. Dalla sua prima età concepì grande affetto per la sacra liturgia, che gli si accrebbe con la direzione del p. Giovanni Bevilacqua dell'istessa Congregazione espertissimo di tali materie, per cui ne divenne maestro. Morì nel dì 21 agosto 1819 di anni 62 la-

sciando di sè gran desiderio. Diede alle stampe la seguente operetta:

L'uffizio della Settimana santa, con le cerimonie e note erudite. Verona. Si hanno di lui ancora molte cose appartenenti a' riti sacri.

Sul di lui sepolcro fu apposta la seguente epigrafe:

APUD SODALEM SUUM FRIDERICUM MARTINELLIUM CONDITUS EST BARTHOLOMAEUS TOLASIUS SACERDOS EX EADEM FAMILIA MORIBUS INNOCENTISSIMIS CAEREMONIARUM SCIENTIA CLARISSIMUS OBIIT XII KAL. SEPTEMBRIS AN. MDCCCXIX AN. NAT. LXII P. M.

TOMANDINI ANGELO prete dell'Oratorio di Udine sua patria ivi morì nell'autunno dell'anno 1805. Avendo egli riprodotte le opere del Trento vi premise la vita dell'a. cui aveva egli dettata e messa a stampa fin dall'anno 1798 in Udine. Queste opere stampate dal Tomandini in Piacenza nel 1804, in 4.° contengono i bellissimi *Ragionamenti* e le dotte *Omelie* del Trento, le quali tornano carissime a quanti sono che leggono in esse.

TORRE DEL LORENZO. Nella *Storia letteraria* del p. Zaccaria (Venezia, 1750, lib. I. cap. I. §. 3) parlandosi del Bianchini si parla anche di una *lettera* scritta dal p. Lorenzo del Torre filippino *sopra un antico Evangeliario di Civitale del Friuli* inserita nella grande opera del p. Bianchini filippino, intitolata: *Evangeliarium quadruplex.*

U

UNGARO VINCENZO nacque in Taranto da famiglia patrizia di detta città. Da giovanetto fu mandato in Napoli per essere educato nel collegio de' Nobili detto di Manso, che sotto la disciplina de' PP. della Compagnia di Gesù era in quel tempo fiorente così per ottimi institutori come per allievi, i quali attendendo seriamente agli studii non faceano andar fallite le speranze che di loro si fondavano. Insieme con lui fu eziandio edu-

cato nel medesimo collegio il suo germano Carlo, che rendutosi prima gesuita, e non potendo più esserlo dopo l'abolizione di quell'Ordine, passò fra' PP. dell'Oratorio di Napoli ove santamente visse e morì di non vecchia età. Vincenzo, di cui facciam parola, abbracciò anche tale Istituto di anni 21, e si fe' ammirare non solo per l'esatto adempimento delle obbligazioni del medesimo, ma per dottrina ancora, prudenza, urbanità e piacevolezza nel conversare. Dotato di vivace fantasia e molto prono fin da' suoi teneri anni alla poesia, si esercitò sempre a scriver versi così in latino come in italiano, specialmente su di sacri argomenti, riuscendo molto nel genere epigrammatico; e vi fu qualche suo collega che raccolse buona quantità di epigrammi latini, da lui quasi all'improvviso dettati. La sua compagnia era oltremodo piacevole, poichè il suo discorso era sempre condito da modi festivi, che senza punto offendere la santità del suo Istituto, al maggior segno recavan diletto. Non potendo negli ultimi suoi anni più uscire, era quotidianamente visitato da dotti ecclesiastici e laici, co' quali passava qualche ora in eruditi ragionamenti; e noi eravamo solleciti d'essere *del bel numero*, solo per istruirci. Malgrado di esser fornito di non ordinarie scientifiche cognizioni, era così semplice ed innocente, che fu d'uopo che uno della sua Congregazione prendesse cura delle sue rendite e di ciò che gli bisognava. Devotissimo di s. Filippo non lasciava in tutti i discorsi di tributare a sì gran Santo le dovute lodi, e noi conserviamo gelosamente due inni latini da lui fatti in onor del medesimo, di cui ci permise di trar copia. Gravato da mali, cessò di vivere ai 15 febbrajo 1816 di anni 75 e mesi 7, lasciando di sè gran desiderio.

Pubblicò con le stampe queste poesie:

I. *Epigramma per le nozze di d. Antonio Capece Minutolo de' Principi di Canosa, e d. Teresa Galluccio de' Duchi di Toro.*

II. *Canzonetta ed Epigramma per la monacazione di d. Teresa Brancia.*

III. *Canzone in lode di monsignor d. Errico Capece Minutolo dell' Oratorio, eletto vescovo di Mileto.*

URSOLINI IGNAZIO pubblicò nel 1674 l'opera seguente: *Vita del venerabil servo di Dio p. Baldassarre Nardi dell'Aquila, fondatore della congregazione dell'Oratorio di detta città.*

V

VALPERGA TOMMASO nacque in Torino nell'anno 1737 da'nobili genitori Amedeo ed Emilia Doria. Amò chiamarsi Calusio dalla città di Caluso sita in quella regione abitata da' Salassi, che al presente corrisponde alla Valle di Aosta. Fin dai suoi teneri anni fe' palese di qual rara ed acuta mente fusse egli dotato; poichè con somma alacrità apprese le umane lettere, e poi tutte quelle scientifiche cognizioni che ad un nobile giovane di apprender voglioso si convengono. Ancora di verde età fu mandato in Malta per dare il suo nome nell'Ordine gerosolimitano, e fu addetto a servire il Gran Maestro dell'Ordine stesso. Ma infastidito dello strepito di quella corte, stando ancora in quella isola si dedicò agli studii più severi, e più da sè stesso che per cura di maestro assai mezzanamente istruito, imparò il greco idioma. Volle del pari divenire profondo conoscitor della scienza nautica, non che dell'astronomia e di tutto il corso matematico. Abbandonata una tale carriera, avido di procacciarsi fama nelle armi, voleva esser annoverato fra le truppe del re di Prussia Federico gran guerriero in quell'età, ma ne fu distolto da'suoi amici, che nella comune lor patria lo desideravano, e per opera di costoro ottenne il carico di capitan di vascello della Corte di Torino. La divina Provvidenza però che vegliava su di lui, dispose, che dopo due anni, con dispiacere de' suoi superiori, abbandonato il suolo natìo muovesse verso Napoli. Ivi per sua ventura strinse grande amicizia col p. Vincenzo Ungaro, esemplarissimo e dotto sacerdote della congregazione dell'Oratorio di Napoli; e questi con tutti i modi più efficaci lo rendè persuaso a porre in non cale la gloria mondana, e che alla sua Congregazione si ascrivesse. Al medesimo p. Ungaro indirizzò il Valperga una elegantissima Elegia

latina in occasione che il fratello di lui Carlo Ungaro si rendè filippino, impressa fra le poesie latine del Valperga (Augustae Taurinor., 1807, in 12, pag. 19). Nè vani furono gli sforzi dell'Ungaro, che ben tosto di quel santo Istituto s'innamorò il Valperga, e volenteroso l'abbracciò; la qual cosa avvenne agli 11 di aprile 1761 essendo di anni 22, ove fatto l'intero corso degli studii sacri sotto la direzione di Giulio Selvaggi insigne teologo e canonista in quell'età, fra breve tempo pervenne al sacerdozio. Al medesimo Selvaggi egli successe nell'incarico d'insegnare a'giovani della sua Congregazione l'ecclesiastiche facoltà. In questo sacro asilo il Valperga adempì perfettamente a tutto ciò, che la regola del santo Fondatore prescrive. Gli fu affidata la cura della biblioteca di quella Congregazione posseduta per l'innanzi dal celebre bibliofilo Giuseppe Valletta, ed acquistata da'PP. dell'Oratorio con la non piccola somma di ducati 14 mila, e per tanto valutata dal celebratissimo letterato Gio: Battista Vico all'Istituto oratoriano devotissimo, e di cui le ceneri nella chiesa de'Filippini medesimi riposano sotto modesto titolo sovrappostovi. Strinse amicizia il Valperga coi più celebri letterati napoletani di quel tempo; e fra costoro nominiam solo il chiarissimo canonico Mazzocchi che ne fe' molto conto; per lo qual tenor di vita non fu meraviglia, s'egli molto innanzi venisse negli studii sì severi come ameni. Così lodevolmente viveva il Valperga in quella Congregazione amato da tutti e rispettato, quando uscito reale editto, il quale proibiva agli esteri di poter udire le confessioni ed annunziare la divina parola, scorgendo che l'opera sua colà divenisse inutile, e che la sua persona di peso piuttosto che di ajuto riuscisse alla Congregazione ove dimorava, si determinò suo malgrado ad abbandonarla; la qual cosa avvenne nel mese di gennajo 1770, essendo ivi vissuto anni otto. Quindi si portò in Roma ove contrasse amicizia con monsignor Borgia (poscia amplissimo Cardinale) col principe Carlo Albani, con gli abati Morcelli, Stay, Cunick e Flangini, l'ultimo de'quali fu interprete degli *Argonauti* d'Apollonio e poi decorato dell'onor della Porpora, tutti uomini per varietà

di sapere riputatissimi. Non molto dopo fatto consapevole dal fratello del viaggio, che il Flangini intraprendeva per Portogallo, volle seguirlo. Ivi giunto si diè alla lettura dei poeti portoghesi e spagnuoli; ma di poi infastidito della loro gonfiezza, amò piuttosto di svolgere i poeti inglesi. Questa lettura piacevole non serviva se non per ricreare alquanto l'animo suo tutto inteso in que' tempi allo studio della filosofia newtoniana. Stando in Portogallo gli si porse l'occasione di conoscere Vittorio Alfieri, divenuto in seguito celebre tragedo, col quale visse unito co' più forti nodi di verace amicizia, e cercò sempre deviarlo da quelle stranezze, nel quale quel dotto uomo capricciosamente incorreva.

Contando l'anno trigesimosesto di sua età fe' in patria ritorno, ove bentosto fu ascritto all' accademia di Torino, nella quale per alquanto tempo esercitò l' uffizio di Segretario. Da questa epoca in poi egli con singolar gloria coltivò la storia, la poesia, le matematiche, l'astronomia, l'archeologia e le lingue orientali, congiungendo insieme non poche parti dell'umano sapere; e rendè di pubblico dritto moltissime opere di vario genere, che un nome immortale gli procacciarono nella letteraria repubblica.

Per l' infausto sconvolgimento di Europa, cangiato in Torino l' antico governo, dovè soffrir l' infortunio di vedere il fratello, il nipote ed altri congiunti prima posti in carcere, e poi mandati in esilio in Francia. Egli nondimeno seguitò ad esser rispettato; ed i Triumviri che in quella stagione moderavano la somma delle cose nella regione subalpina, lo destinarono ad insegnare nella Università prima le lingue orientali, e dipoi le greche lettere. Ma ritornate le cose nell' antico stato, fu allontanato dalla Università degli Studii con dispiacere de' dotti e de' buoni. Nella fine di marzo 1815 mentre usciva da una chiesa da lui frequentata, gli sopraggiunse una gagliarda febbre. Tutti gli ajuti che l' arte salutare somministra gli furono apprestati con l' assistenza non interrotta di valenti medici suoi amici; ma il malore ogni dì imperversando lo ridusse agli estremi del vivere. Munito di tutti i conforti della Religione

da lui avidamente richiesti passò a miglior vita nel dì 5 aprile 1815. Lasciò in testamento tutti i libri orientali mss. all'Università. Gli furon decretati pubblici funerali ed un busto in marmo. Giuseppe Biamonte fu il suo funebre lodatore e Giuseppe Vernazza scrisse gli elogii lapidarii.

Fu il Valperga uomo alieno dalle contese, benevolo verso i suoi, costante nell'amicizia, retto ne' principii e nelle pratiche religiose, non infinto seguace della virtù, indefesso nello studio. Era fornito di estesissime e profonde cognizioni, in guisa che il Paciaudi lo chiamava un'animata biblioteca. Ebbe ad amici Girolamo Rosasco, Paolo Paciaudi, il cardinale Gerdil, Giorgio Aller danese, il conte Alfieri, Agostino Tana, il conte Napione, Balbo, Alessandro Falletti, Baroli ed altri molti.

Queste sono le opere del Valperga (1):

I. *Latini esametri;* ove si tratta di alcuni principii della platonica filosofia.

II. *Versi per la morte di Carlo III.*

III. *Traduzione in versi del Cantico de' Cantici.*

IV. *Della pronunzia dell' ebraico nome di Dio.*

V. *Dissertazione in cui si confuta il sistema di Masclef e di altri, i quali tolti di mezzo i punti inventati da' Massoreti per servir di vocali, vorrebbero leggere il codice ebraico secondo il costume degli Europei.* A questa dissertazione è aggiunta un'appendice in cui è illustrata un'antica formola de' Gnostici rapportata da s. Ireneo composta in ebreo, ma scritta con caratteri greci.

VI. *Prefazione a' libri pastorali greci di Longo.* In essa si tratta con molta erudizione di alcune antiche favole.

---

(1) Le notizie del Valperga da noi descritte si sono ricavate dall'elegantissima vita del Valperga scritta in latino col titolo: *Caroli Bucheroni de Thoma Valperga Calusio, Taurini edebant Chirio et Mina 1833.* In essa si rapporta il catalogo delle opere del Valperga, ma si trasanda di porre il vero titolo delle opere e l'epoca in cui sono state stampate; come anche non ben s'intende se sono piccole dissertazioni inserite in altre opere, ovvero opere distinte.

VII. *Litteraturae copticae rudimenta*. Parmae, 1783, in 8.° Quest' opera fu stampata dal Valperga col titolo: *Didesmi Taurinensis Laten.*

VIII. *Della impossibilità della quadratura del cerchio*. È questa una Memoria, inserita nelle Memorie di matematica e fisica della Società italiana delle Scienze (tom. IX).

IX. *Poema intitolato il Masino; diviso in 15 libri.*

X. *Poema dedicato a S. A. Giuseppina di Lorena moglie di Luigi principe di Carignano, in cui si tratta della felicità del sapiente.*

XI. *Poema in cui si descrive il viaggio della medesima Giuseppina in Francia.* Questo fu scritto in quel metro di cui il Boccaccio si avvalse nella Teseide, e che fu reso più leggiadro del Poliziano.

XII. *Commentarii sulle opere del Newton.*

XIII. *Diverse ragioni del calcolo.*

XIV. *Riflessioni sulla scoperta del nuovo pianeta Urano; e dissertazioni di materie astronomiche, fisiche, nautiche, analitiche.*

XV. *Alcune brevi grammatiche di lingue ebrea, siriaca, caldaica, arabica, rabinica.*

XVI. *Lettera latina diretta a Ludovico Breme in cui si tratta di materie critiche.*

XVII. *Riflessioni sui versi di Teocrito.*

XVIII. *Libri tre dell' arte poetica.*

XIX. *Opera sui principii filosofici.*

XX. *Notizie sulla vita di Andrea de Bussi vescovo di Aleria.*

XXI. *Notizia sulla vita di Livia Colonna nobilissima donna.*

XXII. *Lettera al conte Napione sulla lingua italiana.*

XXIII. *Versi elegiaci per l' immatura morte della Principessa di Lorena, ed altri versi per la perdita di Ferdinando Balbo giovane di ottima speranza.*

VICELLI GIUSEPPE fu dell' Oratorio di Verona e pubblicò l' opera seguente:

Stanze per la solennità di s. Filippo Neri. Verona, in 8.°

Sono esse precedute da una immagine del Santo, quando in età di 20 anni stava in casa di Galeotto Caccia.

VITALE GIACOMO nato in Palermo da nobil famiglia si segnalò molto fin dalla sua prima età per interezza di costumi e per dottrina. Divenuto sacerdote menò la vita conforme all'obbligo del suo stato. Avanzato negli anni e nella cristiana perfezione volle interamente dedicarsi a Dio entrando nella Congregazione dell'Oratorio di Palermo, che molto illustrò con l'esemplarità del suo vivere e con le scienze che aveva sempre coltivate; per lo che visse in somma estimazione. Cessò di vivere nel dì 3 gennajo 1673. Lasciò la seguente opera:

Relazione del Trionfo fatto in Palermo nella solennità dell'invenzione di s. Rosalia vergine palermitana. Esiste nel libro di Francesco Baronio de *Majest. Panorm.* (lib. 3. pag. 65).

Z

ZATI SIMONE fu dell' Oratorio di Palermo e pubblicò l' opera seguente:

Relazione delle solenni esequie per comandamento dell' eminentissimo signor Cardinale Francesco Acquaviva celebrate a 3 luglio 1711 nella chiesa dell'Oratorio di Palermo per la morte del serenissimo Francesco de' Medici de' Principi di Toscana seguita a 3 febbrajo di detto anno. Palermo, per Antonio Cortese, 1711, in 4.° In essa vi è anche un' orazione ch' è dello stesso Zati, ed una figura esprimente la figura del Catafalco.

ZAZZERA ANDREA germano di Francesco, di cui appresso farem parola, fu parimente della congregazione dell' Oratorio di Roma. Nè fu inferiore al fratello così nella pietà come nella dottrina. Molto si affaticò per la continuazione degli Annali del Baronio, ma prevenuto dalla morte non potè compire nè migliorare tal suo lavoro. Avea cominciato anche a scrivere la vita di s. Bonaventura, che per l' istesso motivo non potè ridurre a compimento. Compose la seguente opera:

Le lezioni di s. Carlo Borromeo, delle quali fa uso la Chiesa.

ZAZZERA FRANCESCO romano fu dalla sua prima età manodotto da s. Filippo Neri nella via della perfezione cristiana. Fece in essa rapidi progressi, mentre era ancor dedito all'acquisto di letterarie cognizioni; ed in queste si avanzò anche tanto che acquistossi il titolo di letterato. Venne ascritto alla congregazione dell'Oratorio. Molto scrisse sulle lodi del santo suo Precettore, e vedendo non lontana la sua fine, avanti il tumulo del Neri recitò il cantico *Nunc dimittis;* ed assalito da febbre in breve spazio, cui sostenne con somma pietà e rassegnazione al divino volere, cessò di vivere nell'anno 1626.

Lasciò scritte ed inedite queste opere:

I. *La vita di Antonio Gallonio della congregazione dell'Oratorio*. Esisteva questa nell'archivio della casa della Vallicella.

II. *Avvertimenti di s. Filippo da lui raccolti ed ordinati*.

Nell'istesso archivio della Vallicella si conservano altre sue lettere che riguardavano così la canonizzazione del Santo, come altre materie che dimostrano la sua somma pietà e dottrina.

Vien lodato dal Bacci nella vita di s. Filippo, dal Gallonio nella vita di detto Santo scritta in latino e da altri.

DE' PADRI DI S. GIROLAMO DELLA CARITÀ.

Sebbene da noi non s' ignori che i Sacerdoti così detti di s. Girolamo della Carità sieno ben diversi da' PP. Filippini detti dell' Oratorio; pure perchè s. Filippo dimorò con essi qualche tempo prima di dar principio al suo Istituto, in guisa che tali Sacerdoti di s. Girolamo in comunità tuttora uniti han conservato e conservano tutta la venerazione a quel glorioso Santo e lo credono altro lor padre; abbiamo stimato rapportar quì i nomi di alcuni loro individui, che per opere da lor pubblicate si sono oltremodo segnalati.

BANDIERA GIO: NICCOLO', fratello del p. Alessandro Bandiera Servita chiarissimo scrittore, nacque in Siena nel 1699. Dopo di aver con molto profitto appreso nella sua patria la filosofia e le leggi, e dopo essersi per qualche anno incamminato per la strada del foro, si dedicò alla vita ecclesiastica, e nel 1719 divenne sacerdote. Scorsi due anni si condusse in Roma, e si ascrisse fra i Sacerdoti di s. Girolamo della Carità. Per anni 37 fu di continuo applicato agli studii delle lettere latine ed italiane, della storia sacra e delle facoltà teologiche. Nel 1750 voleva portarsi in Torino, dov' era stato assicurato di ottenere una cattedra di teologia; ma il S. P. Clemente XII lo trattenne, e gli assegnò una pensione dal suo proprio peculio, e gli diede qualche altro onorifico soccorso. Fu aggregato a diverse Accademie di Roma, di Firenze e della sua patria. I letterarii esercizii non formarono però l'unica sua occupazione, poichè fu adoperato spesso nelle Corti de' Principi e di ragguardevoli personaggi, ed intraprese benanche diversi viaggi in Italia. Morì nella casa di s. Girolamo della Carità nell'anno 1761 in età di anni 62 e mesi due. Pubblicò le opere seguenti:

I. *De Augustino Dato lib. II ad Jo: Vinceslaum Piccolomineum Aragonium S. R. I. Princip.* Romae, typis. Jo: Zembel, 1733 in 4.° Questa è una bella vita di Agostino Dati cavata dalle sue opere col catalogo delle medesime, e con un sunto di ciò che si tratta in ciascuna di esse; ed è un saggio di un'opera,

che meditava il Bandiera da molti anni, cioè una Biblioteca degli Scrittori Senesi.

II. *Trattato degli studii delle donne in due parti diviso; opera di un Accademico Intronato* (Venezia, presso Francesco Pitteri, 1740, in 8.°). Si dimostra in esso con molta erudizione che non meno alle donne che agli uomini convengano gli studii delle arti liberali, dell'erudizione e delle scienze; quest' opera il marchese Maffei chiamò molto dotta. Nella medesima si censurano il p. Bacci ed il p. Gallonio, che scrissero la vita di s. Filippo Neri. Ma furon costoro valorosamente difesi dal ch. Gaetano Volpi con un' opera, che ha questo titolo: *Apologia di Gaetano Volpi prete padovano per la vita di s. Filippo Neri scritta da' celebri per santità e dottrina p. Antonio Gallonio e Pier Jacopo Bacci della congregazione dell' Oratorio contro le opposizioni e le censure di un certo Accademico Intronato fatte loro nel libro in cui trattasi degli studii delle donne*. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1740, in 8.° Altra difesa fu fatta da un anonimo scrittore con un' opera intitolata: *Difesa di alcune proposizioni dei primi scrittori della vita di s. Filippo Neri impugnate da un moderno autore sotto nome di Accademico Intronato*. Bologna, 1740, in 8.°

III. *Vindiciae in Paschasium Quesnellium*. Quest'opera rimase imperfetta perchè se ne voleva fare un' altra edizione in Roma coll'autorità pontificia, e coll' assistenza del Card. Pico. Il p. Bandiera era incaricato di ridurre ad esatta lezione le opere di s. Leone coll' ajuto de' codici vaticani. Ma essendosi su di ciò affaticato anche il p. Cacciari carmelitano, le fatiche del p. Bandiera rimasero mss. avendo già dettate 11 dissertazioni in confutazione di quelle del Quesnellio, e la vita di quel s. Pontefice ripurgata di molte cose inseritevi dal Quesnellio.

IV. *Declamazione contro la poesia*.

V. *Oratio de eligendo Romano Pontifice*. Quest' opera fu scritta col nome di Giacomo Nicio Arbiano.

VI. *Dimostrazione geometrica della supposizione di una lettera, che si espone in Roma in una pubblica chiesa al culto dei*

fedeli, e che ha il nome di s. Filippo e s. Carlo Borromeo, con la data del 1585.

VII. *Orazione sopra i Genii.* Quest'orazione fu recitata dal Bandiera nell'Accademia degl'Infecondi nel 1733.

VIII. *Dissertazione sull'uso superstizioso di certe cartine che si fanno, vendendole in onore della Concezione della b. Vergine.*

IX. *Annotazioni sopra un codice della libreria Corsini segnato del numero 148, contenente i Commentarii del Gobelino, o sia Enea Silvio, scritti in latino per ordine di Clemente XII suo benefattore.* Trovansi in un volumetto a parte presso al detto codice scritto a tempo di Enea Silvio in pergamena.

X. *Gli uffizii di Cicerone nella nostra volgar lingua recati.* Questi furono tradotti ancora dal p. Alessandro Bandiera fratello dell'a., ma egli vi aggiunse il confronto della morale teologia di Cicerone con quella de' teologi cristiani posteriori al secolo XV.

XI. *Inventario delle tante e sostanziali variazioni commesse nella vita di s. Filippo Neri da' pp. Gallonio e Bacci contro quello che se ne legge ne' pubblici archivii, e principalmente nel gran processo della sua canonizzazione.*

XII. *Aeneae Sylvii germana historia usque ad Pontificatum maximum.* Quest' opera fin dal 1734 fu riveduta ed approvata in Roma per la stampa; ma per alcuni particolari rispetti ne fu impedita la pubblicazione.

XIII. *Biblioteca senensis, seu index Scriptor. senensium.* Quest' opera, per cui il Bandiera, com' egli dice, lavorò per 20 anni in circa, esiste ms. nella libreria della Sapienza di Siena con aumenti fattivi dall'ab. Giuseppe Fabiani. *Et tam in eo eram* (così l'a. nella prefazione alla vita del Dati), *ut cum improbo sane ac pertinaci labore ad umbilicum fere productam typis edere aggrederer etc.* Uberto Benvoglienti testimonio coevo nell' opera sua *Degli Scrittori senesi* (pag. 34), così parla di Gio: Nicola Bandiera figliuolo del dottor Girolamo. *Giovane di un vivace ingegno; ma come quei che sono di pronto talento sono per lo più poco diligenti, così questo giovane è poco diligente e non iscrive troppo bene la lingua toscana. Così ha scritto, ma non*

stampata la vita del nostro Mattiolo e la vita di Francesco Patrizio il vecchio, e quanto doveva servire per saggio del trattato ch' egli si era impegnato di fare degli Scrittori senesi, che per mancanza di notizie non finiva mai. Si era anche impegnato di fare un' nuovo Bollario. In ultimo ha scritto un paradosso sulla poesia col motto di Ovidio ne' Tristi: Carmina nil prosunt, nocuere carmina; *qual ragionamento è sì sterile di buone cose, ch'è quasi impossibile di potersi leggere appieno.* Di tutte queste opere scritte dal Bandiera solo le due prime furono messe a stampa.

BONO DEL CAMILLO ALESSANDRO, figlio del conte Cosmo del Bono, nacque in Parma nel dì 8 gennajo 1742. Coltivò con buon successo le lettere e la musica; e ne avrebbe potuto trarre miglior frutto, se l' avessero meno distratto i passatempi giovanili. Ma avendo cominciato a menare una vita tutta diversa, e conoscendo che *la diritta via avea smarrita*, si diè di proposito a studiare le scienze sacre, cosicchè di queste ben istruito potè ascendere al sacerdozio. Ancor giovane avea posto su la porta delle sue stanze l' epigrafe: *Amicis quibuscumque vel bonis vel malis, dummodo non paucis.* Prima dell' anno 1769 entrò nella congregazione di s. Girolamo della Carità di Roma. Fu eziandio sacro oratore, e recitò in Parma anche qualche panegirico; e fu ascritto nell'Arcadia di Roma. Lasciò le opere seguenti:

I. *Ricordi di s. Filippo Neri ai suoi figliuoli spirituali.* Parma, 1799, in 8.° p.° Furono impressi assai diligentemente dal Bodoni, che non vi pose nè il proprio nome, nè il nome dell' editore p. del Bono, nè frontispizio.

II. *Dei Vangeli.* S'ignora il titolo preciso di quest'opuscolo pubblicato in Roma dall' autore nel 1808, secondo ciò che scriveva egli stesso al Bodoni in quell' anno.

III. *La Passione di G. C. secondo le 24 ore nelle quali egli patir volle per la nostra redenzione.* Padova, dalla tipografia del Seminario, 1814, in 24. Questo libro fu pubblicato senza nome dell' a.

IV. *Esercizii divoti e pii affetti verso il sangue preziosis-*

simo di Gesù. Seconda edizione, Roma, stamperia dell' Ospizio apostolico, 1815, in 24. Di questi pure non fu che editore il p. del Bono, che vi premise un suo lungo avviso al divoto lettore, senza porvi il proprio nome.

V. *Detti e ricordi di s. Filippo Neri distribuiti per ciascun giorno dell' anno.* Roma, presso Francesco Bourliè, 1816, in 16. La dedica alla Vergine e l' avviso al lettore sono del p. del Bono, benchè non vi abbia posto il proprio nome; ma ai piedi di un suo sonetto al glorioso s. Filippo si leggono le iniziali P. D. B. P. A. (Padre del Bono Poeta Arcade). Questo libro è cosa diversa dai ricordi notati sotto il numero 1. Ebbe il del Bono gran divozione a s. Filippo, del quale avea fatto fare ritratto dal celebre Morghen molti anni prima su di un disegno del Tofanelli.

VI. *Poesie.* Sono sparse queste poesie in alcune raccolte, e negli opuscoli da lui pubblicati.

VII. *Lettere intorno le stanze sdrucciole del Mazza sui dolori di M. Vergine ristampate in Parma con giunta del IV canto nel 1815.* Di queste lettere esiste una copia ms. nella ducal Biblioteca di Parma, inviata colà dal ch. monsignor Muzzarelli ricavata da un autografo, che si possiede da un amico del medesimo, e ch' è creduto inedito. Nella sottoscrizione sono le sole iniziali C. D. B. (Camillo del Bono). Era uno dei censori del Mazza, quando dimorava in Parma avanti la prima entrata de' Francesi in Italia; e lui riguarda quella strofetta ov' è nominato un conte Camillo in quel componimento inedito del Mazza, che incomincia, *Primier vi esercita il magisterio.*

VIII. *I pettegolezzi delle donne.* Scrisse l' a. questa Commedia nella sua giovanezza insieme con l' altra intitolata: *Caterina Scaroni*, e fu recitata nel teatro di Parma.

IX. *Della Musica.* Angelo Mazza diceva che il del Bono sosteneva aver composti e dedicati al Re ed alla Regina di Spagna tre volumi in 4.° su la musica, similmente rimasti inediti.

GHEROFINI ALBERTO pubblicò queste opere:

I. *Lettere spirituali ad alcune Religiose.* Roma, 1791, in 8.°

II. *Del raccoglimento interiore*. Firenze, 1791, in 12, edizione seconda accresciuta.

MARANGONI GIOVANNI di Vicenza fu prima Protonotario apostolico e Canonico della Cattedrale di Anagni. Per 30 e più anni fu compagno di Monsignor Boldetti nell' estrazione de' corpi santi da' Cimiteri romani. Si ritirò in fine nella casa di S. Girolamo della Carità in Roma, ove morì con fama di vera pietà di anni 80. Pubblicò le seguenti opere:

I. *Vita del servo di Dio p. Buonsignore Cacciaguerra compagno di s. Filippo Neri, coll' aggiunta delle vite di alcuni suoi penitenti e di altri suoi compagni*. Roma, per Gio: Francesco Buagni, 1712, in 4.°

II. *Esercizii per la novena del s. Natale*. Roma, in 12, e con aggiunte, Roma, per de Martiis, 1719; e di nuovo per Rosati; e in Lucca, per Marescaudoli, 1746, in 12.

III. *Thesaurus Parochorum; seu vitae ac monumenta Parochorum, qui sanctitate, martyrio, virtutibus, dignitatibus et scriptis catholicam illustrarunt Ecclesiam*, tomo primo. Romae, ap. Zenobium, 1726. Fu quest' opera ristampata in Germania 1731.

IV. *Thesaurus Parochorum* etc., tomo secondo. Romae, ap. Mainardum, 1730, in 4.° Questo volume, in cui si contenevano le memorie de' parrochi defunti in concetto di singolar virtù, colla biblioteca di quelli che scrissero de' parrochi e de' loro uffizii formava la continuazione di quello posto più innanzi; ma mentre l' a. era per pubblicarlo seguì l' incendio dell' abitazione di lui, e questo lavoro perì con altre sue opere.

V. *De passione D. N. Jesu Christi considerationes XVI ad excitandos animi affectus*. Romae, ap. Peverorium, 1728, in 12. Fu tradotta la detta opera in italiano e stampata in Roma l' anno seguente.

VI. *Della passione di N. S. Gesù Cristo; altre XIV considerazioni ascetiche*. Roma, per Zembel, 1729, in 12.

VII. *Breve esercizio da praticarsi in onore dell' arcangelo s. Michele ec*. Roma, per Zembel, 1729, in 12. ed in Venezia, 1750, per Fenzo.

VIII. *La Vergine Addolorata; ovvero considerazioni due sopra i dolori di Maria Vergine.* Roma, per Zembel, 1730, in 12.

IX. *De' ss. Angeli Custodi 12 meditazioni con altrettante lezioni, nelle quali si comprende tutta la dottrina teologica intorno a' ss. Angeli.* Roma, per Zembel, 1736, in 8.°

X. *Le grandezze dell'arcangelo s. Michele nella chiesa trionfante, militante e purgante ec.* Roma, per Zembel, 1739, in 8.°

XI. *Vita della signora Teresa M. Gentili educanda nella Congregazione del ss. bambino Gesù della città di s. Severino.* Roma, per Zembel, 1739, in 8.°

XII. *Acta s. Victorini episc. Amiterni et martyris illustrata, ac de ejusdem ac LXXXIII ss. Martyrum Amiternensium coemeterio prope Aquilam in Vestinis historica dissertatio, cum appendice de coemeterio s. Saturnini via Salaria, et monumentis ex eodem aliisque sacris coemeteriis urbis nuper effossis.* Romae, ap. Salvion., 1740, in 4.°

XIII. *L'ammirabile conversione di s. Disma, detto il buon Ladrone, spiegata con i sentimenti de' ss. Padri e Dottori della Chiesa.* Roma, per Zembel, 1741, in 8.°

XIV. *Delle memorie sacre e civili dell' antica città di Novana, oggi Città nova nella provincia del Piceno, lib. III.* Roma, per Zembel, 1743, in 4.°

XV. *Acta passionis ac translationum s. Magni ep. Tranensis et martyris ex pervetustis codicibus tam Cassinensis etc. notis illustrata.* Aesii, ap. de Juliis, 1743, in 4.° Quest' opera è senza nome di autore, e va sotto il nome di un Canonico di Anagni, quale era stato in fatti il Marangoni.

XVI. *Delle cose gentilesche e profane trasportate ad uso ed ornamento delle Chiese.* Roma, presso il Pagliarini, 1744, in 4.°

XVII. *Delle memorie sacre e profane dell' Anfiteatro Flavio di Roma, volgarmente detto il Colosseo; dissertazione.* Roma, presso il Pagliarini, in 4.°

XVIII. *Istoria dell'antichissimo oratorio e cappella di s. Lorenzo nel Patriarchio lateranese, comunemente appellato:* Sancta Sanctorum. Roma, presso Ottavio Puccinelli, 1747, in 4.°

XIX. *Chronologia Romanorum Pontificum superstes in pariete australi basilicae s. Pauli apostoli viae Ostiensis depicta saeculo V, seu aetate s. Leonis pp. Magni, cum additione reliquorum sum. Pontif. nostra ad haec tempora perducta jussu ss. dom. nostri Benedicti XIV.* Romae, 1751, in fol.

XX. *De Summi Pontificis electione ad S. R. E. Cardinales in conclavi coactos; dissertatio.*

XXI. *De veritate, seu de identitate corporis s. Restitutae v. et m. patronae civitatis Sarae; nec non pignorum ss. trium sociorum repertorum in Eccles. ejusd. virgin. an. 1685; dissertatio.* Queste due opere mss. si conservano nella libreria Casanattense.

XXII. *De veritate seu identitate corporum ss. Primi et Feliciani mart. anno 1734 jussione ss. d. n. Clementis pp. XII ab Eminentissimo Anton. Xav. Card. Gentilio detectorum in tutelari sua ecclesia s. Stephani in monte Coelio.* Trovavasi quest'opera ms. presso il Card. Gentili.

XXIII. *Breve notizia della vita del signor Santi Bordegato nobile padovano.* Trovavasi ms. questa notizia presso il figliuolo del dottor Bordegato, e ancora nella libreria di s. Michele di Murano in Venezia.

XXIV. *Vita del servo di Dio d. Biagio Morani sacerdote secolare di Mercatello.* Esiste ms. presso le Religiose del monastero di s. Chiara del divino Amore, fondato in Montefiascone dal card. Marcantonio Barbarigo, e presso i parenti del defunto.

XXV. *Vita della serva di Dio suor Chiara de Angelis vergine Anagnina del terz' ordine di s. Domenico, fondatrice del monastero della Carità della città di Anagni, defunta l'anno 1715.* Esiste ms. presso le Religiose del suo monastero. Tutte queste ultime opere, cominciando da quella segnata col n. XX rimasero inedite.

Hanno lodato il Marangoni il Novellista Fiorentino, il Novellista di Venezia (pag. 72), gli Autori delle memorie che stampavansi dal Valvasense (tom. I. art. XXI pag. 49); ed altri molti.

FINE.

INDICE

Degli Scrittori Filippini nominati in queste Memorie.

APPENDICE

De' Padri di S. Girolamo della Carità.